

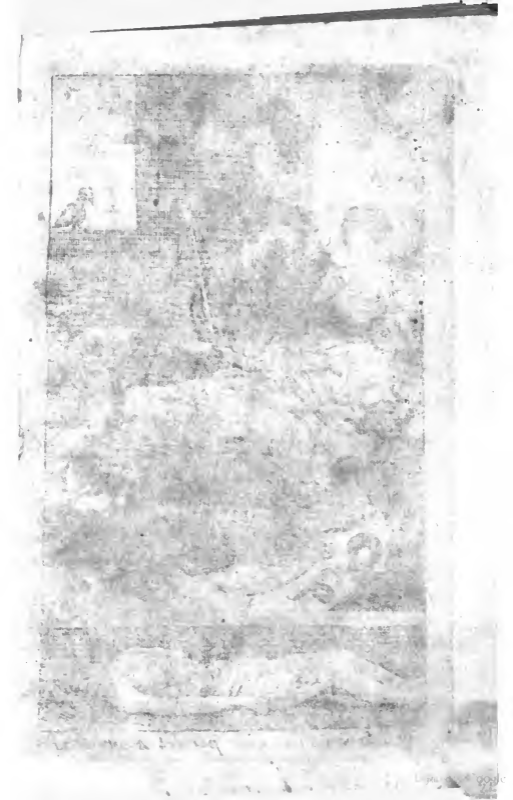




BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

1168
N.º d'inventario 3193
Sala Grande
Scansia 18 Palchetto 2
N.º d'ord. 2

Palat. LXI-58





Oh Momentum a quo pendet Aeternitas

53w
60k 139

APPARECCHIO

ALLA

M O R T E

CIO È

CONSIDERAZIONI

SULLE MASSIME ETERNE

UTILI A TUTTI PER MEDITARE, E A' SACERDOTI
PER PREDICARE

OPERA

DELL' ILL.^{MO} E REV.^{MO} MONSIG.

D. ALFONSO DE LIGUORI

VESCOVO DI SANT'AGATA DE' GOTI

E RETTOR MAGGIORE DELLA CONGREGAZIONE
DEL SS. REDENTORE



TORINO 1809.

Presso i Fratelli POMBA Libraj.





ALL' Immacolata, e sempre Vergine³
MARIA:

Alla piena di grazia, alla benedetta tra
tutt' i figli di Adamo :

Alla colomba, alla tortorella, alla diletta
di Dio :

Onore del genere umano, delizia della
Santissima Trinità :

Casa d'amore, esempio d'umiltà, spec-
chio di tutte le virtù :

Madre del bell'amore, madre della santa
speranza, e madre di misericordia :

Avvocata de' miseri, difesa de' deboli,
luce de' ciechi, e medica degl' infermi :

Ancora di confidenza, città di rifugio,
porta del Paradiso :

Arca di vita, iride di pace, porto di
salute :

Stella del mare, e mare di dolcezza :

Paciera de' peccatori, speranza de' di-
sperati, ajuto degli abbandonati :

Consolatrice degli afflitti, conforto de'
moribondi, ed allegrezza del mondo :

Un affezionato e amante, benchè vile,
ed indegno suo servo quest'Opera
umilmente consagra.

Protesta dell'Autore.

PER ubbidire a' Decreti di Urbano VIII. mi protesto , che a quanto si dirà nel Libro di miracoli , rivelazioni, o d'altri fatti, non intendo di attribuirgli altra autorità, che umana; e dando ad alcuno titolo di Santo, o Beato, non intendo darlo se non secondo l'opinione, eccettuate quelle cose, e persone, che sono state già approvate dalla S. Sede Apostolica.

INTENTO

5

INTENTO DELL'OPERA

NECESSARIO A LEGGERSI.

Altri desideravano da me un libro di Considerazioni sulle Massime eterne, per le anime, che desiderano di meglio stabilirsi, e d'avanzarsi nella vita spirituale. Altri poi da me chiedevano una selvetta di materie predicabili nelle Missioni, e negli Esercizj spirituali. Io per non moltiplicare libri, fatiche, e spese, ho stimato di fare la presente Opera nel modo come si vede, acciocchè possa servire per l'uno e per l'altro fine. Affinchè possa giovare a' secolari per meditare, ho scritte queste Considerazioni divise in tre punti. Ogni punto servirà per una Meditazione; e perciò dopo ogni punto vi ho soggiunti gli Affetti, e le Preghiere. E prego i Lettori a non prendere a tedio, se in queste Preghiere leggerà sempre chiedersi le grazie della perseveranza, e dell'amore a Dio: poichè queste sono le due grazie a noi più necessarie per conseguire la salute eterna. La grazia dell'amor divino è quella grazia, dice S. Francesco di

Sales, che contiene in se tutte le grazie, perchè la virtù della carità verso Dio porta seco tutte le altre virtù: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa. Sap. 7. 11.* Chi ama Dio è umile, è casto, è ubbidiente, è mortificato, in somma ha tutte le virtù. *Ama, et fac quod vis*, dicea S. Agostino: Ama Dio, e fa quel che vuoi; sì, perchè chi ama Iddio, cercherà di evitare ogni suo disgusto, ed altro non anderà cercando, che di compiacerlo in tutto.

L'altra grazia poi della perseveranza è quella, che fa ottenere la corona eterna. Dice S. Bernardo, che il Paradiso è promesso a coloro, che incominciano la buona vita: ma si dà poi solo a coloro, che perseverano: *Inchoantibus praemium promittitur; perseveranti autem datur. S. Bern. Serm. 6. de modo bene viv.* Ma questa perseveranza, come insegnano i Ss. Padri, non si dà, se non a chi la domanda. Onde scrisse S. Tommaso, che per entrare in Cielo vi bisogna una continua orazione: *Post Baptismum autem necessaria est homini jugis oratio, ad hoc quod Coelum introëat. 3. p. q. 39 art. 5.* E prima lo disse il nostro Salvatore.

7

Oportet semper orare, et non deficere.
Lucae 18. 1. E questa è la causa, per
cui molti miseri peccatori, benchè
perdonati, non persistono poi in grazia
di Dio: ricevono il perdono, ma perchè
poi trascurano di chiedere a Dio la
perseveranza, specialmente in tempo
di tentazioni, ritornano a cadere. All'
incontro quantunque la grazia della
perseveranza sia tutta gratuita, e non
possa da noi meritarsi colle opere
nostre, nondimeno dice il P. Suarez,
che colla preghiera infallibilmente si
ottiene, avendo già prima detto S. Ago-
stino, che questo dono della perseve-
ranza può meritarsi coll' orazione. *Hoc*
Dei donum suppliciter emereri potest,
idest supplicando impetrari potest. (*De*
 dono persev. cap. 6.) Questa necessità
dell' orazione l'abbiamo dimostrata a
lungo in altra Operetta a parte intito-
lata *Il gran mezzo della Preghiera:*
Operetta, la quale quantunque sia breve,
e perciò di poca spesa, nondimeno
mi costa molta fatica, ed io la stimo
di sommo utile ad ogni genere di per-
sone; anzi dico asseverantemente, che
fra tutti i trattati spirituali non v'è, nè
può esservi trattato più necessario di

questo della Preghiera per ottenere la salute eterna.

Acciocchè poi le presenti Considerazioni potessero servire anche per predicare ai Sacerdoti, che han pochi libri, o non han tempo di leggerli, l'ho fornite di testi di Scritture, e di passi de'Ss. Padri, benchè brevi, ma spiritosi, quali appunto devono essere per le Prediche. Avvertendo, che ogni Considerazione unitamente con tutti i tre punti viene a formare una Predica. A tal fine ho procurato di raccogliere da molti Autori i sentimenti più vivi, che mi son paruti più atti a muovere, e ne ho posti diversi, ed in succinto, acciocchè il Lettore possa sceglierne quelli, che gli gradiscono, e stenderli poi a suo piacere. Tutto sia a gloria di Dio.

Prego il mio Lettore di raccomandarmi a Gesù Cristo, o vivo o morto ch'io sia, allorchè leggerà questo Libro; ed io prometto di far lo stesso per tutti coloro, che mi faranno questa carità. Viva Gesù nostro amore, e Maria nostra speranza.



CONSIDERAZIONE I.

Ritratto d'un uomo da poco tempo,
passato all'altra vita.

Pulvis es, et in pulverem reverteris.
Gen. 13 19.

PUNTO I.

CONSidera che sei terra, ed in terra hai
da ritornare. Ha da venire un giorno,
che hai da morire, e da trovarti a marcire
in una fossa, dove sarai coperto da' vermi:
Operimentum tuum erunt vermes. Is. 14. 11.
A tutti ha da toccare la stessa sorte, a no-
bili, ed a plebei, a Principi, ed a Vassalli.
Uscita che sarà l'anima dal corpo con quell'
ultima aperta di bocca, l'anima anderà alla
sua eternità, e 'l corpo ha da ridursi in pol-
vere. *Auferes spiritum eorum, et in pulverem
revertentur. Ps. 103. 29.*

Immaginati di vedere una persona, da cui
poco fa, sia spirata l'anima. Mira in quel
cadavere, che ancora sta sul letto, il capo
caduto sul petto: i capelli scarmigliati, ed ancora
bagnati dal sudor della morte: gli occhi in-

cavati, le guance smunte, la faceia in color di cenere, la lingua e le labbra in color di ferro, il corpo freddo, e pesante. Chi lo vede s'impallidisce, e trema. Quanti alla vista di un parente, o amico defunto hanno mutato vita, e lasciato il mondo!

Maggior orrore dà poi il cadavere, quando principia a marcire. Non saranno passate ancora 24. ore che è morto quel giovine, e la puzza si fa sentire. Bisogna aprir le finestre, e bruciar molto incenso, anzi procurare, che presto si mandi alla Chiesa, e si metta sotto terra, acciocchè non ammorbì tutta la casa. E l'essere stato quel corpo d'un nobile, o d'un ricco, non servirà che per mandare un fetore più intollerabile. *Gravius fatent divitum corpora*, dice un Autore.

Ecco dov'è arrivato quel superbo, quel disonesto! Prima accolto e desiderato nelle conversazioni, ora diventato l'orrore, e l'abominio di chi lo vede. Ond'è che s'affrettano i parenti a farlo cacciar di casa, e si pagano i facchini, acciocchè chiuso in una cassa lo portino a buttarlo in una sepoltura. Prima volava la fama del suo spirito, della sua garbattezza, delle sue belle maniere, e delle sue lepidezze, ma tra poco ch'è morto, se ne perde la memoria. *Perit memoria eorum cum sonitu*. Ps. 9. 8.

Al sentir la nuova della sua morte, altri dice, costui si facea onore; altri, ha lasciata bene accomodata la casa; altri se ne rammancano, perchè il defunto recava loro qualche utile; altri se ne rallegrano, perchè la sua morte loro giova. Del resto, tra poco tempo da niuno più se ne parlerà. E sin dal princi-

pio

più i parenti più stretti non vogliono sentirne, più parlare, affinchè non si rinnovi loro la passione. Nelle visite di condoglienza si parla d'altro, e se taluno esce a parlar del defunto, dice il parente: per carità non me lo nominate più.

Pensate che siccome voi avete fatto nella morte de' vostri amici, e congiunti, così gli altri faranno di voi. Entrano i vivi a far comparsa nella scena, e ad occupare i beni, e i posti de' morti; e de' morti niente o poco si fa più stima, o menzione. I parenti da principio resteranno afflitti per qualche giorno, ma tra poco si consoleranno con quella porzione di robe, che sarà loro toccata; sicchè tra poco più presto si rallegreranno della vostra morte, e in quella medesima stanza, dove voi avrete spirata l'anima, e sarete stato giudicato da Gesù Cristo, si ballerà, si mangerà, si giuocherà, e si riderà come prima, e l'anima vostra dove allora starà?

Affetti, e Preghiera.

O GESU' mio Redentore, vi ringrazio, che non mi avete fatto morire, quando io stava in disgrazia vostra. Da quanti anni meriterei di star nell'inferno! Se io moriva in quel giorno, in quella notte, che ne sarebbe di me per tutta l'eternità? Signore ve ne ringrazio. Io accetto la mia morte in soddisfazione de' miei peccati, e l'accetto secondo il modo, che a voi piacerà di mandarmela: ma giacchè mi avete aspettato sinora, aspettatemi un altro poco. *Dimitte me, ut plangam paululum. dolorem meum. Job. 10. 20. Datemi*

tempo di piangere l' offese , che vi ho fatte , prima che mi abbiate a giudicare.

Io non voglio più resistere alle vostre voci. Chi sa, se queste parole , che ho lette sono l' ultima chiamata per me ! Confesso, che non merito pietà : voi tante volte mi avete perdonato, ed io ingrato ho ritornato ad offendervi. *Cor contritum, et humiliatum. Deus non despicias. Psalm. 50.* Signore , giacchè voi non sapete disprezzare un cuore , che si umilia e si pente , ecco il traditore, che pentito a voi ricorre. *Ne projicias me a facie tua.* Per pietà non mi discacciate. Voi avete detto : *Eum, qui venit ad me, non ejiciam foras. Jo. 6. 37.* E' vero, ch'io v' ho oltraggiato più degli altri , perchè più degli altri sono stato da voi favorito di lumi, e di grazie ; ma il sangue, che avete sparso per me, mi dà animo, e mi offerisce il perdono, se io mi pento. Sì, mio sommo bene, che mi pento con tutta l'anima d'avervi disprezzato. Perdonatemi, e datemi la grazia di amarvi per l'avvenire. Basta quanto vi ho offeso. La vita, che mi resta, no, Gesù mio, non la voglio più spendere ad offendervi, voglio spenderla solo a piangere sempre i disgusti, che vi ho dati, e ad amarvi con tutto il cuore. o Dio degno d' infinito amore . O Maria , speranza mia , pregate Gesù per me.

PUNTO II.

MA per meglio vedere quel che sei, Cristiano mio, dice S. Gio. Grisostomo; *Perge ad sepulcrum, contemplare pulverem, cineres, vermes, et suspira*. Mira, come quel cadavere prima diventa giallo, e poi nero. Dopo si fa vedere su tutto il corpo una lanugine bianca, e schifosa. Indi scaturisce un marciume viscoso, e puzzolente, che cola per terra. In quella marcia si genera poi una gran turba di vermi, che si nutriscono delle stesse carni. S'aggiungono i topi a far pasto su quel corpo, altri girando di fuori, altri entrando nella bocca, e nelle viscere. Cadono a pezzi le guancie, le labbra, e i capelli; le coste son le prime a spolarsi, poi le braccia; e le gambe. I vermi dopo aver consumate tutte le carni, si consumano da loro stessi; e finalmente di quel corpo non resta che un fetente scheletro, che col tempo si divide, separandosi le ossa, e cadendo il capo dal busto. *Redacta quasi in favillam astiva arca, quae rapta sunt vento. Dan. 2. 35.* Ecco, che cosa è l'uomo, è un poco di polvere, che in un'aja è portata dal vento.

Ecco quel cavaliere, che era chiamato lo spasso, l'anima della conversazione, dov'è? Entrate nella sua stanza, non v'è più. Se ricercate il suo letto, si è dato ad altri; se le sue vesti, le sue armi, altri già se l'han prese e divise. Se volete vederlo, affacciatevi a quella fossa, dov'è mutato in succidume, ed ossa spolpato. Oh Dio! quel corpo nutri-

to con tante delizie, vestito con tanta pompa, corteggiato da tanti servi, a questo si è ridotto! O Santi, voi l'intendeste, che per amore di quel Dio, che solo amaste in questa terra, sapeste mortificare i vostri corpi, ed ora le vostre ossa son tenute e pregiate come Reliquie sacre tra gli ori: e le vostre belle anime godono Dio, aspettando il giorno finale, in cui verranno pure i vostri corpi per essere compagni della gloria, come sono stati della croce in questa vita. Questo è il vero amore al corpo, caricarlo qui di strazj, acciocchè in eterno sia felice, e negargli quei piaceri, che lo renderanno infelice in eterno.

Affetti, e Preghiera.

Ecce dunque, mio Dio, a che dovrà ridursi anche il mio corpo, per cui tanto vi ho offeso! vermi, e marciume. Ma non mi affliggo, o Signore, anzi mi compiaccio, che abbia a così putrefarsi, e consumarsi questa mia carne, che mi ha fatto perdere voi sommo bene; quello, che mi affligge è, ch'io per prendermi quei miseri gusti, ho dati tanti disgusti a voi. Ma non voglio diffidare della vostra misericordia. Voi mi avete aspettato per perdonarmi. *Expectas Deus, ut misereatur vestri. Is. 30. 18.* E volete perdonarmi, se io mi pento. Sì, che mi pento con tutto il cuore, o bontà infinita, d'avervi disprezzato. Vi dirò con S. Caterina da Genova: *Gesù mio, non più peccati, non più peccati.* Non voglio no più abusarmi della vostra pazienza. Né voglio aspettare, amor mio cro-

cifisso, ad abbracciarvi, quando mi sarete consegnato dal Confessore in punto di morte, da ora v'abbraccio, da ora vi raccomando l'anima mia: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.* L'anima mia è stata per tanti anni al mondo, e non vi ha amato: datemi luce, e forza ch' io v' ami in questa vita, che mi resta. Non voglio aspettare ad amarvi nell' ora della morte, da ora v' amo, v' abbraccio, e vi stringo, e prometto di non lasciarvi più. O Vergine SS., legatemi con Gesù Cristo, ed ottenetemi ch' io più non lo perda.

PUNTO III.

FRatello mio, in questo ritratto della morte vedi te stesso, e quello, che hai da diventare. *Memento, quia pulvis es; et in pulverem reverteris.* Pensa, che tra pochi anni, e forse mesi, o giorni diventerai putredine, e vermi. Giobbe con questo pensiero si fece santo: *Putredini dixi, pater meus es tu, mater mea, et soror mea vermibus.* 17. 14.

Tutto ha da finire, e se l'anima tua in morte si perderà, tutto sarà perduto per te. *Considera te jam mortuum* (dice S. Lorenzo Giustiniani), *quem scis de necessitate moriturum* (*De Ligno vitae cap. 4.*). Se tu fossi già morto, che non desidereresti d' aver fatto? Ora che sei vivo, pensa che un giorno hai da trovarti morto. Dice S. Bonaventura, che il nocchiero per ben governar la nave, si mette alla coda di quella, così l' uomo per menar buona vita, deve immaginarsi sempre come stesse in morte. Di là, dice S. Bernardo.

Kie

Vide prima, et erubescet; guarda i peccati della gioventù, ed abbine rossore. Vide media, et ingemisce; guarda i peccati della virilità, e piangi. Vide novissima, et contremisce; guarda gli ultimi presenti sconcerti della tua vita, e trema, e presto rimedia.

S. Camillo de Lellis, quando si affacciava sulle fosse de' morti, dicea tra se: se questi tornassero a vivere, che non farebbero per la vita eterna? ed io, ch'è ho tempo, che fo per l'anima? Ma ciò lo dicea questo Santo per umiltà. Ma voi, fratello mio, forse con ragione potete temere d'esser quel fico senza frutto, di cui dicea il Signore: *Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac, et non invenio, Luc. 13. 7.* Voi più che da tre anni state nel mondo, che frutto avete dato? Vedete, dice S. Bernardo, che il Signore non solo cerca fiori, ma vuole anche frutti, cioè non solo buoni desiderj e propositi, ma vuole anche opere sante. Sappiate dunque profittarvi di questo tempo, che Dio vi darà per sua misericordia, non aspettate a desiderare il tempo di far bene, quando non sarà più tempo, e vi sarà detto: *Tempus non erit amplius: proficiscere: presto, ora è tempo di partire da questo mondo; presto, quel ch'è fatto è fatto.*

Affetti, e Preghiere.

Eccomi, Dio mio, io sono quell'albero, che da tanti anni meritava di sentire: *Succide ergo illum: ut quid etiam terram occupat?* Sì, perchè da tanti anni che sto al mondo, non v'ho dati altri frutti, che di triboli e spine di peccati. Ma, Signore, voi non volete ch'io
mi.

mi disperì. Voi avete detto a tutti, che chi vi cerca, vi trova: *Quaerite, et invenietis*. Io vi cerco, mio Dio, e voglio la grazia vostra. Di tutte l'offese, che v'ho fatte, me ne dispiace con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore. Per lo passato io v'ho fuggito, ma ora stimo più la vostra amicizia, che l'possedere tutti i regni della terra. Non voglio resistere più alle vostre chiamate. Mi volete tutto per voi, tutto a voi mi dono, senza riserva. Voi sulla croce vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi.

Voi avete detto: *Si quis petierit me in nomine meo, hoc faciam*. Joan. 14. 14. Gesù mio, io fidato in questa gran promessa, in nome vostro, e per i meriti vostri vi cerco la vostra grazia, il vostro amore. Fate, che abbondi la grazia, e l'vostro santo amore nell'anima mia, dov'è abbondato il peccato. Vi ringrazio, che mi date lo spirito di farvi questa preghiera; mentre voi me l'ispirate, è segno, che volete esaudirmi. Esauditemi, Gesù mio, datemi un grande amore verso di voi, datemi un gran desiderio di darvi gusto, e poi la forza d' eseguirlo. O mia grande Avvocata Maria, esauditemi ancora voi, pregate Gesù per me.



CONSIDERAZIONE II.

Colla Morte finisce tutto.

Finis venit, venit finis. Ezech. 2. 7.

PUNTO I.

DA' mondani sono stimati fortunati solamente quei che godono de' beni di questo mondo, de' piaceri, delle ricchezze, e delle pompe; ma la morte mette fine a tutte queste fortune di terra. *Quae est vita vestra? vapor est ad modicum parens. Jac. 4. 14.* I vapori, ch'esalano dalla terra, talvolta alzati in aria, e investiti dalla luce del sole fanno una bella comparsa; ma questa comparsa quante dura? ad un poco di vento sparisce tutto. Ecco quel Grande, oggi corteggiato, temuto, e quasi adorato, domani che sarà morto, sarà disprezzato, maledetto, e calpestato. Colla morte tutto si ha da lasciare. Il fratello di quel gran Servo di Dio Tommaso da Kempis si pregiava d'aversi fatta una bella casa; ma gli disse un amico, che vi era un gran difetto. Quale? egli domandò. Il difetto, quegli rispose, è che vi avete fatta la porta. Come? ripigliò, è difetto la porta? Sì, rispose l'amico, perchè un giorno per questa porta dovrete uscirne morto, e così lasciar la casa, e tutto.

La morte in somma spoglia l'uomo di tutti i beni di questo mondo. Che spettacolo è vedere cacciar fuori quel Principe dal suo palagio, per non rientrarvi più, e prendere altri al possesso de' suoi mobili, de' suoi danari, e
di

di tutti gli altri suoi beni! I servi lo lasciano nella sepoltura, appena con una veste che basti a coprirgli le carni; non v'è più chi lo stima, nè chi l'adula; nè si fa più conto de' suoi comandi lasciati. Saladino, che acquistò molti Règni nell'Asia, morendo lasciò detto, che quando portavasi il suo cadavere a seppellirsi, uno gli andasse avanti colla sua camicia appesa ad un'asta, gridando: Questo è tutto quel, che si porta Saladino alla sepoltura.

Posto ch'è nella fossa il cadavere di quel Principe, se ne cadono le carni, ed ecco che il suo scheletro più non si distingue dagli altri. *Contemplare sepulcra* (dice Basilio), *vide num poteris discernere, quis servus, quis dominus fuerit.* Diogene un giorno facea vedersi da Alessandro Magno tutto affannato in ricercare qualche cosa fra certi teschi di morti. Che cerchi? curioso disse Alessandro. Vado cercando, rispose, il teschio del Re Filippo tuo padre, e nol so distinguere; se tu lo puoi trovare, fammelo vedere: *Si tu potes, ostende.* In questa terra gli uomini disugualmente nascono, ma dopo la morte tutti si trovano eguali: *Impares nascimur, pares morimur*, dicea Seneca. Ed Orazio disse, che la morte eguaglia gli scettri alle zappe: *Sceptra ligonibus aequat.* In somma, quando viene la morte, *finis venit*, tutto finisce, e tutto si lascia, e di tutte le cose di questo mondo niente si porta alla fossa.

Affetti, e Preghiere.

Signor mio, giacchè mi date luce a conoscere che quanto stima il mondo tutto è fumo, e pazzia, datemi forza a staccarmene, prima che me ne stacchi la morte. Infelice che sono stato, quante volte per i miseri piaceri e beni di questa terra, ho offeso, e perduto voi bene infinito! O Gesù mio, o medico celeste, girate gli occhi sulla povera anima mia, guardate le tante piaghe, ch'io stesso m'ho fatte co' miei peccati, e abbiate pietà di me. *Si vis, potes mundare*; io so, che potete, e volete sanarmi, ma per sanarmi, volete, ch'io mi penta dell'ingiurie, che vi ho fatte; sì che me ne pento con tutto il cuore: sanatemi dunque or che potete sanarmi. *Sana animam meam, quia peccavi tibi. Ps. 40. 5.* Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me; ed ora mi fate sentire, che volete anche scordarvi dell'offese, che vi ho fatte, se io le detesto: *Si autem impius egerit poenitentiam. . . omnium iniquitatum ejus non recordabor. Ez. 18. 21.* Ecco io le detesto, e le odio sopra ogni male; scordatevi dunque, Redentor mio, di quante amarezze vi ho date. Per l'avvenire voglio perdere tutto, anche la vita, prima che la grazia vostra. E che mi servono tutti i beni della terra senza la vostra grazia?

Deh aiutatemi, voi sapete quanto son debole. L'inferno non lascerà di tentarmi; già m'apparecchia mille assalti per rendermi nuovo suo schiavo. No, Gesù mio, non mi abbandonate. Io voglio essere da oggi avanti
schiavo

« schiavo del vostro amore. Voi siete l'unico mio Signore, voi mi avete creato, voi redento, voi siete quegli, che sopra tutti mi avete amato, voi siete quello, che solo meritate d'esser amato, voi solo io voglio amare.

PUNTO II.

Filippo II. Re di Spagna, stando vicino a morte, si chiamò il figlio, e buttando la veste regale, che lo copriva, gli se' vedere il petto roso da' vermi, e poi gli disse: Principe, vedi come si muore, e come finiscono tutte le grandezze di questo mondo! Ben disse Teodoreto: *Nec divitias mors metuit, nec satellites, nec purpuram*; e che così da' vassalli, come da' Principi, *putredo sequitur, et sanies defluit*. Sicchè oghuno, che muore, ancorchè Principe, niente conduce seco alla sepoltura; tutta la gloria resta sul letto, dove spira. *Cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria ejus. Ps. 48. 18.*

Narra S. Antonino, che, morto che fu Alessandro Magno, un certo Filosofo esclamando, disse: Ecco quegli, che jeri conculcava la terra, ora dalla terra è oppresso. Jeri tutta la terra non gli bastava, ora gli bastano sette palmi. Jeri conducea per la terra Eserciti, ed ora è condotto da pochi facchini sotto terra. Ma meglio sentiamo quel, che dice Dio: *Quid superbis terra, et cinis? Eccli. 10. 9.* Uomo, non vedi che sei polvere e cenere, a che t'insuperbisci! A che spendi i tuoi pensieri, e gli anni tuoi, per farti grande in questo mondo? Verrà la morte, ed allora finiranno tut-
te

te le tue grandezze, e tutt'i tuoi disegni. *In illa die peribunt cogitationes eorum. Psal. 55. 6.*

Oh quanto fu più felice la morte di S. Paolo Eremita, che visse 60. anni chiuso in una grotta, che la morte di Nerone, che visse Imperadore in Roma! Quanto più fortunata la morte di S. Felice Laico Cappuccino, che la morte di Enrico VIII. vivuto tra le grandezze regali, ma nemico di Dio! Ma bisogna riflettere, che i Santi per ottenere una tal morte hanno lasciato tutto, la patria, le delizie, e le speranze, che 'l mondo loro offeriva, ed hanno abbracciata una vita povera, e disprezzata. Si son seppelliti vivi in questa terra, per non esser seppelliti morti nell'inferno. Ma i mondani come mai vivendo tra peccati, tra piaceri terreni, e tra occasioni pericolose, possono sperar una felice morte? Dio minaccia a' peccatori, che in morte lo cercheranno, e non lo troveranno. *Quæstis me, et non invenietis. Jer. 13.* Dice, che allora sarà tempo non di misericordia, ma di vendetta. *Ego retribuam in tempore. Deuter. 32. 15.* La ragione ci persuade lo stesso, mentre allora un uomo di mondo in morte si troverà debole di mente, ottenebrato. e indurito di cuore per i mal abiti fatti: le tentazioni saranno più forti: chi in vita fu solito quasi sempre cedere, e farsi vincere, come resisterà in morte? vi bisognerebbe allora una grazia divina più potente, che gli mutasse il cuore; ma questa grazia forse Iddio è obbligato a darcela? Forse colui se l'ha meritata egli colla vita sconcertata, che ha fatta? E pure si tratta allora della sua fortuna, o della ruina eterna. Com'è possibile che pensando a
ciò.

ciò, chi crede alle verità della fede, non lascia tutto per darsi tutto a Dio, il quale secondo le nostre opere ci ha da giudicare?

Affetti, e Preghiere.

A Il Signore, e quante notti io misero ho dormite in disgrazia vostra! Oh Dio, e in quale stato miserabile stava allora l'anima mia! era ella odiata da voi, ed ella voleva l'odio vostro. Era io già condannato all'inferno: solo restava, che si eseguisse la sentenza. Ma voi, mio Dio, non avete lasciato di venirmi appresso, e invitarmi al perdono. Ma oh! m'assicura, se mi abbiate perdonato ancora? Avrò da vivere, Gesù mio, in questo timore, sino che mi giudicate? Ma il dolore che sento d'avervi offeso, il desiderio, che ho d'amarvi, ma più la vostra passione, amato mio Redentore, mi fanno sperare di stare in grazia vostra. Mi pentò d'avervi offeso, o sommo bene, e v'amo sopra ogni cosa. Risolvo di perdere tutto, prima che perdere la vostra grazia, e l'vostro amore. Voi volete, che stia lieto quel cuore, che vi cerca: *Lætetur cor quaerentium Dominum. 1. Par. 16. 10.* Signore, io detesto tutte le ingiurie, che v'ho fatte: datemi animo, e confidenza: non mi rimproverate più la mia ingratitude, mentre io stesso la conosco, la detesto. Voi avete detto, che non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva: *Nolo mortem impij, sed ut convertatur, et vivat. Ez. 3. 11.* Sì, mio Dio, io lascio tutto, e a voi mi converto, vi cerco, vi voglio, e v'amo sopra ogni cosa. Datemi il vostro amore, e niente

niente più vi domando. O Maria, voi siete la speranza mia, ottenetemi la santa perseveranza.

PUNTO III.

CHiamò Davidde la felicità della vita presente un sogno di chi si sveglia. *Velut somnium surgentium. Psal. 72. 20.* Commenta un Autore: *Somnium, quia sopitis sensibus res magnae apparent, et non sunt, et cito avolant.* I beni di questo mondo compariscono grandi, ma poi son niente, e poco durano, come poco dura il sonno, e poi tutto svanisce. Questo pensiero, che colla morte finisce tutto, fe' risolvere S. Francesco Borgia di darsi tutto a Dio. Toccò al Santo di accompagnare in Granata il cadavere dell'Imperadrice Isabella. Quando si aprì la cassa, all'orrore, alla puzza tutti fuggirono; ma S. Francesco scorto dalla luce divina si fermò a contemplare in quel cadavere la vanità del mondo, e rimirandolo disse: *Voi dunque siete la mia Imperatrice? Voi quella, a cui tanti Grandi s'inginocchiavano per riverenza? O Donna Isabella, dove è andata la vostra maestà, la vostra bellezza?* Così dunque (tra se conchiuse) finiscono le grandezze, e le corone di questa terra! Voglio dunque servira da oggi avanti, disse, ad un padrone, che non mi possa più morire. E così da allora si dedicò tutto all'amore del Crocifisso; ed allora fe' voto di farsi Religioso, se moriva la moglie, come in fatti poi l'assequì, entrando nella Compagnia di Gesù.

Ben dunque scrisse un uomo disingannato su d'un cranio di morto queste parole: *Cogitanti vile-*

vilescunt omnia. Chi pensa alla morte, non può amare la terra. E perchè mai vi sono tanti infelici amanti di questo mondo? perchè non pensano alla morte. *Fili hominum usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium? Ps. 4. 3.* Miseri figli di Adamo, ci avverte lo Spirito Santo, perchè non discacciate dal cuore tanti affetti alla terra, che vi fanno amare la vanità, e la bugia? Ciò, che è succeduto a' vostri antenati, ha da succedere anche a voi; essi in questo vostro palagio anche hanno abitato, in questo medesimo letto han dormito, ed ora non vi sono più; lo stesso ha da esser per voi.

Dunque, fratello mio, presto datti a Dio, prima che venga la morte. *Quodcumque potest facere manus tua, instanter operare. Eccl. 9. 10.* Quel, che puoi far oggi, non aspettare a farlo domani, perchè quest'oggi passa, e non torna più; e domani può venirti la morte, la quale non ti permetterà di fare più niente. Presto distaccati da ciò, che ti allontana, o può allontanarti da Dio. Lasciamo presto coll' affetto questi beni di terra, prima che la morte ce ne spogli a forza. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Apoc. 14. 13.* Beati quelli, che morendo si trovano già morti agli affetti di questo mondo. La morte da costoro non si teme, ma si desidera, e si abbraccia con allegrezza; giacchè ella allora, in vece di separarli dai beni, che amano, gli unisce col sommo bene, che solamente è da essi amato, e che li renderà eternamente beati.

Affetti, e Preghiere.

CARO mio Redentore, vi ringrazio, che mi avete aspettato. Che sarebbe di me, se mi aveste fatto morire, quando io stava lontano da voi? Sia sempre benedetta la vostra misericordia, e la pazienza, che per tanti anni avete avuta con me. Vi ringrazio della luce, e della grazia, colla quale ora mi assistete. Allora io non vi amava, e poco curava di esser amato da voi. Ora v'amo con tutto il cuore, e non ho pena maggiore, che di avere così disgustato un Dio così buono. Mi tormenta questo dolore, ma dolce è il tormento, mentre questo dolore mi dà confidenza, che voi già m'abbiate perdonato. Dolce mio Salvatore; oh fossi morto mille volte prima, e non vi avessi mai offeso! Tremo, che per l'avvenire non avessi da ritornar ad offendervi. Deh fatemi prima morire colla morte più dura che vi sia, ch'io abbia di nuovo a perdere la vostra grazia. Sono stato un tempo schiavo dell'inferno, ma ora son vostro servo, o Dio dell'anima mia. Voi avete detto, che amate chi v'ama: *Ego diligentes me diligo*. Io vi amo, dunque io son vostro, e voi siete mio. Vi posso perdere per l'avvenire; ma questa è la grazia, che vi cerco, fatemi prima morire ch'io v'abbia da perdere di nuovo. Voi mi avete fatte tante grazie da me non cercate, non posso temere, che non vogliate esaudirmi di questa grazia, che ora vi domando. Non permettete, ch'io più vi perda; datemi il vostro amore, e niente più desidero. Maria, speranza mia intercedete per me.

CONSI-

CONSIDERAZIONE III.²⁷

Brevità della vita.

*Quae est vita vestra? vapor est ad modicum
parens. Jac. 4. 14.*

PUNTO I.

CHE cosa è la nostra vita? è simile a un vapore, che ad un poco di vento sparisce, e non v'è più. Tutti sanno, che han da morire; ma l'inganno di molti si è, che si figurano la morte così lontana, come non avesse mai da venire. Ma no, ci avvisa Giobbe, che la vita dell'uomo è breve: *Homo brevi vivens tempore, quasi flos egrreditur, et conteritur.. Job. 14.* Questo stesso comandò il Signore ad Isaia di predicare: *Clama, gli disse, omnis caro foenum vere foenum est populus, exsiccaturum est foenum, et cecidit flos, Is. c. 40.* La vita dell'uomo è come la vita d'una pianta di fieno; viene la morte, seccasi il fieno, ed ecco che finisce la vita, e cade il fiore d'ogni grandezza, e d'ogni bene mondano.

Dies mei velociores cursore. Job. c. 9. La morte ci corre all'incontro più presto d'un cursore, e noi in ogni momento corriamo alla morte. In ogni passo, in ogni respiro alla morte ci accostiamo. *Quod scribo, dicea S. Ciriolamo, de mea vita tollitur.* Per questo tempo, in cui scrivo, più m'accosto alla morte. *Omnes morimur, et quasi aquae dilabimur in terram, quae non revertentur. Reg. 14. 4.* Vedi là come corre quel ruscello al mare, e quelle acque, che scorrono, non ritornano

più indietro; così fratello mio, passano i tuoi giorni; e ti avvicini alla morte: passano i piaceri, passano gli spassi, passano le pompe, le lodi, le acclamazioni, e che resta! *Et solum mihi superest sepulchrum. Job. 17. 1.* Sarem buttati in una fossa, ed ivi avremo da restare a marcire spogliati di tutto. In punto di morte la rimembranza di tutti i dilette goduti in vita, di tutti gli onori acquistati, non ci serviranno che ad accrescere la pena, e la sconfidenza di ottenere la salute eterna. Dunque (dirà allora il misero mondano) la mia casa, i miei giardini, quei mobili di buon gusto, quelle pitture, quelli vesti tra poco non saranno più mie? *Et solum mihi superest sepulchrum.*

Ah che allora niun bene di questa terra si guarda se non con pena, da chi l'ha amato con attacco, e questa pena non gli servirà ad altro, che a mettere in maggior pericolo la salute dell'anima; vedendosi colla sperienza, che tali persone attaccate al mondo in morte non vogliono sentir parlare d'altro che della loro infermità, di medici che posson chiamarsi, e di rimedj, che posson giovare: e quando si discorre loro dell'anima, subito si tediano, e vi dicono che li lasciate riposare, perchè loro duole il capo, e non possono sentir parlare, e se talvolta rispondono, si confondono, nè sanno che dirsi. E spesso da' Confessori si dà loro l'assoluzione, non perchè si conoscono disposti, ma perchè non v'è tempo d'aspettare. Così muojono quei, che poco pensano alla morte.

Affetti, e Preghiere.

AH mio Dio, e Signore d'infinita Maestà, mi vergogno comparirvi avanti. Quan-

te volte io vi ho disonorato, posponendo la vostra grazia ad un sordido piacere, ad uno sfogo di rabbia, ad un poco di terra, ad un capriccio, ad un fumo? Adoro, e bacio, o mio Redentore le vostre sante piaghe, che io per altro v'ho fatte co' miei peccati, ma per queste medesime io spero il perdono, e la salute. Fatemi conoscere, o Gesù mio, il gran torto che vi ho fatto, in lasciare voi fonte d'ogni bene, per abbeverarmi d'acque putride ed avvelenate. Che mi trovo di tante offese che vi ho fatte, se non pena, rimorsi di coscienza, e meriti per l'inferno? *Pater non sum dignus vocari filius tuus.* Padre mio non mi discacciate. E' vero ch' io non merito più la vostra grazia, che mi renda vostro figlio; ma voi siete morto per perdonarmi. Voi avete detto: *convertimini ad me, et convertar ad vos. Zacch. 1. 3.* Io lascio tutte le mie soddisfazioni, rinuncio a tutti i gusti che mi può dare il mondo, e mi converto a voi. Perdonatemi per lo sangue sparso per me, mentr'io mi pento con tutto il cuore di tutti gli oltraggi, che v'ho fatti. Mi pento, e v'amo sopra ogni cosa. Io non son degno d'amarvi, ma voi siete degno d'essere amato: accettatemi ad amarvi; non isdegnate, che v'ami quel cuore, che un tempo vi ha disprezzato. Voi a posta non mi avete fatto morire, quando io stava in peccato, acciocchè io v'amassi; sì, che vi voglio amar nella vita, che mi resta, e non voglio amar altro che voi. Ajutatemi voi, datemi la santa perseveranza, e l'vostro santo amore. Maria rifugio mio, raccomandatemi a Gesù Cristo.

PUNTO II.

Plangeva il Re Ezechia: *Praecisa est velut a texente vita mea: dum adhuc ordier, succidit me. Is. c. 38.* Oh quanti sul meglio che stan tessendo la tela, cioè ordinando, ed eseguendo i loro disegni mondani presi con tante misure, viene la morte, e taglia tutto! Alla luce di quell' ultima candela svanisce ogni cosa di questo mondo, applausi, divertimenti, pompe, e grandezze. Gran segreto della morte! ella ci fa vedere quel, che non vedono gli amanti del mondo. Le fortune più invidiate, i posti più grandi, i trionfi più superbi perdono tutto lo splendore, quando si ravvisano dal letto della morte. L'idee di certe false felicità, che noi ci abbiamo formate, si cambiano allora in isdegno contro la propria pazzia. L'ombra nera, e funesta della morte copre ed oscura tutte le dignità, anche regali.

Ora le passioni fanno apparire i beni di questa terra altri di quel che sono; la morte gli scopre, e fa vederli quali in verità sono, fumo, fango, vanità, e miseria. Oh Dio! a che servono le ricchezze, i feudi, i regni in morte, quando altro non tocca che una cassa di legno, ed una semplice veste, che basta a coprir le carni? A che servono gli onori, quando altro non tocca, che un funebre accompagnamento, ed una pomposa esequie, che niente gioverà all'anima, se l'anima è perduta? A che serve la bellezza del corpo, s'altro non resta allora, che vermi, puzza, ed orrore, anche prima di morire, e poi un poco di polvere puzzolente?

Posuit me quasi in proverbium vulgi, et exemplum suum coram eis. Job. c. 17. Muore quel ricco, quel ministro, quel capitano, ed allora se ne parlerà da per tutto; ma se mai egli ha vissuto male, diventerà la favola del popolo. *Proverbium vulgi, et exemplum*; e come esempio della vanità del mondo, ed anche della divina giustizia servirà per correzione degli altri. Nella sepoltura poi starà egli confuso tra gli altri cadaveri de' poveri. *Parvus, et magnus ibi sunt. Job. 3.* A che gli è valuta la bella disposizion del corpo, se ora non è che un mucchio di vermi! A che l'autorità avuta, se ora il suo corpo è buttato a marcire in una fossa, e l'anima è stata gittata ad ardere nell'inferno! Oh che miseria il servire di soggetto agli altri per fare queste riflessioni, e non averle fatte in proprio profitto! Persuadiamoci dunque, che per rimediare a' disordini della coscienza, non è tempo proprio il tempo della morte, ma della vita. Affrettiamoci di far ora quel, che non potremo allora fare. *Tempus breve est.* Tutto presto passa, e finisce; perciò facciamo, che tutto ci serva per acquistarci la vita eterna.

Affetti, e Preghiere.

O Dio dell'anima mia, o bontà infinita, abbiate pietà di me, che tanto v'ho offeso. Sapeva io già che peccando perdeva la vostra grazia, e l'ho voluta perdere. Ditemi che ho da fare per ricuperarla? Se volete, ch'io mi penta de' peccati miei, sì che me ne pento con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore. Se volete ch'io spero il perdono

da voi, sì che lo spero per i meriti del vostro sangue. Se volete ch'io v'ami sopra ogni cosa, io lascio tutto, rinunzio a tutti i gusti, e beni che può darmi il mondo, vi amo più d'ogni bene, o mio amabilissimo Salvatore. Se volete poi ch'io vi dimandi grazie: due grazie vi cerco, non permettete ch'io v'offenda più, e fate ch'io v'ami; e poi trattatemi come volete, Maria speranza mia, ottenetemi voi queste due grazie; da voi lo spero.

PUNTO III.

CHE pazzia dunque, per i miseri e brevi diletti di questa così breve vita, mettersi a rischio di fare una mala morte? e con quella cominciare un'eternità infelice? Oh quanto pesa quell'ultimo momento, quell'ultima aperta di bocca, quell'ultima chiusa di scena! Pesa un'eternità o di tutti i contenti, o di tutti i tormenti. Pesa una vita o sempre felice, o sempre infelice. Pensiamo che Gesù Cristo volle morire con una morte sì amara e ignominiosa, per ottenere a noi una buona morte. A questo fine ci dà tante chiamate, ci dona tanti lumi, ci ammonisce con tante minaccie, affinchè accettiamo di finire quell'ultimo momento in grazia di Dio.

Anche un gentile (Antistene) dimandato, qual fosse in questo mondo la miglior fortuna? rispose *Una buona morte*. E che dirà un Cristiano, il quale sa per fede, che da quel momento principia l'eternità: sicchè in quel momento si afferrà una delle due ruote, che seco tira o un eterno godere, o un eterno patire.

tiro. Se in una borsa vi fossero due cartelle, in una delle quali vi stesse scritto l'inferno, e nell'altra il paradiso, che avesse a toccarti: qual diligenza non faresti, per indovinare a prendere quella del paradiso? Quei miseri, che son condannati a giuocarsi la vita, oh Dio come tremano in istender la mano a buttare i dadi, dalla cui sorte dipende la loro vita, o morte! Quale spavento farà, quando ti troverai vicino a quell'ultimo momento, quando dirai: da questo punto, a cui sto vicino, dipende la mia vita, o la mia morte eterna! Ora sta, se dovrò essere o beato per sempre, o disperato per sempre. Narra S. Bernardino da Siena di un certo Principe, che morendo tutto atterrito diceva: Ecco ch'io ho tante terre, e tanti palagj in questo mondo; ma se muojo in questa notte, non so quale stanza mi avrà da toccare.

Fratello, se credi che si ha da morire, e che vi è eternità, e che una volta sola si ha da morire, sicchè se allora la sgarri, l'avrai sgarrata per sempre, senza speranza di rimedio; come non ti risolvi di cominciare, da questo punto che leggi, a far quanto puoi per assicurarti a far una buona morte? Tremava un S. Andrea d'Avellino dicendo: Chi sa qual sorte mi toccherà nell'altra vita? se mi salverò, o mi dannerò? Tremava ancora un S. Luigi Beltrando, talmente che la notte non potea prender sonno al pensiero, che gli dicea: E chi sa se ti danni? E tu che ti trovi con tanti peccati fatti, non tremi? Presto rimedia a tempo, risolvi a darti davvero a Dio; e comincia almeno da questo tempo una vita, che non ti affligga, ma ti consoli in morte.

Datti all' orazione, frequenta i Sacramenti, lascia le occasioni pericolose, e se bisogna, lascia ancora il mondo, assicura la tua salute eterna; e intendi, che per assicurare la salute eterna, non vi è sicurtà che basti.

Affetti, e Preghiere.

O Caro mio Salvatore, quanto vi sono obbligato! E come mai avete potuto voi far tante grazie ad un ingrato, ad un traditore, quale io sono stato con voi? Voi mi creaste, e creandomi già vedevate l'ingiuria ch'io aveva a farvi. Mi redimeste morendo per me, e già allora vedevate le ingratitudini che io avea ad usarvi. Indi io posto già al mondo vi voltai le spalle, e con ciò era morto, era un cane fetente, e voi colla vostra grazia mi avete restituita la vita. Io era accecato, e voi mi avete illuminato. Io vi avea perduto, e voi vi avete fatto da me trovare. Era nemico, e voi mi avete fatto vostro amico. O Dio di misericordia, fatemi conoscere le obbligazioni che v'ho, e fatemi piangere l'offese, che v'ho fatte. Deh vendicatevi meco, con darmi un gran dolore de' peccati miei; ma non mi castigatelo, con privarmi della vostra grazia, e del vostro amore. O Eterno Padre, io abborrisco e detesto sopra ogni male l'ingiurie, che v'ho fatte. Abbiate pietà di me, per amore di Gesù Cristo. Guardate il vostro figlio morto in Croce. *Sanguis ejus super me.* Scenda questo Sangue divino a lavare l'anima mia. O Re del mio cuore, *adveniat regnum tuum.* Io son risoluto di discacciare ogni affetto, che non è per voi. Io v'amo sopra ogni cosa;
ve-

venite a regnare solamente voi nell' anima mia; fate, ch'io v'ami, e non ami altro che voi. Io desidero di darvi gusto quanto posso, e di contentarvi appieno nella vita, che mi resta. Benedite voi, o Padre mio, questo mio desiderio, e datemi la grazia di tenermi sempre a voi unito. Tutti gli affetti miei a voi li consagrò, e da oggi avanti non voglio essere d'altri che di voi, mio tesoro, mia pace, mia speranza, mio amore, mio tutto; e tutto spero da voi per i meriti del vostro Figlio. Regina e Madre mia Maria, ajutatemi colla vostra intercessione. Madre di Dio pregate per me.

CONSIDERAZIONE IV.

Certezza della morte.

Statutum est hominibus semel mori.

Hebr. 9. 27.

PUNTO I.

E Scritta la sentenza della morte per tutti gli uomini; sei uomo, hai da morire. Dicea S. Agostino. *Cetera nostra bona et mala incerta sunt, sola mors certa est.* E' incerto, se quel bambino, che nasce, dovrà esser povero o ricco, se ha da avere buona o cattiva sanità, se avrà da morire giovine o vecchio: tutto è incerto, ma è certo che ha da morire. Ogni nobile, ogni regnante ha da esser reciso dalla morte. E quando giugne la morte, non v'è forza che possa resisterle: si resiste al fuoco, all'acqua, al ferro: si resiste

B 6

alla

alla potenza de' Principi, ma non può resistersi alla morte. *Resistitur ignibus, undis, ferro: resistitur regibus; venit mors, quis ei resistit?* S. Aug. in *Psalm.* 12. Narra il Belluacense, che un certo Re di Francia, giunto in fine della vita, disse: *Ecco ch'io con tutta la mia potenza non posso già ottenere, che la morte mi aspetti un'ora di più.* Quando è venuto il termine della vita, neppure per un momento si differisce. *Constituisti terminos ejus, qui praeteriri non poterunt.* Job. 14. 5.

Abbiate dunque a vivere, Lettor mio, tutti gli anni, che sperate, ha da venire un giorno, e di quel giorno un'ora, che sarà l'ultima per voi. Per me, che ora scrivo, per voi, che leggete questo libretto, sta già decretato il giorno, e'l punto, nel quale nè io più scriverò, nè voi più leggerete: *Qui est homo, qui vivit, et non videbit mortem!* Ps. 88. 49. E fatta la condanna. Non v'è stato mai uomo sì pazzo, che siasi lusingato di non avere a morire. Ciò, ch'è succeduto a' vostri antenati, ha da succedere anche a voi. Di quanti nel principio del secolo passato vivevano nella nostra patria, ecco che niuno n'è vivo. Anche i principi, i monarchi della terra han mutato paese; di loro non vi è altro qui rimasto, che un mausoleo di marmo con una bella iscrizione, la quale oggi serve a noi d'insegnamento, che de' grandi del mondo altro non resta, che un poco di polvere chiuso tra le pietre. Dimanda S. Bernardo: *Dic mihi, ubi sunt amatores mundi?* e risponde: *Nihil ex eis remansit, nisi cineres, et vermes.*

Pertanto bisogna che ci procuriamo, non quella fortuna, che finisce; ma quella, che sarà eter-

eterna, giacchè eterne saranno l'anime nostre. A che vi servirebbe l'esser felice (se mai può darsi vera felicità in un'anima, che sta senza Dio), se poi dovreste esser infelice per tutta l'eternità? Vi avete fatta già quella casa con tanta vostra soddisfazione, ma pensate, che presto dovrete lasciarla, e andare a marcire in una fossa. Avete ottenuta quella dignità, che vi rende superiore agli altri; ma verrà la morte, che vi renderà simile a' villani più vili della terra.

Affetti, e Preghiere.

A H povero me, che per tanti anni non ho pensato che ad offendervi, o Dio dell'anima mia! Ecco che questi anni già son passati, la morte forse mi è già vicina, e che me ne trovo se non pene, e rimorsi di coscienza? Oh vi avessi sempre servito, Signor mio! Pazzo che sono stato! sono stato su questa terra a vivere già per tanti anni, ed in vece di acquistarmi meriti per l'altra vita, mi son caricato di debiti colla divina giustizia. Caro mio Redentore, datemi luce, e forza di aggiustare al presente i conti: la morte forse poco da me sta lontana. Voglio apparecchiarmi per quel gran punto decisivo della mia felicità, o infelicità eterna. Vi ringrazio di avermi aspettato finora. E giacchè mi date tempo di rimediare al mal fatto, eccomi, mio Dio, ditemi che ho da fare per voi. Volete ch'io mi dolga delle offese, che vi ho fatte? io me ne dolgo, me ne dispiace con tutta l'anima. Volete, ch'io spenda questi anni, e giorni, che mi restano in amarvi? sì che voglio farlo.

farlo. Oh Dio, per lo passato anche più volte ho risoluto di farlo, ma le mie promesse son diventate poi tradimenti! No, Gesù mio non voglio esser più ingrato a tante grazie, che mi avete fatte. Se almeno ora non muto vita, come potrò in morte sperar perdono, e paradiso? Ecco ora risolvo fermamente di mettermi a servirvi davvero. Ma voi datemi forza, non mi abbandonate. Ma voi non mi avete abbandonato, quando io v'offendeva; dunque spero maggiormente il vostro ajuto, or che propongo di lasciar tutto per compiacervi. Accettatemi dunque ad amarvi, o Dio degno d'infinito amore. Accettate il traditoro che ora pentito s'abbraccia a' piedi vostri, e v'ama, e vi cerca pietà. V'amo, o Gesù mio, v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso. Eccomi son vostro. Disponete di me, e di tutte le mie cose come vi piace; datemi la perseveranza nell'obbedirvi, datemi il vostro amore, e poi fate di me quel, che volete. Maria, madre, speranza, rifugio mio, a voi mi raccomando, a voi consegno l'anima mia, pregate Gesù per me.

P U N T O I I.

S*Tatutum est.* E' certo dunque, che tutti siamo condannati a morte. Tutti nasciamo dice S. Cipriano, col capestro alla gola, e quanti passi diamo, tanto ci avviciniamo alla morte. Fratello mio, siccome voi siete stato scritto un giorno nel libro del Battesimo, così avrete un giorno da essere scritto nel libro de' morti. Siccome voi nominate ora i vostri antenati, la buona memoria di mio padre,

dre', di mio zio, di mio fratello; così i posterì avran da dire anche di voi. Siccome avete più volte udito sonare a morto degli altri, così gli altri avran da sentir sonare di voi.

Ma che direste voi, se vedeste un condannato a morte, che andasse al patibolo burlando, ridendo, girando gli occhi, e pensando a commedie, festini, e spassi? e voi ora non camminate già alla morte? ed a che pensate? Guardate là in quella fossa quei vostri amici, e parenti, per cui già si è eseguita la giustizia. Che spavento dà a' condannati il vedere sul patibolo i compagni già appesi, e morti! Guardate dunque quei cadaveri, ognun de' quali vi dice, *Mihi heri, et tibi hodie. Eccli. 38. 23.* Lo stesso vi dicono ancora i ritratti de' vostri parenti defunti, i loro libri di memoria, le case, i letti, le vesti da loro lasciate.

Qual pazzia maggiore è dunque sapere che si ha da morire, e che dopo la morte ci ha da toccare o un'eternità di gaudj, o un'eternità di pene: pensate che da quel punto dipende l'essere o eternamente felice, o eternamente infelice: e poi non pensare ad aggiustare i conti, e prendere tutti i mezzi per fare una buona morte? Noi compatiemo coloro, che muojono di subito, e non si trovano apparecchiati alla morte: e noi perchè poi non procuriamo di stare apparecchiati, potendo anche e noi accadere lo stesso? Ma o presto o tardi, e con avviso, o improvvisamente, e ci pensiamo, o non ci pensiamo, abbiamo da morire, ed in ogni ora, in ogni momento ci accostiamo al nostro fine, che sarà appunto quell'

quell' ultima infermità, che ci ha da cacciare dal mondo.

In ogni secolo le case, le piazze, e le città si riempiono di gente nuova, ed i primi son portati a chiudersi ne' sepolcri. Siccome per coloro son finiti i giorni della vita, eosì verrà il tempo, in cui ne io, ne voi, ne alcuno di quanti al presente viviamo, viveremo più su questa terra. *Dies formabuntur, et nemo in eis.* Ps. 138 16. Saremo allora tutti nell' eternità, la quale sarà per noi o un eterno giorno di delizie, o un' eterna notte di tormenti. Non ci è via di mezzo; è certo, e di fede, che l' una, o l' altra sorte ci ha da toccare.

Affetti, e Preghiere.

A Mato mio Redentore, non avrei ardire di comparirvi avanti, se non vi mirassi appeso a questa croce, lacerato, schernito, e morto per me. E' stata grande la mia ingratitudine, ma è più grande la vostra misericordia. Sono stati grandi i miei peccati, ma sono più grandi i vostri meriti. Le vostre piaghe, il vostro sangue, la vostra morte, sono la speranza mia. Io meritava l' inferno dal punto del mio primo peccato; appresso io tante volte son ritornato ad offendervi, e voi non solo mi avete conservato in vita, ma con tanta pietà, o con tanto amore mi avete chiamato al perdono, e mi avete offerta la pace. Come posso ora temere, che mi discacciate da voi, ora che v' amo, ed altro non desidero che la grazia vostra? Si v' amo con tutto il cuore, o caro mio Signore, ed altro non desidero che amarvi. V' amo, e mi pento d' avervi disprezzato,
non

non tanto per l'inferno, che mi ho meritato, quanto per avere offeso voi, mio Dio, che mi avete tanto amato. Via su, Gesù mio, aprite a me il seno della vostra bontà, aggiungete misericordie a misericordie. Fate ch'io non vi sia più ingrato; e mutatemi in tutto il cuore. Fate che 'l mio cuore, che un tempo niente ha stimato il vostro amore, e l'ha cambiato per miseri gusti di questa terra, ora sia tutto vostro, ed arda in continue fiamme per voi. Io spero di venire in Paradiso per sempre ad amarvi; ivi non può toccarmi luogo fra gl'innocenti, mi toccherà stare tra penitenti ma tra questi io voglio amarvi più degli innocenti. Per gloria della vostra misericordia veda il Paradiso ardere di un grande amore un peccatore, che vi ha tanto offeso. Io risolvo da oggi avanti di essere tutto vostro, e di non pensare ad altro che ad amarvi. Assistetemi voi colla vostra luce, e colla vostra grazia, che mi dia forza ad eseguire questo mio desiderio, che voi stesso mi date per vostra bontà. O Maria, voi, che siete la madre della perseveranza, impetratemi l'essere fedele in questa mia promessa.

P U N T O I I I.

LA morte è certa. Ma o Dio! che ciò lo sanno già i Cristiani, lo credono, lo vedono, e come poi tanti vivono talmente scordati della morte, come non avessero mai a morire! Se non vi fosse dopo questa vita nè inferno, nè paradiso, potrebbero pensarci meno di quel che ora ci pensano? E perciò fanno la mala vita, che fanno. Fratello mio, se volete

lete viver bene, procurate di vivere in questi giorni, che vi restano a vista della morte. *O mors, bonum est judicium tuum. Eccli. 41. 3.* Oh come bene giudica le cose, e dirige le sue azioni, chi le giudica, e dirige a vista della morte! La memoria della morte fa perdere l'affetto a tutte le cose di questa terra: *Consideretur vitæ terminus, et non erit in hoc mundo quid ametur*, dice S. Lorenzo Giustiniani (*de Ligno vitæ cap. 5.*): *Omne quod in mundo est, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, et superbia vitæ. 1. Jo. 2. 16.* Tutti i beni del mondo si riducono a' piaceri di senso, a robe, e ad onori; ma ben disprezza tutto chi pensa, che tra poco ha da ridursi in cenere, e ad esser posto sotto terra per pascolo de' vermi.

Ed in fatti a vista della morte i Santi han disprezzati tutti i beni di questa terra. Perciò S. Carlo Borromeo si tenea nel tavolino un teschio di morto, per mirarlo continuamente. Il Cardinal Baronio sull'anello teneasi scritto, *Memento mori*. Il Ven. P. Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo tenea scritto sopra un altro teschio di morto il motto: *Come tu sei, fui pur io; e com'io sono, sarai pur tu.* Un altro santo Eremita dimandato in morte, perchè stesse con tanta allegrezza? rispose: Io ho tenuto spesso avanti gli occhi la morte, e perciò ora che è giunta, non vedo cosa nuova.

Che pazzia sarebbe d'un viandante, se viaggiando pensasse a farsi grande in quel paese per dove passa, e non si curasse di ridursi poi a vivere miseramente in quello dove ha da sta-

re

re in tutta la sua vita? E non è pazzo chi pensa a farsi felice in questo mondo, dove ha da stare pochi giorni, e si mette a rischio di farsi infelice nell'altro, dove avrà da vivere in eterno? Chi tiene una cosa aliena in prestito poco ci pone affetto, pensando che tra poco l'ha da restituire: i beni di questa terra tutti ci sono dati in prestito, è sciocchezza metterci affetto, dovendoli tra poco lasciare. La morte ci ha da spogliare di tutto. Tutti gli acquisti e fortune di questo mondo vanno a terminare ad un'aperta di bocca, ad un funerale, e ad una scesa in una fossa. La casa da voi fabbricata tra poco dovreste cederla ad altri; il sepolcro sarà l'abitazione del vostro corpo sin al giorno del Giudizio, e di là dovrà poi passare o al paradiso, o all'inferno, dove già prima sarà andata l'anima.

Affetti, e Preghiere.

DUnque in morte sarà tutto finito per me? Altro allora non mi troverò, o mio Dio, che quel poco, che ho fatto per vostro amore. E che aspetto? aspetto che venga la morte, e mi trovi così misero, ed infangato di colpe, come al presente sono? Se ora dovessi morire, morirei molto inquieto, e troppo scontento della vita fatta. No, Gesù mio, non voglio morire così scontento. Vi ringrazio che mi date tempo di piangere i miei peccati, e d'amarvi. Voglio cominciar da questo punto. Mi pentó sopra ogni male di avervi offeso, o sommo Bene, e v'amo piu d'ogni cosa, più della vita mia. Tutto a voi mi dono; Gesù mio, da ora v'abbraccio, vi stringo al mio cuore;

cuore; e da ora vi consegno tutta l'anima mia. *In manus tua commendo spiritum meum.* Non voglio aspettare a darvela, quando le sarà intimata (con quel *Proficiscere*) la partenza di questo mondo. Non voglio aspettare a pregarvi allora, che mi salviate. *Jesus, sis mihi Jesus.* Salvatore mio, ora salvatemi con perdonarmi, e donarmi la grazia del vostro santo amore. Chi sa se questa considerazione, che oggi ho letta, è l'ultima chiamata, che voi mi fate, e l'ultima misericordia che mi usate? Stendete su la mano, amor mio; e cacciatemi dal fango della mia tiepidezza. Datemi fervore, fate che v'ubbidisca con grande amore in tutto quello, che da me cercate. Eterno Padre, per amore di Gesù Cristo datemi la santa perseveranza, e la grazia d'amarvi, e amarvi assai in questa vita che mi resta. O Maria madre di misericordia, per l'amore che portate al vostro Gesù, ottenetemi due grazie, perseveranza, e amore.

CONSIDERAZIONE V.

Incertezza dell'ora della morte.

Estote parati, quia qua hora non putatis,
Filius hominis veniet, Luca 12. 40.

PUNTO I

E' certo che tutti abbiamo da morire, ma è incerto il quando. *Nihil certius morte* (dice l'idiota), *hora autem mortis nihil incertius.* Fratello mio, già sta determinato l'anno, il mese, il giorno, l'ora, e l' momento
 nel

nel quale io, e voi abbiain da lasciar questa terra, ed entrare nell' eternità : ma questo tempo a noi è ignoto. Gesù Cristo , acciocchè noi ci troviamo sempre apparecchiati , ora ci dice , che la morte verrà come un ladro di notte, e di nascosto : *Sicut fur in nocte, ita veniet. 1. Thess. 5. 2.* Ora ci dice , che stiamo veglianti , perchè quanto meno ce lo immaginiamo , verrà egli a giudicarci : *Qua hora non putatis, Filius hominis veniet.* Dice San Gregorio, che Dio per nostro bene ci nasconde l' ora della morte , acciocchè ci troviamo sempre apparecchiati a morire : *De morte incerti sumus, ut ad mortem semper parati inveniamur.* Giacchè dunque la morte in ogni tempo , ed in ogni luogo può toglierci la vita, se vogliamo morir bene, e salvarci bisogna, dice S. Bernardo, che in ogni tempo, ed in ogni luogo la stiamo aspettando : *Mors ubique te expectat, tu ubique eam expectabis.*

Ognuno sa, che ha a morire , ma il male è, che molti ravvisano la morte in tanta lontananza, che la perdono di vista. Anche i vecchi più decrepiti, e le persone più infermicce pure si lusingano di avere a vivere per tre o quattro altri anni di più. Ma all'incontro io dico, quanti ne sappiamo noi anche a' giorni nostri morti di subito ! Chi sedendo, chi camminando, chi dormendo nel suo letto ! E' certo che niun di costoro credea di avere a morir così improvvisamente , ed in quel giorno ch'è morto. Dico in oltre di quanti in quest'anno son passati all'altra vita , morendo nel loro letto , niuno s'immaginava di morire in quest'anno finire i suoi giorni. Poche sono le morti , che non riescano improvvisi .

Dun-

Dunque, Cristiano mio, quando il demonio vi tenta a peccare, con dirvi, che domani poi vi confesserete, rispondetegli: E che so io, se oggi è l'ultimo giorno di mia vita? se quest' ora, questo momento, in cui voltasi le spalle a Dio, fosse l'ultimo per me; sicchè per me poi non vi fosse più tempo di rimediare, che ne sarebbe di me in eterno? A quanti poveri peccatori è succeduto, che nello stesso punto che cibavansi di qualch'esca avvelenata, sono stati colti dalla morte, e mandati all'inferno? *Sicut pisces capiuntur hamo, sic capiuntur homines in tempore malo. Eccl. 9. 12.* Il tempo malo è propriamente quello, in cui attualmente il peccatore offende Dio. Dice il demonio, che questa disgrazia non vi succederà; ma voi dovete dire: E se mi succede, che ne sarà di me per tutta l'eternità?

Affetti, e preghiere

Signore il luogo, dove a quest' ora dovrei stare, non dovrebbe esser questo, in cui al presente mi trovo, ma l'inferno, che tante volte m'ho meritato co' miei peccati. *Infernus domus mea est.* Ma mi avvisa S. Pietro: *Deus patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad penitentiam reverti. 2. Petr. 3. 6.* Dunque voi avete avuta tanta pazienza con me, e mi avete aspettato, perchè non volete vedermi perduto, ma volete ch'io ritorni a penitenza. Sì, mio Dio, a voi ritorno, mi butto a' piedi vostri, e vi domando pietà. *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* Signore, per perdonar a me, vi bisogna una misericordia grande, e straordi-

ordinaria, perchè io vi ho offeso colla luce. Altri peccatori anche vi hanno offeso, ma non hanno avuta la luce, che voi avete data a me. Voi con tutto ciò anche mi comandate ch' io mi penta de' miei peccati, e spero da voi il perdono. Sì, mio Redentore, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, e spero il perdono pei meriti della vostra passione. Voi, Gesù mio, essendo innocente avete voluto morire da reo su d'una croce, e spargere tutto il sangue per lavare i peccati miei. *O sanguis innocentis, lava culpas penitentis.* O Padre eterno, perdonatemi per amore di Gesù Cristo! udite le sue preghiere, or ch'egli vi sta pregando per me, facendo il mio Avvocato. Ma non basta il perdono, o Dio degno d' infinito amore, io voglio ancora la grazia d' amarvi. V' amo, o sommo bene, e v' offerisco da oggi avanti il mio corpo, l' anima mia, la mia volontà, la mia libertà. Voglio da oggi avanti evitare non solo i vostri disgusti gravi, ma anche i leggieri. Voglio fuggire tutte le mali occasioni. *Ne nos inducas in tentationem.* Liberatemi voi per amore di Gesù Cristo da quelle occasioni, in cui vi avessi da offendere. *Sed libera nos a malo.* Liberatemi dal peccato, e poi castigatemi come volete. Accetto tutte le infermità, i dolori, le perdite, che vorrete mandarmi; mi basta che non perda la vostra grazia, e 'l vostro amore. *Petite, et accipietis.* Voi mi promettete di dare quanto v' è richiesto: *Petite, et accipietis.* Io queste due grazie vi cerco, la santa perseveranza, e la grazia d' amarvi. O Maria madre di misericordia, pregate per me, in voi confido.

PUNTO II.

IL Signore non ci vuol vedere perduti, e perciò non lascia di avvertirci di mutar vita colla minaccia del castigo. *Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit. Ps. 7. 13.* Mirate (dice in altro luogo) quanti perchè non l'han voluta finire, quando meno se l'immaginavano, e vivevano in pace sicuri di aver a vivere per molti anni, repentinamente è giunta loro la morte; *cum dixerint pax, et securitas, tunc repentinus eis supervenit interitus. Prov. 29. 1.* In altro luogo dice: *Nisi penitentiam egeritis, omnes similiter peribitis.* Perchè tanti avvisi del castigo prima di mandarcelo? se non perchè egli vuole, che noi ci emendiamo, e così evitiamo la mala morte. Chi dice guardati, non ha voglia di ucciderti, dice S. Agostino: *Non vult ferire, qui clamat tibi observa.*

E' necessario dunque apparecchiare i conti, prima che arrivi il giorno de' conti. Cristiano mio, se prima di notte in questo giorno dovete morire, e avesse a decidersi la causa della vostra vita eterna, che dite? vi trovereste i conti apparecchiati? oppure quanto paghereste per ottener da Dio un altro anno, un mese, almeno un altro giorno di tempo? E perchè ora che Dio già vi dà questo tempo, non aggiustate la coscienza? Forse non può essere che questo giorno sia l'ultimo per voi? *Non tardes converti ad Dominum, et non differas de die in diem; subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te. Eccl. 5. 9.* Per salvarti, fratello mio, bisogna lasciare il peccato;

sato, se dunque hai da lasciarlo una volta, perchè non lo lasci ora? *Si aliquando, cur non modo?* S. August. Aspetti forse che giunga la morte? Ma il tempo della morte per gli ostinati non è tempo di perdono, ma di vendetta. *In tempore vindictæ disperdet te. Eccli. loc. cit.*

Se alcuno vi deve una gran somma, voi presto vi cautelate con farvi fare l'obbligo scritto, dicendo: Chi sa che può succedere? E perchè non usate poi la stessa cautela per l'anima vostra, che importa assai più di quella somma? Perchè non dite lo stesso: chi sa che può succedere? Se perdete quella somma, non perdette tutto, e benchè perdendo quella perdette tutto il vostro patrimonio, pure vi resterebbe la speranza di riacquistarlo; ma se in morte perdete l'anima, allora veramente avrete perduto tutto, e non vi sarà più per voi speranza di recuperarlo. Voi siete così diligente in notare le memorie de' beni che possedete, per timore che non si perdano, se mai vi accadesse una morte improvvisa; e se per caso vi accade questa morte improvvisa, e vi trovate in disgrazia di Dio, che sarà dell'anima vostra per tutta l'eternità?

Affetti, e Preghiere.

AH mio Redentore, voi avete speso tutto il sangue, avete data la vita per salvare l'anima mia, ed io tante volte l' ho perduta colla speranza della vostra Misericordia. Dunque io tante volte mi son servito della vostra bontà, perchè? per più offendervi? Per questo stesso io meritava, che voi subito mi faceste morire, e mi mandaste all'inferno. In

C

sonima

somma ho fatto a gara con voi: voi ad usar mi pietà, io ad offendervi: voi a venirmi appresso, io a fuggire da voi: voi a darmi tempo per rimediare al mal fatto, ed io a servirmene per aggiugnere ingiurie ad ingiurie. Signore, fatemi conoscere il gran torto che vi ho fatto, e l'obbligo che mi resta d'amarvi. Ah Gesù mio, com' io poteva esser così caro a voi, che tanto mi siete venuto appresso, quando io vi discacciava? Come avete potuto far tante grazie a chi vi ha dati tanti disgusti? Da tutto ciò vedó, quanto voi desiderate di non vedermi perduto. Mi pento con tutto il cuore di avervi offesa, o Bontà infinita. Deh ricevete quest' ingrata pecorella, che pentita ritorna a' vostri piedi: ricevetela, e stringetela sulle vostre spalle, acciocchè non fugga più da voi. No, che non voglio più da voi fuggire, vi voglio amare, voglio esser vostro, e pur ch'io mi veda vostro, mi contento di ogni pena. E qual pena maggiore mi può succedere, che vivere senza la grazia vostra, diviso da voi, che siete il mio Dio, che mi avete creato, e siete morto per me? O peccati maledetti, che avete fatto? mi avete fatto disgustare il mio Salvatore, che mi ha tanto amato. Ah Gesù mio, e come voi siete morto per me, così dovrei morir io per voi: voi per amore, io per dolore di avervi disprezzato. Accetto la morte, come e quando vi piace; ma finora io non v' ho amato, o troppo poco v' ho amato, non voglio morire così. Deh concedetemi un altro poco di vita, accioch'io v'ami prima di morire; perciò mutatemi il cuore, feritelo, infiammatelo del vostro santo amore, fatelo per quell' affetto di carità.

carità, che vi ha fatto morire per me. Io vi amo con tutta l'anima mia. L'anima mia si è innamorata di voi. Non permettete ch'ella più vi perda. Datemi la santa perseveranza, datemi il vostro amore. Maria SS., rifugio e madre mia, fate l'Avvocata per me.

P U N T O I I I.

E *Stote parati.* Non dice il Signore, che ci apparecchiamo quando ci arriva la morte, ma che ci troviamo apparecchiati. Quando viene la morte, allora in quella tempesta e confusione sarà quasi impossibile aggiustare una coscienza imbrogliata. Così dice la ragione: così minaccia Dio, dicendo, che allora egli non verrà a perdonare, ma a vendicarsi del disprezzo fatto delle sue grazie *Mihi vindicta, et ego retribuam in tempore. Rom. 12. 19.* Giusto castigo, dice S. Agostino, sarà questo per colui che potendo non ha voluto salvarsi, di non poter quando vorrà: *Justa pœna est ut qui recta facere cum posset noluit, amittat posse cum velit. Lib. 3. de lib. arb.* Ma dirà alcuno: chi sa, può essere ancor che allora mi converta, e mi salvi. Ma vi gettereste voi in un pozzo con dire: chi sa, può essere che gittandomi io resti vivo, e non muoja? O Dio! che cosa è questa? come il peccato accieca la mente, che fa perdere anche la ragione! Gli uomini, quando si tratta del corpo, parlano da savj, quando poi si tratta d'anima parlano da pazzi.

Fratello mio, chi sa se questo punto, che leggete, è l'ultimo avviso, che Dio vi manda? Presto apparecchiamoci alla morte, acciocchè non ci colga improvvisamente. Dice S. Ago-

stino, che 'l Signore ci nasconde l'ultimo giorno di nostra vita, affinchè in tutt'i giorni stiammo apparecchiati a morire. *Latet ultimus dies, ut observantur omnes dies. Hom. 13.* Ci avvisa S. Paolo, che bisogna attendere a salvarci, non solo temendo, ma anche tremando: *Cum metu, et tremore vestram salutem operamini. Philip. 2. 12.* Narra S. Antonino che un certo Re della Sicilia per fare intendere ad un privato il timore, col quale egli sedea nel trono, lo fece sedere a mensa con una spada pendente da un piccolo filo sulla testa, sicchè quegli stando così appena potè prendere qualche poco di cibo. Tutti noi stiamo collo stesso pericolo, mentre in ogni momento può caderci sopra la spada della morte, da cui dipende la nostra salute eterna.

Si tratta di eternità. *Si occiderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit. Eccle. 11. 3.* Se venendo la morte ci troviamo in grazia di Dio, oh che allegrezza sarà dell'anima, potendo allora dire: ho assicurato tutto, non posso perdere più Dio, sarò felice per sempre. Ma se la morte troverà l'anima in peccato, qual disperazione sarà il dire: *Ergo erravimus.* Dunque ho errato? ed al mio errore non ci sarà rimedio per tutta l'eternità? Questo timore fece dire al Ven. P. M. Avila, Apostolo delle Spagne, quando gli fu portata la nuova della morte: *Oh avessi un altro poco di tempo, per apparecchiarmi a morire!* Questo facea dire all'Abate Agatone, con tutto che moriva dopo tanti anni di penitenza: *Che ne sarà di me! I giudizj di Dio chi li sa!* S. Arsenio anche tremava in morte, e dimandato da' discepoli, perchè

chè così temesse: *Figli*, rispose, *questo timore non mi è nuovo, io l' ho avuto sempre in tutta la mia vita.* Sopra tutti tremava il Santo Giobbe, dicendo: *Quid faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus; et cum quasierit, quid respondebo illi?*

Affetti, e Preghiere.

AH mio Dio, e dove io ho avuto mai uno che mi abbia amato più di voi? Ed io chi mai ho disprezzato ed ingiuriato più che voi? O sangue, o piaghe di Gesù, voi siete la speranza mia. Eterno Padre, non guardate i miei peccati, guardate le piaghe di Gesù Cristo, guardate il vostro figlio diletto, che muore di dolore per me, e vi dimanda che mi perdoniate. Mi pento, o mio Creatore, di avervi offeso, m'è ne dispiace più d' ogni male. Voi mi avete creato, acciocchè io vi amassi, ed io son vivuto, come se mi aveste creato per offendervi. Per amore di Gesù Cristo perdonatemi, e datemi grazia d' amarvi. Io prima resisteva alla vostra volontà, ora non voglio più resistere, voglio fare quanto mi comandate. Voi mi comandate ch'io detesti gli oltraggi, che v'ho fatti, ecco li detesto con tutto il cuore. Mi comandate ch'io risolva di non offendervi più, ecco risolvo di perder prima mille volte la vita che la grazia vostra. Mi comandate ch'io v'ami con tutto il mio cuore, sì con tutto il mio cuore io v' amo, e non voglio amare altro che voi: avete da essere da oggi innanzi l'unico mio amato, unico amor mio. Voi domando, e da voi spero la santa perseveranza. Per amore di

Gesù Cristo fate, ch'io vi sia fedele; e ch'io sempre vi dica con S. Bonaventura: *Unus est dilectus meus, unus amor meus*. No, non voglio che la vita mia mi serva più per darvi disgusto, voglio che mi serva solo per piangere i disgusti che vi ho dati, e per amarvi. Maria madre mia, voi pregate per tutti coloro, che a voi si raccomandano, pregate ancora Gesù per me.

CONSIDERAZIONE VI.

Morte del peccatore.

Angustia superveniente, pacem requiret, et non erit; conturbatio super conturbationem veniet. Ezech. 7. 25.

PUNTO I.

AL presente i peccatori discacciano la memoria, e l' pensiero della morte, e così cercano di trovar pace (benchè non la trovino mai) nel vivere che fanno in peccato; ma quando si troveranno nell' angustie della morte, prossimi ad entrare nell' Eternità: *Angustia superveniente, pacem requiret, et non erit*; allora non possono sfuggire il tormento della loro mala coscienza; cercheranno la pace, ma che pace può trovare un' anima, ritrovandosi aggravata di colpe, che come tante vipere la mordono? Che pace pensando di dover comparire tra pochi momenti avanti di Gesù Cristo Giudice, del quale sino ad allora ha disprezzata la legge, e l' amicizia? *Conturbatio super conturbationem veniet*. La nuova
già

già ricevuta della morte, il pensiero di do-
versì licenziare da tutte le cose del mondo, i
rimorsi della coscienza, il tempo perduto, il
tempo che manca, il rigore del divino giudi-
zio, l'eternità infelice che si aspetta a' pecca-
tori, tutte queste cose comporranno una
tempesta orrenda, che confonderà la mente,
accrescerà la diffidenza, e così confuso, e
sconfidato il moribondo passerà all'altra vita.

Abramo con gran merito sperò in Dio con-
tro la speranza umana, credendo alla divina
promessa: *Contra spem in spem credidit. Rom. 4.*
18. Mai peccatori con gran demerito, e falsa-
mente per loro ruina sperano, non solo con-
tro la speranza, ma ancora contro la fede,
mentre disprezzano anche le minacce, che
Dio fa agli ostinati. Temono essi la mala mor-
te, ma non temono di fare una mala vita. Ma
chi gli assicura di non morire di subito con
un fulmine, con una goccia, con un botto di
sangue? Ed ancorchè avessero tempo in morte
da convertirsi, chi gli assicura che davvero si
convertiranno? S. Agostino ebbe da combat-
tere dodici anni, per superare i suoi mal' abi-
ti; come potrà un moribondo, che sempre è
stato colla coscienza imbrattata, in mezzo ai
dolori, agli stordimenti della testa, e nella
confusione della morte, fare facilmente una
vera conversione? Dico vera, perchè allora non
basta il dire e promettere, ma bisogna dire e
promettere col cuore. Oh Dio! da quale spa-
vento resterà preso e confuso allora il misero
infermo ch'è stato di coscienza trascurata, in
vedersi oppresso da peccati, e da' timori del
giudizio, dell'inferno, e dell'eternità? in qua-
le confusione lo metteranno questi pensieri,

perdono. Ah mio Salvatore, non permettete ch'io più vi offenda, e mi danni. Oh Dio che pena mi sarebbe nell'inferno la vista del vostro sangue, e di tante misericordie che mi avete usate! v'amo, e voglio sempre amarvi. Datemi voi la santa perseveranza. Staccate il mio cuore da ogni amore che non è per voi, e stabilite in me un vero desiderio, e risoluzione di amare da oggi avanti solamente voi mio sommo Bene.

O Maria madre mia tiratemi a Dio. e fatemi esser tutto suo, prima ch'io muoja.

P U N T O I I.

NON una, ma più e molte saranno le angustie del povero peccator moribondo. Da una parte lo tormenteranno i demonj. In morte questi orrendi nemici mettono tutta la forza per far perdere quell'anima, che sta per uscir da questa vita, intendono che poco tempo lor resta per guadagnarla, e che se la perdono allora, l'avran perduta per sempre. *Descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet. Apoc. 12. 12.* E non uno sarà il demonio che allora tenterà, ma innumerabili, che assisteranno al moribondo per farlo perdere. *Replebuntur domus eorum draconibus. Is. 13. 21.* Uno gli dirà: non temere che sanerai. Un altro dirà: e come tu per tanti anni sei stato sordo alle voci di Dio, ed ora esso vorrà usarti pietà? Un altro: come ora puoi rimediare a quelli danni fatti; a quelle fame tolte? Un altro altro: non vedi che le tue confessioni sono state tutte nulle, senza vero dolore, senza proposito? come puoi ora più rifarle? C 5

Dall'altra parte si vedrà il moribondo circondato da' suoi peccati. *Vitum injustum mala capient in interitu. Ps. 139. 12.* Questi peccati come tanti satelliti, dice S. Bernardo, lo terranno afferrato, e gli diranno: *-Opera tua sumus; non te deseremus.* Noi siamo tuoi parti, non vogliamo lasciarti, ti accompagneremo all'altra vita; e teco ci presenteremo all'eterno Giudice. Vorrà allora il moribondo sbrigarli da tali nemioi, ma per sbrigarli, bisognerebbe odiarli, bisognerebbe convertirsi di cuore a Dio, ma la mente è ottenebrata, e 'l cuore è indurito. *Cor durum habebit male in novissimo; et qui amat periculum, peribit in illo. Eccli. 3. 27.* Dice S. Bernardo, che il cuore ch'è stato ostinato nel male in vita, farà i suoi sforzi per uscire dallo stato di dannazione, ma non giungerà a liberarsene, ed oppresso dalla sua malizia nel medesimo stato finirà la vita. Egli avendo fino ad allora amato il peccato, ha insieme amato il pericolo della sua dannazione; giustamente perciò permetterà il Signore, che allora perisca in quel pericolo, nel quale ha voluto vivere sino alla morte. Dice S. Agostino, che chi è lasciato dal peccato, prima ch'egli lo lasci in morte, difficilmente lo detesterà come deve, perchè allora quel che farà, lo farà a forza: *Qui prius a peccato relinquitur, quam ipse relinquat, non libere, sed quasi ex necessitate condemnatur.*

Misero dunque quel peccatore, ch'è duro, e resiste alle divine chiamate! *Cor ejus indurabitur quasi lapis, et stringetur quasi malleatoris incus. Job. 41. 15.* Egli l'ingrato invece di rendersi, ed ammolirsi alle voci di Dio, si

è più indurito, come più s'indurisce l'incudine a' colpi di martello. In pena di ciò tale ancora si ritroverà in morte, benchè si trovi in punto di passare all' eternità. *Cor durum habebit male in novissimo.* I peccatori, dice il Signore, mi han voltato le spalle per amore delle creature: *Verterunt ad me tergum, et non faciem, et in tempore afflictionis suæ dicent: Surge, et libera nos. Ubi sunt dii tui, quas fecisti tibi? surgant et liberent te. Jer. 2: 27.* I miseri in morte ricorreranno a Dio, e Dio gli dirà: ora a me ricorrete? Chiamate le creature che vi ajutino, giacchè quelle sono state i vostri Dei. Dirà così il Signore perchè essi ricorreranno, ma senz'animo vero di convertirsi. Dice S. Gerolamo, tener egli quasi per certo, ed averlo appreso coll'esperienza, che non farà mai buon fine chi ha fatta mala vita sino alla fine. *Hoc teneo, hoc multiplici experientia didici, quod ei non bonus est finis, cui mala semper vita fuit. In epist. Eusebii ad Dam.*

Affetti, e Preghiere.

CARO mio Salvatore, ajutatemi, non mi abbandonate; io vedo l'anima mia tutta impiagata da' peccati, le passioni mi fanno violenza, i mal'abiti mi opprimono; mi butto a' piedi vostri, abbiate pietà di me, e liberatemi da tanti mali. *In te, Domine speravi, non confundar in æternum.* Non permetteste che si perda un' anima; che confida in voi. *Ne tradas bestiis animam confitentem tibi.* Io mi pento d'avervi offeso, o bontà infinita; ho fatto male, lo confesso; voglio emendarmi

darmi ad ogni costo; ma se voi non mi soccorrete colla vostra grazia, io son perduto. Ricevete, o Gesù mio, questo ribelle, che vi ha tanto oltraggiato. Pensate che vi ho costato il sangue, e la vita. Per i meriti dunque della vostra passione e morte ricevete-mi tra le vostre braccia, e datemi la santa perseveranza. Io era perduto, voi mi avete chiamato; ecco io non voglio più resistere, a voi mi consagro, legatemi al vostro amore, e non permettete ch'io vi perda più, con perdere di nuovo la vostra grazia. Gesù mio, non lo permettete. Regina mia Maria, non lo permettete; impetratemi prima la morte, e mille morti, ch'io abbi da perdere di nuovo la grazia del vostro Figlio.

PUNTO III.

GRAN cosa! Dio non fa altro che minacciare una mala morte a' peccatori: *Tunc invocabunt me, et non exaudiam. Prov. 1. 19. Numquid Deus exaudiet clamorem ejus, cum venerit super eum angustia. Job. 27. 6. In interitu vestro ridebo, et subsanabo. Prov. 1. 26. (Ridere Dei, est nolle misereri, S. Gregor.). Mea est ultio, et ego retribuam eis in tempore, ut labatur pes eorum. Deuter. 32. 35.* Ed in tanti altri luoghi minaccia lo stesso, ed i peccatori vivono in pace, sicuri come Dio avesse certamente promesso loro in morte il perdono, e 'l Paradiso. E' vero che in qualunque ora si converte il peccatore, Dio ha promesso di perdonargli, ma non ha detto, che 'l peccatore in morte si convertirà, anzi più volte si è protestato che chi vive in peccato,

in

in peccato morirà: *In peccato vestro moriemini. Jo. 8. 21. Moriemini in peccatis vestris. Ibid. 24.* Ha detto che chi lo cercherà in morte, non lo troverà: *Quaeritis me, et non invenistis. Jo. 7. 34.* Dunque bisogna cercare Dio, quando si può trovare: *Quarite Dominum, dum inveniri potest. Is. 55. 6.* Si perchè vi sarà un tempo, che non potrà trovarsi. Poveri peccatori! poveri ciechi, che si riducono a convertirsi all' ora della morte, in cui non sarà più tempo di convertirsi! Dice l' Oleastro: *Impii nusquam didicerunt benefacere, nisi cum non est tempus benefaciendi.* Dio vuol salvi tutti, ma castiga gli ostinati.

Se mai alcun miserabile, ritrovandosi in peccato, fosse colto dalla goccia, e stesse destituito di sensi, qual compassione farebbe a tutti il vederlo morire senza Sacramenti, e senza segno di penitenza; e qual contento poi avrebbe ognuno, se costui ritornasse in se, e cercasse l'assoluzione, e facesse atti di pentimento? Ma non è pazzo poi chi avendo tempo di far ciò, siegue a star in peccato? o puro torna a peccare, e si mette in pericolo che lo colga la morte, nel tempo della quale forse lo farà, e forse no? Spaventa il veder morire alcuno all' improvviso, e poi tanti volontariamente si mettono al pericolo di morire così, e morire in peccato!

Pondus, et statera judicium Domini sunt. Prov. 16. 21. Noi non teniamo conto delle grazie, che ci fa il Signore, ma ben ne tiene conto il Signore, e le misura; e quando le vede disprezzate sino a certo termine, lascia il peccatore nel suo peccato, così lo fa morire. Misero chi si riduce a far penitenza in morte!

Papi-

Pœnitentia, quæ ab infirmo petitur, infirma est, dice S. Agostino (*Serm. 57. de temp.*). S. Girolamo dice che di centomila peccatori, che si riducono sino alla morte a stare in peccato, appena uno in morte si salverà: *Vix de centum millibus, quorum mala vita fuit, mere- tur in mortē a Deo indulgentiam unus.* (*S. Hier. in Epist. Euseb. de morte ejusd.*). Dice S. Vincenzo Ferrerio (*Serm. 1. de Nativit. Virg.*), che sarebbe più miracolo che un di questi tali si salvasse, che far risorgere un morto. *Majus miraculum est, quod male viventes faciant bonum finem, quam suscitare mortuos.* Che dolore, che pentimento vuol concepirsi in morte da chi sino ad allora ha amato il peccato? Narra il Bellarmino, che essendo egli andato ad assistere ad un certo moribondo, ed avendolo esortato a fare un atto di contrizione, quegli rispose, che non sapèa ciò che si fosse contrizione. Bellarmino procurò di spiegarcelo, ma l'infermo disse: *Padre, io non v' intendo, io non son capace di queste cose.* E così se ne morì, *signa damnationis suæ satis aperte relinquens*, come il Bellarmino lasciò scritto. Giusto castigo, dice S. Agostino, sarà del peccatore, che si dimentichi di se in morte, chi in vita si è scordato di Dio: *Æquissime percutitur peccator, ut moriens obliviscatur sui, qui vivens oblitus est Dei.* *Serm. 10. de sanct.*

Nolite errare, intanto ci avverte l'Apostolo. *Deus non irridetur; quæ enim seminaverit homo, hæc et metet; quæ seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem.* Galat. 6. 7 Sarebbe un burlare Dio; vivere disprezzando le sue leggi, e poi ricoglierne premio e gloria

ria eterna; ma *Deus non irridetur*. Quel che si semina in questa vita, si raccoglie nell'altra. A chi semina piaceri vietati di carne, altro non tocca che corruzione, miseria, e morte eterna.

Cristiano mio, quel che si dice per gli altri si dice anche per voi. Ditemi, se vi trovaste già in punto di morte, disperato da' medici, destituito di sentimenti, e ridotto già in agonia, quanto preghereste Dio che vi concedesse un' altro mese, un'altra settimana di tempo allora, per aggiustare i conti della vostra coscienza? e Dio già vi dà questo tempo. ringraziatelo, e presto rimediate al mal fatto, e prendete tutt' i mezzi per ritrovarvi in istato di grazia quando verrà la morte, perchè allora non sarà più tempo di rimediare.

Affetti e Preghiere.

AH mio Dio, e chi avrebbe avuta tanta pazienza con me, quanta n' avete avuta voi? Se la vostra bontà non fosse infinita, io diffiderei del perdono. Ma tratto con un Dio, ch'è morto per perdonarmi, e per salvarmi. Voi mi comandate ch'io speri, ed io voglio sperare. Se i peccati miei mi spaventano, e mi condannano, mi danno animo i vostri meriti, e le vostre promesse. Voi avete promessa la vita della vostra grazia a chi ritorna a voi: *Revertimini, et vivite. Ez. 18. 52.* Avete promesso di abbracciare chi a voi si volta: *convertimini ad me, et convertar ad vos. Zach. 1. 3.* Avete detto che non sapete disprezzare chi si umilia, e si pente: *cor contritum, et humiliatum Deus non despiciet. Psal. 50.*
Ecco-

Eccomi Signore, io a voi ritorno, a voi mi volgo, mi confesso degno di mille inferni, e mi pento d'avervi offeso. Io vi prometto fermamente di non volervi più offendere, e di volervi sempre amarè. Deh non permettete, ch'io viva più ingrato a tanta bontà. Eterno Padre, per i meriti dell'ubbidienza di Gesù Cristo, che morì per ubbidirvi, fate ch'io ubbidisca a' vostri voleri sino alla morte. V'amo, o sommo Bene, e per l'amor che vi porto, voglio ubbidirvi in tutto. Datemi la santa perseveranza, datemi il vostro amore, e niente più vi domando. Maria madre mia intercedete per me.

CONSIDERAZIONE VII.

Sentimenti d'un moribondo trascurato,
che poco ha pensato alla morte.

*Dispone domui tue, quia morieris, et non
vives. Is. 38. 1.*

PUNTO I.

Figuratevi di trovarvi presente ad un infermo, a cui non restano che poche ore di vita. Povero infermo, mirate come sta oppresso da' dolori, dagli svenimenti, suffogazioni di petto, mancanze di respiro, sudor freddo, colla testa svanita a tal segno, che poco sente, poco capisce, e poco può parlare. Tra le sue miserie la maggior è quella, ch'egli già sta vicino a morte, in vece di pensare all'anima, e ad apparecchiar i conti per l'eternità, non pensa che a' medici, a' rimedi

rimedj, per liberarsi dall'infermità, e da' dolori che lo vanno uccidendo. *Nihil aliud quam de se cogitare sufficiunt*, dice S. Lorenzo Giustiniani, parlando di tali moribondi. Almena i parenti, gli amici l'avvertissero dello stato pericoloso, in cui si trova; no, non v'è fra tutt'i suoi parenti, ed amici chi abbia l'animo di dargli la nuova della morte, e di avvisarlo che prenda i Sacramenti, ognuno ricusa di dircelo, per non dargli disgusto. (O mio Dio, da ora io vi ringrazio, che in morte mi farete assistere da' miei cari Fratelli della mia Congregazione, i quali non avranno altro interesse allora, che della mia eterna salute, e tutti mi ajuteranno a ben morire).

Ma frattanto, benchè non si dà l'avviso della morte, nulladimeno l'infermo vedendo la famiglia in rivolta, i collegj de' Medici che si replicano, i rimedj moltiplicati, spessi, e violenti che si adoperano, il povero moribondo sta in confusione, e spavento tra gli assalti de' timori, de' rimorsi, e delle diffidenze, dicendo tra se: oimè chi sa, se già è arrivata la fine de' giorni miei? Or quale sarà poi il sentimento dell'infermo, quando già riceve la nuova della sua morte: *Dispone domui tuae, quia morieris, et non vives!* Che pena avrà in sentirsi dire: Signor tale, la vostra infermità è mortale, bisogna che prendiate i Sacramenti, vi uniate con Dio, e vi andiate licenziando dal mondo. Licenziando dal mondo? Come? si ha da licenziare da tutto? da quella casa, da quella villa, da quei parenti, amici, conversazioni, giuochi, spassi? Sì, da tutto. Già è venuto il notajo, e scrive questa licenziata: *Lascio, lascio.* E con

se che si porta? non altro, che un misero straccio, che tra poco dovrà infracidirsi insieme con lui dentro la fossa.

O che malinconia è turbamento apporterà al moribondo allora il veder le lagrime de' domestici, e 'l silenzio degli amici che in sua presenza tacciono, e non hanno animo di parlare! Ma le maggiori pene saran per lui i rimorsi della coscienza, che in quella tempesta si faran più sentire, per la vita disordinata fatta sino ad allora: dopo tante chiamate, e lumi divini: dopo tanti avvisi de' Padri Spirituali: e dopo tante risoluzioni fatte, ma o non eseguite mai, o appresso trascurate. Dirà egli allora: o povero me, ho avuti tanti lumi da Dio, tanto tempo da aggiustare la mia coscienza, e non l'ho fatto: ed ecco che ora già sono arrivato alla morte! Che mi costava il fuggir quell'occasione, lo staccarmi da quell'amicizia, il confessarmi soventi? E benchè avesse avuto a costarmi assai, io dovea far tutto per salvarmi l'anima, che importava tutto. Oh se avessi posta in esecuzione quella buona risoluzione da me fatta: se avessi seguitato come allora cominciavi, ora quanto me ne troverei contento! ma non l'ho fatto, ed ora non v'è più tempo di farlo: i sentimenti di tali moribondi, che sono stati in vita trascurati di coscienza, son simili a quelli de' dannati, che nell'inferno anche si dolgono de' loro peccati, come causa della loro pena, ma senza frutto, senza rimedio.

Affetti, e Preghiere.

Signore, se in questo punto mi fosse portata la nuova della mia prossima morte, ecco

i sentimenti di dolore, che mi toccherebbero. Vi ringrazio che mi date questa luce, e mi date tempo da ravvedermi. No, mio Dio, non voglio fuggire più da voi. Basta quanto mi siete venuto appresso. Giustamente debbo ora temere, che se ora a voi non mi rendo, e resisto, voi mi abbandoniate. Voi mi avete dato il cuore per amarvi, ed io l'ho così male impiegato, ho amate le creature, e non ho amato voi, mio Creatore, e Redentore, che avete data la vita per me! In vece d'amarvi, quante volte vi ho offeso, vi ho disprezzato, vi ho voltate le spalle! Sapeva io già che con quel peccato io vi dava un gran disgusto, e pure l'ho fatto. Gesù mio, me ne pento, me ne dispiace con tutto il cuore io voglio mutar vita. Io rinunzio a tutti i gusti del mondo, per amare, e dar gusto a voi Dio dell'anima mia. Voi mi avete dimostrato gran segni del vostro amore, vorrei anch'io prima di morire dimostrarvi qualche segno dell'amor mio. Da ora accetto tutte l'infermità, le croci, i disprezzi, e i disgusti che avrò dagli uomini; datemi forza di soffrirli con pace, ch'io voglio sopportarli tutti per amor vostro. V'amo, bontà infinita, v'amo sovra ogni bene. Datemi voi più amore, e datemi la santa perseveranza. Maria speranza mia, pregate Gesù per me.

P U N T O I I.

OH come in punto di morte, si fan conoscere le verità della Fede, ma per maggior tormento di quel moribondo, ch'è vivuto male, e specialmente s'era persona consacrata.

sagrata a Dio, sì che abbia ella avuto più com-
 mosso di servirlo, più tempo, più esempj, più
 ispirazioni. Oh Dio che pena avrà in pensa-
 re, e dire: io ho ammoniti gli altri, e poi
 ho fatto peggio di lorò! Ho lasciato il mon-
 do, e poi son vivuto attaccato ai diletti, alle va-
 nità, ed agli amori del mondo! Qual rimor-
 so le sarà il pensare che coi lumi, ch'ella ha
 ricevuti da Dio, si sarebbe fatto santo anche
 un pagano? Qual pena avrà in ricordarsi di
 aver disprezzate in altri le pratiche di pietà,
 come debolezze di spirito! e di aver lodate
 certe massime di mondo, di stima propria,
 o d'amor proprio, cioè di non farsi mettere
 il piede avanti, di non farsi patire, e di pren-
 dersi tutti gli spassi che si presentano.

Desiderium peccatorum peribit. Ps. 11. 10.
 In morte quanto sarà desiderato quel tempo,
 che ora si perde! Narra S. Gregorio ne' suoi
 Dialoghi, che vi fu un certo Crisanzio, uomo
 ricco, ma di mali costumi, il quale ridotto
 in morte gridava contro i demonj, che visi-
 bilmente gli apparvero per prenderlo: *Date-
 mi tempo, datemi tempo sino a domani.* E quelli
 rispondevano: o pazzo, ora cerchi tempo?
 Tu ne hai avuto tanto, e l'hai perduto, e
 l'hai speso a peccare, ed ora cerchi tempo?
 Ora non ci è più tempo. Il misero seguiva
 a gridare ed a cercare ajuto. Si ritrovava
 in un suo figlio monaco, chiamato Massimo,
 e l' moribondo al figlio diceva: *Figlio mio
 ajutami, Massimo mio ajutami.* E frattanto colla
 faccia fatta di fuoco si sbalzava furiosamen-
 te dall' una, e dall' altra parte del letto, e
 così agitandosi, e gridando da disperato
 spirò infelicamente l'anima.

Oimè

Oimè che questi pazzi amano in vita la loro pazzia, ma in morte poi aprono gli occhi, e confessano d'essere stati pazzi; ma allora ciò non serve che ad accrescere la diffidenza di rimediare al mal fatto, e morendo così, lasciano molta incertezza della loro salute. Fratello mio, or che leggete questo punto, penso che voi anche dite: così è. Ma se così è, sarebbe assai più grande la vostra pazzia, e disgrazia, se conoscendo già queste verità in vita, non rimediaste a tempo. Questo stesso che avete letto, sarebbe una spada di dolore per voi in morte.

Via su dunque, giacchè siete a tempo di evitare una morte così spaventosa, rimediate presto, non aspettate quel tempo, che non sarà più tempo opportuno a rimediare. Non aspettate nè l'altro mese, nè l'altra settimana. Chi sa, se questa luce, che ora Dio vi dà per sua misericordia, sia l'ultima luce, e l'ultima chiamata per voi? E' sciocchezza il non voler pensare alla morte, la quale è certa, e da cui dipende l'eternità, ma è maggiore sciocchezza il pensarvi, e non apparecchiarsi alla morte. Fate ora quelle riflessioni, e risoluzioni, che fareste allora; ora con frutto, allora senza frutto: ora con confidenza di salvarvi, allora con gran diffidenza della vostra salute. Licenziandosi un Gentiluomo della Corte di Carlo V. per vivere solamente a Dio, gli domandò l'Imperatore, perchè lasciava la Corte? Rispose: è necessario per salvarsi, che tra la vita disordinata, e la morte v'interceda qualche spazio di penitenza.

Affetti.

Affetti, e Preghiere.

NO mio Dio, non voglio abusarmi più della vostra misericordia. Vi ringrazio della luce, che ora mi date, e vi prometto di mutar vita. Vedo già, che voi non mi potete sopportare più. E che voglio aspettare, che voi proprio mi mandiate all'Inferno? o mi abbandoniate ad una vita perduta, che mi sarebbe maggior castigo che la stessa morte! Ecco mi butto a' vostri piedi, ricevete mi in vostra grazia. Io non lo merito, ma voi avete detto: *Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit. Ez. 33. 12.* Se dunque per lo passato, Gesù mio, ho offesa la vostra bontà infinita, ora me ne pento con tutto il cuore, e spero da voi il perdono. Vi dirò con S. Anselmo: deh non permettete che si perda l'anima mia per i suoi peccati, giacchè voi l'avete redenta col vostro sangue. Non guardate la mia ingratitudine, ma guardate l'amore che vi ha fatto morire per me. Se io ho perduta la vostra grazia, voi non avete perduta la potenza di restituirmela. Abbiate dunque pietà di me, o caro mio Redentore. Perdonatemi, e datemi la grazia d'amarvi, mentre da oggi avanti vi prometto di non voler amare altri che voi. Voi tra tante creature passibili avete eletto me per amarvi, io eleggo voi sommo Bene per amarvi sopra ogni altro bene. Voi mi andate avanti colla vostra croce, io non voglio lasciare di seguirvi con quella croce, che voi mi darete a portare. Abbraccio quanto da voi verrà di mortificazioni, e di pene. Basta che non mi
pri-

private della vostra grazia, e son contento, Maria speranza mia, impetratemi da Dio la perseveranza, e la grazia di amarlo, e niente più vi domando.

P U N T O I I I .

AL moribondo, che in vita è stato trascurato circa il bene dell'anima sua, tutte le cose, che gli si presenteranno, gli saranno spine: spina la memoria degli spassi presi, de' puntigli superati, e delle pompe fatte: spine gli amici, che verranno a visitarlo, con ogni cosa che gli ricorderanno: spine i Padri spirituali, che a vicenda gli assisteranno: spine i Sacramenti, che dovrà prendere della Confessione, Comunione, ed Estrema Unzione: spina gli diventerà anche il Crocefisso, che gli sarà posto accanto, leggendo in quella Immagine la mala corrispondenza usata all'amore di Dio morto per salvarlo.

Oh pazzo che sono stato, dirà allora il povero infermo! poteva farmi santo con tanti lumi, e comodità che Dio m'ha date; potea fare una vita felice in grazia di Dio, ed ora che mi trovo di tanti anni, ch'ho avuti, se non tormenti, diffidenze, timori, rimorsi di coscienza, conti da rendere a Dio? e difficilmente mi salverò. E quando ciò lo dirà? quando già sta per finire l'olio alla lampada, e per chiudersi la scena di questo mondo; ed egli si trova già a vista delle due eternità, felice ed infelice, e già s'accosta a quell'ultima aperta di bocca, da cui dipende l'esser beato, o disperato per sempre, finchè Dio sarà Dio. Quanto egli pagherebbe allora, per
avere

avere un altro anno, o mese, o almeno un'altra settimana di tempo colla testa sana, perchè stando allora con quello stordimento in capo, affanno di petto, e mancanza di respiro, non può far niente, non può riflettere, non può applicar la mente a far un atto buono, si ritrova come chiuso in una fossa oscura di confusione, dove non concepisce altro che una gran rovina che gli sovrasta, a cui si vede inabile di rimediare. Onde vorrebbe tempo, ma gli sarà detto: *Proficiscere*, presto, aggiusta i conti fra questo breve spazio, come meglio puoi, e parti; non lo sai che la morte non aspetta, nè porta rispetto ad alcuno?

Oh che spavento gli sarà allora il pensare, e dire: stamattina son vivo, stasera facilmente sarò morto! oggi sto in questa camera, domani starò in una fossa! e l'anima mia dove starà? Che spavento, quando vedrà apparecchiarsi la candela! quando vedrà comparire il sudor freddo della morte! quando udirà ordinarsi a' parenti che si partano dalla stanza, e non v'entrino più! quando comincerà a perder la vista, oscurandosi gli occhi! Che spavento finalmente, quando già s'allumerà la candela, perchè la morte è già vicina! O candela, candela, quante verità che allora scoprirai! o come farai vedere allora le cose differenti da quelle, che ora compariscono! come farai conoscere, che tutti i beni di questo mondo son vanità, pazzie, ed inganni! Ma che servirà intendere queste verità, quand'è finito il tempo di potervi rimediare?

Affetti.

Affetti, e Preghiere.

A H mio Dio, voi non volete la mia morte, ma desiderate, ch'io mi converta, e viva. Vi ringrazio, che mi avete aspettato sino a questo tempo, e vi ringrazio della luce, che ora mi date. Conosco l'errore, che ho fatto in posporre la vostra amicizia a beni così vili e miserabili, per cui v'ho disprezzato. Me ne pento e addoloro con tutto il cuore, per avervi fatto un torto così grande. Deh non lasciate in questa vita, che mi resta, di assistermi colla vostra luce e grazia, a conoscere ed operar quel, che debbo fare per emendar la mia vita. Che mi servirà il conoscere queste verità, quando mi sarà tolto il tempo di potervi rimediare? *Ne tradas bestiae animas confitentes tibi.* Quando il demonio mi tenterà ad offendervi di nuovo, deh vi prego, Gesù mio, per i meriti della vostra passione a stender la mano, e liberarmi dal cadere in peccato, e restar di nuovo fatto schiave de' nemici. Fate, ch'io allora sempre ricorra a voi, e non lasci di raccomandarmi sintantochè dura la tentazione. Il sangue vostro è la speranza mia, e la bontà vostra è l'amor mio. V'amo, mio Dio degno d'infinito amore, fate ch'io sempre v'ami. Fatemi conoscere da quali cose io debbo staccarmi per esser tutto vostro, ch'io voglio farlo; ma voi datemi la forza d'eseguirlo. O Regina del Cielo, o Madre di Dio, pregate per me peccatore; fate che nelle tentazioni non lasci mai di ricorrere a Gesù, ed a voi, che liberate colla vostra intercessione dal cadere ognuno, che a voi ricorre.

D

CON-

CONSIDERAZIONE VIII.

Morte de' Giusti.

*Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum
ejus. Ps. 115. 15.*

PUNTO I.

LA morte mirata secondo il senso spaventa, e si fa temere; ma secondo la fede, consola, e si fa desiderare. Ella comparisce terribile a' peccatori, ma si dimostra amabile, e preziosa a' Santi. *Pretiosa*, dice S. Bernardo, *tamquam finis laborum, victoriae consumatio, vitae janua.* (*Trans. Malach*) *Finis laborum*, sì la morte è termine delle fatiche, e de' travagli. *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis.* Job. 14. 1. Ecco qual è la nostra vita, è breve, ed è tutta piena di miserie, d'infermità, di timori, e di passioni. I mondani che desiderano lunga vita, che altro cercano (dice Seneca) che un più lungo tormento? *Tamquam vita petitur supplicii mora.* Ep. 101. Che cosa è il seguitare a vivere, se non il seguitare a patire, dice S. Agostino? *Quid est diu vivere, nisi diu torqueri?* Serm. 17. de Verb. Dom. Sì perchè (secondo ci avverte S. Ambrogio) la vita presente non ci è data per riposare, ma per faticare, e colle fatiche meritarcì la vita eterna; *Haec vitae homini non ad quietem data est, sed ad laborem.* Serm. 43. Onde ben dice Tertulliano, che quando Dio ad alcuno gli abbrevia la vita, gli abbrevia il

il tormento: *Longum Deus adimit tormentum, cum vita concedit brevem.* Quindi è, che sebbene la morte è data all'uomo in pena del peccato, non però son tante le miserie di questa vita, che la morte (come dice S. Ambrogio) par che suaci data per sollievo, non per castigo: *Ut mors remedium viteatur esse, non poena.* Dio chiama beati quei, che muojono nella sua grazia, perchè finiscono le fatiche, e vanno al riposo. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.... Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis.* Apoc. 14. 13.

I tormenti, che in morte affliggono i peccatori, non affliggono i Santi. *Iustorum animae in manu Dei sunt, non tanget illos tormentum mortis.* Sap. 3. 1. I Santi, questi non già si accorano con quel *Proficiscere*, che tanto spaventa i mondani. I Santi non si affliggono in dover lasciare i beni di questa terra, poichè ne han tenuto staccato il cuore. *Deus cordis mei* (sempre essi così sono andati dicendo), *et pars mea Deus in aeternum.* Beati voi, scrisse l'Apostolo a' suoi Discepoli, che erano stati per Gesù Cristo spogliati de' loro beni: *Rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos meliorem et manentem substantiam.* Hebr. cap. 10. Non si affliggono in lasciare gli onori, poichè più presto gli hanno abbominati, e tenuti quali sono, per fumo e vanità; solo hanno stimato l'onore di amare, ed essere amati da Dio. Non si affliggono in lasciare i parenti, perchè costoro solo in Dio gli hanno amati; morendo li lasciano raccomandati a quel Padre celeste, che li ama più di loro, e sperando di salvarsi, pen-

sano che meglio dal Paradiso, che da questa terra potranno ajutarli. In somnia coloro, che sempre han detto in vita: *Deus meus et omnia*, con maggior consolazione, e tenerezza lo van replicando in morte.

Chi muore poi amando Dio, non s'inquietà già per i dolori, che porta seco la morte, ma più presto si compiace di loro, pensando che già finisce la vita, e non gli resta più tempo di patire per Dio, e di offerirgli altri segni del suo amore; onde con affetto, e pace gli offerisce quell'ultime reliquie della sua vita; e si consola in unire il sacrificio della sua morte col sacrificio, che Gesù Cristo offerì per lui un giorno sulla Croce all'Eterno suo Padre. E così felicemente muore, dicendo: *In pace in idipsum dormiam, et requiescam*. Oh che pace, il morire abbandonato, e riposando nelle braccia di Gesù Cristo, che ci ha amati sino alla morte, ed ha voluto far egli una morte amara, per ottenere a noi una morte dolce, e consolata!

Affetti, e Preghiere.

O Amato mio Gesù, che per ottenere a me una morte soave, avete voluto fare una morte sì acerba sul Calvario, quando sarà ch'io vi vedrò? La prima volta che mi toccherà a vedervi, io vi vedrò da mio Giudice in quello stesso luogo, dove spirerò. Che dirò io allora? Che mi direte voi? Io non vi voglio aspettare a pensarvi allora, voglio ora premeditarlo. Io vi dirò: Caro mio Redentore, voi dunque siete quello, che siete
mor-

morto per me? Io un tempo v'ho offeso, e vi sono stato ingrato, e non meritava perdono, ma poi ajutato dalla vostra grazia mi son ravveduto, e nel resto della mia vita ho pianti i miei peccati, e voi m'avete perdonato. Perdonatemi di nuovo, ora che sto a' piedi vostri, e datemi voi stesso un'assoluzione generale delle mie colpe. Io non meritava d'amarvi più per aver disprezzato il vostro amore, ma voi per vostra misericordia vi avete tirato il mio cuore, che se non v'ha amato secondo il vostro merito, almeno v'ha amato sopra ogni cosa, lasciando tutto per dar gusto a voi. Ora che mi dite? Vedo che il Paradiso e 'l posseder vi nel vostro regno è un bene troppo grande per me; ma io non mi fido di viver lontano da voi, maggiormente ora che m'avete fatta conoscer la vostra amabile, e bella faccia. Vi cerco dunque il Paradiso, non per più godere, ma per meglio amarvi. Mandatemi al Purgatorio per quanto vi piace. No, neppur io voglio venire in quella patria di purità, e vedermi tra quell'anime pure così sordido di macchie, come sono al presente. Mandatemi a purgarmi, ma non mi discacciate per sempre dalla vostra faccia; basta che un giorno poi, quando vi piace, mi chiamiate al Paradiso a cantare in eterno le vostre misericordie. Per ora via su, amato mio Giudice, alzate la mano, e beneditemi; e ditemi ch'io son vostro, e che voi siete, e sarete sempre mio: io sempre v'amerò; voi sempre m'amerete. Ecco ora vado lontano da voi, vado al fuoco; ma vado contento, perchè vo ad amarvi, mio Redentore, mio Dio, mio tutto. Vo contento sì, ma sappiate, che in questo

tempo, in cui starò lungi da voi, sappiate, che questa sarà la maggior delle mie pene, lo star da voi lontano. Vo, Signore, a contare i momenti dalla vostra chiamata. Abbiate pietà d'un'anima, che v'ama con tutta se stessa, e sospira di vedervi per meglio amarvi.

Così spero, Gesù mio, di dirvi allora. Pertanto vi prego di darmi la grazia di vivere in modo, che possa dirvi allora quel, che ora ho pensato. Datemi la santa perseveranza, datemi il vostro amore. E soccorretevi voi, o Madre di Dio Maria, pregate Gesù per me.

PUNTO II.

A *Bsterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, et mors ultra non erit. Apoc. 21. 4.*

Asciugherà dunque in morte il Signore dagli occhi de' suoi servi le lagrime, che hanno sparso in questa vita, vivendo in pene, in timori, pericoli, e combattimenti coll'inferno. Ciò sarà quel, che più consolerà un'anima, che ha amato Dio, in udir la nuova della morte, il pensare che presto sarà liberata da tanti pericoli, che vi sono in questa vita di offender Dio, da tante angustie di coscienza, e da tante tentazioni del demonio. La vita presente è una continua guerra coll'inferno, nella quale siamo in continuo rischio di perder l'anima, e Dio. Dice S. Ambrogio, che su questa terra *inter laqueos ambulamus*; camminiamo sempre tra' lacci de' nemici, che c'insidiano la vita della grazia. Questo pericolo era quello, che facea dire a San Pietro d'Alcantara, mentre stava

me-

morendo: fratello scostati (era quegli un Religioso, che in ajutarlo lo toccava), scostati, perchè ancora sto in vita, e sono in rischio di dannarmi. Questo pericolo ancora facea consolare S. Teresa ogni volta che sentiva suonar l'orologio, rallegrandosi che fosse passata un'altra ora di combattimento; poichè diceva: In ogni momento di vita io posso peccare, e perdere Dio. Ond'è che i Santi alla nuova della morte tutti si consolano, pensando che presto finiscono le battaglie, e i pericoli, e stan vicini ad assicurarsi della felice sorte di non poter più perder Dio.

Si narra nelle vite de' Padri, che un Padre vecchio, morendo nella Scizia, mentre gli altri piangevano, esso ridea; domandato, perchè ridesse; rispose: E voi, perchè piangete, vedendo ch'io vado al riposo? *Ex labore ad requiem vado, et vos ploratis!* Parimente S. Caterina da Siena morendo disse: Consolatevi meco, che lascio questa terra di pene, e vado al luogo della pace. Se taluno abitasse (dice S. Cipriano) in una casa dove le mura son cadenti, e 'l pavimento, e i tetti tremano, sicchè tutto minaccia ruina; quanto dovrebbe costui desiderare di poterne uscire? In questa vita tutto minaccia ruina all'anima, il mondo, l'inferno, le passioni, i sensi ribelli: tutti ci tirano al peccato, ed alla morte eterna. *Quis me liberabit* (esclamava l'Apostolo) *de corpore mortis hujus?* Rom. 7. 24. Oh che allegrezza sentirà l'anima nel sentirsi dire: *Veni de Libano, Sponsa mea, veni de cubilibus leonum.* Cant. 4. 8. Vieni Sposa, esci dal luogo de' pianti, e da' covili de' leoni, che cercano di divo-

rarti, e farti perdere la divina grazia. Onde S. Paolo desiderando la morte, dicea, che Gesù Cristo era l'unica sua vita; e perciò stimava egli il suo morire il maggior guadagno, che potesse fare, in acquistar colla morte quella vita, che non ha più fine: *Mihi vivere Christus est, et mori lucrum. Philipp. 1. 21.*

E' un gran favore, che Dio fa ad un'anima, quand' ella sta in grazia, il torla dalla terra, dove può mutarsi, e perdere la di lui amicizia: *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus. Sap. 4. 7.* Felice in questa vita è chi vive unito con Dio; ma siccome il navigante non può chiamarsi sicuro, se non quando è già arrivato al porto, ed è uscito dalla tempesta, così non può chiamarsi appieno felice un'anima, se non quando esce di vita in grazia di Dio. *Lauda navigantis felicitatem, sed cum pervenit ad portum, dice S. Ambrogio.* Or se fa allegrezza il navigante, allorché dopo tanti pericoli sta prossimo ad afferrare il porto; quanto più si rallegrerà colui, che sta vicino ad assicurarsi della salute eterna!

Inoltre, in questa vita non si può vivere senza colpe almeno leggiere: *Septies enim cecidit justus Prov. 24. 16.* Chi esce di vita finisce di dar disgusto a Dio. *Quid est mors (dicea S. Ambrogio) nisi sepultura vitiorum? De Bono mort. cap. 4.* Ciò ancora è quel, che fa molto desiderar la morte agli amanti di Dio. Con ciò tutto si consolava morendo il Ven. P. Vincenzo Carraffa, mentre diceva: terminando la vita, io termino d'offendere Dio. E l' nominato S. Ambrogio dicea: *Quid vitam istam deside-*

sideramus, in qua quanto diutius quis fuerit, tanto majori oneratur sarcina peccatorum? Chi muore in grazia di Dio, si mette in istato di non potere, nè saper più offenderlo. *Mortuus nescit peccare*, dicea lo stesso Santo. Perciò il Signore loda più i morti, che qualunque uomo che vive, ancorchè santo. *Laudavit magis mortuos quam viventes. Eccl. 4. 2.* Un certo uomo dabbene ordinò, che nella sua morte chi gliene avesse portato l'avviso, gli avesse detto: Consolati, perchè giunto è il tempo che non offenderai più Dio.

Affetti, e Preghiere.

I*N manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me, Domine, Deus veritatis.* Ah mio dolce Redentore, che sarebbe di me, se mi aveste fatto morire quando io stava lontano da voi! starei già nell'inferno, dove non vi potrei più amare. Vi ringrazio di non avermi abbandonato, e di avermi fatte tante grazie, per guadagnarvi il mio cuore. Mi pento di avervi offeso. V'amo sopra ogni cosa. Deh vi prego, fatemi sempre più conoscere il male, che ho fatto in disprezzarvi, e l'amore, che merita la vostra bontà infinita. V'amo, e desidero presto di morire, se a voi così piace, per liberarmi dal pericolo di tornare a perdere la vostra santa grazia, e per assicurarmi di amarvi in eterno. Deh per questi anni che mi restano di vita, amato mio Gesù, datemi forza di fare qualche cosa per voi, prima che venga la morte. Datemi forza contro le tentazioni, e le passioni, specialmente contro la passione, che
D 5. per

per lo passato più mi ha tirato a disgustarvi. Datemi pazienza nelle infermità, e nell'ingiurie, che riceverò dagli uomini. Io ora per amor vostro perdono ad ognuno, che mi ha fatto qualche disprezzo, e vi prego a fargli quelle grazie, che desidera. Datemi forza di esser più diligente ad evitare anche le colpe veniali, circa le quali conosco d'esser trascurato. Mio Salvatore, ajutatemi; io spero tutto ne' meriti vostri, e tutto confido nella vostra intercessione, o Madre, e speranza mia Maria.

PUNTO III.

LA morte non solo è fine de' travagli, ma ancora è porta della vita: *Finis laborum, vitae janua*, come dice S. Bernardo. Necessariamente dee passare per questa porta, chi vuol entrare a veder D.o. *Ecce porta Domini, justi intrabunt in eam. Ps. 117. 20.* S. Girolamo pregava la morte, e le diceva: *Aperi mihi, soror mea.* Morte, sorella mia, se tu non m'apri la porta, io non posso andare a godere il mio Signore. S. Carlo Borromeo, vedendo un quadro in sua casa, dove stava dipinto uno scheletro di morto colla falce in mano, chiamò il pittore, e gli ordinò, che cancellasse quella falce, e vi dipingesse una chiave d'oro, volendo con ciò sempre più accendersi al desiderio della morte, perchè la morte è quella, che ci ha da aprire il Paradiso a vedere Dio.

Dice S. Gio. Grisostomo, se il Re avesse apparecchiata ad alcuno l'abitazione nella sua Reggia, ma al presente lo tenesse ad abi-
tare

tare in una mandra, quanto dovrebbe colui desiderare di uscire dalla mandra, per passare alla Reggia? In questa vita l'anima, stando nel corpo, sta come in un carcere per di là uscire, ed andare alla Reggia del Cielo; per ciò pregava Davide: *Educ. de custodia animam meam. Ps. 141. 8.* E' l' Santo vecchio Simeone, quando ebbe tra le braccia Gesù bambino, non seppe altra grazia cercargli che la morte, per esser liberato dal carcere della presente vita: *Nunc dimittis servum tuum, Domine.* Dice S. Ambrogio: *Quasi necessitate teneretur, dimitti petit.* La stessa grazia desiderò l'Apostolo, quando disse: *Cupio dissolvi, et esse cum Christo. Philipp. 1.*

Quale allegrezza ebbe il coppiere di Faraone, quando intese da Giuseppe, che tra breve dovea uscire dalla prigione, e ritornare al suo posto? Ed un'anima, che ama Dio, non si rallegrerà in sentire, che tra breve dev'essere scarcerata da questa terra, ed andare a godere Dio? *Dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino. 2. Cor. 5. 6.* Mentre siamo uniti col corpo, stiamo lontani dalla vista di Dio, come in terra aliena, e fuori della nostra patria, e perciò dice S. Brunone, che la nostra morte non dee chiamarsi morte, ma vita; *Mors dicenda non est, sed vitae principium.* Quindi la morte de' Santi si nomina il lor natale; sì perchè nella loro morte nascono a quella vita beata, che non avrà più fine: *Non est justis mors, sed translatio.* S. Atanagio. A' Giusti la morte non è altro, che un passaggio alla vita eterna. O morte amabile, dicea S. Agostino, e chi sarà colui, che non ti desidera, giacchè tu sei il termine del

travagli, il fine della fatica, il principio del riposo eterno? *O mors desiderabilis, malorum finis, laboris clausula, quietis principium.* Pertanto con ansia pregava il Santo: *Eja moriar, Domine, ut te videam.*

Ben dee temer la morte, dice S. Cipriano, il peccatore, che dalla sua morte temporale ha da passare alla morte eterna: *Mori timeat, qui ad secundam mortem de hac morte transibit.* Ma non già chi stando in grazia di Dio, dalla morte spera di passare alla vita. Nella vita di S. Giovanni limosiniario si narra, che un cert'uomo ricco raccomandò al Santo l'unico figlio, che aveva, e gli diè molte limosine, affinché gli ottenesse da Dio lunga vita; ma il figlio poco tempo dopo se ne morì. Lagnandosi poi il padre della morte del figlio, Dio gli mandò un Angelo, che gli disse: Tu hai cercata lunga vita al tuo figlio, sappi, che questa eternamente egli già gode in Cielo. Questa è la grazia, che ci ottenne Gesù Cristo, come ci fu promesso per Osea: *Ero mors tua, o mors. Os. 13. 41.* Gesù morendo per noi fe' che la nostra morte diventasse vita. Pionio Martire, mentre era portato al patibolo, fu dimandato da coloro, che lo conduceano, come potesse andare così allegro alla morte? Rispose il Santo: *Erratis, non ad mortem, sed ad vitam contendo.* Ap. Euseb. lib. 4. cap. 14. Così ancora fu rincorato il giovinetto S. Sinforiano dalla sua Madre, mentre stava prossimo al martirio: *Nate, tibi vita non eripitur, sed mutatur in melius.*

Affetti, e Preghiere.

OH Dio dell'anima mia, io vi ho disonorato per lo passato, voltandovi le spalle; ma vi ha onorato il vostro Figlio, sacrificandovi la vita sulla croce: per l'onore dunque, che vi ha dato il vostro diletto Figlio, perdonatemi il disonore, che vi ho fatto io. Mi pento, o sommo bene, d'avervi offeso; e vi prometto d'oggi avanti di non amare altro che voi. La mia salvezza da voi la spero. Quanto al presente ho di bene, tutto è grazia vostra, tutto da voi lo riconosco. *Gratia Dei sum id quod sum.* Se per lo passato v'ho disonorato, spero d'onorarvi in eterno con benedire la vostra misericordia. Io mi sento un gran desiderio d'amarvi; questo voi me lo date; ve ne ringrazio, amor mio. Seguite, seguite ad ajutarmi, come avete cominciato, che io spero d'oggi innanzi d'esser vostro, e tutto vostro. Rinunzio a tutti i piaceri del Mondo. E che maggior piacere posso aver io, che dar gusto a voi, mio Signore, così amabile, e che mi avete tanto amato? Amore solamente vi cerco, o mio Dio, amore, amore; e spero di cercarvi sempre, amore, amore; sino che morendo nel vostro amore, io giunga al regno dell'amore, dove senza più domandarlo sarò pieno d'amore, senza mai cessare un momento di amarvi ivi in eterno, e con tutte le mie forze. Maria madre mia, voi, che tanto amate il vostro Dio, e tanto desiderate di vederlo amato, fate che io l'ami assai in questa vita, acciocchè io l'ami assai nell'altra per sempre.

CONSI-

CONSIDERAZIONE IX.

Pace d'un Giusto, che muore.

Iustorum animae in manu Dei sunt, non tanget illos tormentum malitiae, visi sunt oculis insipientium mori... illi autem sunt in pace.
Sap. 4. 3.

PUNTO I.

I*ustorum animae in manu Dei sunt.* Se Dio tiene strette nelle sue mani l'anime dei Giusti, chi mai potrà strapparle dalle sue mani? E' vero che l'Inferno non lascia di tentare, e d'insultare anche i Santi nella loro morte, ma Dio non lascia di assisterli, e di accrescere gli ajuti a' servi suoi fedeli, dove cresce il lor pericolo: *Ibi plus auxilii, ubi plus periculi, quia Deus adiutor est in opportunitatibus*, dice S. Ambrogio *ad Jos. c. 5.* Quando il servo d'Eliseo vide la Città circondata da' nemici, restò atterrito, ma il Santo gli fece animo, dicendo: *Noli timere, plures enim nobiscum sunt, quam cum illis.* 4. Reg. 6. 16. E poi gli fé vedere un esercito d'Angeli mandati da Dio in difesa. Verrà sì bene il demonio a tentare, ma verrà anche l'Angelo custode a confortare il moribondo: verranno i Ss. Avvocati, verrà S. Michele, ch'è destinato da Dio a difendere i Servi fedeli nell'ultimo contrasto coll'Inferno: verrà la divina Madre a discacciare i nemici, con porre il suo Divoto sotto il suo manto: verrà sopra tutti Gesù Cristo a custodire dalle tentazio-

zioni quella sua pecorella innocente, o penitente, per cui salvare ha data la vita: Egli le darà la confidenza, e la forza, che in tal combattimento le bisognano, ond' ella tutta coraggio dirà: *Dominus factus est adjutor meus. Ps. 29. 11. Domine illuminatio mea, et salus mea, quem timebo? Psal. 26. 1.* Preme più a Dio, dice Origene, la nostra salvezza, che non preme al demonio la nostra perdizione: perchè assai più ci ama Dio, che non ci odia il demonio: *Major illi cura est, ut nos ad salutem pertrahat, quam diabolus, ut nos ad damnationem impellat. Hom. 20. in lib. Num.*

Dio è fedele, dice l' Apostolo, non permette, che noi siamo tentati oltre le nostre forze: *Fidelis Deus non patietur vos tentari supra id, quod potestis. 1. Cor. 10. 13.* Ma direte: Molti Santi son morti con gran timore della loro salute. Rispondo: pochi sono gli esempj, che si leggono di questi tali, che han menata buona vita, e poi son morti con questo timore. Dice il Belluacense, che il Signore ciò lo permette in alcuni, per purgarli in morte di qualche loro difetto: *Justi quandoque dure moriendo purgantur in hoc mundo.* Del resto di quasi tutti i servi di Dio leggesi, che son morti col riso in bocca. A tutti da timore di morte il divino giudizio, ma dove i peccatori dal timore passano alla disperazione, i Santi dal timore passano alla confidenza. Temea S. Bernard, stando infermo, come narra S. Antonino, ed era tentato di sconfinanza; ma pensando ai meriti di Gesù Cristo, discacciava ogni timore, dicendo: *Vulnera tua, merita mea.* Temea S. Ilarione, ma lieto poi disse: *Egredere, anima mea,*

mea, quid times? septuaginta prope annis servisti Christo, et mortem times? E volea dire: Anima mia, che temi, avendo servito ad un Dio, ch'è fedele, e non sa abbandonare chi gli è stato fedele in vita? Il P. Giuseppe Scamacca della Compagnia di Gesù, dimandato, se moriva con confidenza, rispose: e che ho servito a Maometto, che io abbia ora a dubitare della bontà del mio Dio, che non mi voglia salvare?

Se mai in morte ci tormenterà il pensiero di aver offeso Dio in qualche tempo, sappiamo, che il Signore si è protestato di scordarsi de' peccati de' penitenti: *Si impius egerit penitentiam omnium iniquitatum ejus non recordabor. Ezech. 18.* Ma dirà taluno, come possiam star sicuri, che Dio ci abbia perdonato? Ciò dimanda anche S. Basilio: *Quomodo certo persuasus esse quis potest, quod Deus ei peccata dimiserit?* E risponde: *Nimirum si dicat, iniquitatem odio habui, et abominatus sum. In Reg. inter. 12.* Chi odia il peccato, può star sicuro che Dio l'ha già perdonato. Il cuor dell'uomo non può star senza amare, o ama le creature, o ama Dio; se non ama le creature, dunque ama Dio. E chi ama Dio? chi osserva i precetti: *Qui habet præcepta mea, et servat ea, ille est, qui diligit me. Jo. cap. 14.* Chi muore dunque nell'osservanza de' precetti, muore amando Dio: e chi ama Dio, non teme. *Charitas mittit foras timorem. 1. Jo. 4. 18;*

Affetti, e Preghiere.

AH! Gesù mio, quando sarà quel giorno, ch'io vi possa dire: mio Dio, non vi posso perdere più! Quando sarà, che vi vedrò da faccia a faccia, e starò sicuro d'amarvi con tutte le mie forze per tutta l'eternità? Ah! mio sommo bene, unico amor mio, sino che vivo sempre avrò da stare in pericolo di offendervi, e di perdere la bella grazia vostra? Vi è stato un tempo infelice, nel quale io non v' amava, e disprezzava il vostro amore, ora me ne pento con tutta l'anima, e spero, che già mi abbiate perdonato; ed ora vi amo con tutto il mio cuore, e desidero di far quanto posso per amarvi, e darvi gusto. Ma sto ancora nel pericolo di negarvi il mio amore, e di ritornare a voltarvi le spalle. Ah Gesù mio, mia vita, mio tesoro, non lo permettete. Se mai avesse a succedermi questa somma disgrazia, fatemi in questo punto morire colla morte più dura che volete: io me ne contento, e ve ne prego. Padre Eterno, per amore di Gesù Cristo non mi abbandonate a questa gran ruina. Castigate mi come volete: io lo merito, e l'accetto, ma liberatemi dal castigo di vedermi privo della vostra grazia, e del vostro amore. Gesù mio, raccomandatemi al vostro Padre. Maria madre mia, raccomandatemi al vostro Figlio, ottenetemi la perseveranza nella sua amicizia, e la grazia d'amarlo, e che poi ne faccia di me quello, che vuole.

PUN

PUNTO II.

*I*ustorum animae in manu Dei sunt, non tanger illos, tormentum malitiae, visi sunt oculis insipientium mori illi autem sunt in pace. Sap. 3. Sembra agli occhi degli stolti, che i Servi di Dio muojano afflitti, e contro voglia, come muojono i mondani; ma no, che Dio sa ben consolare i figli suoi nella loro morte, ed anche tra i dolori della morte fa loro sentire certe grandi dolcezze, come saggi del Paradiso, che tra poco vuol loro dare. Siccome quei, che muojono in peccato, cominciano fin da sopra quel letto a sentire certi saggi d'inferno, di rimorsi, di spaventi, e di disperazione, così all'incontro i Santi cogli atti d'amore che allora fanno più spesso verso Dio, col desiderio, e colla speranza, che tengono di presto goderlo, già prima di morire cominciano a sentire quella pace che pienamente poi goderanno in Cielo. La morte a' Santi non è gastigo ma premio: *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini. Psalm. 126. 2.* La morte di chi ama Dio non si chiama morte, ma sonno; sicchè ben egli potrà dire: *In pace in idipsum dormiam, et requiescam. Ps. 4. 9.*

Il P. Suarez morì con tanta pace, che morendo giunse a dire; *non putabam tam dulce esse mori*; Non poteva mai immaginarmi, che la morte mi dovesse riuscire così soave. Il Cardinal Baronio ammonito dal medico a non pensar tanto alla morte, rispose, e perchè? che forse io la temo? io non la temo, ma l'amo. Il Cardinal Ruffense, come narra

narra il Santero, quando andò a morir per la fede, procurò di porsi le migliori vesti, che avea, dicendo, che andava alle nozze. Quando fu poi a vista del patibolo, buttò il suo bastoncello, e disse: *Ite, pedes parum a Paradiso distamus*; via su, piedi miei presto camminate, poco ci è lontano il Paradiso. E prima di morire intuonò il *Te Deum* in ringraziamento a Dio, che lo faceva morire martire per la santa fede, e così tutto allegro pose la testa sotto la mannaja. S. Francesco d'Assisi cantava morendo, ed invitava gli altri al canto: Padre, gli disse Fra Elia, morendo bisogna piangere, non cantare. Ma io non posso, rispose il Santo, far a meno di cantare, vedendo, che tra breve ho d'andare a godere Dio. Una Religiosa Teresiana morendo giovinetta, e stando l'altre Monache a piangere d'intorno, loro disse: Oh Dio perchè piangete? io vado a ritrovare Gesù Cristo mio; rallegratevi meco se m'amate. *Dising. Parol. I. §. VI.*

Narra il P. Granata che un certo cacciatore trovò un solitario lebbroso, che stava morendo, e cantava. Come, disse quegli, stando così puoi cantare? Rispose il Romito: Fratello, tra me, e Dio non si frappone che il muro di questo mio corpo; ora io vedo caderlo a pezzi, e che si sfabbrica la carcere, e vado vedere Dio, e perciò mi consolo, e canto. Questo desiderio di veder Dio faceva dire a S. Ignazio Martire, che se le fiere non fossero venute a togli la vita, egli le avrebbe irritate a divorarlo: *Ego vim faciam, ut devorer.* S. Caterina da Genova non

potea soffrire, che taluni tenessero la morte per disgrazia, e diceva: O morte amata, quanto sei malveduta! e perchè non vieni a me, che giorno e notte ti chiamo? *Vita cap. 7.* E S. Teresa desiderava tanto la morte, che stimava sua morte il non morire, e con tal sentimento compose quella sua celebre canzone: *Muojo perchè non muojo.* Tale riesce la morte a' Santi.

Affetti, e Preghiere.

AH mio sommo bene, mio Dio, se per lo passato io non vi ho amato, ora tutto mi converto a voi. Mi licenzio da tutte le creature, ed eleggo di amare solamente voi, mio amabilissimo Signore. Ditemi che volete da me, ch'io voglio farlo. Basta quanto v'ho offeso. Questa vita, che mi resta, tutta la voglio spendere in darvi gusto. Datemi voi forza, affinchè io compensi col mio amore l'ingratitude, che finora v'ho usata, io meritava da tanti anni ardere nel fuoco dell'inferno, e voi tanto mi siete venuto appresso, che già mi avete tirato a voi, fate ora che io arda del fuoco del vostro santo amore. V'amo bontà infinita. Voi volete essere solo ad essere amato da me, n'avete ragione, perchè voi mi avete più di tutti amato, e voi solo meritate d'essere amato, ed io voi solo voglio amaré; voglio far quanto posso per darvi gusto. Fatene di me quel che vi piace. Mi basta ch'io v'ami, e voi mi amiato. Maria, madre mia, ajutatemi voi, pregate Gesù per me.

PUNTO

PUNTO III.

E come mai può temere la morte, chi spera dopo la morte d'esser coronato Re del Paradiso? *Non vereamur occidi* (dicea S. Cipriano), *quos constat quando occidimur coronari*. Come può temere di morire chi sa, che morendo in grazia, il suo corpo diventerà immortale? *Oportet mortale hoc induere immortalitatem*. 1. Cor. 15. 53. Chi ama Dio, e desidera di vederlo, stima pena la vita, e gaudio la morte. *Patienter vivit, delectabiliter moritur*; dice S. Agostino. E S. Tommaso da Villanuova dice: la morte, se trova l'uomo dormendo, ella viene come ladro, lo spoglia, l'uccide, e lo butta nel pozzo dell'inferno, ma se lo trova vigilante, ella come ambasciatrice di Dio lo saluta, e gli dice: Il Signore ti aspetta alle nozze, vieni ch'io ti condurrò al Regno beato, che desideri: *Te Dominus ad nuptias vocat, veni, ducam te quo desideras*.

O con quanta allegrezza sta aspettando la morte chi si ritrova in grazia di Dio, sperando di veder presto Gesù Cristo, e di sentirsi dire: *Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam*. Mat. 25. 21. Oh come allora consoleranno le penitenze, le orazioni, il distacco da' beni terreni, e tutto ciò che si è fatto per Dio! *Dicite justo, quoniam bene: quoniam fructum adinventionum suarum comedit*. Is. 30. 2. Allora chi ha amato Dio gusterà il frutto di tutte le sue opere sante. Perciò il P. Ippolito Durazzo della Compagnia di Gesù, quando moriva

un Religioso suo amico con segni di salvezza non piangeva, ma tutto si rallegrava. Ma quale assurdo sarebbe, dicea S. Giovanni Grisostomo, credere un paradiso eterno, e poi compatire chi ci va! *Fateri cælum, et eos, qui hinc eo commearunt, luctu prosequi?* Jo. Chrys. ad *Viduam*. Qual consolazione specialmente sarà allora ricordarsi degli ossequj fatti alla Madre di Dio, di quei Rosarij, di quelle visite, di quei digiuni nel Sabbatho, di aver frequentata la di lei Congregazione! *Virgo fidelis*, si chiama Maria; oh come ella è fedele a consolare in morte i suoi fedeli Servi! Un certo divoto della SS. Vergine disse morendo al P. Binetti: *Padre, non potete credere la consolazione, che porta in morte il pensiero d'aver servito alla Madonna. O padre mio, se sapeste qual contento io sento per aver servito a questa Madre mia! io non so spiegarlo. Qual gaudio poi apporterà a chi ha amato Gesù Cristo, e che spesso l'ha visitato nel SS. Sacramento, e spesso l'ha ricevuto nella santa Comunione, il vedersi entrare nella stanza il suo Signore col SS. Viatico, che viene ad accompagnarlo nel passaggio all'altra vita!* O felice chi potrà allora dirgli con S. Filippo Neri: *Ecco l'Amor mio, ecco il mio Amore; datemi il mio amore.*

Ma chi sa, dirà taluno, qual sorte mi toccherà? chi sa se in fine farò una mala morte? Ma a te, che parli così, io dimando: Che cosa rende mala la morte? solo il peccato; solo dunque il peccato dobbiam temere, non già la morte. *Liquet* (dice S. Ambrogio) *Acerbitatem non mortis esse, sed culpæ; non ad mortem metus referendus, sed ad vitam* (de bono)

Pae: d'un Giusto, che muore. 95
beno mort. c. 8.) Vuoi dunque non temere
la morte, vivi bene. *Timenti Deum bene eris
in extremis.*

Il P. La Colombier tenea per moralmente
impossibile, che faccia una mala morte chi
è stato fedele a Dio nella vita. E prima lo
disse S. Agostino: *Non potest male mori, qui
bene vixerit.* Chi sta apparecchiato a morire,
non teme qualunque morte, benchè improv-
visa: *Justus quacumque morte praecupatus fuerit
in refrigerio erit. Sap. 4. 7.* E giacchè non pos-
siamo andare a godere Dio, se non per mezzo
della morte, ci esorta S. Gioan Grisostomo:
Offeramus Deo, quod tenemur reddere. E inten-
diamo che chi offerisce a Dio la sua morte, fa
un atto d'amore il più perfetto, che può fare
verso Dio; poichè abbracciando di buona vo-
glia quella morte, che piace a Dio, e in quel
tempo e modo che vuole Dio, egli si rende
simile a' Santi Martiri. Chi ama Dio, bisogna
che desideri e sospiri la morte: perchè la
morte ci unisce eternamente con Dio, e ci
libera dal pericolo di perderlo. E' segno di
poco amore a Dio il non aver desiderio di
andar presto a vederlo, con assicurarsi di
non poterlo più perdere. Fattanto in questa
vita amiamolo, quanto più possiamo. A que-
sto solo dee servirci la vita, per crescere
nell'amore; la misura del nostro amore, con
cui ci troverà la morte, sarà la misura dell'
amar che faremo Dio nella beata eternità.

Affetti, e Preghiere.

L Egatemi, Gesù mio, con voi, sì ch'io
non possa dividermi più da voi. Fatemi
tut-

tutto vostro prima ch'io muoja, acciocch'io vi miri placato, o mio Redentore, nella prima volta che vi vedrò. Voi mi avete cercato, quando io vi fuggiva, deh non mi discacciate ora ch'io vi cerco. Perdonatemi quanti disgusti v'ho dati. Da oggi innanzi non voglio pensare, che a servirvi ed amarvi. Voi troppo mi avete obbligato: non avete ricusato di dare il sangue e la vita per amor mio. Vorrei pertanto tutto consumarmi per voi, Gesù mio, che vi siete tutto consumato per me. O Dio, dell'anima mia, io voglio amarvi assai in questa vita, per amarvi assai nell'altra. Eterno Padre, deh voi tiratevi tutte il mio cuore, distaccatelo dagli affetti terreni, feritelo, infiammatelo tutto del vostro santo amore. Esauditemi per li meriti di Gesù Cristo. Datemi la santa perseveranza, e datemi la grazia ch'io sempre ve la domandi. Maria madre mia, ajutatemi, ed ottenetemi questa grazia di chiedere sempre al vostro Figlio la santa perseveranza.

CONSIDERAZIONE X.

Mezzi per apparecchiarsi alla morte.

Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis. Eccli. 7. 40.

PUNTO I.

Tutti confessano che si ha da morire, e morire una sola volta; e che non vi è cosa di maggior conseguenza di questa; poichè dal

dal punto della morte dipende l'esser beato, o disperato per sempre. Tutti sanno poi, che dal viver bene, o male dipende il fare una buona, o mala morte. E poi come va, che dalla maggior parte de' Cristiani si vive, come non si avesse mai a morire, o come poco importasse il morir bene, o male? Si vive male, perchè non si pensa alla morte: *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis.* Bisogna persuaderci, che 'l tempo della morte non è proprio per aggiustare i conti, affin di assicurare il gran negozio dell'eterna salute. I prudenti del mondo negli affari di terra prendono a tempo opportuno tutte le misure per ottenere quel guadagno, quel posto, quel matrimonio; per la sanità del corpo non differiscono punto i remedj necessarij. Che direste di taluno, che dovesse andare a qualche duello, o concorso di Cattedra, se volesse attendere ad istruirsi, quando è già arrivato il tempo? Non sarebbe pazzo quel Capitano, che in tempo dell'assedio si riserbasse a far la provvisione de' viveri, e delle armi? Non pazzo quel Nocchiero, che trascurasse a provvedersi d'ancore, e di gomene sino al tempo della tempesta? Tale appunto è quel Cristiano, che si riduce ad aggiustar la coscienza, quando è arrivata la morte: *Cum interitus quasi tempestas ingruerit . . . tunc invocabunt me, et non exaudiam; comedent fructus viae suae.* Prov. 1. 27. Il tempo della morte è tempo di tempesta, di confusione; allora i peccatori chiamano Dio in ajuto, ma per solo timore dell'inferno, a cui si vedon vicini senza vera conversione, e perciò Dio non gli esaudisce. E perciò anche giusta-

E

mente

mente non assaggeranno allora, che i soli frutti della loro mala vita: *Quae seminaverit homo, haec et metet.* Eh che non basta allora prendere i Sacramenti: bisogna morire odiando il peccato, e amando Dio sopra ogni cosa; ma come odierà i piaceri illeciti chi sino ad allora li avrà amati? Come amerà Dio allora sopra ogni cosa chi sino a quel punto avrà amate le creature più di Dio?

Il Signore chiamò stolte quelle Vergini (perchè tali erano) che voleano apparecchiar lampadi, quando già veniva lo sposo. Tutti temono la morte subitanea, perchè allora non v'è tempo di aggiustare i conti. Tutti confessano che i Santi sono stati i veri savj, perchè si son preparati alla morte, prima che giungesse la morte. E noi che facciamo? vogliamo porci a rischio di apparecchiarci a morir bene, quando la morte sarà già vicina? Bisogna dunque fare al presente quel che vorremmo aver fatto in morte. Oh che pena dà allora la memoria del tempo perduto, e maggiormente del tempo malamente speso! tempo dato da Dio per meritare, ma tempo che è passato, e non torna più. Che affanno darà allora il sentirsi dire: *Jam non poteris amplius villicare.* Non ci è più tempo di far penitenza, di frequentar Sacramenti, di sentir prediche, di visitare Gesù Cristo nelle chiese, di fare orazione; quel ch'è fatto è fatto. Vi bisognerebbe allora una mente più sana, un tempo più quieto per far la confessione come va fatta, per risolvere diversi punti di scrupoli gravi, e così quietar la coscienza; ma *tempus non erat amplius.*

Affetti

Affetti, e Preghiere.

AH mio Dio, s'io moriva in quelle notti che sapete, dove al presente starei? Vi ringrazio di avermi aspettato, e vi ringrazio per tutti quei momenti, in cui avrei avuto a star nell'inferno da quel primo momento, in cui vi offesi. Deh datemi luce, e fatemi conoscere il gran torto, che vi ho fatto in perdere volontariamente la grazia vostra, che voi mi avete meritata col sacrificarvi per me su d'una croce. Deh, Gesù mio, perdonatemi, che io mi pento con tutto il cuore sopra ogni male di avere disprezzato voi bontà infinita. Io spero, che già mi abbiate perdonato. Deh ajutatemi, o mio Salvatore, acciocchè io non vi perda più. Ah mio Signore, s'io tornassi ad offendervi dopo tanti lumi, e tante grazie da voi ricevute, non meriterei un inferno a posta per me? Deh non lo permettete per i meriti di quel sangue, che avete sparso per amor mio. Datemi la santa perseveranza, datemi il vostro amore. Vi amo, o sommo Bene, e non voglio più lasciare d'amarvi sino alla morte. Dio mio, abbiate pietà di me per amore di Gesù Cristo. Abbiate ancora pietà di me, o speranza mia Maria; raccomandatemi a Dio; le vostre raccomandazioni non hanno ripulsa appresso quel Signore, che tanto vi ama.

P U N T O II.

PResto dunque, fratello mio, giacchè è certo che avete da morire, mettetevi ai
E a piedi

pie di del Crocifisso, ringraziatelo del tempo che vi dà per sua misericordia di poter aggiustare la vostra coscienza; e poi date una rivista a tutti gli sconcerti della vita passata, specialmente a quelli della gioventù. Date un'occhiata ai divini precetti, esaminate gl'impegni esercitati, le conversazioni che avete frequentate; e notatevi in iscritto le vostre mancanze, e fatevi una confession generale di tutta la vostra vita, se non l'avete fatta ancora. Oh quanto giova la confession generale per mettere in buon sistema la vita d'un Cristiano! Pensate che son conti per l'eternità, e perciò fateli come ora staste in punto di doverli rendere a Gesù Cristo giudice. Discacciate dal cuore ogni affetto malvagio, ogni rancore: toglietevi ora ogni scrupolo di roba d'altri, di fame tolte, di scandali dati, e risolvete di fuggir quelle occasioni, in cui potete perdere Dio. Pensate, che quel che ora vi pare difficile, in punto di morte vi parerà impossibile.

Ciò che più importa, risolvete di mettere in pratica i mezzi per conservarvi in grazia di Dio. I mezzi sono, la Messa ogni giorno, Meditazione delle Verità eterne, la frequenza della confessione e comunione almeno ogni otto giorni, la visita ogni giorno al SS. Sacramento, e alla divina Madre, la Congregazione, la lezione spirituale, l'esame di coscienza ogni sera, qualche divozione speciale a Maria SS. con farle il digiuno nel Sabato; e sopra tutto proponete di spesso raccomandarvi a Dio, ed alla B. Vergine, con invocare spesso, e specialmente in tempo di tentazioni i nomi sacrosanti di Gesù

e di Maria. Questi sono i mezzi, che possono ottenervi una buona morte, e la salute eterna.

Il far ciò sarà un gran segno per voi della vostra predestinazione. E in quanto poi al passato, confidate nel sangue di Gesù Cristo, il quale vi dona ora questi lumi, perchè vi vuol salvo; e confidate nell'intercessione di Maria, che questi lumi v'impetra. Con tal registro di vita, e confidenza in Gesù e Maria, oh come Dio ajuta, e che forza acquista l'anima! Presto dunque, Lettor mio, datevi tutto a Dio che vi chiama; e cominciate a goder quella pace, di cui sinora per vostra colpa siete stato privo. E qual pace maggiore può sentire un'anima che l'poter dire in porsi a letto la sera: se stanotte viene la morte, spero di morire in grazia di Dio! Qual consolazione è l'udire lo strepito de' tuoni, veder tremar la terra, e star aspettando con rassegnazione la morte, se Dio così dispone.

Affetti, e Preghiere.

AH Signor mio, quanto vi ringrazio della luce, che mi date. Io v'ho lasciate tante volte, vi ho voltate le spalle, ma voi non mi avete abbandonato; se mi aveste abbandonato, io sarei restato cieco, quale ho voluto essere per lo passato: sarei ostinato nel mio peccato, e non avrei nè volontà di lasciarlo, nè volontà d'amarvi. Ora mi sento un gran dolore d'avervi offeso, un gran desiderio di stare in grazia vostra; sento un abborrimento a quei gusti maledetti, che mi

han fatta perdere la vostra amicizia : tutte son grazie , che da voi mi vengono , e mi fanno sperare , che voi volete perdonarmi , e salvarmi. Giacchè dunque voi con tanti peccati miei non mi avete abbandonato , e mi volete salvo ; ecco Signore , io tutto a voi mi dono , mi pento sopra ogni male d' avervi offeso , e propongo di perdere prima mille volte la vita , che la grazia vostra. V' amo , mio sommo Bene : v' amo , Gesù mio morto per me , e spero nel sangue vostro , che non permetterete , ch' io abbia a separarmi più da voi. Nò , Gesù mio , non vi voglio più perdere. Vi voglio amar sempre in vita , vi voglio amare in morte , vi voglio amare per tutta l' eternità. Conservatemi voi dunque sempre , ed accrescetemi l' amore verso di voi , ve lo chiedo per i vostri meriti. Maria , speranza mia , pregate Gesù per me.

PUNTO III.

I Noltre , bisogna procurare di ritrovarci in ogni ora , quali desideriamo di ritrovarci in morte : *Beati mortui , qui in Domino moriuntur. Apoc. 14.* Dice S. Ambrogio , che quelli muojono bene , che al tempo della morte si trovano già morti al mondo , cioè distaccati da quei beni , da cui la morte allora a forza avrà da separarci. Sicchè bisogna che da ora accettiamo lo spoglio delle robe , la separazione de' parenti , e da tutte le cose di questa terra. Se ciò non lo facciamo volontariamente in vita , l' avrem a fare necessariamente in morte ; ma allora con estremo dolore , e con pericolo della salute eterna. E con ciò avverte S.

S. Agostino, che giova molto per morir quieto l'aggiustate in vita gl'interessi temporali, facendo da ora la disposizione de' beni, che si han da lasciare, acciocchè in morte la persona s'occupi solo a stringersi con Dio. Allora è bene discorrere solamente di Dio, e del Paradiso. Son troppo preziosi quegli ultimi momenti, per non dissiparli in pensieri di terra. In morte si compisce la corona degli Eletti, poichè allora si fa forse la migliore raccolta di meriti, in abbracciare quei dolori, e quella morte con rassegnazione, ed amore.

Ma non potrà avere questi buoni sentimenti in morte chi non gli ha esercitati in vita. A tal fine alcuni devoti con molto loro profitto praticano di rinnovare in ogni mese la protesta della morte cogli atti cristiani, dopo essersi confessati, e comunicati, figurandosi di trovarsi già moribondi, vicini ad uscire di vita. (*Nel nostro libretto della visita al Ss. Sacramento vi è questa protesta degli atti, che può leggersi in poco tempo, perchè è breve.*) Ciò che non si fa in vita, è molto difficile farlo in morte. La gran Serva di Dio Suor Caterina di S. Alberto Teresiana morendo sospirava, e diceva: Sorelle, io non sospiro per timor della morte, perchè da 25 anni la sto aspettando; sospiro in vedere tanti ingannati, che menano la vita in peccato, e si riducono a far pace con Dio in morte, quand'io appena posso pronunciare Gesù.

Esaminate dunque, fratello mio, se ora tenete attaccato il cuore a qualche cosa di terra, a quella persona, a quell'onore, a quella casa, a quei danari, a quella conversazione, a quegli spassi, e pensate che non
siete

siete eterno. L'avete da lasciare un giorno, e forse presto; e perchè volete tenervi attaccato, con porvi a rischio di fare una morte inquieta? Offerite da ora tutto a Dio, pronto a privarvene, quando a lui piace. Se volete morir rassegnato, bisogna che da ora vi rassegniate in tutti gli accidenti contrarj, che vi possono accadere, e vi spogliate degli affetti alle cose della terra. Mettetevi innanzi il punto della morte, e disprezzerete tutto. *Facile contemnit omnia* (dice S. Girolamo) *qui semper se cogitat moriturum.*

Se non avete eletto ancora lo stato di vostra vita, eleggetevi quello stato che vorreste aver eletto, quando sarete in morte, e che vi farà fare una morte più contenta. Se poi già l'avete eletto, fate quel che vorreste aver fatto allora nel vostro stato. Fate come ogni giorno fosse l'ultimo di vostra vita, ed ogni azione l'ultima che fate, l'ultima orazione, l'ultima confessione, l'ultima comunione. Immaginatevi come in ogni ora vi trovaste moribondo, steso in un letto, e vi sentiste intimare quel *Proficiscere de hoc mundo*. Questo pensiero oh quanto vi gioverà per ben camminare, e distaccarvi dal mondo. *Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus ejus, inveniet sic facientem. Matt. 24. 26.* Chi aspetta la morte ad ogni ora, ancorchè morisse all'improvviso, non lascerà di morir bene.

Affetti, e Preghiere.

Ogni Cristiano deve star preparato a dire in quel punto, in cui gli sarà data nuo-

va dalla morte, così: dunque, mio Dio, poche ore mi restano; voglio in queste amarvi quanto posso nella presente vita, per più amarvi nell'altra. Poco mi resta da offerirvi, vi offerisco questi dolori, e 'l sacrificio della mia vita, in unione del sacrificio che vi fece per me Gesù Cristo sulla croce. Signore, le pene che patisco son poche, e leggiere, a fronte di quelle ch'io ho meritate: quali sono, io le abbraccio in segno dell'amor che vi porto. Mi rassego a tutti i castighi, che volete darmi in questa, e nell'altra vita, purch'io v'abbi ad amare in eterno, punitemi quanto vi piace, ma non mi private del vostro amore. Conosco, che non meriterei più d'amarvi per avere io tante volte disprezzato il vostro amore; ma voi non sapete discacciare un'anima pentita. Mi pento, o sommo bene, d'avervi offeso. V'amo con tutto il cuore, e tutto in voi confido. La vostra morte, o mio Redentore, è la speranza mia. Nelle vostri mani impiagate raccomando l'anima mia: *in manus tuas commendo spiritum meum; redimisti me Domine Deus veritatis* O Gesù mio, voi avete dato il sangue per salvarmi, non permettete ch'io m'abbia a separare da voi. V'amo; o Dio eterno, e spero amarvi in eterno. Maria madre mia, ajutatemi in quel gran punto. Ora a voi consegno il mio spirito: dite al vostro Figlio, che abbia pietà di me. A voi mi raccomando, liberatemi dall'inferno.

CONSIDERAZIONE XI

Prezzo del tempo.

Fili, conserva tempus. Eccli. 4. 25.

PUNTO I.

Figlio, dice lo Spirito Santo, sta attento a conservare il tempo, ch'è la cosa più preziosa, e 'l dono più grande che può dare Dio ad un uomo che vive. Anche i Gentili conoscevano quanto vale il tempo; Seneca diceva, non esservi prezzo, che uguagli il valore del tempo: *Nullum temporis pretium*. Ma con miglior stima hanno conosciuto i Santi il valor del tempo. Disse S. Bernardino da Siena, che tanto vale un momento di tempo quanto vale Dio: perchè in ogni momento può l'uomo con un atto di contrizione o d'amore acquistarsi la divina grazia, e la gloria eterna. *Modico tempore potest homo lucrari gratiam, et gloriam. Tempus tantum valet, quantum Deus, quippe in tempore bene consumpto comparatur Deus. S. Bern. Sen. Fer. IV. post Dom. 1. Quad. c. 4.*

Il tempo è un tesoro; che solamente in questa vita si trova; non si trova nell'altra, nè nell'inferno, nè in cielo. Nell'inferno questo è il pianto de'dannati: *Oh si daretur hora*, pagherebbero ad ogni costo un'ora di tempo, in cui potessero rimediare alla loro ruina; ma quest'ora non l'avranno mai. Nel cielo poi non si piango, ma se potessero piangere i beati, questo sarebbe il loro solo pianto, l'aver perduto il tempo in questa vita.

vita, in cui poteano acquistarsi maggior gloria, e che questo tempo non possono più averlo. Una Religiosa Benedittina defunta comparve gloriosa ad una persona, e le disse ch' ella stava appieno contenta; ma se avesse potuto mai desiderare qualche cosa, era solo di ritornare in vita, e di patire per meritare più gloria, e disse che si sarebbe contentata di soffrire la sua dolorosa infermità, che aveva patita in morte, sino al giorno del giudizio; per acquistare, la gloria che corrisponde al merito d'una sola *Ave Maria*.

E voi fratello mio, a che spendete il tempo? perchè quel che potete far oggi, sempre lo trasportate al domani? Pensate che il tempo passato già scorso non è più vostro: il futuro non istà in vostro potere: solo il tempo presente avete per far bene. *Quid de futuro miser præsumis* (ne avverte S. Bernardo), *tamquam Pater tempora in tua posuerit potestate? Serm. 38. de Part. etc.* E S. Agostino dice: *Diem tenes, qui horam non tenes?* Come puoi prometterti il giorno di domani, se non sai se ti tocca neppure un'altr' ora di vita? Dunque conchiude S. Teresa, e dice, se oggi non istai pronto a morire, temi di morir male.

Affetti e Preghiere.

O Mio Dio, vi ringrazio del tempo, che mi date da rimediare ai disordini della mia vita passata. Se in questo punto mi toccasse a morire, una delle mie maggiori pene sarebbe il pensare al tempo perduto. Ah! mio Signore, voi mi avete dato il tempo

per amarvi, ed io l'ho speso in offendervi? io meritava che mi mandaste all'inferno, dal primo momento, in cui vi voltai le spalle; ma voi mi chiamaste a penitenza, e mi perdonaste. Io vi promettei di non offendervi più, ma quante volte poi io ho ritornato ad ingiuriarvi, e voi di nuovo m'avete perdonato! Sia benedetta in eterno la vostra misericordia. S'ella non era infinita, come poteva così sopportarmi? Chi mai avrebbe potuto aver la pazienza con me, che mi avete usata voi? Quanto mi spiace di aver offeso un Dio così buono! Caro mio Salvatore, la sola pazienza che avete avuta con me, dovrebbe innamorarmi di voi. Deh non permettete, ch'io viva più ingrato all'amore che mi avete portato. Staccatemi da tutto, e tiratemi tutto al vostro amore. No, mio Dio, non voglio più dissipare quel tempo che mi date per riparare il mal fatto; voglio spenderlo tutto in servirvi ed amarvi. Datemi forza, datemi la santa perseveranza. V'amo, o Bontà infinita, e spero d'amarvi in eterno. Vi ringrazio, o Maria; voi siete stata la mia Avvocata ad impetrarmi questo tempo di vita; assistetemi ora, e fate ch'io lo spenda tutto in amare il vostro Figlio mio Redentore, e voi Regina, e Madre mia.

P U N T O I I.

NON vi è cosa più preziosa del tempo, ma non vi è cosa meno stimata e più disprezzata dagli uomini del mondo. Questo è quel che piange S. Bernardo: *Nihil pretiosius tempore, sed nihil vilius estimatur.* Serm.

ad

ad Schol. E poi seguita a dire: *Transcunt dies salutis, et nemo recogitat sibi perire diem: et nunquam rediturum.* Vedrai quel giuocatore star i giorni, e le notti a perdere il tempo ne' giuochi; se gli dimandi, che fai? risponde: Passiamo il tempo. Vedrai quell'altro vagabondo trattenersi per ore intiere in mezzo ad una strada a guardar chi passa, o a parlare osceno, o di cose inutili; se gli dimandi, che fai? risponde: ne fo passare il tempo. Poveri ciechi, che perdono tanti giorni, ma giorni che non tornano più!

O tempo disprezzato, tu sarai la cosa più desiderata dai mondani nel tempo della morte. Desidereranno allora un altro anno, un altro mese, un altro giorno, ma non lo avranno; sentiranno allora dirsi: *Tempus non erit amplius.* Ognun di costoro quanto pagherebbe allora un'altra settimana, un'altro giorno di tempo, per meglio aggiustare i conti della coscienza? anche per ottenere una sola ora di tempo, dice S. Lorenzo Giustiniani, costui darebbe tutti i suoi beni. *Erogaret opes, honores, delicias pro una horula.* *De vita Sol. cap. 10.* Ma quest' ora non gli sarà data; presto gli dirà il Sacerdote assistente, presto partitevi da questa terra, non v'è più tempo: *Proficiscere, anima christiana, de hoc mundo.*

Pertanto ci esorta il Profeta a ricordarci di Dio, e a procurarci la sua grazia prima che manchi la luce: *Memento creatoris tui, antequam tenebrescat sol, et lumen.* *Eccl. 12. 1.* Qual pena è ad un pellegrino, che s'avvede di avere errata la via, quando è fatta già notte, e non v'è più tempo di rimediare?

re! questa sarà la pena in morte di chi è vissuto molti anni nel mondo, ma non gli ha spesi per Dio. *Venit nox, in qua nemo potest operari. Je. 2. 4.* Allora la morte sarà per lui tempo di notte, in cui non potrà fare più niente. *Vocavit adversum me tempus. Thren. 1. 15.* La coscienza allora gli ricorderà quanto tempo ha avuto, e l'ha speso in danno dell'anima; quante chiamate, quante grazie ha ricevute da Dio per farsi santo, e non ha voluto profittarsene e poi si vedrà chiusa la via di farè alcun bene. Onde dirà piangendo: o pazzo che sono stato! Oh tempo perduto! Oh vita mia perduta! Oh anni perduti, in cui potea farmi santo; ma non l'ho fatto, ed ora non ci è più tempo di farlo. Ma a che serviranno questi lamenti e sospiri, allora che sta per finire la scena, la lampada sta vicina a smorzarsi, e l'moribondo sta prossimo a quel gran momento, da cui dipende l'eternità?

Affetti, e Preghiere.

AHI Gesù mio, voi avete spesa tutta la vostra vita per salvare l'anima mia; non vi è stato momento del vostro vivere, in cui non vi siate offerto per me all'Eterno Padre, per ottenermi il perdono, e la salute eterna; ed io sono statì tanti anni al mondo, e quanti sinora ne ho spesi per voi? Ah che quanto mi ricordo d'aver fatto, tutto mi dà rimorso di coscienza. Il male è stato molto. Il bene è stato troppo poco, e tutto pieno d'imperfezioni, e tiepidezze, d'amor proprio, e di distrazioni. Ah! mio Redentore.,

Prezzo del tempo.

221

tore, tutto è stato così, perchè mi son scordato di quanto voi avete fatto per me. Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me; mi siete venuto appresso mentr'io fuggiva da voi, e tante volte mi avete chiamato al vostro amore. Eccomi, Gesù mio, non voglio più resistere; e che voglio aspettare, che proprio mi abbandoniate? Mi pento, o sommo Bene, d'essermi separato da voi col peccato. V'amo, Bontà infinita degna d'infinito amore. Deh non permettete ch'io perda più questo tempo, che voi mi date per vostra misericordia. Deh ricordatemi sempre, amato mio Salvatore, l'amore che mi avete portato, e le pene, che avete patite per me. Fatemi scordare di tutto, acciocchè io non pensi in questa vita che mi resta, che solo ad amarvi, e darvi gusto. V'amo, Gesù mio, mio amore, mio tutto. Vi prometto, sempre che me ne ricordo, di farvi atti d'amore. Datemi la santa perseveranza. Tutto confido ne' meriti del vostro Sangue. E confido nella vostra intercessione, o cara Madre mia Maria.

P U N T O . I I I .

A*Mbulate dum lucem habetis. Io. 12. 35.* Bisogna che camminiamo nella via del Signore in vita, or che abbiamo la luce; perchè questa poi si perde in morte. Allora non è tempo di apparecchiarsi, ma di trovarsi apparecchiato: *Estote parati.* In morte non si può far niente, allora quel ch'è fatto è fatto. Oh Dio! se taluno avesse la nuova, che tra breve ha da trattarsi la causa della sua vita,

e

o tutto il suo avere, come s' affretterebbe per ottenere un buon Avvocato, per far intesi i Ministri delle sue ragioni, e per trovar mezzi da procurarsi il favore? E noi che facciamo? Sappiamo certo, che tra breve (e può essere ad ogni ora) si ha da trattar la causa del maggior negozio che abbiamo, ch'è il negozio della salute eterna, e perdiamo tempo.

Dirà taluno: ma io son giovane, appresso mi darò a Dio: ma sappiate (rispondo) che il Signore maledisse quel fico, che trovò senza frutto, ancorchè non fosse tempo di frutti, come nota il Vangelo: *Non enim eras tempus ficorum. Marc. 12. 13.* Con ciò volle Gesù Cristo significarci, che l'uomo in ogni tempo anche nella gioventù dee render frutto di buone opere, altrimenti sarà maledetto, e non sarà più frutto in avvenire. *Jam non amplius in aeternum ex te fructum quisquam manducet.* Così disse il Redentore a quell'arbo- re, e così maledice chi da lui è chiamato, e resiste. Gran cose! il demonio stima poco tempo tutto il tempo della nostra vita, e perciò non perde momento in tentarci: *Descendit diabolus ab vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet. Apoc. 12. 12.* Dunque il nemico non perde tempo per farci perdere; e noi perderemo il tempo per salvarci?

Dirà quell' altro: Ma io che male fo? Oh Dio, e non è male perdere il tempo in giuochi, in conversazioni inutili, che niente giovano all' anima! Iddio forse a ciò vi dà questo tempo, affinchè lo perdiate? No, dice lo Spirito Santo: *non te pretereat particula.*

cula boni diei. Eccl. cap. 4. Quegli operaj, di cui scrive S. Matteo, non faceano male, ma solamente perdevano il tempo: e di ciò furono ripresi dal Padron della vigna: *Quid hic statis tota die otiosi? Matth. cap. 20.* Nel giorno del giudicio Gesù Cristo ci chiederà conto d'ogni parola oziosa. Ogni tempo, che non è speso per Dio, è tempo perduto; *Omne tempus, quo de Deo non cogitasti, cogitate perdidisse. S. Bern. Coll. 1. cap. 8.* Quindi ci esorta il Signore: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare; quia nec opus, nec ratio erunt apud inferos, quo tu properas. Eccl. 9. 10.* Dicea la Ven. M. Suor Giovanna della Ss. Trinità Teresiana, che nella vita de' Santi non v'è il domani: il domani è nella vita de' peccatori, che sempre dicono appresso, appresso, e così si riducono alla morte. *Ecce nunc tempus acceptabile. 2. Cor. 6. 2. Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra. Ps. 94. 8.* Oggi Dio ti chiama a far il bene, oggi fallo, perchè domani può essere o che non vi sia più tempo, o che Dio non ti chiami più.

E se per lo passato per tua disgrazia hai speso il tempo in offendere Dio, procura di piangerlo nella vita che ti resta, come propose di fare il Re Ezechia: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Is. 39. 15.* Dio ti dà la vita, acciocchè ora rimedii al tempo perduto. *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt. Ephes. 5. 16.* Commenta S. Anselmo: *Tempus redimes, si quæ facere neglexisti, facis.* Di S. Paolo, dice S. Girolamo, ch'egli sebbene fu l'ultimo degli Apostoli, fu il primo ne' meriti, per quel che.

che fece dopo che fu chiamato : *Paulus novissimus in ordine, primus in meritis, quia plus omnibus laboravit.* S'altro non fosse, pensiamo che in ogni momento possiamo fare maggiori acquisti de' beni eterni. Se ti fosse concesso di acquistare tanto terreno, quanto potessi girar camminando per un giorno, o tanti danari, quanti potessi in un giorno numerare, qual fretta non ti daresti? E tu puoi acquistare in ogni momento tesori eterni, e vuoi perder tempo? Quel che puoi far oggi, non dire che puoi farlo domani, perchè quest'oggi sarà perduto per te, e più non ritornerà. S. Francesco Borgia, quando altri parlavano di mondo, volgevasi a Dio con santi affetti, sicchè richiesto poi del suo sentimento, non sapea che rispondere; di ciò fu corretto, ma egli disse : *malo rudis vocari, quam temporis jacturam pati.* Mi contento più presto di essere stimato rozzo d'ingegno, che perder il tempo.

Affetti, e Preghiere.

NO, Dio mio, non voglio perdere più questo tempo, che voi mi date per vostra misericordia. Io a quest'ora dovrei stare all'inferno a piangere senza frutto. Vi ringrazio d'avermi conservato in vita; voglio dunque ne' giorni che mi restano, vivere solamente a voi. Se ora stessi nell'inferno, piangerei, ma disperato, e senza frutto. Voglio piangere le offese, che vi ho fatte, e piangendo so certo, che voi mi perdonate, mentre me ne assicura il Profeta : *Plorans nequaquam plorabis; miserans miserebitur tui. Is. 30. 19.* Se stessi nell'inferno, non vi potrei più amare;

ed.

ed ora io v'amo, e spero di sempre amarvi. Se stessi nell'inferno, non vi potrei chiedere più grazie; ma ora sento che mi dite: *Petite, et accipietis*. Giacchè dunque sto in tempo ancora di domandarvi grazie, due grazie vi domando, o Dio dell'anima mia: datemi la perseveranza nella vostra grazia, e datemi il vostro amore, e poi fate di me quel che vi piace. Fate che in tutti i momenti di vita che mi restano, sempre mi raccomandiate a voi Gesù mio, con dire: *Signore, ajutatemi, Signore abbiate pietà di me, fate che non v'offenda più, fate che io v'ami*. Maria SS. Madre mia, ottenetemi la grazia di sempre raccomandarmi a Dio, e di chiedergli la perseveranza, e il suo santo amore.

CONSIDERAZIONE XII.

Importanza della Salute.

Rogamus autem vos, fratres, ut negotium vestrum agatis. Thess. 4. 10.

PUNTO I.

IL negozio dell'eterna salute è certamente l'affare, che a noi importa più di tutti gli altri; ma questo è il più trascurato dai Cristiani. Non si lascia diligenza, nè si perde tempo per arrivare a quel posto, per vincer quella lite, per conchiudere quel matrimonio; quanti consigli, quante misure si prendono? non si mangia, non si dorme. E poi per accertare la salute eterna che si fa? come si vive? Non si fa niente, anzi si fa tutto per per-

perderla; e si vive dalla maggior parte dei Cristiani, come la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso, e l'eternità non fossero verità di fede, ma favole inventate da' Poeti. Se si perde una lite, una raccolta, che pena non si sente? e che studio non si mette per riparare il danno avuto? Se si perde un cavallo, un cane, che diligenza non si fa per ritrovarlo? Si perde la grazia di Dio, e si dorme, e si burla, e si ride. Gran cosa! ognuno si vergogna d'esser chiamato negligente ne' negozj del mondo; e poi tanti non si vergognano di trascurare il negozio dell'eternità, che importa tutto! Chiamano essi savj i Santi, perchè hanno atteso solamente a salvarsi; e poi essi attendono a tutte le altre cose del mondo, e niente all'anima! Ma voi (dice S. Paolo) voi, fratelli miei, attendete solo al gran negozio che avete della vostra salute eterna, che questo è l'affare che a voi più importa. *Rogamus vos, ut vestrum negotium agatis.* Persuadiamoci dunque, che la salute eterna è per noi il negozio più importante, il negozio unico, ed è un negozio irreparabile, se mai si sgarra.

E' il negozio il più importante. Sì, perchè è l'affare di maggior conseguenza, trattandosi dell'anima, che perdendosi è perduto tutto. L'anima deve stimarsi da noi la cosa più preziosa, che tutti i beni del mondo. *Anima ex toto mundo pretiosior*, dice S. Gio. Grisostomo. Per intendere ciò, basta sapere che lo stesso Dio ha dato il Figlio alla morte, per salvare l'anime nostre. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret.* Jo. 3. 16. E' l'Verbo Eterno non ha ricusato di

di comprarle col suo medesimo sangue. *Empti enim estis pretio magno.* 1. Cor. 19 20. Talmente, che dice un santo Padre, par che l'uomo vaglia, quanto vale Dio: *Tam pretioso munere humana redemptio agitur, ut homo Deum valere videatur.* Quindi disse Gesù Cristo: *Quam dabit homo commutationem pro anima sua?* Matth. 16. 26. Se l'anima dunque tanto vale, per qual bene mai del mondo un uomo la cambierà perdendola?

Avea ragione S. Filippo Neri di chiamare pazzo, chi non attende a salvarsi l'anima. Se nella terra vi fossero uomini mortali, ed uomini immortali; ed i mortali vedessero gli immortali tutti applicati alle cose del mondo, ad acquistare onori, beni, e spassi di terra, direbbero certamente loro: oh pazzi che siete! voi potete acquistervi beni eterni, e pensate a queste cose miserabili, e passeggerie? e per queste vi condannate voi stessi a pene eterne nell'altra vita? Lasciate che a questi beni terreni ci pensiamo solamente noi sventurati per cui nella morte finirà tutto per noi. Ma no, che siamo tutti immortali; e come va poi, che tanti per i miseri piaceri di questa terra perdono l'anima? Come va, dice Salviano, che i Cristiani credono esservi Giudizio, Inferno, Eternità, e poi vivono senza temerli? *Quid causae est, quod Christianus, si futura credit, futura non timeat?*

Affetti, e Preghiere.

AH mio Dio, a che ho speso tanti anni, che voi mi avete dati a fine di procurarmi l'eterna salute? Voi, mio Redentore, avete

avete comprata l'anima mia col vostro sangue, e poi l'avete a me consegnata, acciocchè io tendessi a salvarla, ed io non ho atteso che a perderla con offender voi, che tanto mi avete amato. Vi ringrazio, che ancora mi date tempo di poter rimediare alla gran perdita da me fatta. Ho perduta l'anima, e la bella grazia vostra. Signore, me ne pento; me ne dispiace con tutto il cuore. Deh perdonatemi, che io risolvo da oggi avanti di perdere ogni cosa, anche la vita, prima che la vostra amicizia. V'amo sopra ogni bene, e risolvo di volervi sempre amare, o sommo Bene, degno d'infinito amore. Ajutatemi, Gesù mio, acciocchè questa mia risoluzione non sia simile agli altri miei propositi passati, che sono stati tutti tradimenti. Fatemi prima morire, ch'io abbia da tornare di nuovo ad offendervi e lasciarvi d'amare. O Maria speranza mia, salvatemi voi, con ottenermi la santa perseveranza.

P U N T O I I.

IL negozio dell'eterna salute, non solo è il più importante, ma è l'*Unico* negozio che abbiamo in questa vita: *Porro unum est necessarium*. Piange S. Bernardo la sciocchezza de' Cristiani, che chiamano pazzia le pazzie de' fanciulli, e poi chiamano negozi i loro affari terreni. *Nugae puerorum, nugae vocantur; nugae majorum, negotia vocantur*. Queste pazzie de' grandi sono pazzie più grandi. Ed a che serve, dice il Signore, guadagnarsi tutto il mondo, e perdere l'anima? *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur,*

tur, anima vero suæ detrimentum patiatur? Matth. 16. 26. Se ti salvi, fratello mio, non importa che in questa terra sii stato povero, afflitto, e disprezzato; salvandoti, non avrai più guai, e sarai felice per tutta l'eternità. Ma se la sgarri, e ti danni, che ti servirà nell'inferno l'averti presi tutti gli spassi del mondo, e l'essere stato ricco, ed onorato? Perduta l'anima, si perdono gli spassi, gli onori, le ricchezze; si perde tutto.

Che risponderai a Gesù Cristo nel giorno de' conti? Se il Re mandasse un suo Ambasciatore a trattare qualche gran negozio in una città, e quegli in vece di attendere ivi all'affare commessogli, attendesse solamente a far banchetti, commedie, e festini: e con ciò mandasse a male il negozio, qual conto ne darebbe al Re nel suo ritorno? Ma oh Dio! che maggior conto darà al Signore nel Giudizio colui che posto sulla terra, non per divertirsi, non per farsi ricco, non per acquistare onori, ma per salvarsi l'anima, ad ogni cosa avrà atteso, fuorchè all'anima? Si pensa da' mondani solamente al presente, non al futuro. S. Filippo Neri parlando una volta in Roma ad un giovane di talento, chiamato Francesco Zazzera, che stava applicato al mondo, gli disse così: Figlio mio, tu farai gran fortuna, sarai buono Avvocato, poi sarai Prelato, poi forse anche Cardinale, e chi sa forse anche Papa. E poi? e poi? Va, gli disse in fine, pensa a queste due ultime parole. Se ne andò Francesco alla casa, e pensando a quelle due parole, *e poi? e poi?* lasciò le sue applicazioni mondane, lasciò anche il mondo, ed entrò nella stessa

Con-

Congregazione di S. Filippo, e cominciò ad attendere solo a Dio.

Unico negozio, perchè un'anima abbiamo. Benedetto XII. fu richiesto da un Principe d'una grazia, che non potea concedersi senza peccato; il Papa rispose all'Ambasciatore: dite al vostro Principe, che se io avessi due anime, potrei una perderla per lui, e l'altra riserbarla per me; ma comechè ne ho una sola, non posso, nè voglio perderla. Dicea S. Francesco Saverio, che un solo bene vi è nel mondo, e un solo male; l'unico bene è il salvarsi, l'unico male è il dannarsi. Ciò replicava ancora S. Teresa alle sue Monache, dicendo: *Sorelle, un'anima, un'eternità*. Volendo dire: *Un'anima*, perduta questa, è perduto tutto: *Un'Eternità*, perduta l'anima una volta, è perduta per sempre. Perciò pregava Davidde: *Unam petii, et hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini. Ps. 22. 6.* Signore una cosa vi chiedo, salvatemi l'anima, e non altro.

Cum metu, et tremore vestram salutem operamini. Phil. 2. 12. Chi non teme, e non trema di perdersi, non si salverà, ond'è che per salvarsi, bisogna faticare, e farsi violenza. *Regnum celorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. Matth. 11.* Per conseguir la salute è necessario, che in morte la nostra vita si trovi simile a quella di Gesù Cristo. *Prædestinavit uniformes fieri imaginis Filii sui. Rom. 8. 26.* E perciò dobbiamo faticare in fuggir le occasioni da una parte, e dall'altra praticare i mezzi necessari a conseguir la salute eterna. *Regnum non dabitur vagantibus* (dice S. Bernardo), *sed pro servitio Dei digne labo-*

laborantibus. Tutti vorrebbero salvarsi senza incomodo. Gran cosa! dice S. Agostino, il demonio tanto fatica, e non dorme per farci perdere; e tu, trattandosi del tuo bene, o male eterno, sei così trascurato! *Vigilas hostis, dormis tu?*

Affetti, e Preghiere.

AH mio Dio, vi ringrazio, che a quest' ora mi fate stare a' piedi vostri, e non all'inferno, che tante volte mi ho meritato. Ma che mi servirebbe la vita, che voi mi conservate, s'io seguitassi a vivere privo della vostra grazia! Ah non sia mai. Io v'ho voltate le spalle, io v'ho perduto, o mio sommo Bene, me ne dispiace con tutto il cuore, fossi morto prima mille volte. Io v'ho perduto, ma il vostro Profeta mi fa sentire, che voi siete tutto buono, e ben vi fate trovare da un'anima che vi cerca: *Bonus est Dominus animæ quærenti illum. Thren. 3. 25.* Se per lo passato io son fuggito da voi, o Re del mio cuore, ora vi cerco, e non cerco altro che voi. V'amo con tutto il mio affetto. Accettatemi, non isdegnate di farvi amare da quel cuore, che un tempo vi ha disprezzato. *Docce me facere voluntatem tuam.* Insegnatemi che ho da fare per darvi gusto, che io tutto voglio eseguirlo. Deh! Gesù mio, salvatemi quest'anima, per cui avete speso il sangue, e la vita; e 'l salvarmi sia darmi la grazia di sempre amarvi in questa vita, e nell'altra. Così spero dai meriti vostri. E così anche spero dalla vostra intercessione, o Maria.

F

PUNTO

PUNTO III.

NEgozio importante, negozio unico, negozio irreparabile *Sane supra omnem errorem est*, dice S. Eucherio, *dissimulare negotium aeternae salutis* Non v'è errore simile all'errore di trascurare la salute eterna, A tutti gli altri errori vi è rimedio: se uno perde una roba, può riacquistarla per altra via: se perde un posto, può esservi il rimedio a riuoverlo: ancorchè taluno perdesse la vita, se si salva, è rimediato a tutto. Ma per chi si dannà, non vi è più rimedio. Una volta si muore; perduta l'anima una volta, è perduta per sempre. *Periisse semel, aeternum est.* Altro non resta, che piangere eternamente cogli altri miseri pazzi nell'Inferno, dove questa è la maggior pena che li tormenta, il pensare che per essi è finito il tempo di rimediare alla loro miseria: *Finita est aetas, et nos salvati non sumus.* Jer. 8. 20. Dimandate a que' Savj del mondo, che ora stanno in quella fossa di fuoco, dimandate quali sentimenti ora tengono? E se si trovan contenti di aver fatte le loro fortune in questa terra, ora che son dannati a quel carcere eterno? Udite come piangono, e dicono: *Ergo erravimus.* Ma che serve loro conoscere l'errore fatto, ora che non v'è più rimedio alla loro eterna dannazione? Qual pena non sentirebbe taluno in questa terra, se avendo potuto rimediare con poca spesa alla rovina d'un suo palagio, un giorno poi lo trovasse caduto, e considerasse la sua trascuraggine, quando non può più rimediarsi?

Questa

Questa è la maggior pena de' dannati, il pensare, che han perduta l'anima, e si son dannati per colpa loro *Perditio tua, Israel, tantummodo in me auxilium tuum Os. 13. 9.* Dice S. Teresa, che se uno perde per colpa sua una veste, un anello, anche una bagatella, non trova pace, non mangia, non dorme. Oh Dio! qual pena sarà al dannato in quel punto ch'entrerà all'inferno, allorché vedendosi già chiuso in quella prigione di tormenti, anderà pensando alla sua disgrazia, e vedrà che per tutta l'eternità non vi sarà mai più riparo! Dunque dirà: io ho perduta l'anima, il Paradiso, e Dio, ho perduto tutto per sempre, e perchè? per colpa mia.

Ma dirà taluno: se io fo questo peccato, perchè mi ho da dannare? può essere che ancora mi salvi. Io ripiglio: ma può essere che ancora ti danni. Anzi ti dico esser più facile che ti danni, poichè le Scritture minacciano la dannazione a' traditori ostinati, come in questo punto sei tu: *Vae filii desertores, dicit Dominus. Is. 30. 1. Vae eis, quoniam recesserunt. Os. 7. 13.* Almeno con questo peccato che fai, non metti in gran pericolo, e dubbio la tua salute eterna? Ed è negozio questo da metterlo in pericolo? Non si tratta d'una casa, d'una villa, d'un posto; si tratta, dice S. Gio. Grisostomo, di subissare in una eternità di tormenti, e di perdere un Paradiso eterno: *De immortalibus-suppliciis, de caelestis regni amissione res agitur* E questo negozio che importa il tutto per te, vuoi arrischiarlo ad un può essere?

Dici: forse chi sa: non mi dannarò; spero, che appresso Dio mi perdouerà. Ma frat-

tanto! frattanto già da te stesso ti condanni all' inferno. Dimmi, ti butteresti in un pozzo con dire, forse chi sa scapperò la morte? No. E come poi puoi appoggiar la tua salute eterna ad una speranza così debole? ad un *chi sa!* Oh quanti con questa maledetta speranza si son dannati! Non sai che la speranza degli ostinati a voler peccare, non è speranza, ma inganno e presunzione, che muove Dio non a misericordia, ma a maggiore sdegno? Se ora dici che non ti fidi di resistere alla tentazione, ed alla passione, che ti domina, come resisterai appresso, quando non ti si aumenteranno, ma ti mancheranno le forze col commettere il peccato? poichè da una parte allora l'anima resterà più accecata, e indurita dalla sua malizia, e dall' altra mancheranno gli ajuti divini. Forse speri che Dio abbia ad accrescere a te i lumi, e le grazie, dopo che tu avrai accresciuti i peccati.

Affetti, e Preghiere.

AH Gesù mio, ricordatemi sempre la morte, che avete patita per me, e datemi confidenza. Temo che nella mia morte il demonio abbia da farmi disperare, alla vista di tanti tradimenti che vi ho fatti. Quante promesse v'ho fatte di non volervi offendere più, a vista della luce che mi avete data, e poi ho ritornato a voltarvi le spalle, colla speranza del perdono! dunque perchè voi non mi avete castigato, per questo io vi ho ingiuriato tanto? Perchè voi mi avete usata più misericordia, io vi ho fatti più oltraggi? Mio Redentore, datemi un gran dolore de' peccati miei,

miei, prima ch'io parta da questa vita. Mi pento o sommo Bene, di avervi offeso, lo vi prometto da ogg'innanzi di morire prima mille volte, che lasciarvi più. Ma frattanto fatemi sentire quel che diceste alla Maddalena: *Remittuntur tibi peccata tua*, con farmi sentire un gran dolore delle mie colpe, prima ch'io arrivi alla morte, altrimenti temo, che la mia morte abbia a riuscirci inquieta, ed infelice. *Non sis tu mihi formidini, spes mea, in die afflictionis. Jer. 17. 17:* in quel punto estremo, o Gesù mio Crocifisso, non mi siate di spavento; se io morirò allora prima d'aver pianti i miei peccati, e prima d'avervi amato, allora le vostre piaghe, e'l vostro sangue mi daranno più presto terrore, che confidenza; non vi chiedo dunque consolazioni, e beni di terra in questa vita che mi resta, vi chiedo dolore, ed amore. Esauditemi caro mio Salvatore, per quell'amore che vi fece sacrificar la vita per me sopra il Calvario. Maria Madre mia, impetratemi voi queste grazie insieme colla santa perseveranza sino alla morte.

CONSIDERAZIONE XIII.

Vanità del mondo.

Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? Matth. 16. 26.

PUNTO I.

Un certo antico Filosofo chiamato Aristippro, viaggiando una volta per mare nau-

naufragò colla nave, ed egli perdè tutte le sue robe; ma giunto al lido, essendo esso molto rinomato per la sua scienza, fu dai paesani di quel luogo provveduto di tutto ciò che aveva perduto. O ad'egli scrisse poi a'suoi amici nella patria, che dal suo esempio attendessero a provvedersi solamente di quei beni, che neppure col naufragio si perdono. Or questo appunto ci mandano a dire dell' altra vita i nostri parenti, ed amici che stanno all'eternità, che attendiamo a provvederci quì in vita solamente di quei beni, che neppure colla morte si perdono. Il giorno della morte si chiama *Dies perditionis* (*juxta est dies perditionis Deut. 29 21.*) Giorno di perdita, perchè in tal giorno i beni di questa terra, gli onori, le ricchezze, i piaceri tutti si han da perdere. Onde dice S. Ambrogio, che questi non possiamo chiamarli beni nostri, mentre non possiamo portarli con noi all' altro mondo, ma le sole virtù ci accompagnano all' altra vita: *Non nostra sunt, quae non possumus auferre nobiscum; sola virtus nos comitatur.*

Che serve dunque, dice Gesù Cristo, guadagnarsi tutto il mondo, se in morte, perdendo l'anima, perderemo tutto? *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur?* Ah questa gran massima quanti giovani ne ha mandati a chiudersi ne' Chiostrì, quanti Anacoreti a vivere nei deserti, quanti Martiri a dar la vita per Gesù Cristo! Con questa massima S. Ignazio di Loyola tirò molte anime a Dio, e specialmente la bell'anima di S. Francesco Saverio, il quale stava in Parigi, applicato ivi a' pensieri di mondo. Francesco,
gli

gli disse un giorno il Santo, pensa che il mondo è un traditore, che promette, e non attende. Ma ancorchè ti attendesse quel che ti promette il mondo; egli non potrà mai contentare il tuo cuore. Ma facciamo che'l contentasse, quanto durerà questa tua felicità? può durare più che la tua vita? ed in fine che te ne porterai all'eternità? Vi è forse ivi alcun ricco, che si ha portata una moneta, o un servo per suo comodo? Vi è alcun Re, che si ha portato un filo di porpora per suo onore? A queste parole S. Francesco lasciò il mondo, seguì S. Ignazio, e si fece Santo, *Vanitas vanitatum*, così chiamò Salomone tutti i beni di questo mondo, dopo ch' egli non si negò alcun piacere di tutti quelli, che stanno sulla terra, com'egli stesso confessò: *Omnia, quae desideraverunt oculi mei, non negavi eis.* Eccl. 2. 10. Dicea Suor Margherita di S. Anna Carmelitana Scalza, figlia dell'Imperador Ridolfo II. *A che servono i Regni nell'ora della morte?* Gran cosa! tremano i Santi in pensare al punto della loro salute eterna; tremava il P. Paolo Segneri, il quale tutto spaventato dimandava al suo Confessore: che dici, Padre, mi salverò? Tremava S. Andrea d'Avellino, e piangeva dirottamente, dicendo: chi sa, se mi salvo! da questo pensiero ancora era così tormentato S. Luigi Baltrando, che per lo spavento la notte sbalzava da letto, dicendo: e chi sa, se mi danno! E i peccatori vivono dannati, e dormono, e burlano, e ridono!

Affetti, e Preghiere.

AH Gesù mio redentore, vi ringrazio che mi fate conoscere la mia pazzia, e 'l male ch'ho fatto in voltare le spalle a voi, che per me avete speso il sangue, e la vita. No che non meritavate, d'esser trattato da me, come vi ha trattato. Ecco se ora mi venisse la morte, che cosa mi troverei, se non peccati, e rimorsi di coscienza, che mi farebbero morire molto inquieto? Mio Salvatore, confesso, ho fatto male, ho fatto errore in lasciare voi sommo Bene per i miseri gusti di questo mondo; me ne pento con tutto il cuore. Deh per quel dolore, che vi uccise nella croce, datemi un tal dolore de' miei peccati, che mi faccia piangere in tutta la vita che mi resta i torti, che v'ho fatti. Gesù mio, Gesù mio, perdonatemi, ch'io vi prometto di non darvi più disgusto, e sempre amarvi. Io non sono più degno del vostro amore, perchè l'ho tanto disprezzato per lo passato; ma voi avete detto che amate chi v'ama: *Ego diligentes me diligo. Prov. 8.* Io v'amo, amatemi ancora voi. Non mi voglio vedere più in disgrazia vostra. Io rinunzio a tutte le grandezze, e piaceri del mondo, purchè voi mi amiate. Dio mio, esauditemi per amore di Gesù Cristo. Egli vi prega, che non mi discacciate dal vostro cuore. Io tutto a voi mi consagro, vi consagro la vita, le mie soddisfazioni, i miei sensi, l'anima, il corpo, la mia volontà, e la mia libertà. Accettatemi voi, non mi rifiutate, come io meriterei, per aver rifiutato tante

tante volte la vostra amicizia. *Ne projicias me a facie tua.* Vergine Ss. Madre mia Maria, pregate voi Gesù per me; nella vostra intercessione io tutto confido.

P U N T O II.

STatera dolosa in manu ejus. Os. 12. Bisogna pesare i beni nelle bilancie di Dio, non in quelle del mondo, le quali ingannano. I beni del mondo son benitropo miseri, che non contentano l'anima, e presto finiscono. *Dies mei velociores fuerunt cursore, pertransierunt quasi naves poma portantes.* Job. 9. 25. Passano e fuggono i giorni della nostra vita, e de' piaceri di questa terra finalmente che resta? *Pertransierunt quasi naves.* Le navi non lasciano neppure il segno per dove son passate. *Tamquam navis, quæ pertransit fluctantem aquam, cujus, cum præterit, non est vestigium invenire.* Sap. 5. 10. Domandiamo a tanti ricchi, Letterati, Principi, Imperatori, che or sono all'eternità, che si trovano delle loro pompe, delizie e grandezze godute in questa terra? Tutti rispondono: niente, niente. Uomo dice S. Agostino: *Quid hic habebat attendere, quid secum fert, attende.* Serm. 13. de Adv. Dom. Tu guardi, dice il Santo, solamente i beni, chè possedea quel Grande; ma osserva che cosa si porta seco, or che muore, se non un cadavere puzzolente, ed uno straccio di veste per seco infracidarsi? Dei Grandi del mondo che muojono, appena per poco tempo si sente parlare, e poi se ne perde anche la memoria. *Periit memoria eorum cum sonitu.* Ps. 9. 6. E se i miseri vanno poi all'inferno,

ivi che fanno, che dicono? Piangono, e dicono: *Quid profuit nobis superbia, aut divitiarum jactantia? transierunt omnia illa, tanquam umbra. Sap. 5. 8.* Che ci han giovato le nostre pompe, e le ricchezze, se ora tutto è passato come un'ombra, ed altro non c'è rimasto, che pena, pianto, e disperazione eterna?

Filii hujus seculi prudentiores filiis lucis sunt. Luca 16. Gran cosa! come sono prudenti i mondani per le cose della terra! Quali fati che non fanno, per guadagnarsi quel posto, quella roba! Che diligenza non mettono, per conservarsi la sanità del corpo! scelgono i mezzi più sicuri, il miglior Medico, i migliori rimedj, la miglior aria. E per l'anima poi sono così trascurati! Ed è certo che la sanità, i posti, le robe un giorno han da finire; ma l'anima, l'eternità non finiscono mai. *Intueamur, (dice S. Agostino) quanta homines sustineant pro rebus, quas vitiose diligunt.* Che non soffre quel vendicativo, quel ladro, quel disonesto per giungere al suo pravo intento? E poi per l'anima non vogliono soffrir niente? Oh Dio! che alla luce di quella candela, che si accende nella morte, allora in quel tempo di verità si conosce, e si confessa da' mondani la loro pazzia. Allora ognuno dice: oh avessi lasciato tutto, e mi fossi fatto santo! Il Pontefice Leone XI diceva in morte: meglio fossi stato portinajo del mio Monastero, che Papa. Onorio III similmente Papa, anche dicea, morendo: meglio fossi restato nella cucina del mio Convento a lavare i piatti Filippo II Re di Spagna morendo si chiamò il figlio, e gittando la veste Reale,

Reale, gli fe' vedere il petto roso da' vermi, e poi gli disse: Principe, vedi come si muore, e come finiscono le grandezze del mondo. E poi esclamò: oh fossi stato Laico di qualche Religione, e non Monarca! Nello stesso tempo si fe' legare al collo una fune con una croce di legno, e dispose le cose per la sua morte, e disse al Figlio: ho voluto, figlio mio, che vi foste trovato presente a quest'atto, acciocchè miriate come il mondo in fine tratta anche i Monarchi. Sicchè la loro morte è eguale a quella de' più poveri del mondo. In somma chi meglio vive, ha miglior luogo con Dio. Questo medesimo figlio poi che fu Filippo III, morendo giovane di 43 anni, disse: *Sudditi miei, nel sermone de' miei funerali non predicate altro, se non questo spettacolo, che vedete. Dite che non serve in morte l'esser Re, che per sentire maggior tormento d'esserlo stato. E poi esclamò: oh non fossi stato Re, e fossi vissuto in un deserto a servire Dio, perchè ora anderei con maggior confidenza a presentarmi nel suo tribunale, e non mi troverei a tanto rischio di dannarmi! Ma che servono questi desiderj in punto di morte, se non per maggior pena e disperazione a chi in vita non ha amato Dio?* Diceva dunque S. Teresa: *Non ha da farsi conto di ciò, che finisce colla vita, la vera vita è vivere in modo, che non si tema la morte. Perciò se vogliamo vedere, che cosa sono i beni di questa terra, miriamoli dal letto della morte, e poi diciamo: quegli onori, quelli spassi, quelle rendite un giorno finiranno: dunque bisogna attendere a farci santi, e ricchi di quei soli beni, che verranno con noi, e ci renderanno contenti per tutta l'eternità.*

Affetti, e preghiera.

A Il mio Redentore, voi avete sofferto tante pene, ed ignominie per amor mio, ed io ho tanto amati i piaceri, ed i fumi di questa terra, che per essi tante volte son giunto a mettermi sotto i piedi la vostra grazia. Ma se quando io vi disprezzava, voi non avete lasciato di venirmi appresso, non posso temere, o Gesù mio, che mi discaccierete ora che vi cerco, e v'amo con tutto il mio cuore, e mi pento più d'aver offeso voi, che se avessi patita ogni altra disgrazia. **O** Dio dell'anima mia! da oggi avanti non voglio darvi alcun disgusto, benchè leggiero; fatemi conoscere che sia disgusto vostro, ch'io non voglio farlo per qualunque bene del mondo; e fatemi intendere quel che ho da fare per compiacervi, ch'io son pronto. Io voglio amarvi davvero. Abbraccio, Signore, tutti i dolori e croci, che mi verranno dalle vostre mani; datemi quella rassegnazione che mi bisogna. *Hic ure, hic seca.* Castigate mi in questa vita, acciocchè nell'altra io possa amarvi in eterno. Maria Madre mia, a voi mi raccomando, non lasciate mai di pregare Gesù per me.

PUNTO III.

T*Empus breve est . . . qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur; praeterit enim figura hujus mundi. 1. Cor. 7. 31.* Che altro è la nostra vita su questo mondo, se non una scena che passa, e presto finisce? *Praeteris figura*

figura hujus mundi; figura, cioè scena, commedia. *Mundus est instar scenae* (dice Cornelio a Lapide); *generatio praeterit, generatio advenit. Qui Regem agit, non aufert secum purpuram. Dic mihi o villa, o domus, quot Dominos habuisti?* Quando finisce la commedia chi ha fatta la parte del Re, non è più Re; il Padrone, non è più Padrone. Ora possiedi quella villa, quel palagio; ma verrà la morte, e ne saran padroni gli altri.

Malitia horae oblivionem facit luxuriae magnae. Eccli. 11. 29. L'ora funesta della morte fa scordare, e finire tutte le grandezze, le nobiltà, ed i fasti del mondo. Casimiro Re di Polonia un giorno, mentre stava a mensa coi Grandi del suo Regno, accostando la bocca ad una tazza per bere, morì, e finì per lui la scena. Celso Imperadore, in capo a sette giorni ch'era stato eletto; fu ucciso, e finì la scena per Celso. Ladislao Re di Boemia, giovine di 18. anni, mentre aspettava la sposa, figlia del Re di Francia, e si apparecchiavano gran feste, ecco in una mattina preso da un dolore se ne muore; ond'è si spediscono subito i Corrieri ad avvisare la Sposa, che se ne torni in Francia; poichè per Ladislao era finita la scena. Questo pensiero della vanità del mondo fe' santo S. Francesco Borgia, il quale (come di sopra si considerò) a vista dell'Imperatrice Isabella, morta in mezzo alle grandezze, nel fiore di sua gioventù, risolse di darsi tutto a Dio, dicendo: *Cost dunque finiscono le grandezze, e le corone di questo mondo? Voglio dunque da ogg'innanzi servire ad un Padrone che non mi possa morire.*

Procuriamo di vivere in modo, che non ci sia detto in morte, come fu detto a quel pazzo del Vangelo: *Stulte, hac nocte animam tuam repetent a te, et quae parasti, cujus erunt?* Luc. 12. 20. Onde conchiude S. Luca: *Sic est qui sibi thesaurizat, et non est in Deum dives.* E poi dice: Procurate di farvi ricchi, non già nel mondo di robe, ma di Dio, di virtù, e di meriti, che son beni, che saranno eterni con voi in Cielo: *Thesaurizate vobis thesauros in Caelo, ubi neque tinea demolitur.* Ibid. E perciò attendiamo ad acquistarci il gran tesoro del divino amore: *Quid habet dives, si charitatem non habet? Pauper si charitatem habet, quid habet?* Dice S. Agostino: Se uno ha tutte le ricchezze, e non ha Dio, egli è il più povero del mondo. Ma il povero, che ha Dio, ha tutto. E chi ha Dio? chi l'ama: *Qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo,* 1. Jo. 4. 16.

Affetti, e Preghiere.

AHI mio Dio, non voglio che più il demonio abbia ad aver dominio dell'anima; voi solo voglio che ne siate il padrone, e la dominiate. Io voglio lasciar tutto, per acquistare la grazia vostra. Stimo più questa, che mille corone, e mille regni. E chi ho d'amare, se non voi amabile infinito, Bene infinito, Bellezza, Bontà, Amore infinito? Per lo passato io vi ho lasciato per le creature; questo mi è, e mi sarà sempre un dolore, che mi trafiggerà il cuore d'aver offeso voi, che mi avete tanto amato. Ma dopo che mi avete legato, mio Dio, con tante gra-

grazie, no che non mi fido più di vedermi privo del vostro amore. Prendetevi, amor mio, tutta la mia volontà, e tutte le mie cose, e fatene di me quel che vi piace. Se per lo passato mi son disturbato nelle cose contrarie ve ne domando perdono. Non voglio lamentarmi più, Signor mio, delle vostre disposizioni; so che tutte son sante, e tutte per mio bene. Fate, mio Dio, quel che volete, vi prometto di chiamarmene sempre contento, e sempre ringraziarvene. Fate ch'io v'ami, e niente più vi domando. Che beni! che onori! che mondo! Dio, Dio, voglio solo Dio. Beata voi, o Maria, che nel mondo non amaste altro che Dio! Impe-
tratemi ch'io v'accompagni almeno in questa vita che mi resta. In voi confido.

CONSIDERAZIONE XIV.

La presente vita è viaggio all' eternità.

Ibit homo in domo aternitatis sua. Eccl. 12. 5.

PUNTO I.

DAL vedere che in questa terra tanti malviventi vivono tra le prosperità, e tanti giusti all'incontro vivon tribolati, anche i Gentili col solo lume naturale han conosciuta questa verità, che essendo Dio, ed essendo questo Dio giusto, debba esservi un'altra vita, in cui siano puniti gli empj, e premiati i buoni: or quello che han detto i Gentili col solo lume della ragione, noi Cristiani lo confessiamo per Fede. *Non habemus hic manen-*

rem civitatem, sed futuram inquirimus. Hebr. 14.

14. Questa terra non è già la nostra patria, ella per noi è luogo di passaggio, per dove dobbiamo passare tra breve alla casa dell' Eternità. *Ibit homo in domum aternitatis suæ.* Dunque, Lettor mio, la casa dove abiti non è casa tua, è ospizio, dal quale tra breve, e quando meno te l'immagini, dovrai sloggiare. Sappi, che giunto che sarà il tempo di tua morte, i tuoi più cari saranno i primi a cacciartene. E quale sarà la tua vera casa? una fossa sarà la casa del tuo corpo sino al giorno del giudizio, e l'anima tua dovrà andare alla casa dell'eternità, o al paradiso, o all'inferno. Perciò ti avvisa S. Agostino: *Hospes es, transis, et vidēs.* Sarebbe pazzo quel pellegrino, che passando per un paese volesse ivi impiegare tutto il suo patrimonio, per comprarsi ivi una villa, o una casa, che tra pochi giorni avesse poi da lasciare. Pensa pertanto, dice il Santo, che in questo mondo stai di passaggio; non mettere affetto a quel che vedi; vedi, e passa; e procurati una buona casa, dove avrai da stare per sempre.

Se ti salvi, beato te; oh che bella cosa è il Paradiso! Tutte le Reggie più ricche dei Monarchi sono stalle a rispetto della città del Paradiso, che solo può chiamarsi *Civitas perfecti decoris.* *Ex. 23. 3.* Colà non avrai più che desiderare, stando in compagnia de' Santi, della Divina Madre, e di Gesù Cristo, senza timore più d'alcun male: in somma viverai in un mar di contenti, ed in continuo gaudio, che sempre durerà. *Lætitia sempiterna super capita eorum. Is. 35. 10.* E questo gaudio

gaudio sarà così grande, che per tutta l'eternità in ogni momento, sembrerà sempre nuovo. All'incontro, se ti danni, povero te! Sarai confinato in un mare di fuoco, e di tormenti, disperato, abbandonato da tutti, e senza Dio. E per quanto tempo? Passati forse che saranno cento e mille anni, sarà finita la tua pena? Che finire! passeranno cento e mille milioni d'anni, e di secoli, e l'inferno tuo sempre sarà da capo. Che sono mille anni a rispetto dell' eternità! Meno d'un giorno che passa. *Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesternæ, quæ præterit.* Ps. 89. 4. Vorresti or sapere quale sarà la tua casa, che ti toccherà nell' eternità? Sarà quella che tu ti meriti, e ti scegli tu stesso colle tue opere.

Affetti, e Preghiere.

Dunque, Signore, ecco la casa ch'io mi ho meritata colla mia vita, l' Inferno oimè, dove dal primo peccato che feci, dovrei stare abbandonato da voi, senza speranza di potervi più amare. Sia benedetta per sempre la vostra misericordia, che mi ha aspettato, e mi dà tempo di rimediare al mal fatto. Sia benedetto il Sangue di Gesù Cristo, che questa misericordia mi ha ottenuta. No, mio Dio, non voglio abusarmi più della vostra pazienza. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso, non tanto per l' Inferno meritato, quanto perchè ho oltraggiata la vostra bontà infinita. Mai più, Dio mio, mai più; prima la morte, che più offendervi. Se ora fossi nell' Inferno, o mio sommo Bene,
io

io non potrei più amarvi, nè potreste più amarvi voi. Io v'amo, e voglio esser amato da voi: non lo merito io, ma lo merita Gesù Cristo, il quale si è sacrificato a voi sulla croce, acciocchè voi mi poteste perdonare, ed amare. Eterno Padre, per amore dunque del vostro Figlio datemi la grazia di amarvi sempre, e di amarvi assai. V'amo, o Padre mio, che mi avete dato il vostro Figlio. V'amo, o Figlio di Dio, che siete morto per me. V'amo, o Madre di Gesù, che alla vostra intercessione mi avete impetrato tempo di penitenza. Ottenetemi ora, Signora mia, dolore de' miei peccati, l'amore a Dio, e la santa perseveranza.

PUNTO II.

SI lignum ceciderit ad austrum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit. Eccl. 11. 3. Dove caderà in morte l'albero dell'anima tua, ivi avrai da restare in eterno. E non v'è via di mezzo, o sempre Re nel Cielo, o sempre schiavo nell'Inferno. O sempre beato in un mare di delizie, o sempre disperato in una fossa di tormenti. S. Gio. Grisostomo considerando l'Epulone, che fu stimato felice in questo mondo, perchè fu ricco, ma poi era stato confinato all'Inferno; e Lazzaro all'incontro, che fu stimato misero, perchè povero, ma poi era felice nel Paradiso, esclamò: *O infelix felicitas, quæ divitem ad æternam infelicitatem traxit! Oh felix felicitas, quæ pauperem ad æternitatis felicitatem perduxit.*

Che

La vita è viaggio all' Eternità. 139

Che serve angustiarsi, come fa taluno, dicendo: Chi sa se son prescito, o predestinato! L'arbore allorchè si taglia, dove cade? cade dove pende. Dove pendete voi, Fratello mio? che vita fate? Procurate di pender sempre dalla parte dell'Austro, conservatevi in grazia di Dio, fuggite il peccato, e così vi salverete, e sarete predestinato. E per fuggire il peccato, abbiate sempre avanti gli occhi il gran pensiero dell' eternità, chiamato appunto da S. Agostino, *Magna cogitatio*. Questo pensiero ha condotti tanti giovani a lasciare il mondo, ed a vivere ne' deserti, per attendere solo all'anima, e l'hanno accertata. Ora che son salvi, se ne trovan certamente contenti, e se ne troveran contenti per tutta l'eternità.

Una certa Dama, che vivea lontana da Dio, fu convertita dal P. M. Avila con dirle solamente: Signora, pensate a queste due parole: *Sempre*, e *Mai*. Il P. Paolo Segneri ad un pensiero ch'ebbe d'eternità in un giorno, non potè prender sonno per più notti, e d'indi in poi si diede ad una vita più rigorosa. Narra Dressello, che un certo Vescovo con questo pensiero dell'eternità menava una vita santa, replicando sempre tra se: *Omni momento ad ostium æternitatis sto*. Un certo Monaco si chiuse in una fossa, ed ivi non faceva altro, che esclamare: *O Eternità! o Eternità!* Chi crede all'Eternità, e non si fa santo, diceva il medesimo P. Avila, dovrebbe chiudersi nella carcere de' pazzi.

Affetti,

Affetti, e Preghiere.

A H! mio Dio, abbiate pietà di me; io già sapeva che peccando mi condannava da me stesso ad un' eternità di pene, e mi son contentato di contraddire alla vostra volontà con tutta questa pena, e perchè? per una misera soddisfazione. Ah! mio Signore! perdonatemi, ch'io me ne pento con tutto il cuore. Non voglio oppormi più alla vostra santa volontà. Misero me, se voi m'aveste fatto morire nel tempo della mia mala vita! ora avrei da stare nell' Inferno per sempre ad odiare la vostra volontà. Ma ora io l'amo, e voglio sempre amarla. *Docce me facere voluntatem tuam.* Insegnatemi, e datemi forza di eseguire da oggi avanti il vostro beneplacito. Non voglio contraddirvi più, o Bontà infinita, e di questa grazia solamente vi prego. *Fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra:* fatemi fare perfettamente la vostra volontà, e niente più vi domando. E che altro volete voi, mio Dio, se non il mio bene, e la mia salute? Ah! Padre eterno, esauditemi per amore di Gesù Cristo, che mi ha insegnato aregarvi sempre, ed in suo nome ve lo chiedo: *Fiat voluntas tua, fiat voluntas tua, fiat voluntas tua.* O beato me, se vivo nella vita che mi resta, e se finisco la vita facendo la vostra volontà! O Maria, beata voi, che faceste la volontà di Dio sempre perfettamente, ottenetemi per i vostri meriti, ch'io la faccia almeno per i giorni, che mi restano di vita.

PUNTO

PUNTO III.

IBit homo in domum aternitatis suæ; dice il Profeta, *ibit*, per dinotare che ciascuno anderà a quella casa, dove vuole andare; non vi sarà portato, ma esso vi anderà di propria volontà. E' certo che Dio vuol tutti salvi, ma non ci vuole salvi per forza. *Ante hominem vita, et mors.* Ha posta avanti ad ognuno di noi la vita, e la morte, quella, ch' eleggeremo, ci sarà data: *Quod placuerit ei, dabitur illi. Eccli. 15. 19.* Dice similmente Geremia, che il Signore ci ha date due vie da camminare, una del Paradiso, e l'altra dell' Inferno: *Ego dō coram vobis viam vitæ, et mortis. Jer. 21. 8.* A noi sta lo scegliere. Ma chi vuol camminare per la via dell' Inferno, come mai potrà ritrovarsi poi giunto al Paradiso? Gran cosa! tutti i peccatori si voglion salvare, e frattanto si condannano da se stessi all' Inferno, con dire, spero di salvarmi. Ma chi mai, dice S. Agostino, trovasi così pazzo, che voglia prendersi il veleno colla speranza di guarirsi? *Nemo vult agrotare sub spe salutis.* E poi tanti Cristiani, tanti pazzi si danno la morte peccando, con dire: appresso penserò al rimedio. O inganno! che ne ha mandati tanti all' Inferno.

Non siamo noi così pazzi, come questi; pensiamo che si tratta di eternità. Quante fatiche fanno gli uomini, per farsi una casa comoda, ariosa, e in buon'aria, pensando che vi han da abitare per tutta la loro vita? E perchè poi sono così trascurati, trattando
di

di quella casa che loro toccherà in eterno? *Negotium, pro quo contendimus, aternitatis est*, dice S. Eucherio: non si tratta d'una casa più o meno comoda, più o meno ariosa, si tratta di stare in un luogo pieno di tutte le delizie tra gli amici di Dio, o in una fossa di tutti i tormenti tra la ciurma infame di tanti scellerati, eretici, idolatri. E per quanto tempo? non per venti o quarant'anni, ma per tutta l'eternità. E' un gran punto! Non è questo negozio di poco momento, è un negozio che importa tutto. Quando Tommaso Moro fu condannato a morte da Arrigo VIII. Luisa sua moglie andò a tentarlo di acconsentire al volere di Arrigo; ed egli le disse allora: dimmi, Luisa, già vedi che io son vecchio, quanti anni potrei aver di vita? Rispose la moglie: voi potreste vivere venti altri anni. O sciocca mercantessa, ripigliò allora Tommaso, e per venti altri anni di vita su questa terra, vuoi che perda un'eternità felice, e mi condanni ad una eternità di pene?

O Dio, dateci lume. Se il punto dell'eternità fosse una cosa dubbia, fosse un'opinione solamente probabile, pure dovremmo metter tutto lo studio per viver bene, acciocchè non ci ponessimo al pericolo di essere eternamente infelici, se mai quest'opinione si trovasse vera; ma no, che questo punto non è dubbio, ma certo; non è opinione, ma verità di Fede: *Ibit homo in domum aternitatis suae*. Oimè, che la mancanza di Fede, dice S. Teresa, è quella che è causa di tanti peccati, e della dannazione di tanti Cristiani. Ravviviamo dunque sempre la Fede, dicendo: Cre-
do

do vitam æternam. Credo, che dopo questa vita vi è un'altra vita, che non finisce mai; e con questo pensiero sempre avanti gli occhi prendiamo i mezzi per assicurare la nostra salute eterna. Frequentiamo i Sacramenti: facciamo la meditazione ogni giorno, e pensiamo alla vita eterna: fuggiamo le occasioni pericolose. E se bisogna lasciare il mondo, lasciamolo, perchè non vi è sicurtà che basti per assicurare questo gran punto dell'eterna salute: *Nulla nimia securitas, ubi periclitatur æternitas. S. Bernard.*

Affetti, e Preghiere.

Dunque, mio Dio, non vi è via di mezzo: o dovrò io esser sempre felice, o sempre infelice: o in un mar di contenti, o in un mare di tormenti, o sempre con voi in Paradiso, o sempre lontano e separato da voi nell'Inferno. E quest'Inferno so certo, che tante volte me l'ho meritato: ma so certo ancora che voi perdonate a chi si pente, e liberate dall'Inferno chi spera in voi. Voi me ne assicurate: *Clamabit ad me, . . . eripiam eum, et glorificabo eum. Ps. 90.* Presto dunque, Signor mio, presto perdonatemi, e liberatemi dall'Inferno. Mi pento, o sommo bene, sopra ogni male di avervi offeso. Presto restituitemi nella vostra grazia, e datemi il vostro santo amore. Se ora stassi nell'Inferno, non potrei più amarvi; vi avrei da odiare per sempre: ah mio Dio, e che male m'avete fatto voi, che vi avessi da odiare? Voi mi avete amato sino alla morte. Voi siete degno d'infinito amore. O Signore,
non

non permettete ch'io più mi separi da voi. Io v'amo, e vi voglio sempre amare. *Quis me separabit a charitate Christi?* Ah Gesù mio, solo il peccato mi può separar da voi, deh non lo permettete per quel sangue, che avete sparso per me. Fatemi prima morire. *Ne permittas me separari a te.* Regina e madre mia, ajutatemi colle vostre preghiere; ottenetemi prima la morte. e mille morti, ch'io abbia a separarmi dall'amore del vostro Figlio.

CONSIDERAZIONE XV.

Della malizia del peccato mortale.

Filios enutrivì, et exaltavi, ipsi autem spreverunt me. Is. 1. 2.

PUNTO I.

CHE fa chi commette un peccato mortale? Ingiuria Dio, lo disonora, l'amareggia. Per prima il peccato mortale è un'ingiuria, che si fa a Dio. La malizia d'un'ingiuria, come dice S. Tommaso, si misura dalla persona, che la riceve, e dalla persona che la fa. Un'ingiuria, che si fa ad un villano, è male, ma è maggior delitto, se si fa ad un nobile; maggiore poi, se si fa ad un Monarca. Chi è Dio? È il Re de' Regi, *Dominus Dominantium est, et Rex Regum. Apoc. 17. 14.* Dio è una maestà infinita, a rispetto di cui tutti i Prinipi della terra, e tutti i Santi, e gli Angioli del Cielo son meno d'un acino d'arena. *Quasi stilla situlae, pulvis exi-*

exiguus. Is. 40. 15. anzi dice Osea, che a fronte della grandezza di Dio tutte le creature son tanto minime, come se non vi fossero *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo. Os. 5.* Questo è Dio, e chi è l'uomo? S. Bernardo: *Saccus vermium, cibus vermium:* Sacco di vermi, e cibo di vermi, che tra breve l'han da divorare: *Miser, et pauper, et coecus, et nudus. Apoc. 3. 17.* L'uomo è un verme misero, che non può niente, cieco, che non sa veder niente, e povero, e nudo, che niente ha. E questo verme miserabile vuole ingiuriare un Dio! *Tam terribilem Majestatem autem vilis pulvisculus irritare?* dice lo stesso S. Bernardo. Ha ragione dunque l'Angelico in dire, che il peccato dell'uomo contiene una malizia quasi infinita. *Peccatum habet quandam infinitatem malitiae ex infinitate divinae majestatis. (p. 3 q. 2. c. 2. ad 2).* Anzi S. Agostino chiama il peccato assolutamente *infinitum malum.* Ond'è, che se tutti gli uomini, e gli Angeli si offerissero a morire, e anche annichilarsi, non potrebbero soddisfare per un solo peccato. Dio castiga il peccato mortale colla gran pena dell'inferno, ma per quanto lo castighi, dicono tutti i Teologi, che sempre lo castiga *citra condignum*, cioè meno di quel che dovrebbe esser punito.

E qual pena mai può giungere a punir come merita un verme, che se la piglia col suo Signore? Dio è il Signore del tutto, perchè egli ha creato il tutto: *In ditte tua cuncta sunt posita, tu enim creasti omnia. Esther 23. 6.* Ed in fatti tutte le creature ubbidiscono a Dio: *Venti, et mare obediunt ei. Matth.*

8. 17. *Ignis, grando, nix, glacies faciunt verbum ejus. Ps. 148. 8.* Ma l'uomo, quando pecca, che fa? dice a Dio: Signore, io non ti voglio servire. *Confregisti jugum meum; dixisti, non serviam. Jer. 2 20.* Il Signore gli dice, non ti vendicare; e l'uomo risponde, ed io voglio vendicarmi: non prendere la roba d'altri; ed io me la voglio pigliare: privati di quel gusto disonesto; ed io non me ne voglio privare.. Il peccatore dice a Dio, come disse Faraone, allorchè Moè gli portò l'ordine di Dio, che lasciasse in libertà il suo Popolo, rispose il temerario; *Quis est Dominus, ut audiam vocem ejus? nescio Dominum. Exod. 5. 2.* Lo stesso dice il peccatore: Signore, io non ti conosco, vogli fare quel, che piace a me. In somma gli perde il rispetto in faccia, e gli volta le spalle: che questo propriamente è il peccato mortale, una voltata di spalle, che si fa a Dio. *Aversio ab incommutabili bono. (S. Thom. part. 1. q. 24. art. 4.)* Di ciò si lamenta il Signore: *Tu reliquisti me, dicit Dominus; retrorsum abiisti. Jer. 15. 6.* Tu sei stato l'ingrato, dice Dio, che hai lasciato me, poichè io non t'avrei mai lasciato; *retrorsum abiisti*, tu mi hai voltato le spalle.

Iddio s'è dichiarato, che odia il peccato; onde non può far di meno di odiare poi chi lo commette. *Similiter autem odio sunt Deo impius, et impietates ejus. Sap. 14. 9.* E l'uomo quando pecca, ardisce di dichiararsi nemico di Dio, e se la piglia da tu a tu con Dio: *Contra omnipotentem roboratus est. Job. 41. 25.* Che direste, se vedeste una formica volersela pigliare con un soldato? Dio è quel

quel Potente, che dal niente con un cenno ha creato il cielo, e la terra: *Ex nihilo fecit illa Deus. 2. Mach. 7. 28.* E se vuole, con un altro cenno può distruggere il tutto: *Potest univ. sum mundum uno nutu delere. 2. Mach. 8. 18.* E' il peccatore allorchè consente al peccato, stende la mano contra Dio: *Tendit adversum Deum manum suam: cucurrit adversus eum erecto collo, pingui cervice armatus est.* Alza il collo, cioè la superbia, e corre ad ingiuriare Dio: e s'arma d'una testa grassa: cioè d'ignoranza (il grasso è simbolo dell'ignoranza) con dire: *Quid feci? E che gran male è quel peccato, che ho fatto? Dio è di misericordia, perdona ai peccatori.* Che ingiuria! che temerità! che cecità.

Affetti, e Preghiere.

ECCO, o Dio mio, a' piedi vostri il ribelle, il temerario, che ha avuto l'ardire tante volte di perdervi il rispetto in faccia, e di voltarvi le spalle: ma ora vi cerca pietà. Voi avete detto: *Clama ad me, et exaudiam te. Job. 33. 3.* E' poco un inferno per me, già lo conosco; ma sappiate, ch'io ho più dolore d'avervi offeso, e bontà infinita, che se avessi perduti tutti i miei beni, e la vita. Ah! mio Signore, perdonatemi, e non permettete, ch'io più v'offenda. Voi mi avete aspettato, acciocchè io benedica per sempre la vostra misericordia, e v'ami; sì, vi benedico, e v'amo, e spero ne' meriti di Gesù Cristo, di non separarmi più dal vostro amore. L'amor vostro m'ha liberato dall'inferno, questo mi ha da liberare in avvenire

dal peccato. Vi ringrazio, mio Signore, di questa luce, e del desiderio, che mi date di sempre amarvi. Deh prendete il possesso di tutto me, dell'anima, e del corpo, delle mie potenze, de' sensi, della mia volontà, della mia libertà. *Tuus sum ego, salvum me fac.* Voi, che siete l'unico bene, l'unico amabile, siate voi ancora l'unico mio amore. Datemi fervore in amarvi. Io v'ho offeso assai, onde non può bastarmi l'amarvi, voglio amarvi assai, per ricompensarvi l'ingiurie, che vi ho fatte. Da voi lo spero, che siete onnipotente. E lo spero anche dalle vostre preghiere, o Maria, le quali sono potenti appresso Dio.

P U N T O I I.

IL peccatore non solo ingiuria Dio, ma lo disonora. *Per pravariationem legis Deum inhonoras. Rom. 2. 23.* Sì, perchè rinunzia alla sua grazia, e per un gusto miserabile si mette sotto i piedi l'amicizia di Dio. Se l'uomo perdesse la divina amicizia, per guadagnarsi un regno, ed anche tutto il mondo; pure farebbe un gran male, perchè l'amicizia di Dio vale più che il mondo, e mille mondi. Ma perchè taluno offende Dio? *Propter quid irritavit impius Deum? Psal. 10. 13.* Per un poco di terra, per uno sfogo d'ira, per un gusto da bestia, per un fumo, per un capriccio. *Violabant me propter pugillum hordei, et fragmen panis. Ez. 13. 19.* Allorchè il peccatore si mette a deliberare di dare o no il consenso al peccato, allora per così dire, prende in mano la bilancia, e si mette a vedere.

vedere che cosa pesa più, se la grazia di Dio, o quello sfogo, quel fumo, quel gusto; e quando poi dà il consenso, allora dichiara in quanto a se, che vale più quello sfogo, quel gusto, che non vale la divina amicizia. Ecco Dio svergognato dal peccatore! Davidde considerando la grandezza, e la maestà di Dio, dicea: *Domine, quis similis tibi? Psal. 34. 10.* Ma Dio all' incontro quando si vede dai peccatori posto a confronto, e posposto ad una soddisfazione miserabile, loro dice: *Cui assimilastis me, et adaequastis me, dicit Sanctus? Is. 40. 25.* Dunque dice il Signore, valeva più quel gusto vile, che la grazia mia? *Projecisti me post corpus tuum. Ez. 22. 25.* Non avresti fatto quel peccato, se avessi avuto a perdere una mano, se dieci ducati, e forse molto meno. Dunque solo Dio, dice Salviano, è così vile agli occhi tuoi, che merita d'essere posposto ad uno sfogo, ad una misera soddisfazione? *Deus solus in comparatione omnium tibi vilis fuit.*

Inoltre, quando il peccatore per qualche suo gusto offende Dio, allora fa che quel gusto diventi il suo Dio, facendolo diventare il suo ultimo fine. Dice S. Girolamo: *Unusquisque quod cupit, si veneratur, hoc illi Deus est. Vitium in corde est idolum in altare.* Onde dice S. Tommaso: *Si amas delicias, delicia dicuntur Deus tuus.* E S. Cipriano: *Quidquid homo Deo anteponit, Deum sibi facit.* Geroboamo quando si ribellò da Dio, procurò di tirarsi seco anche il popolo ad idolatrare, e perciò gli presentò gl'idoli suoi, e gli disse: *Ecce Dii tui, Israel. Reg. 3. 12. 28.* Così fa

il demonio, presenta al peccatore quella soddisfazione, e dice: Che ne vuoi fare di Dio? Ecco il Dio tuo, questo gusto, questo sfogo; prenditi questo, e lascia Dio. E'l peccatore, quando acconsente, così fa, adora per Dio nel suo cuore quella soddisfazione. *Vitium in corde est idolum in altare.*

Almeno, se il peccatore disonora Dio, non lo disonorasse in sua presenza; no, lo ingiuria, e lo disonora in faccia di lui, perchè Dio è presente in ogni luogo. *Calum, et terram ego impleo. Jer. 23. 24.* E questo lo sa già il peccatore, e con tutto ciò non si arresta di provocare Dio avanti gli occhi suoi. *Ad iracundiam provocant me ante faciem meam. Is. 65. 3.*

Affetti, e Preghiere.

DUnque, mio Dio, voi siete un bene infinito, ed io v'ho più volte cambiato per un gusto miserabile, che appena avuto è sparito. Ma voi benchè da me disprezzato, ora mi offerite il perdono, se lo voglio; e mi promettete di ricevermi nella vostra grazia, se mi pento d'avervi offeso. Sì, mio Signore, mi pento con tutto il cuore di avervi così oltraggiato; odio il mio peccato sopra ogni male. Ecco, come spero, ch'io già ritorno a voi, e voi già mi ricevete, e mi abbracciate per figlio. Vi ringrazio, bontà infinita. Ma ajutatemi ora, e non permettetemi, ch'io vi discacci più da me. L'inferno non lascerà di tentarmi: ma voi siete più potente dell'inferno. So, ch'io non mi dividerò più da voi, se sempre a voi mi racco-
man-

manderò: questa è la grazia dunque, che mi avete da fare, ch'io sempre mi raccomandì a voi, e sempre vi preghi, come ora vi dico: Signore, assistetemi, datemi luce, datemi forza, datemi perseveranza, datemi il paradiso; ma sopra tutto concedetemi l'amor vostro, che è il vero Paradiso delle anime. V'amo, bontà infinita, e voglio sempre amarvi. Esauditemi per amore di Gesù Cristo. Maria, voi siete il rifugio de' peccatori, soccorrete un peccatore, che vuole amare il vostro Dio.

PUNTO III.

IL peccatore ingiuria Dio, lo disonora, e con ciò sommamente l'amareggia. Non v'è amarezza più sensibile, che il vedersi pagato d'ingratitude da una persona amata e beneficata. Con chi se la piglia il peccatore? ingiuria un Dio, che l'ha creato, e l'ha amato tanto, ch'è giunto a dare il sangue, e la vita per suo amore; ed egli, commettendo un peccato mortale, lo discaccia dal suo cuore. In un'anima, che ama Dio, viene Dio ad amarvi. *Si quis diligit me, Pater meus diligit eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus. Jo. 14. 23.* Notisi *mansionem faciemus*, Dio viene nell'anima per istarvi sempre, sicchè non la lascia, se l'anima non lo discaccia: *Non deserit; nisi deseratur*, come si dice nel Tridentino. Ma, Signore, voi già sapete, che quel ingrato fra un altro momento già vi caccierà, perchè non vi partite ora? che volete aspettare, ch'egli proprio vi discacci? lasciatelo, partitevi

prima ch'egli vi faccia questa grande ingiuria. No, dice Dio, io non voglio partirmi, sino che esso stesso non mi discaccia.

Dunque, allorchè l'anima consente al peccato, dice a Dio: Signore, partitevi da me *impii dixerunt Deo, recede a nobis. Job. 21. 14.* Non lo dice colla bocca, ma col fatto: *Recede, non verbis, sed moribus*, dice S. Gregorio. Già fa il peccatore, che Dio non può stare col peccato: vede già, che peccando, dee partirsi Dio; onde gli dice; Giacchè voi non potete starvi col mio peccato, e voi partitevi, buon viaggio. E cacciando Dio dall'anima sua, fa, ch'entri immediatamente il demonio a prenderne il possesso. Per quella stessa porta, per cui esce Dio, entra il nemico: *Tunc vadit, et assumit septem altos spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi. Matth. 12. 45.* Quando un bambino si battezza, il Sacerdote intima al demonio: *Exi ab eo, immunde spiritus, et da locum Spiritui Sancto.* Sì, perchè quell'anima, ricevendo la grazia, diventa tempio di Dio. *Nescitis quia templum Dei estis 1. Cor. 3. 16.* Ma quando l'uomo consente al peccato, fa tutto all'opposto, dice a Dio, che sta nell'anima sua: *Exi a me, Domine, da locum diabolo.* Di ciò appunto si lamentò il Signore con Santa Brigida, dicendo, ch'egli dal peccatore è come un Re discacciato dal proprio trono: *Sum tanquam Rex a proprio Regno expulsus, et loco mei latro pessimus electus est.*

Qual pena arresterete voi, se ricevete un'ingiuria grave da taluno, che avete molto beneficato? Questa è la pena, che avete data al vostro Dio, ch'è giunto a dar la vita per
sal-

Della malizia del peccato mortale. 153

salvarvi. Il Signore chiama il cielo, e la terra, quasi a compatirlo per l'ingratitude che gli usano i peccatori. *Audite, caeli desuper, auribus percipe, terra; filios enutrivit, et exaltavit, ipsi autem spreverunt me. Is. 1. 2.* In somma i peccatori coi loro peccati affliggono il cuore di Dio. *Ipsi autem ad iracundiam provocaverunt, et afflixerunt spiritum sanctum ejus. Is. 63. 10.* Dio non è capace di dolore, ma se mai ne fosse capace, un peccato mortale basterebbe a farlo morire di pura mestizia, come dice il P. Medina *de Penitent.*: *Peccatum mortale, si possibile esset, destrueret ipsum Deum, eo quod causa esset tristitiae in Deo infinita.* Sicchè, come dice S. Bernardo, *Peccatum quantum in se est, Deum perimit.* Dunque il peccatore, allorchè commette un peccato mortale, dà, per così dire, il veleno a Dio; non manca per lui di togli la vita. *Exacerbavit Dominum peccator. Hebr. 10. 4.* E secondo dice S. Paolo, si mette sotto i piedi il Figlio di Dio: *Qui Filium Dei conculcaverit. Hebr. 10. 20.* Mentre disprezza tutto ciò che ha fatto, e patito Gesù Cristo per togliere il peccato dal mondo.

Affetti, e Preghiere.

Dunque, mio Redentore, sempre ch'io ho peccato, vi ho discacciato dall'anima mia, ed ho posto l'opera per togliervi la vita, se mai voi aveste potuto morire? Or sento, che voi mi domandate: *Quid feci tibi, aut in quo contristavi te? Responde mihi.* Che male ti ho fatto io, mi dite, che disgusto ti ho dato, che tu mi hai dati tanti disgusti?

G 5

Signore,

Signore, mi avete dato l'essere, e siete morto per me: ecco il male, che mi avete fatto. Che voglio dunque rispondere? vi dico, che merito mille inferni; avete ragione di mandarmi. Ma ricordatevi di quell' amore, che vi fe' morire per me sulla croce: ricordatevi del sangue sparso per amor mio, ed abbiate pietà di me. Ma già intendo, voi non volete ch' io mi disperì, anzi mi fate sapere, che state alla porta del mio cuore, dal quale vi ho discacciato, e bussate colle vostre ispirazioni per entrarvi. *Sto ad ostium, et pulso.* E mi dite, che v'apri: *Aperi mihi, soror mea.* Sì, Gesù mio, io ne discaccio il peccato, me ne dolgo con tutto il cuore, e v'amo sopra ogni cosa; entrate, amor mio, la porta è aperta, entrate, e non vi partite più da me. Stringetemi a voi col vostro amore, e non permettete, ch'abbia a sciogliermi più da voi. No, mio Dio, non ci vogliamo più separare; io v'abbraccio, e vi stringo al mio cuore, datemi voi la santa perseveranza. *Ne permittas, me separari a te.* Maria, madre mia, soccorretemi sempre, pregate Gesù per me; ottenetemi, ch'io non abbia da perdere più la sua grazia.

CONSIDERAZIONE XVI.¹⁵⁵

Della Misericordia di Dio.

Superexaltat autem misericordia iudicium.

Jac. 2. 13.

PUNTO I.

LA bontà è diffusiva di sua natura, cioè inclinata a comunicare i suoi beni anche agli altri. Or Iddio, che per natura è bontà infinita, *Deus, cujus natura bonitas*, S. Leone, ha un sommo desiderio di comunicare a noi la sua felicità; e perciò il suo genio non è di castigare, ma d'usar misericordia a tutti. Il castigare, dice Isaia, è un'opera aliena dall'inclinazione di Dio: *Irascitur, ut faciat opus suum, alienum opus ejus, peregrinum est opus ejus ab eo. Is. 20. 21.* E quando il Signore castiga in questa vita, castiga per usar misericordia nell'altra. *Deus iratus est, et misertus est nobis. Psal. 56. 3.* Si dimostra irato, acciocchè noi ci ravvediamo, e detestiamo i peccati: *Ostendisti populo tuo dura, potasti nos vino compunctionis. Ibid. 5.* E se ci manda qualche castigo, lo fa, perchè ci ama, per liberarci dal castigo eterno; *Dedisti mentuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus, ut liberentur dilecti tui. Ibid. 6.* E chi mai può ammirare, e lodare abbastanza la misericordia, che usa Dio co' peccatori, in aspettarli, in chiamarli, ed in accoglierli, allorchè ritornano? E per prima, oh la gran pazienza, che ha Dio in aspettarci a penitenza! Fratello mio, quando tu offenderai

Dio, poteva egli farti morire; e Dio t'aspettava; e in vece di castigarti, ti faceva bene, ti conservava la vita, ti provvedeva. Fingea di non vedere i tuoi peccati, acciocchè tu ti ravvedessi: *Dissimulans peccata hominum propter penitentiam Sap. 11. 24* Ma come, Signore, voi non potete vedere un sol peccato, e poi ne vedete tanti, e tacete? *Respiciere ad iniquitatem non poteris; quare respicis super iniquitates, et taces? Abac. 1. 11.* Voi mirate quel disonesto, quel vendicativo, quel bestemmiatore, che di giorno in giorno vi accresce le offese, e non lo castigato? e perchè tanta pazienza? *Propterea expectat Dominus, ut misereatur vestri. Is 30. 18.* Dio aspetta il peccatore, acciocchè si emendi, e così possa perdonarlo, e salvarlo.

Dice S. Tommaso, che tutte le creature, il fuoco, la terra; l'aria, l'acqua per loro naturale istinto vorrebbero punire il peccato, per vendicare le ingiurie fatte al lor Creatore: *Omnis creatura, tibi factori deserviens, excandescit adversus injustos.* Ma Dio le trattiene per la sua pietà Ma, Signore, voi aspettate questi empj; acciocchè si ravvedano; e non vedete, che gl'ingrati si servono della vostra misericordia per più offendervi? *Indulsisti Domine, indulsisti genti, numquid glorificatus es? Is. 26. 15* E perchè tanta pazienza? perchè Dio non vuol la morte del peccatore, ma che si converta, e si salvi. *Nolo mortem impj, sed ut convertatur, et vivat. Ez. 33. 11.* Oh pazienza di Dio! Giunge a dir S. Agostino, che se Iddio non fosse Dio, sarebbe ingiusto, a riguardo della troppa pazienza, che usa co' peccatori. *Deus, Deus meus, pace tua dicam, nisi quia Deus esses, inju-*

injustus esses. Aspettare chi si serve della pazienza per più insolentire, par che sia un'ingiustizia all'onore divino. *Nos peccamus,* segue a dire il Santo, *inheremus peccato:* taluni fan pace col peccato, dormono in peccato i mesi, e gli anni, *gaudemus de peccato.* altri arrivano a vantarsi delle loro sceleraggini, *et tu placatus es? Te nos provocamus ad iram, tu nos ad misericordiam;* sembra, che facciamo a gara con Dio, noi ad irritarlo a castigarci, ed egli ad invitarci al perdono.

Affetti, e preghiere.

A H mio Signore, intendo, che a quest'ora mi toccherebbe di star all'inferno, *Infernus domus mea est.* Ma ora per vostra misericordia non mi ritrovo all'inferno, ma in questo luogo a' piedi vostri, e sento, che m'intimate il precetto di voler essere amato da me: *Diliges Dominum Deum tuum.* E mi state dicendo, che volete perdonarmi, s'io mi pento delle ingiurie, che v'ho fatte. Sì, mio Dio, giacchè volete esser amato anche da me misero ribelle della vostra maestà, io vi amo con tutto il cuore, e mi pento di avervi oltraggiato, più di qualunque male ch'io avessi potuto incorrere. Deh illuminatemi, o Bontà infinita, fatemi conoscere il torto, che v'ho fatto. No, non voglio più resistere alle vostre chiamate. Non voglio più disgustare un Dio, che tanto mi ha amato: e tante volte, e con tanto amore mi ha perdonato. Ah non vi avessi offeso mai, o Gesù mio! Perdonatemi, e fate che da oggi avanti io non ami altri che voi, viva solo per voi,
che

che siete morto per me: patisca per vostro amore, giacchè voi avete tanto patito per amor mio. Voi mi avete amato ab eterno; fate che in eterno io arda del vostro amore. Spero tutto, mio Salvatore, ne' meriti vostri. E in voi confido ancora, o Maria; voi colla vostra intercessione mi avete da salvare.

P U N T O I I.

Considera inoltre la misericordia, che usa Dio in chiamare il peccatore a penitenza. Quando Adamo si ribellò dal Signore, e poi si nascondea dalla sua faccia, ecco Dio, che avendo perduto Adamo, lo va cercando, e quasi piangendo lo chiama: *Adam ubi es?* Gen. 3. 10. *Sunt verba Patris* (commenta il P. Pereris) *quaerentis filium suum perditum*. Lo stesso ha fatto Dio tante volte con te, fratello mio. Tu fuggivi da Dio, e Dio t'andava chiamando, ora con ispirazioni, ora con rimorsi di coscienza, ora con prediche, ora con tribolazioni, ora colla morte de' tuoi amici. Par che dica Gesù Cristo, parlando di te: *Laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae*. Psal. 68. 4. Figlio, quasi ho perduta la voce in chiamarti. Avvertite, o peccatori, dice S. Teresa, che sta chiamando quel Signore, che un giorno vi ha da giudicare.

Cristiano mio, quante volte hai fatto il sordo con Dio, che ti chiamava. Meritavi, ch'egli non ti chiamasse più. Ma no, il tuo Dio non ha lasciato di seguire a chiamarti, perchè volea far pace con te, e salvarti. Oh Dio! chi era quegli, che ti chiamava? un Dio,

Dio d'infinita maestà. E tu chi eri, se non un verme miserabile e puzzolente? E perchè ti chiamava? non per altro, che per restituirti la vita della grazia, che tu avevi perduta: *Revertimini, et vivite. Ez. 18. 30.* Acciocchè taluno potesse acquistare la divina grazia, poco sarebbe, se vivesse in un deserto per tutta la sua vita; ma Dio ti offeriva a ricever la sua grazia in un momento, se volevi; con un atto di pentimento, e tu la rifiutavi. E Dio contuttociò non ti ha abbandonato; ti è andato quasi piangendo appresso, e dicendo; Figlio, e perchè ti vuoi dannare? *Et quare moriemini, domus Israel? Ez. 18. 31.*

Allorchè l'uomo commette un peccato mortale, egli discaccia Dio dall'anima sua. *Impii dicebant Deo: Recede a nobis. Job 11. 14.* Ma Dio che fa? si mette alla porta di quel cuore ingrato. *Ecce sto ad ostium, et pulso, Apoc. 3. 2.* E par che preghi l'anima a dargli l'entrata: *Aperi me, soror mea. Cant. 5. 2.* E si affatica a pregare: *Laboravi rogans. Jer. 15. 9.* Sì, dice S. Dionisio Areopagita, Dio va appresso a' peccatori, come un amante disprezzato, pregandoli, che non si perdano: *Deus etiam a se aversos amatorie sequitur, et deprecatur, ne pereant.* E ciò appunto significò S. Paolo, quando scrisse a Discepoli: *Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo. 2. Cor. 5. 20.* E' bella la riflessione, che fa S. Gio. Grisostomo, commentando questo passo. *Ipse Christus vos obsecrat. Quid autem obsecrat? Reconciliamini Deo; non enim ipse inimicus gerit, sed vos.* E vuol dire il Santo, che non già il peccatore ha da stentare per muovere Dio

a far pace con esso, ma esso ha da risolversi a voler far pace con Dio; mentre egli, non già Iddio, fugge la pace.

Ah! che questo buon Signore va tutto giorno appresso a tanti peccatori, e va lor dicendo: Ingrati, non fuggite più da me; ditemi perchè fuggite? Io amo al vostro bene, ed altro non desidero che di rendervi felici, perchè volete perdervi? Ma, Signore, voi, che fate? Perchè tanta pazienza, e tanto amore a questi ribelli? che bene voi ne sperate? E poco vostro onore il farvi vedere così appassionato verso di questi miseri vermi, che vi fuggono. *Quid est homo, quia magnificas eum? Aut quid apponis erga eum cor tuum? Job. 7. 17.*

Affetti, e Preghiere.

67

Ecco, Signore, ai piedi vostri l'ingrato, che vi chiede pietà: *Pater, dimitte*. Vi chiamo Padre, perchè voi volete, ch'io così vi chiami. Padre mio perdonatemi. Io non merito compassione; mentre, perchè voi siete stato più buono con me, io sono stato più ingrato con voi. Deh per quella bontà, che v'ha trattenuto, mio Dio, a non abbandonarmi quand'io vi fuggiva, per questa stessa ricevete mi ora che torno a voi. Datemi, Gesù mio, un gran dolore dello offese, che v'ho fatte, e datemi il bacio di pace. Io mi pento più d'ogni male dell'ingiurie, che v'ho fatte, le detesto, le abbagliano: ed unisco questo mio abborrimento a quello che ne avete voi, mio Redentore, nell'orto di Getsemani. Deh perdonatemi per i meriti di quel
quel

quel sangue, che spargeste per me in quell'orto. Io vi prometto risolutamente di non partirmi più da voi, e discacciare dal mio cuore ogni affetto, che non è per voi. Gesù mio, amor mio, io vi amo sopra ogni cosa, e voglio sempre amarvi, e solo voi voglio amare; ma datemi voi forza d'eseguirlo; fatemi tutto vostro. O Maria, speranza mia, voi siete la madre della misericordia, pregate Dio per me, e abbiate pietà di me.

PUNTO III.

I Principi della terra sdegnano anche di riguardare i sudditi ribelli, che vanno a chiedere loro perdono; ma Dio non fa così con noi. *Non avertet faciem suam a vobis, si reversi fueritis ad eum. 2. Par. 3. 9.* Iddio non sa voltar la faccia a chi ritorna a' piedi suoi, no, poichè egli stesso l'invita, e gli promette di riceverlo subito che viene: *Revertere ad me, et suscipiam te. Jer. 3. 11. Convertimini ad me, et convertar ad vos, ait Dominus. Zacch. 1. 3.* Oh che amore, e tenerezza, con cui abbraccia Dio un peccatore, che a lui ritorna! Ciò appunto volle darci ad intendere Gesù Cristo colla parabola della pecorella, che avendola trovata il pastore, se la stringe sulle spalle: *Imponit in humeros suos gaudens, Luc. 15.* E chiama gli amici a seco rallegrarsene: *Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quae perierat. Ibid. num. 6.* E poi soggiunge S. Luca: *Gaudium erit in Caelo super uno peccatore poenitentiam agente.* Ciò maggiormente significò il Redentore colla parabola del Figlio Prodigo, dicendo, ch'egli è quel Padre, che

che vedendo ritornare il figlio perduto, gli corre all'incontro; e prima che quegli parli, l'abbraccia, e lo bacia, ed in abbracciarlo quasi vien meno di tenerezza per la consolazione, che sente. *Accurrens cecidit super collum ejus, et osculatus est eum. Luc. 15. 20.*

Giunge il Signore a dire, che se il peccatore si pente, egli vuole anche scordarsi dei suoi peccati, come se quegli non l'avesse mai offeso: *Si impius egerit pœnitentiam, vita vivet; omnium iniquitatum ejus non recordabor. Ez. 28. 21.* Giunge anche a dire: *Venite, et arguite me, dicit Dominus, si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur. Is. 1. 18.* Come dicesse, venite peccatori, venite et arguite me, e s'io non vi perdono, riprenderemi, e trattatemi da infedele. Ma no, che Dio non sa disprezzare un cuore, che si umilia, e si pente: *Cor contritum et humiliatum Deus non despiciet. Ps. 50.*

Si gloria il Signore di usar pietà, e di perdonare ai peccatori: *Exaltabitur parcens vobis. Is. 30. 18.* E quanto sta egli a perdonare? subito. *Plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui. Is. 20. 19.* Peccatore, dice il Profeta, non hai molto da piangere, alla prima lagrima il Signore si muoverà a pietà di te. *Ad vocem clamoris tui, statim ut audieris, respondebit tibi. Ibid.* Non fa Dio con noi, come noi facciamo con Dio; Dio ci chiama, e noi facciamo i sordi; Dio no, *statim ut audieris, respondebit tibi;* subito che tu ti penti, e gli domandi il perdono, subito Dio risponde, e ti perdona.

Affetti e Preghiere.

O Mio Dio, e con chi me l'ho pigliata? con voi, che siete così buono, che mi avete creato, e siete morto per me! e mi avete così sopportato dopo tanti tradimenti? Ah che vedendo solamente la pazienza, che avete avuta con me, questa sola dovrebbe farmi vivere sempre ardendo del vostro amore. E chi mai mi avrebbe sofferto tanto, all'ingiurie che v'ho fatte, come mi avete sofferto voi? Povero me, se da oggi innanzi vi tornassi ad offendere, e mi dannassi! Queste misericordie, che m'avete usate, sarebbero oh Dio! un inferno più penoso per me, che tutto l'inferno. No, mio Redentore, nol permettete, ch'io v'abbia di nuovo, a voltare le spalle. Fatemi prima morire. Già vedo, che la vostra misericordia non mi può più sopportare. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso. V'amo con tutto il cuore, e son risoluto di dare a voi tutta la vita, che mi resta. Esauditemi, eterno Padre per i meriti di Gesù Cristo: datemi la santa perseveranza, e 'l vostro santo amore; esauditemi, Gesù mio, per il sangue, che avete sparso per me. *Te ergo quaesumus tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti.* O Maria, madre mia, guardatemi, *illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, e tiratemi tutto a Dio.

CONSI-

CONSIDERAZIONE XVII.

Abuso della Divina Misericordia.

Ignoras quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit? Rom. 2. 4.

PUNTO I.

SI ha nella parabola della zizzania in S. Matteo *cap* 13., ch' essendo cresciuta in un campo la zizzania insieme col grano, voleano i servi andar ad estirparla; *Vis, imus, et colligimus ea?* Ma il Padrone rispose: No, lasciatela crescere, e poi si raccoglierà, e si manderà al fuoco: *In tempore messis dicam mes-soribus, colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum.* Da questa parabola si ricava per una parte la pazienza, che il Signore usa co' peccatori; e per l'altra il rigore, che usa cogli ostinati. Dice S. Agostino, che in due modi il demonio inganna gli uomini: *Desperando, et sperando.* Dopo che il peccatore ha peccato, lo tenta a disperarsi col terrore della divina giustizia; ma prima di peccare, l'anima al peccato colla speranza della divina misericordia. Perciò il Santo avverte ad ognuno: *Post peccatum spera misericordiam; ante peccatum pertimesce justitiam.* Sì, perchè non merita misericordia chi si serve della misericordia di Dio per offenderlo. La misericordia si usa con chi teme Dio, non chi si avvale di quella per non temerlo. Chi offende la giustizia, dice l'Abulense, può

provò ricorrere alla misericordia; ma chi offerde la stessa misericordia, a chi ricorrerà?

Difficilmente si trova peccatore sì disperato che voglia proprio dannarsi. I peccatori vogliono peccare senza perdere la speranza di salvarsi. Peccano, e dicono, Dio è di misericordia; farò questo peccato, e poi me lo confesserò: *Bonus est Deus, faciam quod mihi placet*. Ecco come parlano i peccatori; scrive S. Agostino *tract. 33. in Job*. Ma oh Dio, così ancora dicevano tanti, che ora sono già dannati!

Non dire, dice il Signore, son grandi le misericordie, che usa Dio, per quanti peccati farò, con un atto di dolore sarò perdonato: *Et ne dicas miseratione Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur. Eccli. 5. 6*. Nol dire, dice Dio; e perché? *Misericordia enim, et ira ab illo cito proximant, et in peccatores respicit ira illius. Ibid.* La misericordia di Dio è infinita, ma gli atti di questa misericordia, che son le miserationi, son finiti. Dio è misericordioso, ma è ancor giusto *Ego sum justus, et misericors*; disse un giorno il Signore a S. Brigida, *peccatores tantum misericordem me existimant*. I peccatori, scrive S. Basilio, vogliono considerare Dio solo per metà: *Bonus est Dominus, sed etiam justus; nolimus Deum ex dimidia parte cogitare*. Il sopportare chi si serve della misericordia di Dio per più offenderlo, diceva il P. M. Avila, che non sarebbe misericordia, ma mancamento di giustizia. La misericordia sta promessa a chi teme Dio, non già a chi se ne abusa. *Et misericordia eius timentibus eum*, come cantò la Divina Madre. Agli ostinati

sta-

sta minacciata la giustizia; e siccome (dice S. Agostino) Dio non mentisce nelle promesse, così non mentisce ancora nelle minacce: *Qui verus est in promittendo, verus est in minando.*

Guardati, dice S. Gio. Grisostomo, quando il demonio (ma non Dio) ti promette la divina misericordia, affinchè pecchi: *Cave, ne unquam canem illum suspicias, qui misericordiam Dei pollicetur. Hom. 50 ad Pop Antioch.* Guai, soggiunge S. Agostino, a chi spera per peccare: *Sperat, ut peccet, vae a per-versa spe. In Ps. 144.* O quanti ne ha ingannati, e fatti perdere, dice il Santo, questa vana speranza! *Denumerari non possunt, quantos haec inanis spei umbra deceperit.* Povero chi s'abusa della pietà di Dio, per più oltraggiarlo! Dice S. Bernardo, che Lucifero perciò fu così presto castigato da Dio, perchè si ribellò sperando di non riceverne castigo. Il Re Manasse fu peccatore, poi si convertì, e Dio gli perdonò. Ammone suo figlio, vedendo il padre così facilmente perdonato, si diede alla mala vita colla speranza del perdono; ma per Ammone non vi fu misericordia. Perciò ancora dice S. Gio. Grisostomo, che Giuda si perdè, perchè peccò fidato alla benignità di Gesù Cristo: *Fidit in lenitate Magistri.* In somma Dio, se sopporta, non sopporta sempre. Se fosse che Dio sempre sopportasse, niuno si dannerebbe; ma la sentenza più comune è, che la maggior parte anche de' Cristiani (parlando degli adulti,) si dannano. *Lata porta, et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi intrant per eam. Math. 7. 13.*

Chi

Chi offende Dio colla speranza del perdono, *irrisor est, non poenitens*, dice S. Agostino. Ma all'incontro dice Paolo, che Dio non si fa burlare: *Deus non irridetur. Ps. 6. 7.* Sarebbe un burlare Dio, seguire ad offenderlo, sempre che si vuole, e poi andare al Paradiso. *Quae enim seminaverit homo, haec et metet, Ibid. 8.* Chi semina peccati, non ha ragione di sperare altro che castigo, ed inferno. La rete, con cui il demonio strascina all'inferno quasi tutti quei Cristiani che si dannano, è quest'inganno, col quale loro dice: peccate liberamente, perchè con tutti i peccati vi salverete. Ma Dio maledice chi pecca colla speranza del perdono. *Maledictus homo, qui peccat in spe.* La speranza del peccatore dopo il peccato, quando vi è pentimento, è cara a Dio; ma la speranza degli ostinati è l'abominio di Dio: *Et spes illorum abominatio. Job. 11. 20.* Una tale speranza irrita Dio a castigare, siccome irriterebbe il Padrone quel Servo che l'offendesse, perchè il Padrone è buono.

Affetti, e Preghiere.

AH mio Dio, eccomi io sono stato uno di costoro che v'ho offeso, perchè voi eravate buono con me. Ah! Signore, aspettate-mi, non m'abbandonate ancora, ch'io spero colla vostra grazia non irritarvi più ad abbandonarmi. Mi pento, o bontà infinita, di avervi offesa, e di aver così maltrattata la vostra pazienza. Vi ringrazio, che mi avete aspettato finora. Da oggi innanzi non voglio tradirvi più, come ho fatto per il passato. Voi mi avete tanto sopportato, acciocchè mi vedeste

deste un giorno fatto amante della vostra bontà. Ecco che questo giorno è già arrivato, come spero. Io sono sopra ogni cosa, e stimo più la vostra grazia che tutti i Regni del mondo; prima che perderla, son pronto a perdere mille volte la vita. Dio mio, per amore di Gesù Cristo datemi voi la santa perseveranza fino alla morte, col vostro santo amore. Non permettete ch'io vi torni a tradire, e lasci d'amarvi. Maria, voi siete la speranza mia; ottenetemi questa perseveranza, e niente più dimando.

P U N T O I I.

Dirà taluno: Dio m'ha usate tante misericordie per lo passato, così spero che me l'userà per l'avvenire. Ma io rispondo: e perchè t'ha usate tante misericordie, per questo lo vuoi tornare ad offendere? Dunque, ti dice S. Paolo, così tu disprezzi la bontà, e la pazienza di Dio? Nol sai, che il Signore ti ha sopportato sinora, non già a fine che tu lo segui ad offendere; ma acciocchè piangi il mal fatto? *An dixitias bonitatis ejus, et patientiae contempnis? Ignoras quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit? Rom. 2. 4.* Quando tu, fidato alla divina misericordia, non vuoi finirla, la finirà il Signore. *Nisi conversi fueritis, arcum suum vibravit, Ps. 7. Mea est ultio, et ego retribuam in tempore. Deut. 32. 35.* Dio aspetta, ma quando giugne il tempo della vendetta, non aspetta più, e castiga.

Propterea expectat Dominus, ut misereatur vestrìs. Is. 30. 18. Dio aspetta il peccatore, accioc-

acciocchè si emendi; ma quando vede, che quegli del tempo, che gli è dato per piangere i peccati, se ne serve per accrescerli, allora chiama lo stesso tempo a giudicarlo: *vocavit adversum me tempus Thren. 1. 25. S. Gregorio: Ipsum tempus ad judicandum venit.* Sicchè lo stesso tempo dato, le stesse misericordie usate serviranno per farlo castigare con più rigore, e più presto abbandonare. *Curavimus Babylonem, et non est sanata, derelinquamus eam. Jer. 51. 9.* E come Dio l'abbandona? O gli manda la morte, e lo fa morire in peccato; o pure lo priva delle grazie abbondanti, e lo lascia colla sua grazia sufficiente, colla quale il peccatore potrebbe sì bene salvarsi, ma non si salverà. La mente accecata, il cuore indurito, il mal abito fatto, renderanno la sua salvezza moralmente impossibile, e così resterà, se non assolutamente, almeno moralmente abbandonato. *Auferam sepem ejus, et erit in direptionem. Is. 5. 5.* Oh che castigo! Che segno è quando il padrone scassa la siepe, e permette che nella vigna v'entri chi vuole, uomini, e bestie? è segno, che l'abbandona. Così fa Dio, quando abbandona un'anima, le toglie la siepe del timore, del rimorso di coscienza, e la lascia nelle tenebre; ed allora entreranno in quell'anima tutti i mostri de' vizj. *Posuisti tenebras, et facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiae sylvae. Ps. 103. 20.* E 'l peccatore, abbandonato che sarà in quel oscurità, disprezzerà tutto, grazia di Dio, paradiso, ammonizioni, scomuniche; si burlerà della stessa sua dannazione. *Impius. cum in profundum peccatorum venerit, contemnit. Prov. 18. 3.*

H

Dio

Dio lo lascerà in questa vita senza castigarlo; ma il non castigarlo sarà il suo maggior castigo. *Misereatur impius, et non discet justitiam. Is. 26. 10.* Dice S. Bernardo su questo testo: *Misericordiam hanc ego nolo; super omnem iram miseratione ista. Sermone. 42. in Cant.* Oh qual castigo è quando Dio lascia il peccatore in mano del suo peccato, e par che non gliene domandi più conto! *Secundum multitudinem irae suae non quaeret. Ps. 9.* E sembra che non sia con lui sdegnato; *Auferetur zelus meus a te, et quiescam, nec irascar amplius; Exec. 16. 42.* E par che lo lasci a conseguire tutto ciò che desidera in questa terra. *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum. Ps. 80.* Poveri peccatori, che in questa vita son prosperati! è già segno che Dio aspetta a renderli vittime della sua giustizia nella vita eterna. Dimanda Geremia: *Quare via impiorum prosperatur?* 12. 2. E poi risponde: *Congregas eos quasi gregem ad victimam.* Non v'è castigo maggiore che quando Dio permette ad un peccatore che aggiunga peccati a peccati, secondo quel che dice Davide: *Appone iniquitatem super iniquitatem deleantur de libro viventium. Ps. 66. 28.* Su 'l che dice il Bellarmino: *Nulla poena major, quam cum peccatum est poena peccati.* Meglio sarebbe stato per taluno di questi infelici, che il Signore l'avesse fatto morire dopo il primo peccato, perchè morendo appresso, avrà tanti inferni, quanti peccati ha commessi.

Affetti, e Preghiere.

MIO Dio, in questo stato miserabile vedo già ch' ho meritato di star io privo della vostra

vostra grazia, e privo di luce; ma vedendo la luce che ora mi date, e sentendomi chiamare da voi a penitenza, è segno che non mi avete abbandonato ancora. E giacchè non mi avete abbandonato, via su, mio Signore, accrescete le vostre misericordie sopra l'anima mia, accrescete la luce, accrescetemi il desiderio di servirvi, e d'amarvi. Mutatemi, o Dio onnipotente, e da traditore e ribelle che sono stato, fatemi un grande amante della vostra bontà, acciocchè un giorno io venga in cielo a lodare in eterno le vostre misericordie. Voi dunque volete perdonarmi, ed io altro non desidero che il perdono da voi, e 'l vostro amore. Mi penito, o bontà infinita, di avervi dati tanti disgusti. V'amo, o sommo bene, perchè me lo comandate, v'amo, perchè ne siete ben degno. Deh mio Redentore, per i meriti del vostro sangue fatevi amare da un peccatore che voi avete tanto amato, e con tanta pazienza per tanti anni sopportato. Io spero tutto dalla vostra pietà. Spero di amarvi sempre da oggi avanti sino alla morte, ed in eterno. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Loderò per sempre la vostra pietà, Gesù mio. E loderò per sempre la vostra misericordia, o Maria, che tante grazie mi ha impetrate, dalla vostra intercessione tutte le riconosco. Seguite, Signora mia, ora ad ajutarmi, e ad ottenermi la santa perseveranza.

PUNTO III.

SI narra nella vita del P. Luigi La-Nusa, che in Palermo vi erano due amici; an-

H 2

davano

Avano questi un giorno passeggiando: uno di costoro chiamato Cesare ch'era Commediante, vedendo l'altro pensoso: quanto va, gli disse, che tu sei andato a confessarti, e perciò tu sei inquietato? Senti, poi gli soggiunse, sappi che un giorno mi disse il Padre La-Nusa, che Dio mi dava 12. anni di vita, e che s'io non mi emendava tra questo tempo, avrei fatta una mala morte. Io ho camminato per tante parti del mondo, ho avute infermità, specialmente una, che mi ridusse all'ultimo; ma in questo mese in cui si compiscono i 12. anni mi sento meglio che in tutto il tempo della vita mia. Indi l'invitò di venire a sentire il sabbato una nuova commedia da lui composta. Or che avvenne? nel sabbato, che fu a' 24. di novembre del 1668., mentre stava egli per uscire in iscena, gli venne una goccia, e morì di subito, spirando tra le braccia d'una donna anche commediante, e così finì la commedia. Or veniamo a noi. Fratello mio, quando il demonio vi tenta di nuovo a peccare, se volete dannarvi, sta in arbitrio vostro il peccare, ma non dite allora, che volete salvarvi; mentre volete peccare, tenetevi per dannato, e figuratevi, che allora Dio scriva la vostra condanna, e vi dica: *Quid ultra debui facere vineae meae, et non feci?* Is. 5. 4. Ingrato, che più io doveva fare per te, e non ho fatto? Or via, giacchè vuoi dannarti, sii dannato, colpa tua.

Ma dirai: e la misericordia di Dio dov'è? Ah! misero, e non ti pare misericordia di Dio l'averti sopportato per tanti anni con tanti peccati? Tu dovresti starne sempre colla faccia

faccia a terra ringraziandolo, e dicendo: *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti. Thren. 3.* Tu facendo un solo peccato mortale, hai commesso un delitto più grande, che se avessi posto sotto i piedi il primo Monarca della terra; tu n'hai commessi tanti, che se l'ingiurie ch'hai fatte a Dio, l'avesti fatte ad un tuo fratello carnale, neppure ti avrebbe sopportato; Dio non solo ti ha aspettato, ma ti ha chiamato tante volte, e ti ha invitato al perdono. *Quid ultra debui facere?* Se Dio avesse avuto bisogno di te, o se tu gli avessi fatto qualche gran favore, poteva egli usarti maggior pietà? Posto ciò, se tu di nuovo tornassi ad offenderlo, farebbe che tutta la sua pietà si mutasse in furore, e castigo.

Se quella pianta di fico trovata dal Padrone senza frutto, dopo l'anno concesso a coltivarla, neppure avesse renduto alcun frutto, chi mai avrebbe sperato che il Signore l'avesse dato più tempo, e perdonato il taglio? Senti dunque ciò che ti avverte S. Agostino: *O arbor infructuosa, dilata est securis; noli esse secura, amputaberis.* Il castigo, dice il Santo, ti è stato differito, non già tolto; se più ti abuserai della divina misericordia, *amputaberis*, finalmente ti coglierà. Che vuoi aspettare, che proprio Dio ti mandi all'inferno? Ma se ti ci manda, già lo sai, che non vi sarà poi più rimedio per te. Il Signore tace, ma non tace sempre; quando giunge il tempo della vendetta, non tace più. *Hæc fecisti, et tacui, existimasti, inique, quod ero tuo similis? Arguam te, et statuam contra faciem tuam. Ps. 49. 21.* Ti metterà avanti le misericordie, che

ti ha usate, e farà che elleno stesse ti giudichino, e ti condannino.

Affetti, e Preghiere.

A H! mio Dio, povero me, se da oggi avanti non vi fossi fedele, e ritornassi a tradirvi dopo la luce che ora mi date! Questa luce è segno, che volete perdonarmi. Mi pento, o sommo bene, di tutte le ingiurie che v'ho fatte, per aver offeso voi bontà infinita. Spero nel sangue vostro il perdono, e lo spero certo; ma se tornassi a voltarvi le spalle, vedo che meriterei un inferno a posta per me. E questo è quello che mi fa tremare, o Dio dell'anima mia: posso tornare a perdere la grazia vostra. Penso che tante volte vi ho promesso di esservi fedele, e poi di nuovo mi son ribellato da voi. Ah! Signore, non lo permettete: non mi abbandonate a questa gran disgrazia, di vedermi di nuovo fatto vostro nemico. Mandatemi ogni castigo, ma non questo. *Ne permittas me separari a te.* Se mai vedete ch'io di nuovo avessi ad offendervi, fatemi prima morire. Mi contento d'ogni morte la più tormentosa, prima che di avere a piangere la miseria d'essere un'altra volta privo della grazia vostra. *Ne permittas me separari a te.* Lo replico, mio Dio, e fate ch'io sempre ve lo replichi! *Ne permittas me separari a te.* V'amo, Redentore mio caro, io non voglio dividermi da voi; per i meriti della vostra morte datemi un grande amore, che mi stringa con voi talmente, ch'io non me ne possa più sciogliere. O Maria madre mia, se io torno ad offendere Dio,

Dio, temo che ancora voi mi abbandonate. Ajutatemi dunque collo vostre preghiere; ottenetemi la santa perseveranza, e l'amore a Gesù Cristo.

CONSIDERAZIONE XVIII.

Del numero de' peccati.

*Quia non profertur cito contra malos sententia,
ideo filii hominum perpetrant mala.
Eccli. 8. 11.*

PUNTO I.

SE Dio castigasse subito chi l'offende, non si vedrebbe certamente ingiuriato, come ora si vede; ma perchè il Signore non castiga subito, ed aspetta, perciò i peccatori pigliano animo a più offenderlo. Ma bisogna intendere, che Dio aspetta, e sopporta; ma non aspetta, e non sopporta sempre. E' sentenza di molti santi Padri, di S. Basilio, di S. Girolamo, di S. Ambrogio, di S. Cirillo Alessandrino, di S. Gio. Grisostomo, di S. Agostino, e d'altri; che siccome Iddio tiene determinato il numero per ciascun uomo dei giorni di vita, de' gradi di sanità, o di talento che vuol dargli (*Omnia in mensura, et numero, et pondere disposuisti. Sap. 21. 21.*); così ancora tiene a ciascuno determinato il numero de' peccati, che vuol perdonargli, compito il quale, non perdona più. *Illud sentire nos convenit* (dice S. Agostino) *tandiu unumquemque a Dei patientia sustineri, quo consumato, nullam illi veniam reservari. De*

Vita Christi c. 9. Lo stesso dice Eusebio Cesariense: *Deus expectat usque ad certum numerum, et postea deserit. Lib. 8. c. 2.* E lo stesso dicono gli altri Padri nominati di sopra.

E questi Padri non han parlato a caso, ma fondati sulle divine Scritture. In un luogo disse il Signore, che trattenea la ruina degli Amorrei, perchè non era compito ancora il numero delle loro colpe: *Nondum completæ sunt iniquitates Amorrhæorum. Gen. 15.* In altro luogo disse: *Non addam ultra misereri Israel. Is. 19.* In altro: *Tentaverunt me per decem vices, non videbunt terram. Num. 14. 22.* In altro dice Giobbe: *Signasti quasi in sæculo delicta mea. Job. 14. 17.* I peccatori non tengono conto de' peccati, ma ben lo tiene Dio, per dare il castigo quando è maturata la messe, cioè quando è compito il numero: *Mittite falces, quoniam maturavit messis. Joel. 3. 13.* In altro luogo dice Dio: *De propitiato peccato noli esse sine metu; neque adjicias peccatum super peccatum. Eccli. 3. 5.* E vuol dire: Peccatore, bisogna, che tu paventi anche de' peccati, che ti ho perdonati, perchè, se ne aggiungi un altro, può essere che il peccato nuovo insieme co' perdonati compiscano il numero, ed allora non vi sarà più misericordia per te. In altro luogo più chiaramente dice la Scrittura: *Expectat Deus patienter, ut cum judicii dies advenerit, eas (Nationes) in plenitudine peccatorum puniat. Mach. 6. 14.* Sicchè Dio aspetta sino al giorno, in cui si riempia la misura de' peccati, e poi castiga.

Di tal castigo poi vi sono molti esempi nella Scrittura, specialmente di Saulle, che
avendo

avendo l'ultima volta disubbidito a Dio, Dio l'abbandonò, talmente ch'egli pregando Samuele, che avesse interceduto per lui: *Porta quæso peccatum meum, et revertere mecum, ut adorem Deum*; Samuele gli rispose: *Non revertar tecum, quia abjecisti sermonem Domini, et abiecit te Dominus. 1. Reg. 15. 25.* Vi è l'esempio di Baltassarre, il quale stando a mensa profanò i vasi del Tempio, ed allora vide una mano che scrisse sul muro: *Mane, Thechel, Phares.* Venne Daniele, e spiegando quelle parole, tra l'altre gli disse: *Appensus es in statera, et inventus es minus habens. Dan. 5. 29.* Dandogli ad intendere che il peso de' suoi peccati già avean fatto calar la bilancia della divina giustizia: ed in fatti nella stessa notte fu ucciso: *Eadem nocte interfectus est Balthassar Rex Chaldaus.* Ed oh a quanti miserabili succede lo stesso, che vivono molti anni ne' peccati, ma quando termina il loro numero son colti dalla morte, e mandati all'inferno! *Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendant. Job. 21. 13.* Taluni mettonsi ad indagare il numero delle stelle, il numero degli Angeli, o degli anni di vita che avrà alcuno; ma chi mai può mettersi ad indagare il numero de' peccati, che Dio voglia a ciascun perdonare! E perciò bisogna tremare. Chi sa, fratello mio, che a quella prima soddisfazione indegna, a quel primo pensiero acconsentito, a quel primo peccato, che farete, Dio non vi perdoni più?

Affetti, e Preghiere.

AH mio Dio, vi ringrazio! quanti per meno peccati de' miei a quest' ora stan nell' inferno, e non vi è più perdono, nè speranza per essi; ed io sono ancora vivo, fuori dell' inferno, ed ho speranza del perdono, e del paradiso, se lo voglio. Sì, Dio mio, voglio il perdono. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso, perchè ho offeso voi bontà infinita. Eterno Padre, *respice in faciem Christi tui*, guardate il vostro Figlio su quella croce morto per me, e per li meriti suoi abbiate pietà di me. Io vi prometto di voler prima morire, che offendervi più. Debbo giustamente temere, secondo i peccati che ho fatti, e le grazie che voi mi avete usate, che un altro peccato che aggiungasi, compirebbe la misura, e sarei dannato. Deh ajutatemi colla vostra grazia. Da voi spero la luce, e la forza d' esservi fedele. E se mai vedete ch' io avessi di nuovo ad offendervi, fatemi morire in questo punto, in cui spero di stare in grazia vostra. Dio mio, io v' amo sopra ogni cosa, e temo più che la morte di vedermi di nuovo in disgrazia vostra; per pietà non lo permettete. Maria madre mia, per pietà ajutatemi, impetratemi la santa perseveranza.

P U N T O I I.

DIce quel peccatore: ma Dio è di misericordia. Rispondo, chi lo nega? La misericordia di Dio è infinita, ma con tutta questa misericordia, quanti tuttodi si dannano?

nano? *Veni ut mederer contritis corde. Isa. 61. 1.*
 Dio sana chi tiene buona volontà. Egli perdona i peccati, ma non può perdonare la volontà di peccare. Replicherà: ma io son giovine. Sei giovine? ma Dio non conta gli anni, conta i peccati. E questa tassa de' peccati non è eguale per tutti; ad alcuni Dio perdona cento peccati, ad un altro mille, ad un altro al secondo peccato lo manderà all' inferno. Quanti il Signore ne ha mandati al primo peccato? Narra S. Gregorio che un fanciullo di cinque anni, in dire una bestemmia, fu mandato all' inferno. Rivelsi la Ss. Vergine a quella Serva di Dio Benedetta di Fiorenza, che una fanciulla di 12 anni al primo peccato fu condannata. Un altro figliuolo di 8 anni anchè al primo peccato morì, e si dannò. Dicesi nel Vangelo di S. Matteo cap. 21, che 'l Signore la prima volta che trovò quell'albero di fico senza frutto, subito lo maledisse, *nunquam ex te nascatur fructus*, e quello seccò. Un'altra volta disse: *Super tribus sceleribus Damasci, et super quatuor non convertam eum. Amos. 1. 2.* Forse alcun temerario vorrà chieder ragione a Dio, perchè ad uno vuol perdonare tre peccati, e quattro no? In ciò bisogna adorare i divini giudizj, e dire coll' Apostolo: *O altitudo divitiarum sapientiæ et scientiæ Dei! quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viæ ejus! Rom. 11. 33.* S. Agostino: *Novit ille cui parcat, et cui non parcat. Quibus datur misericordia, gratis datur: quibus non datur, ex justitia non datur. Lib. de Corrupt. cap. 5.*

Replicherà l'ostinato: ma io tante volte ho offeso Dio, e Dio m'ha perdonato: e

così spero che mi perdoni quest'altro peccato. Ma io dico : e perchè Dio non ti ha castigato sinora, avrà da essere sempre così? Si compirà la misura, e verrà il castigo. Sansone seguitando a crescere con Dalila, pure sperava di liberarsi dalle mani de' Filistei, come avea fatto prima : *Egrediar sicut ante feci, et me excutiam. Judic. 16. 20.* Ma in quell'ultima volta restò preso, e vi perdè la vita. *Ne dicas, peccavi, et quid accidit mihi triste?* Non dire, dice il Signore, ho fatti tanti peccati, e Dio non mai m'ha castigato; *Altissimus enim est patiens redditor. Eccli. 5. 4.* Viene a dire, che ne verrà una, e pagherà tutto; e quanto maggiore sarà stata la misericordia, tanto più grave sarà il castigo. Dice il Grisostomo che più deve temersi, quando Dio sopporta l'ostinato, che quando subito lo punisce : *Plus timendum est cum tolerat, quam cum festinanter punit.* Perchè, come scrive S. Gregorio, coloro che Dio aspetta con più pazienza; più rigorosamente poi li punisce, se restano ingrati : *Quod diutius expectat, durius damnat.* E spesso soggiunge il Santo, quelli che molto tempo sono stati sopportati, improvvisamente poi muojono senz'aver tempo di convertirsi : *Sape qui diu tolerati sunt, subita morte rapiuntur, ut nec flere ante mortem liceat.* Specialmente quanto più grande sarà stata la luce che Dio ti ha data, tanto maggiore sarà la tua accecazione, ed ostinazione nel peccato. *Melius enim erat illis (disse S. Pietro) non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem retrorsum converti. 2. Petr. 2. 21.* E S. Paolo disse essere impossibile (moralmente parlando), che un'anima illuminata,

luminata, peccando, di nuovo si converta: *Impossibile enim est eos, qui semel illuminati sunt, et gustaverunt donum caeleste.... et prolapsi sunt, rursus renovari ad poenitentiam. Hebr. 6. 4.*

E' terribile quel che dice il Signore contro i sordi alle sue chiamate: *Quia vocavi, et re-nuistis Ego quique in interitu vestro ride-bo, et subsanabo vos. Prov. 1. 24.* Si notino quelle due parole, *Ego quoque*; significano che siccome quel peccatore ha burlato Dio, confessandosi, promettendo, e poi sempre tradendolo; così il Signore si burlerà di lui nella sua morte. Inoltre dice il Savio: *Sicut canis qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens qui iterat stultitiam suam. Prov. 16. 1.* Spiega questo testo Dionisio Cartusiano, e dice, che come si rende abbominevole, e schifoso quel cane, che si ciba di ciò che prima ha vomitato; così rendesi odioso a Dio chi ritorna a commettere que' peccati, che ha detestati nella confessione: *Sicut id quod per vomitum est rejectum, resumere est valde abominabile ac turpe, sic peccata delecta reiterare.*

Affetti, e Preghiere.

ECcomi, Dio mio, a' piedi vostri, io sono quel cane schifoso, che tante volte ho tornato a cibarmi di quei pomi vietati, che prima ho detestati. Io non merito pietà, o mio Redentore; ma il sangue che avete sparso per mè, mi anima, e mi obbliga a sperarla. Quante volte vi ho offeso, e voi mi avete perdonato! Vi ho promesso di non offendere.

offendervi più, e poi son ritornato al vomito, e voi avete ritornato a perdonarmi! Che aspetto; che proprio mi mandate all' inferno? o mi abbandoniate in mano del mio peccato, che sarebbe maggior castigo dell' inferno? No, mio Dio, voglio emendarmi, e per esservi fedele voglio mettere tutta la mia confidenza in voi; voglio, quando sarò tentato, subito, e sempre ricorrere a voi. Per lo passato mi son fidato delle mie promesse, e de' miei propositi, ed ho trascurato di raccomandarmi a voi nelle tentazioni; e questa è stata la mia ruina. No, da oggi innanzi voi avete da essere la speranza, e la fortezza mia, e così potrò tutto. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Datemi dunque la grazia per i meriti vostri, o Gesù mio, di raccomandarmi sempre a voi, e di chiedervi ajuto ne' miei bisogni. V' amo, o sommo bene, amabile sopra ogni bene, e solo voi voglio amare; ma voi mi avete da ajutare. E voi ancora mi avete da soccorrere colla vostra intercessione, o Maria madre mia, tenetemi sotto il vostro manto, e fate ch' io sempre vi chiami, quando sarò tentato. Il nome vostro sarà la difesa mia.

PUNTO III:

Fili, peccasti? non adjicias iterum, sed de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur. Ecclesi. 21. 1. Ecco quel che ti avverte, Cristiano mio, il tuo buon Signore, perchè ti vuole salvo: figlio, non tornare ad offendermi, ma da oggi innanzi attendi a chiedere il perdono de' peccati fatti. Fratello mio, quanto più hai offeso.

offeso Dio, tanto più dei tremare di non offenderlo più, perchè un altro peccato che commetterai, sarà calar la bilancia della divina giustizia, e sarai dannato. Io non dico assolutamente, che dopo un altro peccato per te non vi sarà più perdono, perchè questo nol so; ma dico che può succedere. Onde quando sarete tentato, dite: e chi sa se Dio non mi perdona più, e resto dannato? Ditemi di grazia, se fosse probabile che in un cibo vi fosse il veleno, lo prendereste voi? Se probabilmente credeste, che in quella via vi fossero i vostri nemici per torvi la vita, vi passereste voi, avendo un'altra via sicura? E così qual sicurezza, anzi qual probabilità avete voi, che tornando a peccare, appresso ne avrete vero dolore, e non tornerete più al vomito? e che peccando Dio non vi faccia morire nello stesso atto del peccato, e che dopo quello non vi abbandoni?

Oh Dio, se voi comprate una casa, voi fate già tutta la diligenza per assicurar la cautela, e non buttar via il vostro danaro. Se prendete una medicina, cercate di bene assicurarvi che quella non vi possa nuocere. Se passate un torrente, cercate di assicurarvi di non cadervi dentro. E poi per una misera soddisfazione, per un diletto da bestia, volete arrischiare la salute eterna, con dire: spero di confessarlo? Ma io vi domando: quando ve lo confesserete? domenica. E chi vi promette d'esser vivo sino a domenica? Domani. E chi vi promette questo domani? Dice S. Agostino: *Diem tenes, qui horam non tenes?* Come potete promettervi di confessarvi domani, quando non sapete di aver neppure

pure un'altra ora di vita? *Qui poenitenti veniam proponit* (siegue a dire il Santo), *peccanti diem crastinum non promisit, fortasse dabit, fortasse non dabit.* Dio ha promesso il perdono a chi si pente, ma non ha promesso il domani a chi l'offende. Se ora peccate, forse Dio vi darà tempo di penitenza, e forse no; e se non ve lo dà, che ne sarà di voi per tutta l'eternità? Frattanto voi per un misero gusto già perdete l'anima, e la mettete a rischio di restar perduta in eterno. Mettereste voi a rischio mille ducati per quella vil soddisfazione? Dico più: fareste voi per quel breve gusto un vada tutto, danari, case, poderi, libertà, e vita? No, e poi come per quel misero piacere, volete in un punto far la perdita di tutto, dell'anima, del paradiso, e di Dio? Ditemi son verità queste cose, che insegna la Fede, o son favole, che vi sia paradiso, inferno, eternità? Credete voi che se vi coglie la morte in peccato, sarete perduto per sempre? E che temerità, che pazzia condannarvi già da voi stesso ad un eternità di pene, con dire: spero appresso di rimediarvi? *Nemo sub spe salutis vult aegrotare*, dice S. Agostino. Non si trova pazzo, che pigli il veleno con dire, può essere che poi con rimedj mi guarisca; e voi volete condannarvi a una morte eterna, con dire: può essere che appresso me ne liberi? Oh pazzia che n'ha portate, e ne porta tante anime all'inferno! Secondo la minaccia del Signore: *Fiduciam habuisti in malitia tua, venit super te malum, et nescies ortum ejus. Is. 47. 10.* Hai peccato fidando.

dando temerariamente nella divina misericordia, verrà improvvisamente su di te il castigo, senza saper donde viene.

Affetti, e Preghiere.

ECco, Signore, uno di questi pazzi, che tante volte ha perduta l'anima, e la grazia vostra, colla speranza appresso di ricuperarla. E se voi mi aveste fatto morire in quel punto, o in quelle notti, nelle quali io stavo in peccato, che ne sarebbe di me? Ringrazio la vostra misericordia, che mi ha aspettato, ed ora mi fa conoscere la mia pazzia. Vedo che voi mi volete salvo, ed io mi voglio salvare. Mi pento, o bontà infinita, d'avervi tante volte voltate le spalle, v'amo con tutto il cuore. E spero ne' meriti della vostra Passione, o Gesù mio, di non essere più pazzo; perdonatemi presto, e ricevete mi nella vostra grazia, ch'io non voglio lasciarvi più. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* Ah no, spero, o mio Redentore, di non aver più a patir la disgrazia, e la confusione di vedermi in avvenire privo della grazia, e del vostro amore. Concedetemi voi la santa perseveranza, e fate che io sempre ve la domandi, specialmente quando sarò tentato, con chiamare in ajuto il santo nome vostro, e della vostra SS. Madre, dicendo: Gesù mio, aiutatemi: Maria SS., aiutatemi. Sì, Regina mia, che ricorrendo a voi, non sarò mai vinto. E se persiste la tentazione, ottenetemi ch'io non lasci di persistere ad invocarvi.

CON-

CONSIDERAZIONE XIX.

Che gran bene sia la grazia di Dio, e che male la disgrazia di Dio.

Nescit homo pretium ejus. Job. 28. 13.

P U N T O I.

DIce il Signore: *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris. Jer. 15. 19.* Chi sa segregare le cose preziose dalle vili, si rende simile a Dio, che sa riprovare il male, ed eleggere il bene. Vediamo che bene sia la grazia, e che male sia la disgrazia di Dio. Non intendono gli uomini il valore della divina grazia, *Nescit homo pretium ejus*, e perciò la cambiano per niente, per un fumo, per un poco di terra, per un diletto da bestia; ma ella è un tesoro infinito, che ci rende degni dell'amicizia di Dio. *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiae Dei. Sap. 7. 14.* Sicchè un'anima in grazia ella è amica di Dio. I Gentili, ch'eran privi della luce della Fede, stimavano impossibile, che la creatura potesse tenere amicizia con Dio; e parlando secondo il lume naturale, giustamente il diceano, perchè l'amicizia, come dice S. Girolamo, rende gli amici eguali: *Amicitia pares aut accipit, aut facit.* Ma Iddio ci ha dichiarato in più luoghi, che noi per mezzo della sua grazia diventiamo suoi amici, se osserviamo la sua legge: *Vos amici mei estis, si feceritis quae praecepto vobis. Jo. 15. 14. Jam non dicam vos servos, vos autem dixi amicos.*

amicos. Ibid. 15. Onde esclama S. Gregorio; o bontà di Dio! non meritiamo noi d'esser chiamati neppure suoi servi, ed egli si degna di chiamarci amici: *O mira divina bonitatis dignatior! Servi non sumus digni nominari, et amici vocamur.*

Come si stimerebbe fortunato, chi avesse la sorte di aver per amico il suo Re! Ma questa sarebbe temerità d'un vassallo, pretendere di fare amicizia col suo Principe. Ma non è temerità il pretendere un'anima di esser amica del suo Dio. Narra S. Agostino, che ritrovandosi due Cortigiani in un Monastero di Solitarij, prese uno a leggere ivi la Vita di Sant'Antonio Abbate. *Legebat* (scrive il Santo), *et exuebatur mundo cor ejus.* Leggeva, e leggendo il suo cuore si andava staccando dagli affetti del mondo. Indi rivolto al Compagno, gli parlò così: *Quid quarimus? major ne esse potest spes nostra, quam quod amici Imperatoris simus? Et per quot pericula ad majus periculum pervenitur? Et quamdiu hoc erit?* Amico, disse, pazzi che andiamo noi cercando! Possiamo noi sperare più con servir l'Imperatore, che di diventare suoi amici! e se a tanto giungessimo, ci porressimo a maggior pericolo della salute eterna. Ma no, che difficilmente arriveremo mai ad aver per amico Cesare: *Amicus autem Dei* (così conchiuse), *si voluero, ecce nunc fio.* Ma s'io voglio, disse, esser amico di Dio, ora posso diventarlo.

Chi dunque sta in grazia di Dio, diventa amico di Dio. Di più diventa figlio: *Ecce Dii estis, et filii excelsi omnes. Ps. 3. 6.* Questa

sta è la gran sorte, che ci ha ottenuto l'amor divino per mezzo di Gesù Cristo. *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut Filii Dei nominemur et simus. Jo. 3. 1.* Di più l'anima in grazia diventa Sposa di Dio. *Sponsabo te mihi in fide. Os. 2. 20.* E perciò il Padre del Figlio Prodigo, riavendolo nella sua grazia, ordinò che gli fosse dato l'anello in segno dello sposalizio. *Date annulum in manum ejus. Luca 15. 22.* Di più diventa Tempio dello Spirito Santo. Suor Maria Dognes vide uscire un demonio da un bambino, che ricevè il Battesimo, ed entravvi lo Spirito Santo con una corona di Angeli.

Affetti, e Preghiere.

Dunque, mio Dio, l'anima mia, allorchè felice stava in grazia vostra ella era vostra amica, figlia, sposa, e tempio; ma poi peccando tutto perdè, e diventò vostra nemica, e schiava dell'inferno. Ma vi ringrazio che ancora mi date tempo di recuperare la vostra grazia, o mio Dio. Mi pentito sopra ogni male di avervi offeso, o bontà infinita: e v'amo sopra ogni cosa. Deh ricevetemi di nuovo nella vostra amicizia. Per pietà non mi sdegnate. So bene, che meriterei d'esser da voi discacciato; ma merita Gesù Cristo che voi di nuovo mi riceviate pentito per amore del sacrificio, che egli vi fece di se stesso sul Calvario. *Adveniat regnum tuum.* Padre mio (così mi ha insegnato il vostro Figlio a chiamarvi), Padre mio, venite colla vostra grazia a regnar nel mio cuore; fate ch'egli a voi solo serva,
per

per voi solo viva, voi solo ami. *Et ne nos inducas in tentationem.* Deh non permettete a' nemici, che m'abbiano a tentare in modo ch'io resti da essi vinto, *Sed libera nos a malo.* Liberatemi dall'inferno, ma prima liberatemi dal peccato, che solo può condurmi all'inferno O Maria, pregate per me, e liberatemi da questo gran male, ch'io abbia a vedermi in peccato, e privo della grazia del vostro, e mio Dio.

PUNTO II.

DIce S. Tommaso d'Aquino, che il dono della grazia eccede ogni dono, che può ricevere una creatura, mentre la grazia è una partecipazione della stessa natura di Dio. *Donum gratiae excedit omnem facultatem naturae creatae, cum sit participatio divinae naturae.* E prima già lo disse S. Pietro: *Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae.* 1. Petr. 1. 4. Tanto ci ha meritato Gesù Cristo colla sua Passione: egli ci ha comunicato lo stesso splendore, che ha ricevuto di Dio: *Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis.* Jo. 17. 22. In somma chi sta in grazia di Dio, si fa una cosa con Dio. *Qui adhæret Domino, unus spiritus est* 1. Cor. 6. 17. E disse il Redentore, che in un'anima che ama Dio, viene ad abitarvi tutta la SS. Trinità: *Si quis diligit me, Pater meus diliget eum et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.* Jo. 14. 33.

È così bella agli occhi di Dio un'anima in grazia, che Dio stesso la loda: *Quam pulchra es: amica mea! quam pulchra es.* Cant. 4. 1.

Il Signore da un'anima che l'ama, par che non sappia partire gli occhi, nè l'orecchie per tutto ciò che gli domanda. *Oculi Domini super justos, et aures ejus ad preces eorum. Ps. 33. 16.* Dicea S. Brigida, che non si potrebbe vedere da un uomo la bellezza d'un anima in grazia di Dio, senza morire per lo gaudio. E S. Caterina da Siena, vedendo già un'anima in grazia, disse, ch' ella volentieri avrebbe data la vita, acciocchè per l'anima non avesse perduta una tanta bellezza; e perciò la Santa baciava la terra per dove passavano i Sacerdoti, pensando che per mezzo loro l'anime si rimettono in grazia di Dio.

Quanti acquisti poi di meriti può fare un'anima in grazia! In ogni momento ella può acquistare una gloria eterna. Dice S. Tommaso, che ogni atto d'amore fatto da un'anima merita un paradiso a parte: *Quilibet actus charitatis meretur vitam aeternam.* Che stiamo dunque noi ad invidiare i Grandi del mondo? se stiamo in grazia di Dio possiamo continuamente acquistare grandezze assai maggiori in Cielo. Un certo Fratello Coadjutore della Compagnia di Gesù, come scrive il P. Patrignani ne' suoi Menologi, comparve dopo morte, e disse, ch' egli era salvo insieme con Filippo II. Re di Spagna, e che ambedue godeano già la gloria, ma che quanto minore egli era stato in terra di Filippo, tanto maggiore era in Paradiso. Inoltre, solamente chi la prova, può intender la pace, che gode anche in questa terra un'anima che sta in grazia di Dio. *Gustate, et videte, quam suavis est Dominus. Ps. 33.* Non possono venir meno le parole del Signore: *Pax multa dili-*

diligentibus legem tuam. Ps. 118. 165. La pace di chi sta unito con Dio, avanza tutti i piaceri che può dare il senso, e 'l mondo. *Pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum. Philipp. 4. 7.*

Affetti, e Preghiere.

O Gesù mio, voi siete quel buon Pastore, che vi siete lasciato uccidere per dar la vita a noi vostre pecorelle. Quand'io fuggiva da voi, non avete lasciato voi di venirmi appresso cercandomi; ricevetemi ora ch'io cerco voi, e pentito ritorno a' piedi vostri. Donatemi di nuovo la vostra grazia, ch'io miseramente ho perduta per colpa mia. Io me ne pento con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore, pensando di avervi voltate tante volte le spalle. Perdonatemi per i meriti di quella morte amara, che faceste per me sulla croce. Legatemi colle dolci catene del vostro amore, e non permettete ch'io più fugga da voi. Datemi forza di soffrire con pazienza tutte le croci che mi mandate, giacch'io mi ho meritate le pene eterne dell'inferno. Fate, ch'io abbracci con amore i dispreggi che riceverò dagli uomini, giacché ho meritato di star sotto i piedi de' demonj eternamente. Fate in somma, ch'io ubbidisca in tutto alle vostre ispirazioni, e vinca tutti i rispetti umani per amor vostro. Io son risoluto da oggi innanzi di voler servire solamente a voi; dicano gli altri quel che vogliono, io voglio amare solamente voi, o mio Dio amabilissimo. Solo a voi voglio piacere; ma voi datemi il vostro ajuto, senza cui
non

non posso niente. V'amo, Gesù mio, con tutto il cuore, e confido nel vostro Sangue. Maria speranza mia, ajutatemi colle vostre preghiere. Io mi glorio di esser vostro servo; e voi vi gloriate di salvare i peccatori, che a voi ricorrono; soccorrete mi, o salvatemi.

PUNTO III.

VEdiamo ora la miseria d'un' anima, che sta in disgrazia di Dio. Ella è separata dal suo sommo bene ch'è Dio. *Peccata vestra diviserunt inter vos, et Deum vestrum. Is. 59.* Sicchè ella non è più di Dio, e Dio non è più suo: *Vos non populus meus, et ego non erò vester. Osea 1. 9.* Non solamente non è più suo, ma l'odia, e la condanna all'inferno. Non odia il Signore alcuna sua creatura, neppure le fiere, le vipere, i rospi: *Diligis omnia quæ fecisti, et nihil odisti eorum quæ fecisti. Sap. 11. 25.* Ma non può lasciar Iddio di odiare i peccatori. *Odisti omnes qui operantur iniquitatem. Ps. 5. 7.* Sì, perchè Dio non può non odiare il peccato, ch'è quel nemico tutto contrario alla sua volontà; e perciò odiando il peccato, dee necessariamente odiare anche il peccatore, che sta unito col peccato. *Similiter autem odio sunt impius, et impietas ejus. Sap. 14. 9.*

Oh Dio, se alcuno ha per nemico un Principe della terra, non può mai prendere sonno quieto, temendo giustamente ad ogni momento la morte. E chi ha per nemico Dio, come può aver pace? Può taluno sfuggire l'ira del Principe con nascondersi in una selva, o con andar lontano in altro Regno; ma che può

può sfuggire le mani di Dio? Signore, dicea Davidde, se io salirò in Cielo, se mi nasconderò nell' Inferno, dovunque vado, la vostra mano può arrivarvi: *Si ascendero in Coelum, tu illic es; si descendero in Infernum ades...* *Etenim illuc manus tua deducet me. Ps. 138. 8.*

Poveri peccatori! essi son maledetti da Dio, maledetti dagli Angeli, maledetti da' Santi, maledetti anche in terra in ogni giorno da tutti i Sacerdoti, e Religiosi, che ne pubblicano la maledizione in recitare l'Officio divino: *Maledicti qui declinant a mandatis tuis.* Inoltre la disgrazia di Dio importa la perdita di tutti i meriti. Abbia meritato un uomo quanto un S. Paolo Eremita, che visse 48. anni in una grotta, quanto un S. Francesco Saverio, che guadagnò a Dio dieci milioni d'anime; quanto un S. Paolo Apostolo, che guadagnò più meriti (come dice S. Girolamo), che tutti gli altri Apostoli; se costui commette un solo peccato mortale, perde tutto. *Omnes justitiae ejus, quas fecerat, non recordabuntur. Ezech. 18.* Ed ecco la ruina, che porta la disgrazia di Dio, da figlio di Dio lo fa diventar schiavo di Lucifero, da amico diletto lo fa diventar nemico sommaramente odiato, da erede del Paradiso lo fa diventare un condannato dell' Inferno. Dicea S. Francesco di Sales, che se gli Angeli potessero piangere, in veder la miseria di un'anima, che commette un peccato mortale, e perde la divina grazia, gli Angeli si metterebbero a piangere per compassione.

Ma la maggior miseria è, che gli Angeli piangerebbero, se fossero capaci di piangere, e 'l peccatore non piange. Dice S. Agostino:

perde colui una bestiuola, una pecorella, non mangia, non dorme, e piange; perderà poi la grazia di Dio, e mangia, e dorme, e non piange.

Affetti, e preghiere.

Ecco lo stato miserabile, in cui io mi son ridotto, o mio Redentore. Voi per farmi degno della vostra grazia, avete speso 33. anni di sudori e di pene, ed io per un momento di gusto avvelenato l'ho disprezzata, e perduta per niente. Ringrazio la vostra pietà, che ancora mi dà tempo di ricuperarla, se voglio. Sì, voglio far quanto posso per riaverla. Ditemi, che ho da fare, per ricevere da voi il perdono? Volete ch'io mi penta? Sì, Gesù mio, mi pento con tutto il cuore d'aver offesa la vostra bontà infinita. Volete ch'io v'ami? Io v'amo sopra ogni cosa. Per lo passato ho troppo male impiegato il mio cuore ad amare le creature, e le vanità. Da oggi avanti voglio vivere solo a voi, voglio amare solo voi, mio Dio, mio tesoro, mia speranza, e mia forza. *Diligam te, Deus fortitudo mea.* I meriti vostri, le piaghe vostre, o Gesù mio, hanno da essere la speranza, e la forza mia. Da voi spero la forza d'esservi fedele. Ricevetemi dunque nella vostra grazia, o mio Salvatore, e non permettete ch'io vi lasci più. Staccatemi dagli affetti mondani, ed infiammatemi il cuore del vostro santo amore. *Tui amoris in te ignem accende.* Maria madre mia, fate mi ardere di amore verso Dio, come sempre ardeste voi.

CONSI,

CONSIDERAZIONE XX.¹⁹⁸

Pazzia del Peccatore.

*Sapientia enim hujus mundi stultitia est
apud Deum. 1. Cor. 3. 19.*

PUNTO I.

IL Venerabile Giovanni d'Avila avrebbe voluto dividere il mondo in due carceri, una per coloro, che non ci credono, e l'altra per coloro, che ci credono, e vivono in peccato lontani da Dio; a costoro dicea, che toccava la carcere de' pazzi. Ma la maggior miseria, e disgrazia di questi miserabili si è, ch'essi tengonsi per savj, e prudenti, e sono i più sciocchi e stolti del mondo. E l'peggio si è, che il numero di costoro è innumerabile. *Et stultorum infinitus est numerus. Eccle. 1. 15.* Chi impazzisce per gli onori, chi impazzisce per i piaceri, chi per le sordidezze di questa terra. E costoro poi ardiscono di chiamar pazzi i Santi, che disprezzano questi beni del mondo, per acquistarsi la salute eterna, e l' vero bene, ch'è Dio. Chiamano pazzia l'abbracciare i disprezzi, e perdonare le ingiurie: pazzia il privarsi de' piaceri del senso, e abbracciar le mortificazioni: pazzia il rinunziare gli onori e le ricchezze, l'amare la solitudine, e la vita umile e nascosta. Ma non avvertono, che la loro sapienza è chiamata pazzia dal Signore: *Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum. 1. Cor. 3. 10.*

Ah! che un giorno ben confesseranno questa loro pazzia, ma quando? quando non vi sarà più rimedio; e diranno disperati: *Nos insensati vitam illorum aestimabamus infamiam, et finem illorum sine honore. Sap. 5. 4.* Ah miseri che siamo statil noi stimavamo pazzia la vita de' Santi, ma ora conosciamo, che noi siamo stati pazzi. *Ecce quomodo inter filios Dei computati sunt, et inter Sanctos sors illorum est. Ibid. 5.* Ecco come essi son già collocati tra' il numero felice de' figli di Dio, ed han fatta tra' Santi la loro fortuna, che sarà fortuna eterna, e li renderà per sempre beati, o noi siam restati nel numero de' schiavi del demonio, condannati ad ardere in questa fossa di tormenti per tutta l'eternità. *Ergo erravimus* (così concluderanno il loro pianto) *a via veritatis, et justitia lumen non luxit nobis. Ibid. 5.* Dunque l'abbiamo sgarrata per aver voluto chiudere gli occhi alla divina luce; e quello che più ci renderà infelici, è, che al nostro errore non vi è, nè vi sarà più rimedio, mentre Dio sarà Dio.

Qual pazzia dunque per un vile interesse, per un poco di fumo, per un breve diletto perdere la grazia di Dio! Che non fa un vassallo per guadagnarsi la grazia del suo Principe! Oh Dio per una misera soddisfazione perdere il sommo bene, ch'è Dio! perdere il Paradiso! perdere anche la pace in questa vita, facendo entrar nell'anima il peccato, che co' suoi rimorsi sempre la tormenterà! a condannarsi volentariamente ad una miseria eterna! Ti prenderesti quel gusto illecito, se per quello ti toccasse poi ad esserti bruciata una mano! o pure a star chiuso

chiuso un anno dentro una sepoltura! Faresti quel peccato, se dopo quello dovessi perdere cento scudi? E poi credi, e sai che peccando perdi il Paradiso, e Dio, e sei per sempre condannato al fuoco; e pecchi!

Affetti, e Preghiere.

O Dio dell'anima mia, che sarebbe di me a quest' ora, se voi non mi aveste usate tante misericordie! starei all' Inferno al luogo de' pazzi; come sono stato io. Vi ringrazio Signore, e vi prego a non abbandonarmi nella mia cecità. Io meritava di restare abbandonato dalla vostra luce, ma vedo, che la vostra grazia non mi ha abbandonato ancora. Sento, che con tenerezza mi chiama, e m' invita a chiedervi perdono, ed a sperare da voi gran cose, non ostante le grandi offese, che vi ho fatte. Sì, mio Salvatore, spero da voi di essere accettato per figlio. Non son degno di esser neppure così chiamato, perchè vi ho ingiuriato tante volte in faccia. *Pater, non sum dignus vocari filius tuus; peccavi in Cælum, et coram te.* Ma sento, che voi andate cercando le pecorelle smarrite, e vi consolate in abbracciare i figli perduti. Padre mio caro, mi pento di avervi offeso; mi butto, e mi abbraccio a' piedi vostri, e non mi partirò, se non mi perdonate, e mi benedite; *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.* Beneditemi, Padre mio, e la vostra benedizione sia il darmi un gran dolore dei miei peccati, e un grande amore verso di voi. Vi amo, Padre mio, vi amo con tutto il cuore. Non permettete, ch' io mi parta più

da voi. Privatemi di tutto, e non mi private del vostro amore. O Maria, se Dio è il mio Padre, voi siete la Madre mia. Beneditemi ancora voi. Non merito d' esservi figliuolo, accettatemi per vostro servo, ma fate, ch' io sia un servo, che teneramente vi ami sempre, e sempre confidi nella vostra protezione.

P U N T O II.

POveri peccatori! faticano, stentano per acquistare le scienze mondane, o l'arte di guadagnare i beni di questa vita, che tra breve ha da finire; e trascurano i beni di quella vita, che non finisce mai! Perdono talmente il senno, che diventano non solo pazzi, ma bruti; poichè vivendo da bruti, non considerano ciò ch'è bene, e ciò ch'è male, ma solamente seguitano gl'istinti bestiali del senso, in abbracciare quel, che al presente piace alla carne, senza pensare a quel che perdono, ed alla ruina eterna che si tirano sopra. Ma questo non è operare da uomo, ma da bestia. Dice S. Gio. Grisostomo: *Hominem illum dicimus, qui imaginem hominis salvam retinet, quæ autem est imago hominis? rationalem esse.* L'esser uomo è l'esser ragionevole, cioè operare secondo la ragione, non secondo l'appetito del senso. Se Dio dessè ad una bestia l'uso di ragione, e quella secondo la ragione operasse, direbbesi, che opera da uomo, così all'incontro; quando l'uomo opera secondo il senso contro la ragione, dee dirsi che l'uomo opera da bestia.

Utinam saperent, et intelligerent, et novissima providerent. Deut. 32. 29. Chi opera da prudente

dente secondo la ragione, prevede il futuro, cioè quello, che dee succedergli nel fine della vita, la morte, il giudizio, dopo questo l'Inferno, o il Paradiso. Oh quanto è più savio un villano, che si salva, che un Monarca, che si danna! *Melior est puer pauper, et sapiens Rege sené, et stulto nesciente praevidere in posterum. Eccl. 4. 13.* Oh Dio! non si stimerebbe da tutti pazzo chi per guadagnare al presente un franco mettesse a rischio di perder tutti i suoi beni? E chi per una breve soddisfazione perde l'anima, e si mette a rischio di perderla per sempre, non avrà da stimarsi pazzo? Questa è la ruina di tante anime, che si dannano, il badare solamente a' beni, e mali presenti, e non badare a' beni, e mali eterni.

Dio non ci ha posti certamente in questa terra per farci ricchi, per acquistarci onori, o per contentare i nostri sensi, ma per guadagnarci la vita eterna. *Finem vero vitam aeternam. Rom. 6. 22.* E 'l conseguir questo fine solamente a noi deve importare. *Porro unum est necessarium. Luc. 10. 42.* Ma questo fine è quel, che più disprezzano i peccatori; pensano solo al presente, camminano alla morte, s' accostano ad entrare nell'eternità, e non sanno dove vanno. Che direste d'un nocchiero, dice S. Agostino, che dimandato dove va, rispondesse che non lo sa? ognuno direbbe, che costui porta la nave a perdersi: *Fac hominem perdidisse quo tendit, et dicatur ei: Quo is? et dicat, nescio. Nonne iste navem ad naufragium perducet? Talis est.* (poi conchiude il Santo) *qui currit praeter viam.* Tali sono quei savj del mondo, che san far guadagni,

prendersi gli spassi, conseguire i posti, ma non sanno salvarsi l'anima. Fu savio l'Epulone in farsi ricco, ma *mortuus est, et sepultus in Inferno*. Fu savio Alessandro Magno in acquistar tanti Regni, ma tra pochi anni morì, e si dannò in eterno. Fu savio Arrigo VIII in sapersi mantenere nel Trono con ribellarsi dalla Chiesa; ma all'ultimo egli stesso vedendo, che già perdeva l'anima, confessò: *Perdidimus omnia*. Quanti miserabili ora piangono, e gridano nell'Inferno: *Quid profuit nobis superbia, aut divitiarum jactantia? transierunt omnia illa tanquam umbra*. Sap. 5. 8. Ecco, dicono, che per noi tutti i beni del mondo sono passati come un'ombra, ed altro non ci è restato, che un pianto, ed una pena eterna.

Ante hominem vita, et mors, quod placuerit ei dabitur illi. Eccli. 15. 18. Cristiano mio, in questa vita ti è posta avanti la vita, e la morte, cioè il privarti dei gusti vietati, con guadagnarti la vita eterna, o il prenderli colla morte eterna. Che dici? che scegli? Scegli da uomo, e non da bestia. Scegli da Cristiano, che ha fede, e dice: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?*

Affetti, e Preghiere.

AH! mio Dio, voi mi avete data la ragione, mi avete donata la luce della fede, ed io per lo passato ho operato da brutto, perdendo la grazia vostra per i miseri gusti de' miei sensi, che son passati come un vento, ed altro ora non me ne ritrovo che
rimorsi

rimorsi di coscienza, e conti colla vostra divina giustizia: *Non intres in iudicium cum servo tuo.* Ah Signore! non vi mettete a giudicarmi secondo i meriti miei, ma trattatemi secondo la vostra misericordia. Datemi luce, datemi dolore delle offese, che vi ho fatte, e perdonatemi. *Erravi sicut ovis, quæ perivi, quare servum tuum.* Io son pecorella perduta, se voi non mi cercate, restero perduta. Abbiate pietà di me, per quel Sangue, che avete sparso per amor mio. Mi pento, o sommo Bene, di avervi lasciato, e di aver volontariamente rinunciato alla vostra grazia. Vorrei morirne di dolore; ma voi datemi più dolore. Fate, ch'io venga in Cielo a cantare le vostre misericordie. O Maria madre mia, voi siete il rifugio mio, pregate Gesù per me; pregatelo, che mi perdoni, e mi dia la santa perseveranza.

PUNTO III.

INtendiamo, che i veri savj sono coloro, che sanno acquistarsi la divina grazia, e il Paradiso. Preghiamo dunque sempre il Signore, che ci doni la scienza de' Santi, ch'egli dà a chi gliela chiede! *Dedit illis scientiam Sanctorum. Sap. 6. 10.* Oh che bella scienza è il sapere amare Dio, e 'l salvarsi l'anima, che consiste nel sapere prender la via della salute eterna, ed i mezzi per conseguirla! Il trattato di salvarsi l'anima, è il trattato fra tutti il più necessario. Se sapremo tutto, e non sapremo salvarci, niente ci servirà, e saremo per sempre infelici; ma all'incontro saremo sempre beati, se sapremo

amare Dio, ancorchè fossimo ignoranti di tutte le altre cose. *Beatus, qui te novit, etsi alia nesciat*, dicea S. Agostino. Un giorno Fra Egidio disse a S. Bonaventura: Beato voi, P. Bonaventura, che sapete tante cose, ed io povero ignorante non so niente; voi potete farvi più santo di me. Senti, gli rispose allora il Santo; se una vecchierella ignorante sa amar Dio più di me, ella sarà più santa di me. Dal che F. Egidio si pose poi a gridare: O vecchierella, vecchierella, senti, senti; se tu ami Dio, puoi farti più santa del P. Bonaventura.

Surgunt indocti, et rapiunt Cælum, dicea S. Agostino. Quanti rozzi che non san leggere, ma sanno amare Dio; e si salvano: e quanti dotti del monde si dannano! ma quelli, non questi son i veri savj. Oh che gran savj sono stati un S. Pasquale, un S. Felice Cappuccino, un S. Giovanni di Dio, benchè ignoranti delle scienze umane! Che gran savj sono stati tanti, che lasciando il mondo sono andati a chiudersi ne' Chiostri, e a vivere ne' deserti, come un S. Benedetto, un S. Francesco d'Assisi, un S. Luigi di Tolosa, che rinunciò al Regno! Che gran savj tanti Martiri, tante Verginelle, che rinunziarono alle nozze de' grandi per andare a morire per Gesù Cristo! E questa verità la conoscono anche i mondani, e non lasciano di dire di taluno, che si è dato a Dio: beato lui, che l'intende; e si salva l'anima. In somma quei che lasciano i beni del mondo per darsi a Dio, si chiamano uomini disingannati. Dunque quei che lasciano Dio per i beni del mondo, come debbono chiamarsi? Uomini ingannati.

Fratello mio, di qual compagnia di costoro volete esser voi? per bene eleggere vi consiglia S. Gio. Grisostomo a visitare i cimiteri: *Proficiscamur ad sepulchra*. Belle scuole sono le sepolture per conoscere la vanità de' beni di questo mondo, e per apprendere la scienza de' Santi. Dimmi, dice il Grisostomo, sai discernere ivi chi sia stato Principe, chi nobile, e chi letterato? Io per me dice il Santo: *Nihil video, nisi putredinem, ossa, et vermes. Omnia fabula, somnium, umbra*. Tutte le cose di questo mondo tra breve finiranno, e svaniranno come una commedia, un sogno, un'ombra. Ma, Cristiano mio, se vuoi diventar savio, non basta conoscere l'importanza del tuo fine, bisogna prendere i mezzi per conseguirlo. Tutti vorrebbero salvarsi, e farsi Santi; ma perchè poi non pigliano i mezzi, non si fanno Santi, e si dannano. Bisogna fuggir le occasioni, frequentare i Sacramenti, fare orazione, e prima di tutto bisogna stabilire nel nostro cuore le massime del Vangelo: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur; qui amat animam suam, perdet eam. Jo. 12. 25*. Il che viene a dire, bisogna perdere anche la vita per salvare l'anima: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum. Matth. 16. 24*. Perseguire Gesù Cristo, bisogna negare all' amor proprio le soddisfazioni, che cerca: *Vita in voluntate ejus. Psal. 29. 6*. La nostra salute sta nel fare la divina volontà; queste, ed altre simili massime.

Affetti, e Preghiere.

O Padre delle misericordie, guardate le mie miserie, ed abbiate pietà di me; datemi luce, e fatemi conoscere la mia passata pazzia, acciocchè la punga, e conoscere la vostra bontà infinita, acciocchè t'ami. Gesù mio, *ne tradas bestiis animas confidentes tibi.* Voi avete speso il Sangue per salvarmi, non permettete ch'io abbia da esser più schiavo de' demonj come sono stato per lo passato. Mi pento, o sommo Bene, di avervi lasciato. Maledico tutti quei momenti, in cui colla mia volontà diedi consenso al peccato; e mi abbraccio colla vostra santa volontà, che altro non desidera, che 'l mio bene. Eterno Padre, per i meriti di Gesù Cristo datemi la forza di eseguire tutto quello, che a voi piace. Fatemi prima morire, che più contraddire ai vostri voleri. Ajutatemi colla vostra grazia a mettere in voi solo tutto il mio amore, e a distaccarmi da tutti gli affetti, che non tendono a voi. V'amo, o Dio dell'anima mia, v'amo sopra ogni cosa, e da voi spero ogni mio bene, il perdono, la perseveranza nell'amor vostro, e 'l Paradiso per amarvi in eterno. O Maria, chiedete voi per me queste grazie. Il vostro Figlio niente vi nega. Speranza mia, in voi confido.

205

CONSIDERAZIONE XXI.

Vita infelice del Peccatore, e vita felice
di chi ama Dio.

Non est pax impiis, dicit Dominus. Is. 48. 22.

Pax multa diligentibus legem tuam,

Ps. 118. 165.

PUNTO I.

Tutti gli uomini in questa vita faticano per trovare la pace. Fatica quel mercante, quel soldato, quel litigante, perchè pensa con quel guadagno, con quel posto, o col vincer quella lite di far la sua fortuna, e così trovare la pace. Ma poveri mondani, che cercano la pace nel mondo, il quale non può darla! Dio solo può dare a noi la pace: *Da servis tuis* (p ega la Santa Chiesa) *illam, quam mundus dare non potest, pacem.* No, non può il mondo con tutt'i suoi beni contentare il cuore dell'uomo, perchè l'uomo non è creato per questi beni, ma solo per Dio; ond'è che solo Dio può contentarlo. Le bestie, che son create per i dilette de' sensi, queste trovano la pace ne' beni di terra; date ad un giumento un fascio d'erba, date ad un cane un pezzo di carne, eccoli contenti, niente più desiderano. Ma l'anima, ch'è creata solo per amare, e star unita con Dio; con tutt'i piaceri sensuali non potrà mai trovar la sua pace, solo Dio può renderla appieno contenta.

Quel ricco, che narra S. Luca (*cap. 12. v. 19.*), avendo fatta una buona race tra
da

da'suoi campi, diceva a se stesso: *Anima habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe.* Ma questo infelice ricco fu chiamato pazzo. *Stulte*, con ragione disse S. Basilio, *nunquid animam porcinam habes?* Misero (gli dico il Santo), e che forse hai l'anima di qualche porco, di qualche bestia, che pretendi contentar l'anima tua col mangiare, col bere, co'dilette del senso! *Requiesce, comede, bibe?* L'uomo dai beni del mondo può esser riempito, ma non già saziato: *Inflari potest, satiari non potest*, dice S. Bernardo: E scrive il medesimo Santo su 'l Vangelo, *Ecce non relinquimus omnia*; di aver veduti diversi pazzi con diverse pazzie: dice, che tutti questi pativano una gran fame, ma altri si saziavano di terra, figura degli avari; altri d'aria, figura di quei che ambiscono onori; altri d'intorno ad una fornace imboccavano le faville, che da quella svolavano, figura degli iracondi; altri finalmente d'intorno ad un fetido lago beveano quelle acque fracide, figura de' disonesti. Quindi ad essi rivolto il Santo, dice loro: o pazzi, non vedete che queste cose più presto accrescono, che togliere la vostra fame? *Hæc potius famem provocant, quam extinguunt.* I beni del mondo son beni apparenti, e perciò non possono saziare il cuore dell'uomo: *Comedistis, et non estis satiati.* Agg. 2. 6. E perciò l' avaro quanto più acquista, tanto più cerca d'acquistare; S. Agostino: *Major pecunia avaritiæ fauces non claudit, sed extendit.* Il disonesto quanto più si rivolge tra le sordidezze, tanto più resta nauseato insieme, e famelico; e come mai lo sterco, e le sozzure sensuali possono

possono contentare il cuore? Lo stesso avviene all'ambizioso, che vuol saziarsi di fumo, poichè l'ambizioso più mira quel che gli manca, che quello che ha. Alessandro Magno, dopo aver acquistato tanti Regni, piangeva, perchè gli mancava il dominio degli altri. Se i beni di questa terra contentassero l'uomo, i ricchi, i Monarchi sarebbero appieno felici; ma la speranza fa vedere l'opposto. Lo dice Salomone, il quale asserisce di non aver negato niente a' suoi sensi: *Et omnia, quae desideraverunt oculi mei, non negavi eis. Eccle. 2. 10.* Ma con tutto ciò che dice? *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas. Ibid. 1. 2.* E vuol dire: tutto ciò ch'è nel mondo, è mera vanità, mera bugia, mera pazzia.

Affetti, e Preghiere.

AH! mio Dio, e che mi trovo delle offese che ho fatte, se non pene, amarezze, e meriti per l'Inferno! Non mi dispiace l'amarezza, che ora ne sento, anzi questa mi consola, mentr'ella è donò della vostra grazia, e mi fa sperare (giacchè voi me la date), che vogliate perdonarmi. Ciò che mi disgusta, è l'amarezza, che ho data a voi, mio Redentore, che mi avete tanto amato. Io meritava, mio Signore, che allora mi abbandonaste; ma in vece di abbandonarmi, vedo che mi offerite il perdono, anzi siete il primo a dimandarmi la pace. Sì, Gesù mio, voglio far pace: e desidero la grazia vostra più d'ogni bene. Mi pento, bontà infinita, d'avervi offeso, vorrei morirne di dolore

dolore. Deh per quell'amor, che mi portaste spirando per me sulla croce, perdonatemi, e ricevetemi nel vostro cuore, e mutate il cuor mio, in modo che quanto vi ho dato di disgusto per lo passato, tanto vi dia di gusto per l'avvenire. Io per amor vostro al presente rinunzio a tutti i piaceri, che mi può dare il mondo, e risolvo di perdere prima la vita, che la vostra grazia. Ditemi che ho da fare per piacervi, che tutto voglio farlo. Che piaceri! che onori! che ricchezze! Voglio solamente voi, mio Dio, mia gioja, mia gloria, mio tesoro, mia vita, mio amore, mio tutto. Datemi, Signore l'aiuto per esservi fedele. Datemi la grazia d'amarvi, e fate di me quel, che vi piace. Maria, madre, e speranza mia dopo Gesù, ricevetemi nella vostra protezione, e rendetemi tutto di Dio.

P U N T O I I

MA non solo dice Salomone, che i beni di questo mondo son vanità, che non contentano, ma sono pene, che affliggono lo spirito: *Et ecce universa vanitas, et afflictio spiritus. Eccle. 1. 14.* Poveri peccatori! pretendono di farsi felici co' loro peccati, ma non trovano che amarezza, e rimorso: *Contritio, et infelicitas in-viis eorum, et viam pacis non cognoverunt. Ps. 13. 2.* Che pace! che pace! No, dice Dio: *Non est pax impiis, dicit Dominus. Isa. 48. 22.* Primieramente il peccato porta con se il terrore della divina vendetta. Se alcuno tiene un nemico potente, non mangia, nè dorme mai quieto; e
chi

chi ha per nemico Dio, può stare in pace? *Pavor his qui operantur malum. Prov. 10. 29.* Chi sta in peccato, se sente tremar la terra, se sente tuonare, o come trema! Ogni fronda che si muove lo spaventa. *Sonitus terroris semper in aure ejus. Job. 15. 22.* Fugge sempre senza veder chi lo perseguita. *Fugit impius, nemine persequente. Prov. 28. 1.* E chi lo perseguita? il medesimo suo peccato. Caino dopo che uccise il fratello Abele, dicea: *Omnis igitur qui invenerit me, occidet me. Gen. 4. 14.* E con tutto, che il Signore l'assicurò che niuno l'avrebbe offeso: *Dixitque ei Dominus, nequaquam ita fiet*; pure dice la Scrittura, che Caino *habitavit profugus in terra, ibid.*, andò sempre fuggendo da un luogo ad un altro. Chi era il persecutore di Caino, se non il suo peccato?

Inoltre il peccato porta seco il rimorso della coscienza, ch'è quel verme tiranno che sempre rode. Va il misero peccatore alla commedia, al festino, al passeggio: ma tu, gli dice la coscienza, stai in disgrazia di Dio; se muori, dove vai? Il rimorso della coscienza è una pena sì grande anche in questa vita, che taluni per liberarsene, son giunti a darsi volontariamente la morte. Uno di costoro fu Giuda, come si sa, che per disperazione da se si appiccò. Si narra d'un altro, che avendo ucciso un fanciullo, per isfuggire la pena del rimorso andò a farsi religioso; ma neppure nella Religione trovando pace, andò a confessare il suo delitto al Giudice, e si fè condannare a morte.

Che cosa è un'anima, che sta senza Dio? Dice lo Spirito Santo, ch'è un mare in tempesta:

pesta: *Impii autem quasi mare fervens, quod quiescere non potest.* 57. 20. Dimando: se taluno fosse portato ad un festino di musica, di balli, e rinfreschi, e stesse vi appeso co' piedi colla testa in giù, potrebbe godere di questo spasso? Tal è quell'uomo, che sta coll'anima sotto sopra, stando in mezzo ai beni di questo mondo, ma senza Dio. Egli mangierà, beverà, ballerà: porterà sì bene quella ricca veste, riceverà quegli onori, otterà quel posto, quella possessione; ma non avrà mai pace. *Non est pax impii.* La pace solo da Dio si ottiene, e Dio la dà agli amici, non già a' nemici suoi.

I beni di questa terra, dice S. Vincenzo Ferreri, vanno da fuori, non entrano già nel cuore: *Sunt aquae, quae non intrant illuc, ubi est sitis.* Porterà quel peccatore una bella veste ricamata, terrà un bel diamante in dito, si ciberà a suo genio; ma il suo povero cuore resterà pieno di spine, e di fiele; e perciò lo vedrai, che con tutte le sue ricchezze, delizie, e spassi, sta sempre inquieto, e ad ogni cosa contraria s'infuria, e si stizza, diventando come un cane arrabbiato. Chi ama Dio, nelle cose avverse si rassegna alla divina volontà, e trova pace; ma ciò non può farlo chi vive nemico alla volontà di Dio, e perciò non ha via di quietarsi. Serve il misero al demonio, serve ad un tiranno, che lo paga d'affanni, e d'amarezze. E non possono venir meno le parole di Dio, che dice: *Eo quod non servieris Deo tuo in gaudio, servies inimico tuo in fame, et siti,* et nuditate, et omni penuria.* Deut. 28. 48. Che non patisce quel vendicati

cativo, dopo che si è vendicato! quel disonesto, dopo ch'è giunto al suo intento! quell'ambizioso, quell'avarò! Oh quanti, se patissero per Dio quel, che patiscono per darsi, diventerebbero gran Santi!

Affetti, e Preghiere.

OH vita mia perduta! Oh se avessi, Dio mio, patite per servirvi le pene, che ho sofferte per offendervi, quanti meriti ora mi troverei per lo Paradiso! Ah mio Signore, e perchè vi lasciai, e perdei la vostra grazia! per gusti avvelenati, e brevi, che appena avuti svanirono, e mi lasciarono il cuore pieno di spine, e d'amarozze. Ah! peccati miei vi detesto, e vi maledico mille volte; e benedico la vostra pietà, mio Dio, che con tanta pazienza m'ha sopportato. V'amo, o mio Creatore, e Redentore, che avete data la vita per me, e perchè v'amo, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso. Dio mio, Dio mio, e perchè v'ho perduto? e perchè v'ho cambiato? Ora conosco il male, che ho fatto; e risolvo di perdere ogni cosa, anche la vita, prima che l'amor vostro. Datemi luce, Eterno Padre, per amore di Gesù Cristo; fatemi conoscere il gran bene, che siete voi, e la viltà de' beni, che mi presenta il demonio, per farmi perdere la grazia vostra. Io v'amo, ma desidero di più amarvi. Fate, che voi solo siate l'unico mio pensiero, l'unico mio desiderio, l'unico mio amore. Tutto spero dalla vostra bontà per i meriti del vostro Figlio. Maria madre mia, per l'amore, che portate a Gesù Cristo, vi prego

prego ad impetrarmi luce, e forza di servirlo, e d'amarlo sino alla morte.

PUNTO III.

DUnque tutti i beni, e dilette del mondo non possono contentare il cuore dell'uomo, e chi può contentarlo? solo Dio. *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui. Psal. 36. 4.* Il cuore dell'uomo va sempre cercando quel bene, che lo contenti. Ottiene le ricchezze, i piaceri, gli onori, e non è contento, perchè questi sono beni finiti, ed egli è creato per un bene infinito; trovi egli Dio, s'unisca con Dio, ed ecco lo già contento, niente più desidera. *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui.* S. Agostino in tutta la sua vita menata fra' dilette del senso, non trovò mai pace. Quando poi si diede a Dio, allora confessava, e diceva al Signore: *Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Dio mio, dicea, ora conosco, che ogni cosa è vanità, e pena, e voi solo siete la vera pace dell'anima. *Dura sunt omnia, et tu solus requies.* Ond' egli fatto poi maestro a sue spese, scrisse: *Quid quaeris homuncio, quaerendo bona? quaere unum bonum, in quo sunt omnia bona.* Davidde essendo Re, mentre stava in peccato, andava alle cacce, ai giardini, alle mense, ed a tutte le altre delizie reali; ma gli diccano le mense, i giardini, e tutte l'altre creature, di cui godea: Davidde, tu da noi vuoi esser contentato? No, non possiamo noi contentarti: *ubi est Deus tuus?* Va trova il Dio tuo, ch' egli solo può contentarti; e perciò

perciò Davidde in mezzo a tutte le sue delizie, non faceva altro che piangere: *Lacrymæ meæ fuerunt panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus? Psal. 41. 4.*

Oh come all'incontro sa contentare Dio l'anime fedeli, che l'amano! S. Francesco di Assisi, avendo lasciato tutto per Dio, benchè si trovasse scalzo, con uno straccio sopra, morto di freddo, e di fame, dicendo, *Deus meus et omnia*, prova un Paradiso. S. Francesco Borgia dopo che fu Religioso, e gli toccava ne' viaggi a dormir sulla paglia, era tanta la consolazione, che per quella non potea prender sonno. S. Filippo Neri similmente, avendo lasciato tutto, quando andava a riposo, Iddio così lo consolava, ch'egli giungeva a dire: ma, Gesù Cristo mio, lasciatemi dormire. Il P. Carlo di Lorena Gesuita, de' Principi di Lorena, ritrovandosi nella sua povera cella, talvolta per la contentezza si metteva a danzare, S. Francesco Saverio nelle campagne dell'Indie si slacciava il petto, dicendo: *Sat est, Domine*, basta, Signore, non più consolazione, che 'l mio cuore non è capace di sostenerla. Dicea S. Teresa, che dà più contento una goccia di consolazione celeste, che tutti i piaceri, e spassi del mondo. Eh che non possono mancare le promesse di Dio, di dare a chi lascia i beni del mondo per suo amore anche in questa vita il centuplo di pace, e di contento. *Qui reliquerit domum, vel fratres etc propter nomen meum; centuplum accipiet, et vitam æternam possidebit. Matth. 19. 29.*

Che andiamo dunque cercando? andiamo a Gesù Cristo, che ci chiama, e ci dice:
Venite

Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. Matth. 11. 29. Eh che un' anima, che ama Dio, trova quella pace, che avanza tutti i piaceri, e soddisfazioni, che può dare il senso, ed il mondo! *Pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum. Philipp. 4. 7.* E' vero che in questa vita anche i Santi patiscono, porchè questa terra è luogo di meriti, e non si può meritare senza patire: ma dice S. Bonaventura, che l'amore divino è simile al miele, che rende dolci ed amabili le cose più amare. Chi ama Dio, ama la di lui volontà, e perciò gode nello spirito anche nelle amarezze; poichè abbracciandole sa che lo compiace, e gli dà gusto. Oh Dio, i peccatori voglion disprezzare la vita spirituale, ma senza provarla! *Vident crucem, sed non vident unctionem*, dice S. Bernardo: guardano solamente le mortificazioni, che soffrono gli amanti di Dio, e i piaceri, di cui si privano; ma non vedono le delizie spirituali, con cui gli accarezza il Signore. Oh se i peccatori assaggiassero la pace, che gode un' anima, che non vuole altro che Dio! *Gustate, et videte* (dice Davidde), *quam suavis est Dominus. Ps. 33.* Fratello mio, comincia a far la meditazione ogni giorno, a comunicarti spesso, a trattenerti avanti il SS. Sacramento; comincia a lasciare il mondo, e fartela con Dio; e vedrai che il Signore ti consolerà più egli in quel poco di tempo, in cui con esso ti tratterai, che non ti ha consolato il mondo con tutti i suoi divertimenti. *Gustate, et videte.* Chi non lo gusta, non può intendere come sa contentare Dio un' anima, che l' ama.

Affetti,

Affetti, e Preghiere.

CARO mio Redentore, come sono stato così cieco per lo passato, a lasciar voi bene infinito, fonte di tutte le consolazioni per le misere, e brevi soddisfazioni del senso! Ammiro la mia cecità, ma più ammiro la vostra misericordia, che con tanta bontà mi ha sopportato. Vi ringrazio che ora mi fate conoscere la mia pazzia, e l'obbligo che ho d'amarvi. Vi amo, Gesù mio, con tutta l'anima mia, e desidero di più amarvi. Accrescete voi il desiderio, e l'amore. Innamoratemi di voi, o amabile infinito, che non avete più che fare per esser amato da me, e tanto desiderate l'amor mio. *Si vis, potes me mundare.* Deh, Redentore mio caro, purgatemi il cuore da tanti affetti impuri, che m'impediscono d'amarvi come vorrei. Non è forza la mia di fare, che il mio cuore arda tutto verso di voi, e non ami altro che voi. Ha da esser forza della vostra grazia, che può tutto quanto vuole. Staccatemi da tutto, discacciate dall'anima mia ogni affetto, che non è per voi, e rendetemi tutto vostro. Io mi pento sopra ogni male di tutti i disgusti, che vi ho dati. E risolvo di consagrar la vita, che mi resta, tutta al vostro santo amore; ma voi l'avete da fare. Fatelo per quel Sangue, che avete sparso per me con tanto dolore, e con tanto amore. Sia gloria della vostra potenza far che il mio cuore, il quale un tempo è stato pieno di affetti terreni, or sia tutto fiamme d'amore verso voi, Bene infinito. O Madre del bello amore, rendetemi colle vostre preghiere, come foste sempre voi, tutta ardente di carità verso Dio.

CONSIDERAZIONE XXII.

Del mal abito.

*Impius, cum in profundum venerit,
contemnit. Prov. 18. 3.*

PUNTO I.

UNO de' maggiori danni, che a noi cagionò il peccato di Adamo, fu la mala inclinazione al peccare. Ciò facea piangere l'Apostolo, in vedersi spinto dalla concupiscenza verso quegli stessi mali, ch'egli abborriva: *Videò aliam legem in membris meis captivantem me in lege peccati. Rom. 7. 23.* E quindi riesce a noi, infettati da questa concupiscenza, e con tanti nemici che ci spingono al male, sì difficile il giungere senza colpa alla patria beata. Or posta una tal fragilità, che abbiamo, io dimando: che direste voi d'un viandante, che dovesse passar il mare in una gran tempesta, con una barca mezza rotta, ed egli poi volesse caricarla di tal peso, che senza tempesta, e quantunque la barca fosse forte, anche basterebbe ad affondarla? Che pronostico fareste della vita di costui? Or dite lo stesso di un mal abituato, che dovendo passare il mare di questa vita (mare in tempesta. dove tanti si perdono) con una barca debole, e ruinata, qual'è la nostra carne, a cui stiamo uniti, questi volesse poi aggravarla di peccati abituati. Costui è molto difficile che si salvi, perchè il mal abito accieca la mente, indu-
risce

risce il cuore, e con ciò facilmente lo rende ostinato sino alla morte.

Per prima il mal abito *acceca*. E perchè mai i Santi sempre chiedono lume a Dio, e tremano di diventare i peggiori peccatori del mondo? Perchè sanno, che se in un punto perdon la luce, possono commettere qualunque scelleraggine. Come mai tanti Cristiani ostinatamente han voluto vivere in peccato, sinchè finalmente si son dannati? *Excavavit eos malitia eorum. Sap. 2. 21.* Il peccato ha tolto loro la vista, e così si son perduti. Ogni peccato porta seco la cecità; accrescendosi i peccati, si accresce l'accecazione. Dio è la nostra luce; quanto più dunque l'anima si allontana da Dio, tanto resta più cieca. *Ossa ejus implebuntur vitiis. Job. 20. 11.* Siccome in un vaso, ch'è pieno di terra, non può entrarvi la luce del Sole, così in un cuore pieno di vizj non può entrarvi la luce divina. E perciò si vede poi, che certi peccatori rilasciati perdono il lume, e vanno di peccato in peccato, e neppure pensano più ad emendarsi. *In circuitu impii ambulant. Ps. 11. 9.* Caduti i miseri in quella fossa oscura, non sanno far altro che peccati, non parlano che di peccati, non pensano se non a peccare, e quasi non conoscono più che sia male il peccato. *Ipsa consuetudo mali* (dice S. Agostino) *non sinit peccatorum videre malum, quod faciunt.* Sicchè vivono come non credessero più esservi Dio, paradiso, inferno, eternità.

Ed ecco, che quel peccato, che prima faceva orrore, col mal abito non fa più orrore. *Pone illos, ut rotam, et sicut stipulam ante*

K

faciam

faciem venti. Psal. 82. 14. Vedete, dice S. Gregorio con che facilità una pagliuccia è mossa da ogni vento anche leggiero; così vedrete ancora taluno, che prima (avanti che cadesse) resisteva almeno per qualche tempo, e combatteva colla tentazione; fatto poi il mal abito, subito cade ad ogni tentazione, ad ogni occasione, che gli vien di peccare. E perchè? perchè il mal abito gli ha tolta la luce. Dice S. Anselmo, che il demonio fa con certi peccatori, come fa taluno, che tiene qualche uccello legato col filo, lo lascia volare, ma quando vuole, torna a farlo cadere a terra; tali sono, come dico il Santo, i male abituati: *Pravo usu irretiti ab hoste tenentur, volantes in eadem vitia dejiciuntur. Ap. Edinor. in vita lib. 2.* Taluni, aggiunge S. Bernardino da Siena (tom. 4. Serm. 15.), seguitano a peccare anche senza occasione. Dice il Santo, che i mal'abituati si fan simili a' molini a vento, i quali *rotantur omni vento*. Girano ad ogni aura di vento; e di più voltano, ancorchè non vi stesse grano da macinare; e benchè il padrone non volesse, che voltino. Vedrai un abituato, che senz'occasione va facendo mali pensieri, senza gusto, e quasi non volendo, tirato a forza dal mal abito. S. Gio. Grisostomo: *Dura res est consuetudo, quæ nonnunquam nolentes committere cogit illicita*. Sì, perchè, come dice S. Agostino, il mal abito diventa poi una certa necessità: *Dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas*. E come aggiunge S. Bernardino, *usus vertitur in naturam*, ond'è, che siccome all'uomo è necessario il respirare, così ai mal abituati, fatti schiavi del peccato, par che

che si renda necessario il peccare. Ho detto schiavi; vi sono i servi, che servono cella paga; gli schiavi poi servono a forza senza paga; a questi s'assomigliano alcuni miserabili, che peccano senza gusto.

Impius, cum in profundum venerit, contemnit.

Prov. 18. 3. Ciò lo spiega il Grisostomo appunto del mal abituato, il quale posto in quella fossa di tenebre, disprezza correzioni, prediche, censure, inferno, Dio, disprezza tutto; e diventa il misero qual avvoltojo, che per non lasciare il cadavere, su di quello più presto si contenta di farsi uccidere dai cacciatori. Narra il P. Recupito, che un condannato a morte, mentre andava al patibolo, alzò gli occhi, vide una giovine, ed acconsentì ad un mal pensiero. Narra ancora il P. Gisolfo, che un bestemmiatore, anche condannato a morte, mentre fu buttato dalla scala, proruppe in una bestemmia. Giunge a dire S. Bernardo, che per i mali abituati non serve più a pregare, ma bisogna piangerli per dannati. Ma come vogliono uscire dal loro precipizio, se non ci vedono più? ci vuole un miracolo della grazia. Apriranno gli occhi i miserabili nell'inferno, quando non servirà più l'aprirli, se non per piangere più amaramente la loro pazzia.

Affetti, e Preghiere.

MIO Dio, voi mi avete distinto, co' vostri benefizj, beneficandomi più degli altri; io vi ho distinto colle offese, ingiuriando più voi, che ogni altra persona da me conosciuta. O cuore addolorato del mio Re-

dentore, che sulla croce foste così afflitto, e tormentato dalla vista de' miei peccati, datemi voi per i vostri meriti una viva cognizione, e dolore delle mie colpe. Ah! Gesù mio, io son pieno di vizj, ma voi siete onnipotente; ben potete farmi pieno del vostro santo amore. In voi dunque confido, che siete una bontà, una misericordia infinita. Mi pento, o sommo Bene, di avervi offeso. Oh fossi morto prima, e non v'avessi dato mai disgusto! Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me; lo vedo con questa luce, che ora mi date. Giacchè dunque mi date luce, datemi ancora la forza di esservi fedele. Io vi prometto prima di morir mille volte, che mai più voltarvi le spalle; ma nel vostro ajuto stanno le mie speranze. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* In voi spero, Gesù mio, di non avermi a vedere più confuso in peccato, e privo della vostra grazia. A voi mi rivolgo ancora, o Maria Signora mia: *In te, Domina, speravi, non confundar in aeternum.* Nella vostra intercessione confido, o speranza mia, di non avermi a vedere più nemico del vostro Figlio. Deh pregatelo, che mi faccia prima morire, che mi abbandoni a questa somma disgrazia.

PUNTO II.

INoltre il mal abito indurisce. *Cor durum efficit consuetudo peccandi*, Cornelio a Lapide. E Dio giustamente il permette in pena delle resistenze fatte alle sue chiamate. Dice l'Apostolo, che l' Signore *cujus vult misere-*
tur.

str, et quem vult indurat. Rom. 9. 19. Spiega S. Agostino: *Obduratio Dei est nolle misereri.* Non è già che Iddio indurisca il mal abituato, ma gli sottrae la grazia in pena dell' ingratitude usata alle sue grazie; e così il di lui cuore resta duro, e fatto come di pietra. *Cor ejus indurabitur tamquam lapis, et stringetur quasi malleatoris incus. Job. 41. 15.* Quindi avverrà, che dove gli altri s'interiscono, e piangono in sentir predicare il rigore del divino giudizio, le pene de' dannati, la passione di Gesù Cristo; il mal abituato niente ne resterà commosso, ne parlerà, e sentirà parlarne con indifferenza, come fossero cose, che a lui non appartenessero; e a tali colpi egli diventerà più duro. *Et stringetur quasi malleatoris incus.*

Anche le morti improvvise, i tremuoti, i tuoni, i fulmini più non lo spaventeranno; prima che svegliarlo e farlo ravvedere, più presto gli concilieranno quel sonno di morte, in cui dorme perduto. *Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormitaverunt. Psal. 75. 7.* Il mal abito a poco a poco fa perdere anche il rimorso della coscienza. Al mal abituato i peccati più enormi gli sembrano niente; S. Agostino: *Peccata quamvis horrenda, cum in consuetudinem veniunt, parva aut nulla esse videntur.* Il far male porta seco naturalmente un certo rossore, ma dice S. Girolamo, che i male abituati perdono anche il rossore peccando: *Qui ne pudorem quidem habent in delictis.* S. Pietro paragona il mal abituato al porco, che si rivolta nel letame: *Sus lota in volutabro luti. 2. Petr. 2. 22.* Siccome il porco, rivoltandosi nel loto, non ne sente

egli il fetore: così accade al mal abituato: quel fetore che si fa sentire da tutti gli altri, egli solo non lo sente. E posto che il loto gli ha tolta anche la vista, che meraviglia è, dice S. Bernardino, che non si ravveda, neppure mentre Dio lo flagella? *Populus immergit se in peccatis, sicut sus in volutabro luti, quid mirum si Dei flagellantis futura judicia non cognoscit?* (S. Bern. Sen. p. 2. pag. 182.) Onde avviene che in vece di rattristarsi de' suoi peccati, se ne rallegra, se ne ride, e se ne vanta. *Lactantur cum male fecerint.* Prov. 2. 14. *Quasi per ipsum stultus operatur scelus.* Prov. 10. 23 Che segni sono questi di tal diabolica durezza? dice S. Tommaso da Villanova, sono segni tutti di dannazione: *Induratio damnationis indicium.* Fratello mio, trema, che non ti avvenga lo stesso. Se mai hai qualche mal abito, procura d'uscirne presto, or che Dio ti chiama. E mentre ti rimorde la coscienza, sta allegamente, perchè è segno che Dio non t'ha abbandonato ancora. Ma emendati, ed esci presto; perchè se no, la piaga si farà gangrena, e sarai perduto.

Affetti, e preghiere.

O Signore, come potrò ringraziarvi come debbo, di tante grazie, che mi avete fatte? Quante volte mi avete chiamato, ed io ho resistito? in vece di esservi grato, e d'amarvi, per avermi liberato dall'inferno, e chiamato con tanto amore, ho seguitato a provocarvi a sdegno, replicando a voi le ingiurie. No, mio Dio, non voglio più

più oltraggiare la vostra pazienza; basta quanto vi ho offeso. Solo voi, che siete bontà infinita, avete potuto sinora sopportarmi. Ma già vedo, che non potete sopportarmi più; avete ragione. Perdonatemi dunque, Signor mio, e mio sommo bene, tutte le ingiurie, che vi ho fatte, delle quali mi pento con tutto il cuore; ch'io propongo per l'avvenire di non offendervi più. E che forse ho da seguire sempre ad irritarvi? Deh placatevi meco, o Dio dell'anima mia, non per i meriti miei, a cui non si aspetta altro, che castighi, ed inferno, ma per i meriti del vostro Figliuolo, e mio Redentore, ne quali metto la mia speranza. Per amore dunque di Gesù Cristo ricevetemi nella vostra grazia, e datemi la perseveranza nel vostro amore. Staccatemi dagli affetti impuri, e tiratemi tutto a voi. V'amo, o sommo Dio, o sommo amante dell'anime, che siete degno d'infinito amore. Oh vi avessi sempre amato! O Maria madre mia, fate, che questa vita, che mi resta, non mi serva più per offendere il vostro Figliuolo, ma solo per amarlo, e per piangere i disgusti che gli ho dati.

PUNTO III.

Perduta che sarà la luce, e indurito che sarà il cuore, moralmente ne nascerà, che 'l peccatore faccia mal fine, e muoja ostinato nel suo peccato. *Cor durum habebit male in novissimò. Eccli. 3. 27.* I giusti sieguono a camminare per la via diritta. *Rectus callis justis ad ambulandum. Isai. 26. 7.* All'in-

contro i male abituati van sempre in giro. *In circuitu impii ambulant. Ps. 11. 9.* Lasciano il peccato per un poco, e poi vi tornano. A costoro S. Bernardo annunzia la dannazione: *Vae homini, qui sequitur hunc circuitum Serm. 12. sup. Psal. 90.* Ma dirà quel tale: io voglio emendarmi prima della morte Ma quì sta la difficoltà, che un mal abituato si emendi ancorchè giunga alla vecchiaja, dice lo Spirito Santo: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea. Prov. 22. 6.* La ragione si è, come dice S. Tommaso da Villanova (*Conc. 4. Dom. Quadrag. 4*) perchè la nostra forza è molto debole. *Et erit fortitudo nostra ut favilla stupae. Is. 1. 31.* Dal che ne nasce, secondo dice il Santo, che l'anima priva della grazia non può stare senza nuovi peccati: *Quo fit, ut anima a gratia destituta diu evadere ulteriora peccata non possit.* Ma oltre ciò, che pazzia sarebbe di taluno, se volesse giuocare, e perdere volontariamente tutto il suo, sperando di rifarsi all'ultima partita! Questa è la pazzia di chi siegue a vivere tra peccati, e spera poi nell'ultimo pezzo della vita di rimediare al tutto. Può l'Etiope, o il pardo mutare il color della sua pelle? e come potrà far buona vita chi ha fatto un lungo abitual male? *Si mutare potest Ethiops pellem suam, aut pardus varietates suas, et vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum. Jer. 13. 23.* Quindi avviene, che l'mal abituato in fine si abbandona alla disperazione, così finisce la vita. *Qui vero mentis est durae, corrueat in malum. Prov. 14. 28.*

S. Gregorio su quel passo di Giobbe: *Concinit me vulnere super vulnus, irruit in me quasi gigas. Job. 16. 15.* Dice il Santo così: se taluno è assalito dal nemico, alla prima ferita che riceve, resta forse anche abile a difendersi; ma quante più ferite riceve, tanto più perde le forze, sino che finalmente resta ucciso. Così fa il peccato; alla prima, alla seconda volta resta qualche forza al peccatore (s'intende sempre per mezzo della grazia che lo assiste), ma se poi egli seguita a peccare, il peccato si fa gigante, *irruit quasi gigas.* All'incontro il peccatore, trovandosi più debòle, e con tante ferite, come potrà evitare la morte? Il peccato, al dire di Geremia, è come una gran pietra che opprime le anime: *Et posuerunt lapidem super me. Thren. 3. 63.* Or dice S. Bernardo esser sì difficile il risorgere ad un mal abituato, quanto è difficile ad uno, che sta caduto sotto un gran sasso, e che non ha forza di rimuoverlo per liberarsene: *Difficile surgit, quem moles mala consuetudinis premit.*

Dunque, dirà quel mal abituato, io son disperato? No, non sei disperato, se vuoi rimediare. Ma ben dice un Autore, che nei mali gravissimi vi bisognano gravissimi rimedj: *Præstat in magnis morbis a magnis auxiliis initium medendi sumere. (Card. Meth. cap. 16.)* Se ad un infermo che sta in pericolo di morte, e non vuol prender rimedj, perchè non sa la gravezza del suo male, gli dicesse il Medico: amico, sei morto, se non prendi la tal medicina. Chè risponderebbe l'infermo? Eccomi, direbbe pronto a prender tutto; si tratta di vita: Cristiano mio, lo stesso

dico a te, se sei abituato in qualche peccato. Stai male, e sei di quegli infermi, che *raro sanantur* (come dice S. Tommaso da Villanuova); stai vicino a dannarti. Se però vuoi guarirti, vi è il rimedio, ma non hai da aspettare un miracolo dalla grazia: hai da farti forza dal canto tuo a toglier le occasioni, a fuggire i mali compagni, a resistere con raccomandarti a Dio, quando sei tentato: hai da prender i mezzi con confessarti spesso, leggere ogni giorno un libretto spirituale, prendere la divozione a Maria SS., pregandola continuamente, che t'impetri forza di non ricadere. Hai da farti forza, altrimenti ti coglierà la minaccia del Signore contro gli ostinati: *In peccato vestro moriemini. Jo. 8. 21.* E se non rimedi or che Dio ti dà questa luce, difficilmente potrai rimediare appresso. Senti Dio, che ti chiama: *Lasare, exi foras.* Povero peccatore già morto, esci da questa oscura fossa della tua mala vita. Presto rispondi, e datti a Dio; e trema che questa non sia l'ultima chiamata per te.

Affetti, e Preghiere.

AH! Dio mio, e che voglio aspettare, che proprio mi abbandoniate, e mi mandiate all'inferno? Ah! Signore, aspettatemi, ch'io voglio mutar vita, e darmi a voi. Ditemi che ho da fare, che voglio farlo. O Sangue di Gesù, ajutatemi. O Avvocata de' peccatori Maria, soccorretemi. E voi, eterno Padre, per i meriti di Gesù, e di Maria, abbiate pietà di me. Mi pento, o Dio di bontà infinita, di avervi offeso, e vi amo sopra ogni

ogni cosa. Perdonatemi per amore di Gesù Cristo, e datemi il vostro amore. Datemi ancora un gran timore della mia ruina, se di nuovo vi offendessi. Luce, mio Dio, luce, e forza. Tutto spero dalla vostra misericordia. Voi mi avete fatte tante grazie, quand'io andava lontano da voi; molto più spero, or che a voi ritorno risoluto di non amare altro che voi. Vi amo, mio Dio, mia vita, mio tutto. Amo ancora voi, Madre mia Maria; a voi consegno l'anima mia; voi preservatela colla vostra intercessione dal non tornare a cadere in disgrazia di Dio.

CONSIDERAZIONE XXIII.

Inganni che 'l demonio mette in mente
a' peccatori.

(*Benchè molti sentimenti di quelli, che si pongono in questa Considerazione, sieno accennati nelle altre antecedenti, nondimeno giova qui metterli unitamente, per vincere gl' inganni usuali, con cui suole il demonio indurre i peccatori a ricadere*).

PUNTO I.

Figuriamo, che un giovine, caduto in peccati gravi, se ne sia già confessato, ed abbia già recuperata la divina grazia; il demonio di nuovo lo tenta a ricadere; il giovine resiste ancora: ma già vacilla per gli inganni, che gli suggerisce il nemico. Giovane, dico io, dimmi che vuoi fare? vuoi perdere ora la grazia di Dio, che già hai
acqui-

acquistata, e che vale più di tutto il mondo, per questa tua misera soddisfazione? vuoi tu stesso scriverti la sentenza di morte eterna, e condannarti ad ardere per sempre nell'inferno? No, tu mi dici, *non voglio dannarmi, voglio salvarmi; se farò questo peccato, appresso me ne confesserò*. Ecco il primo inganno del tentatore. Dunque mi dici, che appresso lo confesserai? ma frattanto già perdi l'anima. Dimmi, se avessi in mano una gioja, che valesse mille ducati, la butteresti tu nel fiume con dire: appresso farò diligenza, e spero di ritrovarla? Tu hai in mano questa bella gioja dell'anima tua, che Gesù Cristo l'ha comprata col suo Sangue, e tu la butti volontariamente nell'inferno (poichè peccando già secondo la presente giustizia resti dannato) e dici: ma spero di ricuperarla colla confessione. Ma se poi non la recuperi? Per ricuperarla vi bisogna un vero pentimento, il quale è dono di Dio, e se Dio questo pentimento non te lo dà? E se viene la morte, e ti leva il tempo di confessarti?

Dici che non farai passare una settimana, e te lo confesserai. E chi ti promette questa settimana di tempo? Dici che te lo confesserai domani; e chi ti promette questo domani? Scrive S. Agostino: *Crastinum Deus non promisit, forsasse dabit, et forsasse non dabit*. Questo giorno di domani non te l'ha promesso Dio: forse te lo darà, e forse te lo negherà, come l'ha negato a tanti, quali si son posti vivi a letto la sera, e la mattina si son trovati morti di subito. Quanti nello stesso atto del peccato il Signore li ha fatti morire, e li ha mandati all'inferno! E se fa
lo

lo stesso con te, come potrai più rimediare alla tua ruina eterna? Sappi che con quest'inganno di dire, *poi me lo confesso*, il demonio ne ha portati migliaia e migliaia di Cristiani all'inferno; poichè difficilmente si trova un peccator sì disperato, che voglia proprio dannarsi; tutti allorchè peccano, peccano colla speranza di confessarsi, ma così poi tanti miserabili si son dannati, ed ora non possono più rimediarsi.

Ma tu dici: *Ora non mi fido di resistere a questa tentazione*. Ecco il secondo inganno del demonio, il quale ti fa apparire, che tu non hai forza di resistere alla passione presente. Primieramente bisogna che sappi, che Dio, come dice l'Apostolo, è fedele, e non permette mai, che noi siam tentati oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis*. 1. Cor. 10. 13. Di più io ti dimando: se ora non ti fidi di resistere, come ti fiderai appresso? Appresso il nemico non lascerà di tentarti ad altri peccati; ed allora egli sarà fatto assai più forte contro di te, e tu più debole. Se dunque non ti fidi ora di spegner questa fiamma, come ti fiderai di spegnerla, dopo ch'ella sarà fatta più grande? Dici: Dio mi darà l'ajuto suo. Ma Dio questo ajuto già presentemente te lo dà; perchè tu con questo ajuto non vuoi resistere? Speri forse, che Dio abbia da accrescerti gli ajuti, e le grazie, dopo che tu hai accresciuti i peccati? E se vuoi al presente maggior ajuto e forza, perchè non lo domandi a Dio? Dubiti forse della fedeltà di Dio, che ha promesso di dare tutto ciò che gli si cerca? *Petite, et dabitur vobis.*

vobis. Matth. 7. 7. Iddio non può mancare; ricorri a lui, ed egli ti darà quella forza, che ti bisogna per resistere. Deus impossibilia non jubet, parla il Concilio di Trento, sed jubendo monet et facere quod possis, et petere quod non possis, et adjuvat ut possis. Sess. 6. c. 13. Dio non comanda cose impossibili, ma dando i precetti, ci ammonisce a fare quel, che possiamo coll' ajuto attuale che ci dà; e quando quell' ajuto non ci bastasse a resistere, ci esorta a cercare maggiore ajuto, e chiedendolo allora bene, egli ce lo darà.

Affetti, e Preghiere.

DUnque, mio Dio, perchè voi siete stato così buono con me, io sono stato così ingrato con voi? Abbiamo fatto a gara; io a fuggire da voi, e voi a venirmi appresso: voi a farmi bene, ed io a farvi male. Ah! mio Signore, s' altro non fosse, la sola bontà, che avete avuta con me, mi dovrebbe innamorare di voi; mentre, dopo ch' io ho accresciuti i peccati, voi avete accresciute le grazie. E dove meritava io la luce, che ora mi date? Signor mio, ve ne ringrazio con tutto il cuore, e spero di venire a ringraziarvene per tutta l' eternità in paradiso. Io spero nel vostro Sangue di salvarmi, e lo spero certo; giacchè mi avete usato tante misericordie. Spero intanto, che mi darete forza di non tradirvi più. Io propongo colla grazia vostra di morir prima mille volte, che tornare ad offendervi. Basta quanto vi ho offeso. Nella vita, che mi resta, io vi voglio amare. E come non amerò un Dio, che dopo
d' es-

d'esser morto per me, mi ha sopportato con tanta pazienza, ~~con~~ tante ingiurie che gli ho fatte? Dio dell'anima mia, me ne pento con tutto il cuore, vorrei morire di dolore. Ma se per lo passato vi ho voltate le spalle, ora vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso. Eterno Padre, per li meriti di Gesù Cristo soccorrete un misero peccatore, che vi vuole amare. Maria, speranza mia, ajutatemi voi; impetratemi la grazia di ricorrere sempre al vostro Figlio, ed a voi, ogni volta che il demonio mi tenta ad offenderlo di nuovo.

PUNTO II.

Dice: *Dio è di misericordia.* Ecco il terzo inganno comune de' peccatori, per cui moltissimi si dannano. Scrive un dotto Autore, che ne manda più all'inferno la misericordia di Dio, che non ne manda la giustizia; perchè questi miserabili, confidando temerariamente nella misericordia, non lasciano di peccare, e così si perdono. Iddio è di misericordia, chi lo nega; ma ciò non ostante, quanti ogni giorno Dio ne manda all'inferno! Egli è misericordioso, ma è ancora giusto, e perciò è obbligato a castigare chi l'offende. Egli usa misericordia, ma a chi? a chi lo teme. *Misericordia sua super timentes se . . . Misertus est Dominus timentibus se. Ps. 102. 11. 13.* Ma con chi lo disprezza, e si abusa della sua misericordia per più disprezzarlo, egli usa giustizia. E con ragione Dio perdona il peccato, ma non può perdonare la viltà di peccare. Dice S. Agostino, che chi pecca

pecca col pensiero di pentirsene dopo d'aver peccato, egli non è penitente, ma è uno schernitore di Dio: *Irisor est, non penitens*. Ma all'incontro ci fa sapere l'Apostolo, che Dio non si fa burlare: *Nolite errare, Deus non irridetur*, Gal. 6. 7. Sarebbe un burlare Dio, offenderlo come piace, e quanto piace, e poi pretendere il paradiso.

Ma siccome Dio m'ha usate tante misericordie per lo passato, e non m'ha castigato, così spero che mi userà misericordia per l'avvenire. Ecco il quarto inganno. Dunque perchè Dio ha avuta compassione di te, per questoti ha da usare sempre misericordia, e non ti ha da castigare mai? Anzi no, quanto più sono state le misericordie, ch'egli t'ha usate, tanto più dei tremare, che non ti perdoni più, e ti castighi, se di nuovo l'offendi. *Ne dicas: peccavi, et quid accidit mihi triste? Altissimus enim est patiens redditor. Ecl. 5. 4.* Non dire, avverte l'Ecclesiastico, ho peccato, e non ho avuto alcun castigo; perchè Dio sopporta, ma non sopporta sempre. Quando giunge il termine da lui stabilito delle misericordie, che vuole usare ad un peccatore, allora gli dà il castigo tutto insieme de' suoi peccati. E quanto più l'ha aspettato a penitenza, tanto più sarà duro il castigo, come dice S. Gregorio: *Quos diutius expectat, durius damnat*.

Se dunque tu vedi, fratello mio, che molte volte hai offeso Dio, e Dio non t'ha mandato all'inferno, deidire: *Misericordia Domini, quia non sumus consumti. Thren. 3. 22.* Signore, vi ringrazio, che non mi avete mandato all'inferno, com'io meritava. Pensa, quanti

quanti per meno peccati de' tuoi si son dannati. E con questo pensiero cerca di compensare l'offese ch' hai fatte a Dio colla penitenza, e con altre opere buone. Questa pazienza, che Dio ha avuta con te, dee animarti, e non già a più disgustarlo, ma a più servirlo, ed amarlo, vedendo ch'egli a fatte a te tante misericordie, che non ha fatte agli altri.

Affetti, e Preghiere.

GEsù mio crocifisso, mio Redentore, e mio Dio, ecco il traditore a' piedi vostri. Mi vergogno di comparirvi avanti. Quante volte io v'ho burlato? quante volte v'ho promesso di non offendervi più? ma le promesse mie sono stati tutti tradimenti; mentre quando è venuta l'occasione, mi sono scordato di voi, e di nuovo vi ho voltate le spalle. Vi ringrazio, che a quest' ora non mi fate star nell'inferno, ma mi tenete a piedi vostri, e m'illuminate, e mi chiamate al vostro amore. Sì che vi voglio amare, mio Salvatore, e mio Dio, e non vi voglio più disprezzare. Basta quanto mi avete sopportato. Vedo che non potete più sopportarmi. Povero me, se dopo tante grazie io tornassi ad offendervi! Signore, io risolutamente voglio mutar vita, e quanto v'ho offeso, tanto vi voglio amare. Mi consolo, che ho che fare con una bontà infinita, qual siete voi. Mi pento sopra ogni male di avervi così disprezzato, e vi prometto tutto il mio amore per l'avvenire. Perdonatemi voi per li meriti della vostra passione: scordatevi dell'ingiurie, che vi ho fatte, e datemi forza d' esservi fedele
nella

nella vita che mi resta. V'amo, mio sommo Bene, e spero di sempre amarvi. Caro mio Dio, non voglio lasciarvi più. O Madre di Dio Maria, legatemi con Gesù Cristo, ed ottenetemi la grazia di non partirmi più da piedi suoi; in voi confido.

PUNTO III.

MA io son giovine; Dio compatisce la gioventù; appresso mi darò a Dio. Siamo al quinto inganno. Sei giovine? ma non sai che Dio non conta gli anni, ma conta i peccati di ciascuno? Sei giovine? ma quanti peccati hai fatti? Vi saranno molti vecchi, che non saranno giunti a far neppure la decima parte de' peccati da te commessi. E non sai che 'l Signore ha stabilito il numero, e la misura de' peccati, che a ciascuno vuol perdonare? *Dominus patienter expectat, dico la Scrittura, ut eas, cum judicii dies advenerit, in plenitudine peccatorum puniat.* 2. Machab. 6. 14. Viene a dire, che Dio ha pazienza, ed aspetta sino a certo segno; ma quando è già piena la misura de' peccati, ch'egli ha determinato di perdonare, non più perdona e castiga il peccatore, o con mandargli subito la morte nello stato, in cui si trova di dannazione, oppure l'abbandona nel suo peccato, il quale castigo è peggiore della morte. *Auferam sepem ejus, et erit in direptione.* Isa. 5. 5. Se voi avete un territorio, e l'avete circondato di siepe, l'avete coltivato per più anni, e vi avete fatte molte spese, e vedete che 'l territorio con tutto ciò non vi rende alcun frutto, voi che fate? ne togliete la siepe, e

lo lasciate in abbandono. Così tremate, che Dio non faccia così con voi. Se voi seguirete a peccare, anderete perdendo il rimorso di coscienza, non penserete più nè all'eternità, nè all'anima vostra, perderete quasi ogni luce, perderete il timore: ecco tolta la siepe, ed ecco già arrivato l'abbandono di Dio.

Veniamo all'ultimo inganno. Voi dite: *E' vero che con questo peccato io perdo la grazia di Dio, e resto condannato all'inferno; e può già essere, che per questo peccato mi danni; ma può essere ancora, ch'io appresso mi confessi, e mi salvi.* Sì Signore, io te lo concedo, che può essere, che ancora ti salvi, perchè finalmente io non son Profeta, e perciò non posso dire per certo, che dopo questo peccato Dio non ti userà più misericordia. Ma non mi puoi negare, che dopo tante grazie che l'Signore t'ha fatte, se ora lo torni ad offendere, è molto facile, che resti perduto. Così parlano le Scritture: *Cor durum male habebit in novissimis. Eccl. 3. 27.* Il cuore ostinato in morte andrà a male. *Qui malignantur exterminabuntur. Ps. 36. 9.* I maligni finalmente saranno estermiati dalla divina giustizia. *Quæ seminaverit homo, hæc et metet. Gal. 6. 8.* Chi semina peccati, in fine non raccoglierà che pene, e tormenti. *Vocavi, et renuistis . . . in interitu vestro ridebo et subsanabo vos. Prov. 1. 24.* Vi ho chiamati, dice Dio, e voi vi siete burlati di me, nella vostra morte io mi burlerò di voi. *Mea est ultio, et ego retribuam in tempore. Deut. 32. 35.* A me spetta la vendetta de' peccati, ed io te la renderò, quando giungerà il tempo. Così dunque parlano le Scritture de' peccatori ostinati, così ricerca

la

la giustizia, e la ragione. Tu mi dici: *Ma può essere, che con tutto questo pure mi salvi.* Ed io ritorno a dire, che sì signore può essere; ma che pazzia, dico, è l'appoggiare la salute eterna dell'anima ad un *può essere*; ed un *può essere* poi così difficile? È negozio questo da metterlo in così gran pericolo?

Affetti, e Preghiere.

CAro mio Redentore, io prostrato a' vostri piedi vi ringrazio, che dopo tanti peccati non mi avete abbandonato. Quanti che meno di me v'hanno offeso, non avranno la luce, che al presente voi a me donate! Vedo che proprio mi volete salvo, ed io principalmente per darvi gusto voglio salvarmi. Voglio venire a cantare in Cielo eternamente queste tante misericordie che mi avete usate. Io spero che a quest'ora già m'abbiate perdonato, ma se mai io mi trovassi ancora in disgrazia vostra, perchè non ho saputo pentirmi come dovea delle offese che vi ho fatte, ora me ne pente con tutta l'anima mia, me ne dispiace sopra ogni male. Perdonatemi voi per pietà, ed accrescete sempre più in me il dolore d'aver offeso voi mio Dio così buono. Datemi dolore, e datemi amore. Io v'amo sopra ogni cosa, ma v'amo troppo poco; voglio amarvi assai; e quest'amore a voi domando, e da voi lo spero. Esauditemi, Gesù mio, voi avete promesso d'esaudire, chi vi prega. O Madre di Dio Maria, tutti mi dicono che voi non lasciate partire sconsolato chi a voi si raccomanda. O speranza mia dopo Gesù, a voi ricorro, e in voi confido; raccomandatemi al vostro Figlio, e salvatemi.

CONSIDERAZIONE XXIV.

Del Giudizio particolare.

Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi. 2. Cor. 5. 10.

P U N T O I.

Consideriamo la comparsa, l'accusa, l'esame, e la sentenza. E parlando prima della comparsa dell'anima dinanzi al Giudice, è comune sentenza de' Teologi, che il giudizio particolare si fa nel punto stesso, che l'uomo spira; e che nel luogo medesimo dove l'anima si separa dal corpo, ella è giudicata da Gesù Cristo, il quale non manderà, ma verrà egli stesso a giudicar la di lei causa. *Qua hora non putatis, Filius hominis veniet. Luc. 12. 40. Veniet bonis in amore* (dice S. Agostino), *impiis in tremore.* Oh quale spavento avrà, chi vedrà la prima volta il Redentore, e lo vedrà sdegnato! *Ante faciem indignationis ejus quis stabit? Nahum. 1. 6.* Ciò considerando il P. Luigi da Ponte, tremava in tal modo, che facea tremare anche la cella dove stava. Il V. P. Giovenale Ancina, sentendo cantare la *Dies illa*, al pensiero del terrore, che avrà l'anima in dover essere presentata al giudizio, risolse di lasciar il mondo, come in effetto lo lasciò. Il vedere lo sdegno del Giudice, sarà l'avviso della condanna. *Indignatio Regis, nuntii mortis. Prov. 16. 14.* Dice S. Bernardo, che allora l'anima patirà più in vedere

dere Gesù sdegnato, che nello stare nel medesimo inferno: *Mallet esse in inferno.*

Alle volte si son veduti i rei sudar freddo, in esser presenti avanti qualche Giudice di terra. Pisone comparendo in Senato colla veste da reo, sentì una tanta confusione, che volontariamente si uccise. Che pena è ad un figliuolo, o ad un vassallo vedere il padre, o il Principe gravemente sdegnato! Oh qual altra pena maggiore proverà quell'anima, in vedere Gesù Cristo da lei in vita disprezzato! *Videbunt in quem transfixerunt.* Zacch. 12. 10. Quell'agnello che in vita ha avuta tanta pazienza, l'anima poi lo vedrà irato, senza speranza più di placarlo: ciò la indurrà a pregare i monti a caderle sopra, e così nasconderla dal furore dell'Agnello sdegnato. *Montes cadite super nos, abscondite nos ab ira Agni.* Apoc. 6. 15. Dice S. Luca parlando del Giudizio: *Tunc videbunt Filium hominis,* 21. 27. Il vedere il Giudice in forma d'uomo, oh qual pena apporterà al peccatore! perchè dalla vista di tal uomo morto per la sua salute, si sentirà maggiormente rimproverare la sua ingratitudine. Quando il Salvatore ascese al Cielo, dissero gli Angeli a' Discepoli: *Hic Jesus qui assumptus est a vobis in Calum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Calum.* Act. 1. 11. Verrà dunque il Giudice a giudicare colle stesse piaghe, colle quali si parti dalla terra. *Grande gaudium intuentium, grandis timor expectantium,* dice Roperto. Quelle piaghe consoleranno i giusti, ma spaventeranno i peccatori. Allorchè Giuseppe disse a' Fratelli: *Ego sum Joseph, quem vendidistis,* dice la Scrittura, che quelli per

lo terrore si tacquero, e perdettero la parola: *Non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti. Gen. 45. 3.* Or che risponderà il peccatore a Gesù Cristo? Forse avrà animo di chiedergli pietà; quando primieramente dovrà rendergli conto del disprezzo ch' ha fatto della pietà usatagli? *Qua fronte (Eusebio Emisseno) misericordiam petes primum, de misericordiae contemptu judicandus?* Che sarà dunque, dice S. Agostino? dove fuggirà, quando vedrà di sopra il Giudice sdegnato, di sotto l'inferno aperto, da un lato i peccati, che l'accusano, dall'altro i demonj accinti ad eseguir la pena, e di dentro la coscienza, che rimorde? *Superius erit Judex iratus, inferius horrendum chaos, a dextris peccata accusantia, a sinistris demonia ad supplicium trahentia, intus conscientia urens; quo fugiet peccator sic comprehensus?*

Affetti, e Preghiere.

O Gesù mio, voglio chiamarvi sempre Gesù; il vostro nome mi consola, e mi dà animo, ricordandomi, che voi siete il mio Salvatore, il quale siete morto per salvarmi. Eccomi a' piedi vostri; io confesso, che sono reo di tanti inferni, per quante volte vi ho offeso con peccato mortale. Io non merito perdono; ma voi siete morto per perdonarmi. *Recordare, Jesu pie, quod sum causa tua via.* Presto, Gesù mio, perdonatemi, prima di venire a giudicarmi. Allora non vi potrò più chiedere pietà: ora posso domandarvela, e la spero. Allora le vostro
pia-

piaghe mi spaventeranno: ma ora mi dan confidenza. Caro mio Redentore, mi pento più d'ogni male di aver offesa la vostra bontà infinita. Propongo prima di accettare ogni pena, ogni perdita, che perdere la grazia vostra. V'amo con tutto il mio cuore. Abbiate pietà di me: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* O Maria, madre di misericordia, o Avvocata de' peccatori, ottenetemi voi un gran dolore de' miei peccati, il perdono, e la perseveranza nel divino amore. Io v'amo, Regina mia, ed in voi confido.

PUNTO II.

Considera l'accusa, e l'esame. *Judicium sedit, et libri aperti sunt.* Dan. 9. Due saranno questi libri, il Vangelo, e la coscienza. Nel Vangelo si leggerà quel, che il reo doveva fare, nella coscienza quel, che ha fatto: *Videbit unusquisque quod fecit.* S. Girolamo. Nella bilancia della divina giustizia non si peseranno allora le ricchezze, le dignità, e la nobiltà delle persone, ma solamente le opere. *Appensus es in statera* (disse Daniele al Re Baldassare), *et inventus es minus habens.* Dan. 5. 27. Commenta il P. Alvarez: *Non aurum, non opes in stateram veniunt, solus Rex appensus est.* Verranno allora gli accusatori, e per prima il demonio: *Præsto erit diabolus* (dice S. Agostino) *ante tribunal Christi, et recitabit verba professionis tuæ. Obijciet nobis in faciem omnia quæ fecimus, in qua die, in qua hora peccavimus,* (S. August.

gust. Cont. Jud. tom. 6.) *Recitabit verba professionis tuæ*, viene a dire, che presenterà le stesse nostre promesse, alle quali poi abbiám mancato; e addurrà tutte le colpe, segnando il giorno, e l'ora, in cui le abbiám commesse. Indi dirà al Giudice, come scrive S. Cipriano: *Ego pro istis nec alapas, nec flagella sustinui*. Signore, io per questo reo non ho patito niente, ma esso ha lasciato voi, che siete morto per salvarlo, per farsi schiavo mio; ond' esso a me tocca. Accusatori saranno anche gli Angeli Custodi, come dice Origene: *Unusquisque Angelorum testimonium perhibet; quot annis circa eum laboraverit, sed ille monita sprevit*. Orig. Hom. 66. Sicchè allora *Omnes amici ejus spreverunt eum*. Jer. 51. Accusatrici saranno le mura, tra le quali quel reo avrà peccato: *Lapis de pariete clamabit*. Abac. 2. 11. Accusatrice sarà la stessa coscienza. *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum in die, cum judicabit Deus*. Rom. 2. Gli stessi peccati allora, dice S. Bernardo, parleranno, et dicent: *Tu nos fecisti, opera tua sumus, non te deseremus*. Lib. Medit. cap. 2. Accusatrici finalmente saranno, come dice il Grisostomo, le Piaghe di Gesù Cristo: *Clavi de te conquerentur: Cicatrices contra te loquentur: Crux Christi contra te perorabit*. Chrysost. Hom. in Matth. Indi si verrà all' esame.

Dice il Signore: *Ego in die illa scrutabor Jerusalem in lucernis*. Soph. 1. 12. La lucerna, dice il Mendozza, penetra tutti gli angoli della casa: *Lucerna omnes angulos permeat*. E Cornelio a Lapide, spiegando la parola *in lucernis*, dice, che allora Dio metterà avanti al reo gli esempj de' Santi, e tutti i lumi, ed

L

ispi-

ispirazioni, che gli ha date in vita; ed anche tutti gli anni, che gli ha concessi a far bene. *Vocabit adversum me tempus. Thren. 1. 15.* Sicchè allora avrai da render conto d'ogni occhiata: *Exigetur a te usque ad ictum oculi, S. Anselmo. Purgabit Filios Levi, et oculabit eos. Malach. 3. 3.* Siccome si cola l'oro, separandone la scoria, così si avranno da esaminare le opere buone, le confessioni, le comunioni ec. *Cum accepero tempus, ego justitias judicabo. Ps. 74. 3.* In somma, dice S. Pietro, che nel Giudizio il giusto appena si salverà: *Si justus vix salvabitur, impius, et peccator ubi parebunt? 1. Petr. 14. 18.* Se ha da rendersi conto d'ogni parola oziosa, qual conto si renderà di tanti mali pensieri acconsentiti? di tante parole disoneste? S. Gregorio: *Si de verbo otioso ratio poscitur, quid de verbo impuritatis?* Specialmente dice il Signore, parlando degli scandalosi, che gli han rubate le anime: *Occurram eis quasi ursa raptis catulis. Osea 13. 8.* Parlando poi delle opere, dirà il Giudice: *Date ei de fructu manuum suarum. Prov. 31.* Pagatelo secondo le opere, che ha fatte.

Affetti, e Preghiere.

AH Gesù mio! se voleste ora pagarmi secondo le opere, che ho fatte, non mi toccherebbe altro, che l'inferno. Oh Dio, quante volte io stesso mi ho scritta la mia condanna a quel luogo di tormenti! Vi ringrazio della pazienza, che avete avuta in tanto sopportarmi. Oh Dio, se ora dovessi comparire al vostro tribunale, qual conto vi renderei della vita mia! *Non intres in judicium cum ser-*

vo tuo. Deh Signore, aspettatemi un altro poco, non mi giudicate ancora. Se ora volete giudicarmi, che ne sarebbe di me! Aspettatemi, giacchè mi avete usate tante misericordie sinora, usatemi quest'altra, datemi un gran dolore de' miei peccati. Mi pento, o sommo bene, d'avervi tante volte disprezzato. Vi amo sopra ogni cosa. Eterno Padre, perdonatemi per amore di Gesù Cristo, e per i meriti suoi concedetemi la santa perseveranza. Gesù mio, tutto spero dal vostro Sangue. Maria SS. in voi confido. *Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte.* Guardate le mie miserie, ed abbiate pietà di me.

PUNTO III.

IN somma l'anima per conseguire la salute eterna, ha da trovarsi nel giudizio nella vita fatta conforme alla vita di Gesù Cristo. *Quos præscrevit, et prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui. Rom. 8. 29.* Ma ciò era quello, che faceva tremare Giobbe: *Quid faciam, cum surrexerit, ad judicandum Deus? et cum quæsierit, quid respondebo illi?* Filippo II avendogli un suo domestico detta una bugia, lo rimproverò, dicendogli: *Così m'inganni?* Quel miserabile ritornato in casa, se ne morì di dolore. Che farà, che risponderà il peccatore a Gesù Cristo Giudice? Farà quel, che fece colui del Vangelo, che venne senza la veste nuziale, tacque, non sapendo, che rispondere. *At ille obtruncuit. Matth. 22. 12.* Lo stesso peccato gli otturerà la bocca: *Omnis iniquitas oppilabit os suum. Ps. 106. 42.*

Dice S. Basilio, che il peccatore allora sarà più tormentato dal rossore, che dallo stesso fuoco dell'inferno: *Horridior, quam ignis, erit pudor.*

Ecco finalmente il Giudice darà la sentenza: *Discede a me, maledicte, in ignem aeternum.* Oh che tuono terribile sarà questo! *Oh quam terribiliter personabit tonitrum illud!* il Cartusiano. Dice S. Anselmo: *Qui non tremis ad tantum tonitrum, non dormis, sed mortuus est.* E soggiunge Eusebio, che sarà tanto lo spavento de' peccatori in sentirsi proferir la condanna, che se potessero morire, di nuovo morirebbero: *Tantus terror invadet malos, cum viderint Judicem sententiam proferentem, ut nisi essent immortales, iterum morerentur.* Allora, dice S. Tommaso da Villanova, non si dà più luogo a preghiere, nè vi sono più intercessori, a cui ricorrere: *Non illi precandi locus; nullus intercessor assistet, non amicus, non pater.* A chi allora dunque ricorreranno: forse a Dio, che han così disprezzato? *Quis te eripiet, Deus ne ille, quem contempsisti?* S. Basil. *Orat. 4. de Pœnit.* Forse a' Santi! a Maria! No, perchè allora? *Stellæ, che sono i Santi Avvocati, cadent de Cælo, et Luna, che è Maria, non dabit lumen suum.* Matth. 24. Dice S. Agostino: *Fugiet a janua Paradisi Maria.* Serm. 3. ad Fratres.

Oh Dio! esclama S. Tommaso da Villanova, e con qual indifferenza sentiamo parlar del Giudizio, quasi a noi non potesse toccar la sentenza di condanna! o come noi non avessimo ad esser giudicati! *Heu quam securi hæc dicimus, et audimus, quasi non tangeret hæc*

hæc sententia, aut quasi dies ille nunquam esset venturus! Conc. 1. de Judic. E qual pazzia, soggiunge lo stesso Santo, è lo star sicuro in cosa di tanto pericolo! *Quæ est ista stultia securitas in discrimine tanto!* Non dire, fratello mio, ti avverte S. Agostino: Eh che Dio vorrà proprio mandarmi all'inferno? *Numquid Deus vere damnaturus est?* Nol dire, dice il Santo, perché anche gli Ebrei non sel persuadevano d'esser esterminati: tanti dannati non sel credevano d'esser mandati all'inferno, ma poi è venuta la fine del castigo: *Finis venit, venit finis; nunc complebo furorem meum in te, et judicabo. Ezech. 71.* E così ancora, dice S. Agostino, avverrà anche a te: *Veniet judicii dies, et invenies verum, quod minatus est Deus.* Al presente a noi sta di sceglier la sentenza, che vogliamo. *In potestate nostra,* dice S. Eligio, *datur qualiter judicemur.* E che abbiamo da fare? aggiustate i conti prima del Giudizio: *Ante judicium para justitiam. Eccli. 19. 19.* Dice San Bonaventura, che i mercanti prudenti, per non fallire, spesso rivedono, ed aggiustano i conti. *Judex ante judicium placari potest, in judicio non potest,* S. Agostino. Diciamo dunque al Signore, come diceva S. Bernardo: *Volo judicatus presentari, non judicandus.* Giudice mio, voglio, che ora in vita mi giudichiate, e mi puniate, or ch'è tempo di misericordia, e mi potete perdonare; perché dopo morte sarà tempo di giustizia.

Affetti, e Preghiere.

MIO Dio, se non vi placo ora, allora non sarà più tempo di placarvi. Ma come vi placherò io, che tante volte ho disprezzata la vostra amicizia per miseri gusti brutali? Io ho pagato d'ingratitude il vostro immenso amore. Qual soddisfazione mai degna può dare una creatura per le offese fatte al suo Creatore? Ah mio Signore! vi ringrazio, che la vostra misericordia mi ha dato già il modo di placarvi, e di soddisfarvi. Vi offerisco il sangue, e la morte di Gesù vostro Figlio, ed ecco che già vedo placata, e sovrabbondantemente soddisfatta la vostra giustizia. E' necessario a ciò anche il mio pentimento. Sì, mio Dio, mi pento con tutto il cuore di tutte le ingiurie, che vi ho fatte. Giudicatevi dunque ora, o mio Redentore. Io detesto tutti i disgusti, che vi ho dati sopra ogni male. Vi amo sopra ogni cosa con tutto il mio cuore, e propongo di sempre amarvi, e di morire prima, che più offendervi. Voi avete promesso di perdonar a chi si pente, via su giudicatevi ora, ed assolvete mi da' miei peccati. Accetto la pena, che merito, ma restituitemi nella vostra grazia, e conservatemi in questa sino alla morte. Così spero. O Maria madre mia, vi ringrazio di tante misericordie, che mi avete impetrate, deh seguita a proteggermi sino alla fine.

CONSIDERAZIONE XXV.

Del Giudizio universale.

*Cognoscetur Dominus judicia faciens.**Psalm. 9. 17.*

PUNTO I.

AL presente, se ben si considera, non vi è nel mondo persona più disprezzata di Gesù Cristo. Si fa più conto d'un villano, che non si fa conto di Dio, perchè si teme, che quel villano, vedendosi troppo offeso, mosso a sdegno si vendichi; ma a Dio si fanno ingiurie, e se gli replicano alla libera, come se Dio non potesse vendicarsi quando vuole. *Et quasi nihil possit facere Omnipotens, aestimabant eum. Job. 22. 17.* Ma perciò il Redentore ha destinato un giorno, che sarà il giorno del Giudizio universale, chiamato appunto dalle Scritture *Dies Domini*, nel quale Gesù Cristo vorrà farsi conoscere per quel gran Signore, ch'egli è. *Cognoscetur Dominus judicia faciens. Psal. 9. 17.* Quindi un tal giorno si chiama non più giorno di misericordia, e di perdono, ma *dies ira, dies tribulationis et angustiae, dies calamitatis et miseriae. Soph. 1. 15.* Sì, perchè allora giustamente vorrà il Signore risarcirsi l'onore, che han cercato di togli i peccatori in questa terra. Vediamo come avverrà il Giudizio di questo gran giorno.

Prima di venire il Giudice, *Ignis ante ipsum praecedet. Psal. 96. 5.* Verrà fuoco dal Cielo, che

che brucierà la terra, e tutte le cose di questa terra. *Terra, et quæ in ipsa sunt opera, exurentur.* 2. *Petr.* 3. 10. Sicchè palagi, chiese, ville, città, regni, tutto ha da diventare un mucchio di cenere. Dee purgarsi col fuoco questa casa appestata di peccati. Ecco il fine, che avran da avere tutte le ricchezze, le pompe, e le delizie di questa terra. Morti che saranno gli uomini, suonerà la tromba, e tutti risorgeranno. *Canet enim tuba, et mortui resurgent.* 1. *Cor.* 15. 52. Dicea S. Girolamo, in *Matth.* cap. 5. *Quoties diem judicii considero, contremisco; semper videtur illa tuba insonare auribus meis. Surgite mortui, venite ad judicium.* Al suono di questa tromba scenderanno l'anime belle de' Beati ad unirsi coi loro corpi, con cui han servito a Dio in questa vita, e le anime infelici de' dannati saliranno dall'inferno ad unirsi con quei corpi maledetti, co' quali hanno offeso Dio.

Oh che differenza ci sarà allora tra i corpi de' Beati, e quelli dei dannati! I Beati compariranno belli, candidi, risplendenti più che il sole. *Tunc justi fulgebunt sicut sol.* *Matth.* 13. 43. Oh felice chi in questa vita sa mortificar la sua carne, con negarle i piaceri vietati; e per tenerla più a freno, le nega anche i gusti leciti del senso, e la maltratta, come han fatto i Santi! Oh quanto allora se ne troverà contento, come un S. Pietro d'Aloantara, che dopo morto disse a S. Teresa: *O felix pœnitentia, quæ tantam mihi promeruit gloriam!* All'incontro i corpi de' reprobî compariranno deformi, neri, e puzzolenti. Oh che pena avrà allora il dannato in riunirsi col suo corpo! Corpo maledetto, di-

rà l'anima, per contentare te io son perduta. E il corpo dirà: anima maledetta, e tu che avevi in mano la ragione, perchè mi hai conceduti quei gusti, che han fatto perdere te, e me per tutta l'eternità?

Affetti, e preghiere.

AH Gesù mio, e mio Redentore, che un giorno avete da essere il Giudice mio, perdonatemi prima che arrivi questo giorno. *Non avertas faciem tuam a me.* Ora mi siete padre, e qual padre ricevete in grazia vostra un figlio, che ritorna pentito ai vostri piedi. Padre mio, vi chiedo perdono, vi ho offeso a torto, vi ho lasciato a torto; non ve lo meritavate, come io vi ho trattato, me ne pento, me ne addoloro con tutto il cuore; perdonatemi, *non avertas faciem tuam a me;* non mi voltate la faccia, non mi discacciate, come io meriterei. Ricordatevi del sangue, che per me avete sparso, ed abbiate pietà di me. Gesù mio, io non voglio altro Giudice che voi. Diceva S. Tommaso da Villanova: *Libenter illius judicium subeo, qui pro me mortuus est, et ne me damnaret, ad crucem se damnari permisit.* E ciò lo disse prima S. Paolo: *Quis est, qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est. Rom. 8.* Padre mio, io vi amo, e per l'avvenire non voglio partirmi più da' piedi vostri. Seordatevi delle ingiurie, che vi ho fatte, e datemi un grande amore verso la vostra bontà. Io desidero d'amarvi più di quanto vi ho offeso; ma se voi non mi ajutate, io non posso amarvi. Ajutatemi, Gesù mio, fatemi vivere grato al vostro

amore, acciocchè in quel giorno mi ritrovi nella valle tra il numero de' vostri amanti. O Maria, Regina, ed Avvocata mia, ajutatemi ora, perchè, se mi perdo, in quel giorno non potrete ajutarmi più. Voi pregate per tutti, pregate anche per me, che mi vanto di esser vostro servo divoto, e tanto in voi confido.

PUNTO II.

RIsorti che saranno gli uomini, sarà loro intimato dagli Angeli, che vadano tutti alla valle di Giosafat, per essere ivi giudicati: *Populi, populi in vallem concisionis, quia juxta est dies Domini. Joel. 3. 14.* Radunati poi che saranno ivi, verranno gli Angeli, e separeranno i reprobì dagli eletti. *Exibunt Angeli, et separabunt malos de medio justorum. Matth. 13. 49.* I giusti resteranno alla destra, e i dannati saran cacciati alla sinistra. Che pena sarebbe a taluno il vedersi discacciato dalla conversazione, o dalla Chiesa? Ma quale altra pena sarà allora il vedersi discacciare dalla Compagnia dei Santi? *Quomodo putas impios confundendos, quando, segregatis justis, fuerint derelicti? Auct. Op. imperf. hom. 54.* Dice il Grisostomo, che se i dannati non avessero altra pena, questa sola confusione basterebbe a fare il loro inferno. *Et si nihil ulterius paterentur, ista sola verecundia sufficeret eis ad poenam. In Matth. cap. 24.* Il figlio sarà separato dal padre, il marito dalla moglie, il padrone dal servo: *Unus assumetur, et alter relinquetur. Matth. 24. 40.*

Dimmi

Dimmi, fratello mio, qual lungo tu pensi, che allora ti toccherà? Vorresti trovarti alla destra? lascia dunque la via, che ti porta alla sinistra.

Orà in questa terra son tenuti per fortunati i Principi, i ricchi, e son disprezzati i Santi, che vivono poveri, ed umili. O fedeli, che amate Dio, non vi accorate in vedervi sì vilipesi, e tribolati in questa terra. *Tristitia vertetur in gaudium. Jo. 19. 20.* Allora voi sarete chiamati i veri fortunati, ed avrete l'onore di esser dichiarati della Corte di Gesù Cristo. Oh che bella figura che farà allora un S. Pietro d'Alcantara, il quale fu vilipeso quasi appostato, un S. Giovanni di Dio, che fu trattato da pazzo! un S. Pietro Celestino, che, avendo rinunziato il Papato, morì dentro una carcere! Oh quali onori avranno allora tanti Martiri straziati da' carnefici! *Tunc laus erit unicuique a Deo. 1. Cor. 4. 5.* Ed oh che figura orribile all'incontro farà un Erode, un Pilato, un Nerone, e tanti altri grandi della terra, ma dannati! Oh amanti del mondo, alla valle, alla valle vi aspetto. Ivi senza dubbio muterete sentimenti. Ivi piangerete la vostra pazzia. Miseri, che per fare una breve comparsa sulla scena di questa terra, avrete poi a far ivi la parte di dannati nella tragedia del Giudizio. Gli eletti dunque saran collocati alla destra, anzi per loro maggior gloria, secondo dice l'Apostolo, saranno sollevati in aria sopra le nubi, per andare cogli Angeli ad incontro a Gesù Cristo, che ha da venire dal Cielo: *Rapiemur cum illis in nubibus obviam Domino in aëre. 1. Thessal. 4. 16.* E i dan-

dannati come tanti capretti destinati al macello, saran confinati alla sinistra, ad aspettare il lor Giudice, che dovrà far la pubblica condanna di tutti i suoi nemici.

Ma ecco già si aprono i Cieli, vengono gli Angeli ad assistere al Giudizio, e portano i segni della Passione di Gesù Cristo: *Veniente Domino ad judicium*, dice S. Tommaso, *signum Crucis, et alia Passionis indicia demonstrabuntur*. Opusc. 2. c. 244. Specialmente comparirà la Croce: *Et tunc parabit signum. Filii hominis in Caelo, et tunc plangent omnes Tribus terræ. Matth. 24. 30.* Dice Cornelio a Lapide: Oh come allora al veder la Croce piangeranno i peccatori, che in vita non fecero conto della loro salute eterna, che tanto costò al Figliuolo di Dio! *Plangent qui salutem suam, quæ Christo tam caro stetit, neglexerint.* Allora, dice il Grisostomo, *Clavi de te conquerentur, Cicatrices contra te loquentur, Crux Christi contra te perorabit. Hom. 20. in Matth.* Assisteranno ancora come assessori a questo Giudizio i Santi Apostoli, e tutti i loro imitatori, che insieme con Gesù Cristo giudicheranno le genti: *Fulgebunt justi, judicabunt nationes. Sap. 3. 7.* Verrà ancora ad assistere la Regina de' Santi, e degli Angeli, Maria Santissima. In fine verrà l'eterno Giudice in un trono di maestà, e di luce. *Et videbunt Filium hominis venientem in nubibus Cæli cum virtute multa, et majestate. Matth. 24. 31. A facie ejus cruciabantur populi. Joël. 2. 6.* La vista di Gesù Cristo consolerà gli eletti, ma ai reprobì ella apporterà più pena, che lo stesso Inferno: *Damnatis, dice S. Girolamo, melius esset Inferni panas, quam Domini præsentiam*

tiam ferre. Dicea S. Teresa: Gesù mio, datemi ogni pena, e non mi fate vedere la vostra faccia sdegnata con me in quel giorno. E S. Basilio: *Superat omnem penam confusio ista.* Allora avverrà quel, che predisse S. Giovanni, che i dannati pregheranno i monti a cader loro sopra, e nascondersi dalla vista del lor Giudice irato: *Dicent autem montibus: Cadite super nos, et abscondite nos a facie sedentis super thronum, et ab ira Agni.* Apoc. 6. 6.

Affetti, e Preghiere.

O Caro mio Redentore, o Agnello di Dio, che siete venuto al mondo, non già a castigare, ma a perdonare i peccati, deh perdonatemi presto, prima che venga quel giorno, in cui mi avete da esser Giudice. Allora la vista di voi, Agnello, che avete avuta tanta pazienza con me in sopportarmi, se mai mi perdessi, sarebbe l'inferno del mio inferno. Deh replico, perdonatemi presto, cacciatemi colla vostra mano pietosa dal precipizio, dove mi trovo caduto per i miei peccati. Mi pento, o sommo Bene di avervi offeso, e tanto offeso. Vi amo, Giudice mio, che tanto mi avete amato. Deh per i meriti della vostra morte datemi una grazia grande, che mi muti da peccatore in Santo. Voi avete promesso di esaudir chi vi prega: *Clama ad me, et exaudiam te.* Job. 33. 3. Io non vi chiedo beni di terra, domando la grazia vostra, il vostro amore, e non altro. Esauditemi, Gesù mio, per quell'amore, che mi portaste morendo
per

per me sulla Croce. Amato Giudice mio, io sono il reo, ma un reo, che vi ama più di se stesso. Abbiate pietà di me. Maria, madro mia, presto, ajutatemi presto, ora è tempo che potete ajutarmi. Voi non mi avete abbandonato, quando io vivea scordato di voi, e di Dio, soccorrete mi ora, che sto risoluto di volervi sempre servire, e di non offendere più il mio Signore. O Maria, voi siete la speranza mia.

PUNTO III.

MA ecco, già comincia il Giudizio. Si aprono i processi, che saranno le coscienze di ciascuno: *Judicium sedit, et libri aperti sunt. Dan. 7. 10.* I testimonj contro i reprobj saranno per prima i demonj, che diranno, secondo S. Agostino: *Æquissime Deus, judica esse meum, qui tuus esse noluit.* Saran per secondo le proprie coscienze: *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum. Rom. 2. 15.* Di più saran testimonj, che grideranno vendetta, le stesse mura di quella casa, dove i peccatori hanno offeso Dio. *Lapis de pariete clamabit. Habac. 2. 11.* Testimonio sarà finalmente lo stesso Giudice, che è stato presente a tutte le offese a lui fatte. *Ego sum judex, et testis, dicit Dominus. Jer. 29. 23.* Dice S. Paolo, che allora il Signore *illuminabit abscondita tenebrarum. 1. Cor. 4. 5.* Farà vedere a tutti gli uomini i peccati de' reprobj più segreti, e vergognosi, che in vita sono stati nascosti ancora ai Confessori. *Revelabo pudenda tua in facie tua. Nahum. 3. 5.* I peccati degli eletti, vuole il Maestro delle sen-

tenze

tenze con altri, che allora non si manifesteranno, ma si troveranno coperti, secondo quel, che disse Davidde: *Beati quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.* Ps. 31. 1. All'incontro, dice S. Basilio, che i peccati dei reprobì si vedranno da tutti con un'occhiata, come in un quadro: *Unico intuitu singula peccata velut in pictura noscentur,* Lib. 1. de Ver. Virg. Dice S. Tommaso, Opus. 60. Se nell'orto di Getsemani in dire Gesù Cristo, *Ego sum*, caddero a terra tutti i soldati, ch'eran venuti a prenderlo; che sarà, quand'egli sedendo da Giudice, dirà ai dannati: Ecco io son quello, che voi avete così disprezzato? *Quid faciet judicaturus, qui hoc fecit judicandus?*

Ma via su, già si viene alla sentenza. Si volterà prima Gesù Cristo agli Eletti, e dirà loro quelle dolci parole: *Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.* Matth. 25. 34. S. Francesco d'Assisi in essergli rivelato ch'era predestinato, non capiva in se per la consolazione; qual gaudìo sarà sentirsi dire allora dal Giudice: *Venite, figli benedetti, venite al Regno; non vi sono più pene per voi, non vi è più timore, già siete, e sarete salvi in eterno; io benedico il sangue, che sparsi per voi, e vi benedico le lagrime, che voi avete sparse per i vostri peccati: andiamo su al Paradiso, dove staremo sempre insieme per tutta l'eternità. Benedirà anche Maria SS. i divoti suoi, e gli inviterà a venir seco al Cielo; e così cantando *alleluja, alleluja*, entreranno gli Eletti in trionfo al Paradiso a possedere, a lodare, ed amar Dio in eterno.*

All'

All'incontro i dannati rivolti a Gesù Cristo, gli diranno: E noi miseri che ce ne abbiamo da fare? E voi, dirà l'Eterno Giudice, giacchè avete rinunziata e disprezzata la mia grazia, *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum. Matth. ibid. Discedite*, partitevi da me, ch'io non voglio vedervi, nè sentirvi più. *Maledicti*, andate, ed andate maledetti, giacchè avete disprezzata la mia benedizione. E dovè, Signore, hanno da andare questi miserabili? *In ignem*, nell'Inferno a bruciare in anima, e corpo. E per quanti anni, o per quanti secoli? Che anni, che secoli? *In ignem aeternum*, per tutta l'eternità, mentre Dio sarà Dio. Dopo questa sentenza, dice S. Efrem, che i reprobì si licenzieranno dagli Angeli, da' Santi, da' parenti, e dalla divina Madre: *Valete justì, vale Crux, vale Paradìse. Valete patres, ac filii, nullum siquidem vestrum visuri sumus ultra. Vale tu quoque Dei genitrix Maria. S. Ephr. de variis torm. inf.* E così in mezzo alla valle si aprirà poi una gran fossa, dove cadranno insieme demonj, e dannati, i quali si sentiranno, oh Dio! dietro le spalle chiudere quelle porte, che non si avranno da aprire mai, mai, mai più in eterno. O peccato maledetto, a qual fine infelice avrai un giorno da condurre tante povere anime! O anime infelici, a cui sta riservata una fine così lagrimevole!

Affetti, e Preghiere.

Ahl mio Salvatore e Dio, quale sarà la sentenza, che mi toccherà in quel giorno? Se ora, Gesù mio, mi dimandaste conto della
-vita

vita mia, che altro potrei rispondervi, se non dirvi, che merito mille Inferni? Sì, e vero, caro mio Redentore, merito mille inferni; ma sappiate, che v'amo, v'amo più di me stesso; e delle offese, che vi ho fatte ne ho tal dolore, che mi confetterei d'aver patito ogni male prima che avervi disgustato. Voi condannate, o Gesù mio, i peccatori ostinati, ma non quelli, che si pentono, e vi vogliono amare. Eccomi a' piedi vostri pentito, fatemi sentire, che mi perdonate. Ma già mel fate sentire per lo profeta. *Convertimini ad me, et convertar ad vos. Zach. 1. 3.* Io lascio tutto, rinunzio a tutti i gusti, e beni del mondo, mi converto, e mi abbraccio a voi, amato mio Redentore. Deh ricevetemi nel vostro cuore, e quivi infiammatemi del vostro santo amore; ma infiammatemi tanto, che io non pensi più a separarmi da voi. Gesù mio, salvatemi, e la salute mia sia l'amarvi sempre, e sempre lodare le vostre miséricordie. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Maria, speranza, rifugio, e madre mia, ajutatemi, ed ottenetemi la santa perseveranza. Niuno mai si è perduto, che a voi è ricorso. A voi mi raccomandando, abbiate pietà di me.

CONSIDERAZIONE XXVI.

Delle pene dell'Inferno.

*Et ibant hi in supplicium æternum.**Matth. 25. 40.*

PUNTO I.

DUE mali fa il peccatore allorchè pecca, lascia Dio sommo bene, e si rivolta alle creature: *Duo enim mala fecit populus meus, me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, et foderunt sibi cisternas: cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas: Jer. 2. 13.* Perchè dunque il peccatore si volta alle creature con disgusto di Dio, giustamente nell'Inferno sarà tormentato dalle stesse creature, dal fuoco, e dai demonj; e questa è la pena del senso. Ma perchè la sua colpa maggiore, dove consiste il peccato, è il voltare le spalle a Dio, perciò la pena principale, che sarà l'Inferno, sarà la pena del danno, ch'è la pena d'aver perduto Dio.

Consideriamo prima la pena del senso. E' di fede, che vi è l'Inferno. In mezzo alla terra vi è quella prigione riservata al castigo de' ribelli di Dio. Che cosa è questo Inferno? è il luogo de' tormenti. *In hunc locum tormentorum*, così chiamò l'Inferno l'Epulone dannato, *Luc. 16. 28.* Luogo di tormenti, dove tutti i sensi, e le potenze del dannato hanno da avere il lor proprio tormento; e quanto più alcuno in un senso avrà offeso Dio, tanto più in quel senso avrà da esser tormentato: *Per quæ peccat quis, per hæc et torquetur. Sap.*

11. 17. *Quantum in deliciis fuit, tantum date illi tormentum. Apoc.* 18. 7. Sarà tormentata la vista colle tenebre. *Terram tenebrarum, et operam mortis caligine. Job.* 10. 11. Che compassione fa il sentire, che un pover uomo sta chiuso in una fossa oscura sintantochè vive, per 40. 50. anni di vita! L'Inferno è una fossa chiusa da tutte le parti, dove non entrerà mai raggio di sole, o d'altra luce. *Usque in aeternum non videbit lumen. Ps.* 48. 20. Il fuoco, che sulla terra illumina, nell'Inferno sarà tutto oscuro. *Vox Domini intercedentis flammam ignis. Psal.* 28. 7. Spiega S. Basilio, il Signore dividerà dal fuoco la luce, onde tal fuoco farà solamente l'ufficio di bruciare, ma non d'illuminare, e lo spiega più in breve Alberto Magno: *Dividet a calore splendorem.* Lo stesso fumo, che uscirà da questo fuoco, comporrà quella procella di tenebre, di cui parla S. Giacomo, che accecherà gli occhi de' dannati: *Quibus procella tenebrarum servata est in aeternum. Jac.* 12. 13. Dice S. Tommaso 3. p. q. 97. c. 5., che a' dannati è riservato soltanto di luce, quanto basta a più tormentarli: *Quantum sufficit ad videndum illa, quae torquere possunt.* Vedranno in quel barlume di luce la bruttezza degli altri reprobì, e de' demonj, che prenderanno forme orrende per più spaventarli.

Sarà tormento l'odorato. Che pena sarebbe trovarsi chiuso in una stanza con un cadavero fracidol! *De cadaveribus eorum ascendit foetor. Is.* 34. 3. Il dannato ha da stare in mezzo a tanti milioni d'altri dannati vivi alla pena, ma cadaveri per la puzza, che mandano. Dice S. Bonaventura, che se un corpo d'un

d'un dannato fosse cacciato dall'Inferno, basterebbe a far morire per la puzza tutti gli uomini. E poi dicono alcuni pazzi! Se vado all'Inferno, non sono solo. Miseri! quanti più sono nell'Inferno, tanto più penano. *Ibi, dice S. Tommaso, miserorum societas miseriam non minuet, sed augebit. S. Thom. Suppl. q. 86. a. 1.* Più penano, dico, per la puzza, per le grida, e per la strettezza; poichè staran nell'Inferno l'un sopra l'altro, come pecore ammucchiate in tempo d'inverno: *Sicut oves in Inferno positi sunt. Psal. 58. 15.* Anzi più, staran come uve spremute sotto il torchio dell'ira di Dio. *Et ipse calcet², torcular vini furoris irae Dei. Apoc. 19. 15.* Dal che ne avverrà poi la pena dell'immobilità: *Fiant immobiles quasi lapides. Exod. 15. 16.* Sicchè il dannato siccome caderà nell'Inferno nel giorno finale, così avrà da restare senza cambiare più sito, e senza poter più muovere nè un piede, nè una mano per mentre Dio sarà Dio.

Sarà tormentato l'udito cogli urli continui e pianti di que' poveri disperati. I demonj faranno continui strepiti. *Sonitus terroris semper in aure ejus. Job. 15. 21.* Che pena è, quando si vuol dormire, e si sente un infermo, che continuamente si lamenta, un cane, che abbaja, o un fanciullo, che piange? Miseri dannati, che han da sentire di continuo per tutta l'eternità quei rumori, e le grida di quei tormentati. Sarà tormentata la gola colla fame; avrà il dannato una fame canina: *Famem patientur ut canes. Psal. 58. 15.* Ma non avrà mai una briciola di pane. Avrà poi una tal sete, che non gli basterebbe tutta l'acqua del mare; ma non ne avrà neppure una stilla;
una

una stilla ne domandava l'Epulone, ma questa non l'ha avuta ancora, e non l'avrà mai, mai.

Affetti, e Preghiere.

AH mio Signore, ecco a' piedi vostri ch'ha fatto tanto poco conto della vostra grazia, e de' vostri castighi. Povero me, se voi, Gesù mio, non aveste avuto di me pietà, da quanti anni starei in quella fornace puzzolente, dove già vi stanno ad ardere tanti pari miei! Ah mio Redentore, come pensando a ciò, non ardo del vostro amore? come potrò per l'avvenire pensare ad offendervi di nuovo? Ah non fia mai, Gesù Cristo mio, fatemi prima mille volte morire, giacchè avete cominciato, compite l'opera. Voi mi avete cacciato dal lezzo di tanti miei peccati, e con tanto amore mi avete chiamato ad amarvi; deh fate ora, che questo tempo, che mi date, io lo spenda tutto per voi. Quanto desidererebbero i dannati un giorno, un'ora del tempo, che a me concedete! ed io che farò? seguirò a spenderlo in cose di vostro disgusto? No, Gesù mio, non lo permettete, per i meriti di quel Sangue, che sinora m'ha liberato dall'Inferno. V'amo, o sommo bene, e perchè v'amo, mi pento di avervi offeso; non voglio più offendervi, ma sempre amarvi. Regina e madre mia Maria, pregate Gesù per me, ed ottenetemi il dono della perseveranza, e del suo santo amore.

P U N T O II.

LA pena poi, che più tormenta il senso del dannato, è il fuoco dell'Inferno, che tormenta il tatto: *Vindicta carnis impii ignis, et vermis.*

vermis. Eccli. 7. 19. Che perciò il Signore nel Giudizio ne fa special menzione: *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum. Matth. 4.* Anche in questa terra la pena del fuoco è la maggiore di tutte; ma vi è tanta differenza dal fuoco nostro a quello dell'Inferno, che dice S. Agostino, che 'l nostro sembra dipinto: *In cujus comparatione noster hic ignis depictus est.* E S. Vincenzo Ferrerio dice, che a confronto di quello il nostro è freddo. La ragione è, perchè il fuoco nostro è creato per nostro utile; ma il fuoco dell'Inferno è creato da Dio a posta per tormentare. *Longe alius*, dice Tertulliano, *est ignis, qui usui humano, alius, qui Dei justitiæ deservit.* Lo sdegno di Dio accende questo fuoco vendicatore. *Ignis succensus est in furore meo. Jer. 15. 14.* Quindi da Isaia il fuoco dell'Inferno è chiamato spirito d'ardore: *Si abluerit Dominus sordes ... in spiritu ardoris. Is. 44.* Il dannato sarà mandato non al fuoco, ma nel fuoco: *Discedite, maledicti, in ignem æternum.* Sicchè il misero sarà circondato dal fuoco, come un legno dentro una fornace. Si troverà il dannato con un abisso di fuoco di sotto, un abisso di sopra, e un abisso d'intorno. Se tocca, se vede, se respira, non tocca, non vede, nè respira altro che fuoco. Starà nel fuoco come il pesce nell'acqua. Ma questo fuoco non solamente starà d'intorno al dannato, ma entrerà anche dentro le sue viscere a tormentarlo. Il suo corpo diventerà tutto di fuoco, sicchè brucieranno le viscere dentro del ventre, il cuore dentro del petto, le cervella dentro del capo, il sangue dentro le vene, anche le midolla dentro le ossa: ogni dan-

Dannato diventerà in se stesso una fornace di fuoco *Pone eos ut clibanum ignis. Psal. 20. 10.*

Taluni non possono soffrire di camminare per una via battuta dal sole; di stare in una stanza chiusa con una bracierà; non soffrire una scintilla, che svola da una candela: e poi non temono quel fuoco, che divora, come dice Isaia: *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? Is. 33. 14.* Siccome una fiera divora un capretto, così il fuoco dell' Inferno divora il dannato; lo divora, ma senza farlo mai morire. Segui pazzo, dice S. Pier Damiani, parlando al disonesto, segui a contentare la tua carne, che verrà un giorno, in cui le tue disonestà diventeranno tutte pece nelle tue viscere, che sarà più grande, e più tormentosa la fiamma, che ti brucierà nell' Inferno: *Venit dies, imo nox, quando libido tua vertetur in picem, se nutriet perpetuus ignis in tuis visceribus. S. P. Dam. Epist. 6.* Aggiunge S. Girolamo, *Epist. ad Pam.*, che questo fuoco porterà seco tutti i tormenti, e dolori, che si patiscono in questa terra: dolori di fianco, di testa, di viscere, di nervi: *In uno igne omnia supplicia sentiunt in Inferno peccatores.* In questo fuoco vi sarà anche la pena del freddo: *Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium. Job. 24. 19.* Ma sempre bisogna intendere, che tutte le pene di questa terra sono un'ombra, come dice il Grisostomo, a paragone delle pene dell' Inferno: *Pone ignem, pone ferrum, quod nisi umbra ad illa tormenta?*

Le potenze anche avranno il lor proprio tormento. Il dannato sarà tormentato nella memoria col ricordarsi del tempo, che ha avuto in questa vita per salvarsi, e l'ha speso per dannarsi; e delle grazie, che ha ricevute da

Dio, o non se ne ha voluto servire. Nell' intelletto, col pensare al gran bene, che ha perduto, Paradiso, e Dio, e che a questa perdita non vi è più rimedio. Nella volontà, in vedere che gli sarà negata sempre ogni cosa, che domanda. *Desiderium peccatorum peribit.* Ps. 111. 10. Il misero non avrà mai niente di quel che desidera, ed avrà sempre tutto quel, che abborrisce, che saran le sue pene eterne. Vorrebbe uscir da' tormenti, e trovar pace, ma sarà sempre tormentato, e non avrà mai pace.

Affetti, e Preghiere.

A Il Gesù mio, il vostro sangue, e la vostra morte sono la speranza mia. Voi siete morto per liberare me dalla morte eterna. Ah Signore, e chi più ha partecipato de' meriti della vostra Passione, che io miserabile, il quale tante volte mi ho meritato l' Inferno? Deh non mi fate vivere più ingrato a tante grazie, che mi avete fatte. Voi m'avete liberato dal fuoco dell' Inferno, perchè non volete ch'io arda in quel fuoco di tormento, ma arda del dolce fuoco dell' amor vostro. Ajutatemi dunque, acciocchè io possa compiacere il vostro desiderio. Se ora stessi nell' Inferno, non vi potrei più amare; ma giacchè posso amarvi, io vi voglio amare. V'amo, Bontà infinita, v'amo, mio Redentore, che tanto mi avete amato. Come ho potuto vivere tanto tempo scordato di voi! Vi ringrazio, che voi non vi siete scordato di me. Se di me vi foste scordato, o starei al presente nell' Inferno, o non avrei dolore de' miei peccati. Questo dolore, che mi sento nel cuore di avervi offeso, questo desiderio, che provo di amarvi assai, son doni della vostra grazia,

che ancora mi assiste. Ve ne ringrazio, Gesù mio. Spero per l'avvenire di dare a voi la vita, che mi resta. Rinunzio a tutto. Voglio solo pensare a servirvi, e a darvi gusto. Ricordate sempre l'inferno, che mi ho meritato, e le grazie, che mi avete fatte; e non permettete, ch'io abbia un'altra volta a voltarvi le spalle, ed a condannarmi da me stesso a quella fossa di tormenti. O madre di Dio, pregate per me peccatore. La vostra intercessione m'ha liberato dall'inferno, con questa ancora liberatemi, o Madre mia, dal peccato, che solo può condannarmi di nuovo all'inferno.

PUNTO III.

MA tutte queste pene son niente a rispetto della pena del dannato. Non fanno l'inferno, le tenebre, la puzza, le grida, e il fuoco; la pena, che fa l'inferno, è la pena di aver perduto Dio. Dice S. Brunone: *Ad dantur tormenta tormentis, ac Deo non priventur. Serm. de Jud. fin.* E S. Gio. Grisostomo: *Si mille dixeris gehennas, nihil par dices illius dolori. Hom. 49. ad Pop.* Ed aggiunge S. Agostino, che se i dannati godessero la vista di Dio, *nullam pœnam sentirent, et infernus ipse verteretur in paradisum. S. Aug. t. 9. de Tripl. hab.* Per intendere qualche cosa di questa pena, si consideri, che taluno perda, per esempio, una gemma, che valea 100 scudi, sente gran pena: ma se valea, 200 sente doppia pena: se 400 più pena. In somma quanto cresce il valore della cosa perduta, tanto cresce la pena. Il dannato qual bene ha per-

M duto!

duto! un Bene infinito, ch' è Dio, onde dice S. Tommaso, che sente una pena in certo modo infinita: *Pœna damnati est infinita, quia est amissio Boni infiniti. D. Th. 1. 2. q. 87. a. 4.*

Questa pena ora solo si teme da' Santi, *Hac amantibus, non contemnentibus pœna est*; dice S. Agostino. S. Ignazio di Lojola dicea: Signore, ogni pena sopporto, ma questa no, di star privo di voi. Ma questa pena niente si apprende da peccatori, che si contentano di vivere i mesi, e gli anni senza Dio, perchè i miseri vivono fra le tenebre. In morte non però han da conoscere il gran Bene, che perdono. L'anima in uscire da questa vita, come dice S. Antonino, subito intende che ella è creata per Dio: *Separata autem anima a corpore, intelligit Deum summum bonum, et ad illud esse creatam.* Onde subito si slancia per andare ad abbracciarsi col suo sommo Bene; ma stando in peccato, sarà da Dio discacciata. Se un cane vede la lepre, ed uno lo tiene con una catena, che forza fa il cane per romper la catena, ed andar a pigliar la preda! L'anima in separarsi dal corpo, naturalmente è tirata a Dio, ma il peccato la divide da Dio, e la manda lontana all' Inferno: *Iniquitates vestre dividerunt inter vos, et Deum vestrum. Is. 59. 2.* Tutto l'inferno dunque consiste in quella prima parola della condanna: *Discedite a me maledicti.* Andate, dirà Gesù Cristo, non voglio, che vediate più la mia faccia. *Si mille quis ponat gehennas, nihil tale dicturus est, quale est exosum esse Christo. Chrysost. hom. 24. in Matth.* Allorchè Davide condannò Assalonne a non comparirgli

rirgli più davanti, fu tale questa pena ad Assalonne, che rispose: dite a mio Padre, che o mi permetta di vedere la sua faccia, o mi dia la morte. 2. Reg. 14. 24. Filippo II. ad un Grande, che vide stare irriverente in Chiesa, gli disse; non mi comparite più davanti. Fu tanta la pena di quel Grande, che giunto alla casa se ne morì di dolore. Che sarà, quando Dio in morte intimerà al reprobo: va via, ch'io non voglio vederti più; *Abcondam faciem ab eo, et invenient eum omnia mala. Deut. 31. 17.* Voi (dirà Gesù ai dannati nel giorno finale) non siete più miei, io non sono più vostro. *Voca nomen ejus, non populus meus: quia vos non populus meus, et ego non ero vester. Os. 1. 9.*

Che pena è ad un figlio, a cui gli muore il padre, o ad una moglie quando le muore lo sposo, il dire: padre mio, sposo mio, non ti ho da vedere più. Ah se ora udissimo un' anima dannata che piange, e le chiedessimo: anima, perchè piangi tanto? Questo solo ella risponderebbe: piango, perchè ho perduto Dio, e non l'ho da vedere più. Almeno potesse la misera nell'inferno amare il suo Dio, e rassegnarsi alla sua volontà. Ma no; se potesse ciò fare, l'inferno non sarebbe inferno; l'infelice non può rassegnarsi alla volontà di Dio, perchè è fatta nemica della divina volontà. Nè può amare più il suo Dio, ma l'odfa, e l'odierà per sempre, e questo sarà il suo inferno, il conoscere che Dio è un Bene sommo, e l'vedersi poi costretta ad odiarlo nello stesso tempo, che lo conosce degno d'infinito amore. *Ego sum ille nequam privatus amore Dei,* così rispose quel demonio,

Interrogato chi fosse da S. Caterina da Genova. Il dannato odierà, e maledirà Dio; e maledicendo Dio, maledirà anche i beneficj, che gli ha fatti, la creazione, la redenzione, i Sacramenti, specialmente del Battesimo, e della Penitenza, e soprattutto il SS. Sacramento dell'Altare. Odierà tutti gli Angeli, e Santi, ma specialmente l'Angelo suo Custode, ed i Santi suoi Avvocati, e più di tutti la Divina Madre; ma principalmente maledirà le tre Divine Persone; e fra queste singolarmente il Figlio di Dio, che un giorno è morto per la di lei salute, maledicendo le sue piaghe, il suo sangue, le sue pene, e la sua morte.

Affetti, e Preghiere.

AH! mio Dio, voi dunque siete il mio sommo Bene, Bene infinito, ed io volontariamente tante volte vi ho perduto! Sapeva io già, che col mio peccato vi dava un gran disgusto, e che perdeva la vostra grazia, e l'ho fatto? Ah, che se non vi vedessi trafitto in croce, o Figlio di Dio, morire per me, non avrei più animo di chiedervi, e di sperare da voi perdono. Eterno Padre, non guardate me, guardate questo amato Figlio, che vi chiede per me pietà; esauditelo, e perdonatemi. A quest'ora dovrei star nell'inferno da tanti anni senza speranza di potervi più amare, e di ricuperare la vostra grazia perduta. Dio mio, mi pento sopra ogni male di quest'ingiuria, che v'ho fatta, di rinunziare alla vostra amicizia, e disprezzare il vostro amore per i gusti miserabili

rabili di questa terra. Oh fossi morto prima mille voltel Come ho potuto essere così cieco, e così pazzo! Vi ringrazio, Signor mio, che mi date tempo di poter rimediare al mal fatto. Giacchè per misericordia vostra sto fuori dell' inferno, e vi posso amare, Dio mio, vi voglio amare. Non voglio più differire di convertirmi tutto a voi. Vi amo, Bontà infinita, vi amo, mia vita, mio tesoro, mio amore, mio tutto. Ricordatemi sempre, o Signore, l'amore che mi avete portato, e l' inferno dove dovrei stare, acciocchè questo pensiero mi accenda sempre a farvi atti d'amore, e a dirvi sempre, io v' amo, io v' amo, io v' amo. O Maria, Regina, speranza, e madre mia, se stessi nell' inferno, neppure potrei amar più voi. V' amo, Madre mia, e a voi confido di non lasciare più d'amar voi, e' l mio Dio. Ajutatemi, pregate Gesù per me.

CONSIDERAZIONE XXVII.

Dell' eternità dell' Inferno.

Et ibunt hi in supplicium æternum.
Matth. 25. 40.

P U N T O I.

SE l' inferno non fosse eterno, non sarebbe inferno. Quella pena, che non dura molto, non è gran pena. A quell' infermo si taglia una postema, a quell' altro si brucia una gangrena; il dolore è grande, ma perchè finisce tra poco, non è gran tormento. Ma qual pena sarebbe, se quel taglio, o quell'

operazione di fuoco continuasse per una settimana, per un mese intiero? Quando la pena è assai lunga, ancorchè sia leggiera, come un dolore d'occhi, un dolore di mole, si rende insopportabile. Ma che dico dolore? anche una commedia, una musica, che durasse troppo, o fosse per tutto un giorno, non potrebbe soffrirsi per lo tedio. E se durasse un mese? un anno? Che sarà l'inferno? dove non si ascolta sempre la stessa commedia, o la stessa musica: non vi è solo un dolore d'occhi, o di mole: non si sente solamente il tormento d'un taglio, o di un ferro rovente; ma vi sono tutti i tormenti, tutti i dolori; e per quanto tempo? per tutta l'eternità: *Cruciabuntur die ac nocte in sæcula sæculorum. Apoc. 20. 10.*

Quest' eternità è di fede, non è già qualche opinione, ma è verità attestataci da Dio in tante Scritture: *Discedite a me, maledicti, in ignem æternum. Matth. 25. 41. Et hi ibunt in supplicium æternum. Ibid. num. 46. Pænas dabunt in interitu æternas. 2. Thess. 1. 9. Omnis igne salietur. Marc. 9. 48.* Siccome il sale conserva le cose, così il fuoco dell'inferno nello stesso tempo, che tormenta i dannati, fa l'ufficio di sale, conservando loro la vita. *Ignis ibi consumit* (dice S. Bernardo), *ut semper servet. Medit. cap. 3*

Or qual pazzia sarebbe quella di taluno, che per pigliarsi una giornata di spasso, si volesse condannare a star chiuso in una fossa per venti, o trent'anni? Se l'inferno durasse cento anni; che dico cento, durasse non più che due o tre anni, pure sarebbe una gran pazzia, per un momento di vil piacere, condann-

dannarsi a due o tre anni di fuoco. Ma non si tratta di trenta, di cento, nè di mille, nè di cento mila anni; si tratta di eternità, si tratta di patire per sempre gli stessi tormenti, che non avranno mai da finire, nè da alleggerirsi un punto. Hanno avuto ragione dunque i Santi, mentre stavano in vita, ed anche in pericolo di dannarsi, di piangere, e tremare: il B. Isaia anche mentre stava nel deserto tra digiuni, e penitenze, piangea, dicendo: ah misero me, che ancora non sono libero dal dannarmi! *Heu me miserum, quia nondum a gehennæ igne sum liber!*

Affetti, e Preghiere.

AH mio Dio, se mi aveste mandato all'inferno, come già più volte l'ho meritato, e poi me ne aveste cacciato per vostra misericordia, quanto ve ne sarei restato obbligato? ed indi qual vita santa avrei cominciata a fare? ed ora che con maggior misericordia voi mi avete preservato dal cadervi, che farò? Tornerò ad offendervi, ed a provocarvi a sdegno, affinchè proprio mi mandiate ad ardere in quella carcere de' vostri ribelli, dove tanti già ardono per meno peccati de' miei? Ah mio Redentore, così ho fatto per lo passato, in vece di servirmi del tempo, che mi davate per piangere i miei peccati, l'ho speso a più sdegnarvi. Ringrazio la vostra bontà infinita, che tanto mi ha sopportato. S' ella non era infinita, e come mai avrebbe potuto soffrirmi? Vi ringrazio dunque di avermi con tanta pazienza aspettato sinora; e vi ringrazio sommamente della luce, che ora

mi date, colla quale mi fate conoscere la mia pazzia, il torto che vi ho fatto in oltraggiarvi con tanti miei peccati. Gesù mio, li detesto, e me ne pento con tutto il cuore; perdonatemi per la vostra passione. Ed assistetemi colla vostra grazia, acciocchè più non vi offenda. Giustamente or debbo temere, che ad un altro peccato mortale voi mi abbandoniate. Ah Signor mio, vi prego, mettetemi avanti gli occhi questo giusto timore, allorchè il demonio mi tenterà di nuovo ad offendervi. Dio mio, io v'amo, nè vi voglio più perdere, ajutatemi colla vostra grazia. Ajutatemi, o Vergine SS., fate ch'io sempre ricorra a voi nelle mie tentazioni, acciocchè non perda più Dio. Maria, voi siete la speranza mia.

P U N T O I I.

CHI entra una volta nell'inferno, di là non uscirà più in eterno. Questo pensiero facea tremare Davidde, dicendo: *Neque absorbeat me profundum, neque urgeat super me puteus os suum. Ps. 68. 16.* Caduto ch'è il dannato in quel pozzo di tormenti, si chiude la bocca, e non si apre più. Nell'inferno v'è porta per entrare, ma non v'è porta per uscire: *Descensus erit* (dice Eusebio Emiseno), *ascensus non erit.* E così spiega le parole del Salmista: *Neque urgeat os suum: quia, cum suscepit eos, claudetur sursum, et aperietur deorsum.* Fintanto che il peccatore vive, sempre può avere speranza di rimedio, ma colto ch'egli sarà dalla morte in peccato, sarà finita per lui ogni speranza: *Mortuo homine*

mine impio, nulla erit ultra spes. Prov. 11. 7. Almeno potessero i dannati lusingarsi con qualche falsa speranza, e così trovare qualche sollievo alla loro disperazione. Quel povero impiagato, confinato in un letto, e stato già disperato dai Medici di poter guarire, ma pure si lusinga, e si consola con dire: chi sa se appresso si troverà qualche Medico, e qualche rimedio che mi sani. Quel misero condannato alla galera in vita, anche si consola dicendo: chi sa che può succedere, e mi libererò da queste catene. Almeno (dico) potesse il dannato dire similmente così, chi sa se un giorno uscirò da questa prigione; e così potesse ingannarsi almeno con questa falsa speranza. No, nell'inferno non vi è alcuna speranza nè vera, nè falsa, non vi è chi sa. *Statuam contra faciem. Ps. 49. 21.* Il misero si vedrà sempre innanzi agli occhi scritta la sua condanna, di dover sempre stare a piangere in quella fossa di pene. *Alii in vitam æternam, et alii in opprobrium, ut videant semper. Dan. 12. 2.* Onde il dannato non solo patisce quel che patisce in ogni momento, ma soffre in ogni momento la pena dell'eternità, dicendo: quel che ora patisco, io l'ho da patire per sempre. *Pondus æternitatis sustinent*, dice Tertulliano.

Preghiamo dunque il Signore, come pregava S. Agostino: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in æternum parcas.* I castighi di questa vita passano: *Sagittæ tuæ transeunt, vox tonitrui tui in rota. Ps. 76. 18.* Ma i castighi dell'altra vita non passano mai. Di questi temiamo; temiamo di quel tuono (*vox tonitrui tui in rota*), s'intende di quel tuono

della condanna eterna, che uscirà dalla bocca del Giudice nel giudizio contro i reprobì: *Discedite a me, maledicti, in ignem æternum.* E dice, *in rota*: la ruota è figura dell'eternità, a cui non si trova termine. *Eduxi gladium meum de vagina sua irrevocabilem. Ezech. 21. 5.* Sarà grande il castigo dell'inferno, ma ciò, che più dee atterrirci, è, che sarà castigo irrevocabile.

Ma come dirà un miscredente, che giustizia è questa? castigare un peccato che dura un momento con una pena eterna? Ma come (io rispondo) può aver l'ardire un peccatore per un gusto di un momento offender un Dio d'infinita Maestà? Anche nel giudizio umano, (dice S. Tommaso 1. 2. q. 87. a. 3.) la pena non si misura secondo la durata del tempo, ma secondo le qualità del delitto: *Non quia homicidium in momento committitur, momentanea pena punitur.* Ad un peccato mortale un inferno è poco: all'offesa d'una maestà infinita si dovrebbe un castigo infinito, dice S. Bernardino da Siena: *In omni peccato mortali infinita Deo contumelia irrogatur, infinitæ autem injuriæ infinita debetur pena.* Ma perchè dice l'Angelico, la creatura non è capace di pena infinita nell'intenzione, giustamente fa Dio, che la sua pena sia infinita nell'estensione.

Oltrechè questa pena deve esser necessariamente eterna, prima, perchè il dannato non può più soddisfare per la sua colpa. In questa vita intanto può soddisfare il peccator penitente, in quanto gli son applicati i meriti di Gesù Cristo, ma da questi meriti è escluso il dannato, onde non potendo egli placare
più

più Dio, ed essendo eterno il suo peccato, eterna dev' essere ancora la sua pena: *Non dabit Deo placationem suam, laborabit in aeternum. Psalm. 48. 8.* Quindi dice il Belluacense lib. 2. pag. 3. *Culpa semper poterit ibi puniri, et nunquam poterit expiari*; poichè al dire di S. Antonino, *ibi peccator pœnitere non potest*; e perciò il Signore starà sempre con esso sdegnato. *Populus, cui iratus est Dominus usque in aeternum. Malach. 1. 4.* Di più il dannato, benchè Dio volesse perdonarlo, non vuol esser perdonato, perchè la sua volontà è ostinata, e confermata nell' odio contro Dio. Dice Innocenzo III. *Non humiliabuntur reprobi, sed malignitas odii in illis excrescet. Lib. 3. de Cont. mundi cap. 10.* E S. Girolamo: *Insatiabiles sunt in desiderio peccandi. In Proverb. 27.* Oud'è, che la piaga del dannato è disperata, mentre ricusa anche il guarirsi: *Factus est dolor ejus perpetuus, et plaga desperabilis, renuit curari. Jer. 15. 18.*

Affetti, e Preghiere.

Dunque, mio Redentore, se a quest' ora io fossi dannato, siccome ho meritato, starei ostinato nell' odio contro di voi, mio Dio, che siete morto per me! Oh Dio, e qual inferno sarebbe questo, odiare voi, che mi avete tanto amato, e siete una bellezza infinita, una bontà infinita degna d' infinito amore! Dunque, se ora stassi nell' inferno, starei in uno stato sì infelice, che neppure vorrei il perdono, ch' ora voi m' offerite? Gesù mio, vi ringrazio della pietà, che mi avete usata, e giacchè or posso essere

perdonato, e voglio amarvi. Voi mi offerite il perdono, ed io ve lo domando, e lo spero per i meriti vostri. Io mi pento di tutte le offese, che vi ho fatte, o bontà infinita, e voi perdonatemi. Io vi amo con tutta l'anima mia. Ah Signore! e che male voi mi avete fatto, che avessi ad odiarvi come mio nemico per sempre? E quale amico ho avuto io mai, che abbia fatto, e patito per me quel che avete fatto, e patito voi; o Gesù mio! Deh non permettete, ch'io cada più in disgrazia vostra, e perda il vostro amore, fatemi prima morire, che abbia a succedermi questa somma ruina. O Maria, chiudetemi sotto il vostro manto, e non permettete, ch'io n'escap più a ribellarmi contro Dio, e contro voi.

PUNTO III.

LA morte in questa vita è la cosa più temuta da' peccatori, ma nell'inferno sarà la più desiderata. *Querunt mortem, et non inveniunt; et desiderabunt mori, et mors fugiet ab eis. Apoc. 9. 6.* Onde scrisse S. Girolamo: *O mors, quam dulcis esses, quibus tam amara fuisti! Ap. S. Bon. Soliloq.* Dice Davidde, che la morte si pascerà dei dannati: *Mors depascet eos. Psal. 48. 15.* Spiega S. Bernardo, che siccome la pecora pascendosi dell'erba, si ciba delle frondi, ma lascia le radici; così la morte si pasce de' dannati, gli uccide ogni momento, ma lascia loro la vita per continuare ad ucciderli colla pena in eterno: *Sicut animalia depascunt herbas, sed remanent radices; sic miseri in inferno. corrodentur a morte, sed iterum reservabuntur ad penas.*

Sicchè

Sicchè dice S. Gregorio, che il dannato muore ogni momento senza mai morire: *Flammis ultricibus traditus semper morietur. Lib. 1. Mor. c. 12.* Se un uomo muore ucciso dal dolore, ognuno lo compatisce; almeno il dannato avesse chi lo compatisse. No, muore il misero per lo dolore ogni momento, ma non ha, nè avrà mai chi lo compatisca. Zenone Imperatore chiuso in una fossa, gridava: Apritemi per pietà. Non fu da niuno inteso, onde fu ritrovato morto da disperato, poichè si avea mangiate le stesse carni delle sue braccia. Gridano i presciti dalla fossa dell' inferno, dice S. Cirillo Alessandrino, ma niuno viene a liberarneli, e niuno ne ha compassione: *Lamentantur, et nullus eripit; plangunt, et nemo compatitur.*

E questa loro miseria per quanto tempo durerà? per sempre, per sempre. Narrasi negli Esercizj spirituali del P. Segneri Juniore scritti dal Muratori, che in Roma essendo dimandato il demonio che stava nel corpo di un ossesso, per quanto tempo dovea star nell' inferno; rispose con rabbia, sbattendo la mano su d' una sedia: *Sempre, sempre.* Fu tanto lo spavento, che molti giovani del Seminario Romano, che ivi si trovavano, fecero una confessione generale, e mutaron vita a questa gran predica di due parole: *Sempre, sempre.* Povero Giuda! son passati già mille ottocento e più anni che sta nell' inferno, e l' inferno suo ancora è da capo. Povero Caino! Egli sta nel fuoco da cinque mila e 800 anni, e l' inferno suo è da capo. Fu interrogato un altro demonio, da quanto tempo

tempo era andato all'inferno; e rispose, jeri. Come jeri, gli fu detto, se tu sei dannato da cinquemila e più anni? rispose di nuovo: Oh se sapeste che viene a dire eternità, bene intendereste che 5 mila anni non sono a paragone neppure un momento. Se un Angelo dicesse ad un dannato: uscirai dall'inferno, ma quando siano passati tanti secoli, quante sono le gocce dell'acqua, le frondi degli alberi, e le arene del mare; il dannato farebbe più festa, che un mendico in aver la nuova d'esser fatto Re. Sì, perchè passeranno tutti questi secoli, si moltiplicheranno infinite volte, e l'inferno sempre sarà da capo. Ogni dannato farebbe questo patto con Dio: Signore, accrescete la pena mia quanto volete; fatela durare quanto vi piace: metteteci termine, e son contento. Ma no, che questo termine non vi sarà mai. La tromba della divina giustizia non altro suonerà nell'inferno che *sempre, sempre, mai, mai*.

Dimanderanno i dannati a' demonj: A che sta la notte? *Custos quid de nocte?* Is. 21. 11. Quando finisce? quando finiscono queste trombe, queste grida, questa puzza, queste fiamme, questi tormenti? E loro è risposto: *Mai, mai*. E quanto dureranno? *Sempre, sempre*. Ah Signore! date luce a tanti ciechi, che pregati a non dannarsi, rispondono: All'ultimo, se vado all'inferno, pazienza. Oh Dio! essi non hanno pazienza di sentire un poco di freddo, di stare in una stanza troppo calda, di soffrire una percossa; e poi avranno pazienza di star in un mar di fuoco,

oo, calpestati dai diavoli, e abbandonati da Dio, e da tutti per tutta l' eternità.

Affetti, e Preghiere.

AH Padre delle misericordie! Voi non abbandonate chi vi cerca: *Non dereliquisti quærentes te, Domine. Psal. 9. 11.* Io per lo passato vi ho voltate tante volte le spalle, e voi non mi avete abbandonato, non mi abbandonate ora che vi cerco. Mi pento, o sommo Bene, di aver fatto tanto poco conto della vostra grazia, che l' ho cambiata per niente. Guardate le piaghe del vostro Figlio, udite le sue voci, che vi pregano a perdonarmi, e perdonatemi. E voi, mio Redentore, ricordatemi sempre le pene, che avete patito per me, l' amore, che mi avete portato, e l' ingratitude mia, per cui tante volte mi ho meritato l' inferno, acciocchè io pianga sempre il torto, che vi ho fatto, e viva sempre ardendo del vostro amore. Ah Gesù mio, come non arderò del vostro amore, pensando, che da tanti anni dovrei ardere nell' inferno, e seguire ad ardere per tutta l' eternità, e che voi siete morto per liberarmene, e con tanta pietà me ne avete liberato? Se fossi nell' inferno? ora vi odierai, e vi avrei da odiare per sempre; ma ora vi amo, e voglio amarvi per sempre. Così spero nel sangue vostro. Voi mi amate, ed io ancora vi amo. Voi mi amerete sempre, s' io non vi lascio. Ah! mio Salvatore, salvatemi da questa disgrazia, ch' io abbia a lasciarvi, e poi fate di me quel, che volete. Io merito ogni castigo,
ed

ed io l'accontento, acciocchè mi liberiate dal castigo d'esser privo del vostro amore. O Maria, rifugio mio, quante volte io stesso mi son condannato all'inferno, e voi me ne avete liberato? Deh liberatemi ora dal peccato, che solo può privarmi della grazia di Dio, e portarmi all'inferno.

CONSIDERAZIONE XXVIII.

Rimorsi del dannato.

Vermis eorum non moritur. Marc. 9. 47.

PUNTO I.

PER questo verme che non muore, spiega S. Tommaso, che s'intende il rimorso di coscienza, dal quale eternamente sarà il dannato tormentato nell'inferno. Molti saranno i morsi, con cui la coscienza roderà il cuore de' reprobì; ma tre saranno i morsi più tormentosi: il pensare al poco per cui si son dannati; al poco che dovean fare per salvarsi; e finalmente al gran bene, che han perduto. Il primo morso dunque che avrà il dannato, sarà il pensare per quanto poco si è perduto. Dopo che Esaù ebbesi cibato di quella minestra di lenticchie, per cui avea venduta la sua primogenitura, dice la Scrittura, che per il dolore e rimorso per la perdita fatta, si pose ad urlare: *Irrugit clamore magno. Gen. 27. 34.* Oh quali altri urli e ruggiti darà il dannato pensando, che per poche soddisfazioni momentanee e avvelenate si ha perduto un Regno eterno di contenti, e si ha da vedere eter-

eternamente condannato ad una continua morte ! Onde piangerà assai più amaramente, che non piangeva Gionata, allorchè videsi condannato a morte da Saulle suo padre, per essersi cibato d'un poco di mele: *Gustans gustavi paullulum mellis, et ecce morior.* 1. Reg. 14. 43. Oh Dio ! e qual pena apporterà al dannato il vedere allora la causa della sua dannazione ? Al presente che cosa a noi sembra la nostra vita passata, se non un sogno, un momento ? Or che pareranno a chi sta nell'inferno quelli cinquanta, o sessant'anni di vita, che avrà vivuti in questa terra, quando si ritroverà nel fondo dell' eternità, in cui saranno già passati cento e mille milioni d'anni, e vedrà, che la sua eternità allora comincia ! Ma che dico cinquant'anni di vita ? cinquant'anni tutti forse di gusti ? e che forse il peccatore vivendo senza Dio, sempre gode ne' suoi peccati ? quanto durano i gusti del peccato ? durano momenti ; e tutto l'altro tempo per chi vive in disgrazia di Dio, è tempo di pene, e di rancori. Or che sembreranno quei momenti di piaceri al povero dannato ? e specialmente che parerà quell'uno, ed ultimo peccato fatto, per lo quale si è perduto ? Dunque dirà, per un misero gusto brutale, ch'è durato un momento, e appena avuto, è sparito come vento, io avrò da stare ad ardere in questo fuoco, disperato ed abbandonato da tutti, mentre Dio sarà Dio per tutta l' eternità !

Affetti,

Affetti, e Preghiere.

Signore, illuminatemi a conoscere l'inglustizia, che v'ho usata in offendervi, e il castigo eterno, che con ciò mi ho meritato. Mio Dio, sento una gran pena di avervi offeso, ma questa pena mi consola; se voi mi avete mandato all'inferno, come io ho meritato, questo rimorso sarebbe l'inferno del mio inferno, pensando per quanto poco mi son dannato; ma ora questo rimorso, dico, mi consola, perchè mi dà animo a sperare il perdono da voi, che avete promesso di perdonare chi si pente. Sì, mio Signore, mi pento di avervi oltraggiato, abbraccio questa dolce pena, anzi vi prego ad accrescerla, e a conservarmela sino alla morte, acciechè io pianga sempre amaramente i disgusti, che v'ho dati. Gesù mio, perdonatemi; o mio Redentore, che per aver pietà di me, non avete avuto pietà di voi, condannandovi a morir di dolore per liberarmi dall'inferno, abbiate pietà di me. Fate dunque, che il rimorso di avervi offeso mi tenga continuamente addolorato, e nello stesso tempo m'infiammi tutto d'amore verso di voi, che tanto mi avete amato, e con tanta pazienza mi avete sofferto, ed ora invece di castighi, mi arricchite di lumi, e di grazie; ve ne ringrazio, Gesù mio, e vi amo; vi amo più di me stesso, vi amo con tutto il cuore. Voi non sapete disprezzare chi vi ama. Io vi amo, non mi discacciate dalla vostra faccia. Ricevetemi dunque nella vostra grazia, e non permettete, che io vi abbia da perdere più. Maria, madre mia,

mia, accettatemi per vostro servo, e stringetemi a Gesù vostro Figlio. Pregatelo, che mi perdoni, che mi doni il suo amore, e la grazia della perseveranza sino alla morte.

P U N T O I I.

DIce San Tommaso, che questa sarà la pena principale de' dannati, il vedere, che si son perduti per niente, e che con tanta facilità potevano acquistarsi la gloria del Paradiso, se volevano: *Principaliter dolebunt, quod pro nihilo damnati sunt, et facillime vitare poterant consequi sempiternam.* Il secondo rimorso dunque della coscienza sarà il pensare al poco, che dovean fare per salvarsi. Comparve a S. Umberto un dannato, e gli disse, che quest' appunto era la maggiore afflizione, che crucciavalo nell'inferno, il pensiero del poco per cui s'era dannato, e del poco, che avrebbe avuto a fare per salvarsi. Dirà allora il misero: S'io mi mortificava a non guardare quell'oggetto, se vincea quel rispetto umano, se fuggiva quell'occasione, quel compagno, quella conversazione, non mi sarei dannato. Se mi fossi confessato ogni settimana, se avessi frequentata la Congregazione, se avessi letto ogni giorno quel libretto spirituale, se mi fossi raccomandato a Gesù Cristo, ed a Maria, non sarei ricaduto. Ho proposto tante volte di farlo, ma non l'ho eseguito, oppure l'ho cominciato a fare, e poi l'ho lasciato; epper ciò mi son perduto.

Accresceranno la pena di questo rimorso gli esempj, che avrà avuti degli altri suoi buoni ami-

nirmi appresso. Io tante volte vi ho offeso, e voi mi avete perdonato; vi ho tornato ad offendere, e voi avete ritornato a perdonarmi. Deh fatemi parte di quel dolore che sentiste nell'orto di Getsemani de' peccati miei, che allora vi fecero sudar sangue. Mi pento, Redentor mio caro, di aver così malamente pagato il vostro amore. O gusti miei maledetti vi detesto, e maledico; voi mi avete fatta perdere la grazia del mio Signore. Amato mio Gesù, ora io vi amo sopra ogni cosa, rinunzio a tutte le soddisfazioni illecite, e propongo prima di morir mille volte, che di offendervi più. Deh per quell'affetto, con cui mi amaste sulla croce, ed offeriste la vostra vita divina per me, datemi luce e forza di resistere alle tentazioni, e di ricorrere al vostro ajuto, quando sarò tentato. O Maria speranza mia, voi tutto potete appresso Dio, impetratemi la santa perseveranza: ottenetemi ch'io più non mi divida dal suo santo amore.

PUNTO III.

IL terzo rimorso del dannato sarà il vedere il gran bene, che ha perduto. Dice San Gioan Grisostomo, che i presciti saranno più tormentati dalla perdita fatta del paradiso, che dalle stesse pene dell'inferno: *Plus Calo torquentur, quam gehenna*. Disse l'infelice Principessa Elisabetta Regina d'Inghilterra: Diamì Dio quarant'anni di Regno, ed io gli rinunzio il paradiso. Ebbe la misera questi quarant'anni di Regno, ma ora che l'anima sua ha lasciato questo mondo,
che

che dice? certamente che non la sente così; oh come ora se ne troverà afflitta e disperata, pensando, che per quarant'anni di regno terreno posseduto fra timori, ed angustie, ha perduto eternamente il Regno del Cielo.

Ma quello, che più affiggerà in eterno il dannato, sarà il vedere, che ha perduto il Cielo, e 'l sommo bene, ch'è Dio, non già per sua mala sorte, o per malevolenza altrui, ma per propria colpa. Vedrà ch'egli è stato creato per il paradiso: vedrà, che Dio ha dato in mano di lui l'elezione a procurarsi o la vita, o la morte eterna: *Ante hominem vita, et mors ... quod placuerit ei, dabitur illi. Eccl. 15. 18.* Sicchè vedrà essere stato in mano sua, se voleva, il rendersi eternamente felice, e vedrà, ch'egli da se stesso ha voluto precipitarsi in quella fossa di tormenti, dalla quale non potrà più uscirne, nè vi sarà mai alcuno che procurerà di liberarnelo. Vedrà salvati tanti suoi compagni, che si saran trovati negli stessi, e forse maggiori pericoli di peccare, ma perchè han saputo contenersi con raccomandarsi a Dio; oppure se mai son caduti, perchè han saputo presto risorgere, e darsi a Dio, si son salvati; ma egli perchè non ha voluto finirla, è andato infelicamente a finir nell'inferno, in quel mare di tormenti, senza speranza di potervi più rimediare.

Fratello mio, se per lo passato ancor voi siete stato così pazzo, che abbiate voluto perdere il paradiso, e Dio per un gusto miserabile, procurate di dar presto rimedio ora che è tempo. Non vogliate seguire ad esser pazzo. Tremate di andare a piangere la vostra pazzia in eterno. Chi sa se questa considerazione,
che,

che leggete, è l'ultima chiamata che vi fa Dio. Chi sa che se ora non mutate vita, ad un altro peccato mortale, che farete, il Signore v'abbandoni, e per questo poi vi manderà a penare eternamente tra quella ciurma di pazzi, che ora stanno all'inferno, e confessano il loro errore, *ergo erravimus*, ma lo confessano disperati, vedendo, che al loro errore non v'è più rimedio. Quando il demonio vi tenta a peccare di nuovo, ricordatevi dell'inferno, ricorrete a Dio, e alla SS. Vergine; il pensier dell'inferno vi libererà dall'inferno: *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis. Eccli. 7.* Perchè il pensier dell'inferno vi farà ricorrere a Dio.

Affetti, e Preghiere.

AH, mio sommo Bene, e quante volte io vi ho perduto per niente, ed ho meritato di perdervi per sempre! ma mi consolo in sentire quel che dice il vostro Profeta: *Latetur cor quaerentium Dominum. Psalm. 104. 25.* Non debbo dunque sconfidare di ricuperarvi, Dio mio, se di cuore vi cerco. Sì, mio Signore, ora sospiro la vostra grazia più ch'ogni altro bene. Mi contento d'esser privato di tutto, anche della vita, prima che vedermi privo del vostro amore. Vi amo, mio Creatore, sopra ogni cosa, e perchè vi amo, mi pento di avervi offeso. Dio mio, da me perduto, e disprezzato, presto perdonatemi, e fate ch'io vi ritrovi, poichè non voglio perdervi più. Se mi ricevete di nuovo alla vostra amicizia, voglio lasciar tutto, e ridurmi a amar voi solo; così spero dalla vostra misericordia.

sori-

sericordia. Padre Eterno, esauditemi per amore di Gesù Cristo; perdonatemi, e datemi la grazia di non separarmi più da voi; che se di nuovo lo volontariamente vi perdo, giustamente debbo temere, che voi mi abbandoniate. O Maria, o mediatrice de' peccatori, fatemi far pace con Dio; e poi tenetemi stretto sotto il vostro manto, acciocchè io non lo perda più.

CONSIDERAZIONE XXIX.

Del Paradiso.

Tristitia vestra vertetur in gaudium. Jo. 16. 20.

PUNTO I.

PROcuriamo al presente di soffrir con pazienza le afflizioni di questa vita, offerendole a Dio in cambio delle pene che patì Gesù Cristo per nostro amore, e facciamoci animo colla speranza del paradiso. Finiranno un giorno tutte queste angustie, dolori, persecuzioni, timori; e salvandoci, diventeranno per noi gaudj e contenti nel regno de' Beati. Così ci fa animo il Signore: *Tristitia vestra vertetur in gaudium. Jo. 16. 20.* Consideriamo dunque oggi qualche cosa del Paradiso. Ma che diremo di questo Paradiso, se neppure i Santi più illuminati han saputo darci ad intendere le delizie, che Dio riserva a' suoi Servi fedeli? Davidde altro non seppe dirne, che il Paradiso è un bene troppo desiderabile: *Quam dilecta tabernacula tua, Domine, virtutum!* Psalm. 83. 2. Ma voi almeno, S. Paolo mio, voi

voi, che avoste la sorte d'essere stato rapite a vedere il Cielo, *raptus in Paradisum*, diteci qualche cosa di ciò, che avete veduto. No, dice l'Apostolo, ciò che ho veduto, non è possibile spiegarlo. Son le delizie del Paradiso, *Arcana verba quæ non licet homini loqui*. 2. Cor. 12. 4. Sono sì grandi, che non possono spiegarsi, se non si godono. Altro io non posso dirvi, dice l'Apostolo, che *oculus non vidit, nec auris audivit, neque in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum*. 1. Cor. 2. 9. Niun uomo in terra ha vedute mai, nè udite, nè comprese le bellezze, le armonie, i contenti, che Dio ha preparati a coloro, che l'amano.

Non possiamo noi esser capaci dei beni del paradiso, perchè non abbiamo altre idee, che de' beni di questa terra. Se i cavalli avessero mai il discorso, e sapessero, che il padrone sposandosi ha preparato un gran banchetto, s'immaginerebbero, che il banchetto non consisterebbe in altro, che in buon fieno, buona avena, ed orzo: perchè i cavalli nen hanno idea d'altri cibi, che di questi. Così pensiamo noi dei beni del Paradiso. E' bello il vedere in tempo d'estate nella notte il cielo stellato: è gran delizia in tempo di primavera trovarsi in una marina, quando il mare è placido, in cui vi si vedono dentro scogli vestiti d'erba, e pesci, che guizzano: è gran delizia il trovarsi in un giardino pieno di frutti e di fiori, circondato da fontane, che scorrono, e con uccelli, che van volando, e cantando d'intorno. Dirà taluno: Oh che paradiso? che paradiso? che paradiso? altri sono i beni del Paradiso. Per intendere qualche cosa

in confuso del Paradiso, si consideri, ch'ivi sta un Dio onnipotente, impegnato a deliziare le anime, che ama. Dice S. Bernardo: Vuoi sapere che cosa vi è in Paradiso? *Nihil est quod nolis, totum est quod velis*. Ivi non vi è cosa che dispiaccia, e vi è tutto quello, che piace.

Oh Dio! che dirà l'anima in entrare in quel Regno beato! Immaginiamoci, che muoja quella verginella, o quel giovine, ch'essendosi consagrato all'amore di Gesù Cristo, arrivata la morte, lascia già questa terra. L'anima è presentata al giudizio, il Giudice la abbraccia, e le dichiara, ch'è salva. Le viene incontro l'Angelo Custode, e se ne rallegra; ella lo ringrazia dell'assistenza fattale, e l'Angelo poi le dice: Via su, anima bella, allegramente, già sei salva: vieni a vedere la faccia del tuo Signore. Ecco l'anima già passa le nubi, le sfere, le stelle, ed entra nel cielo. Oh Dio, che dirà nel metter piede la prima volta in quella patria beata, e in dar la prima occhiata a quella Città di delizie! Gli Angeli, e i Santi le verranno incontro, e giubilando le daranno il benvenuto. Ivi che consolazione avrà in incontrarsi co' suoi parenti, o amici entrati già prima in Paradiso, e co' suoi santi Avvocati? Vorrà l'anima allora genuflettersi avanti di loro per venerarli, ma le diranno quei Santi: *Vide ne feceris, conservus tuus sum. Apoc. 22. 9* Indi sarà portata a baciare i piedi a Maria, che è la Regina del Paradiso. Qual tenerezza sentirà l'anima in conoscer di vista la prima volta quella Divina Madre, che tanto l'ha aiutata a salvarsi! poichè allora vedrà l'anima
tutte

tutte le grazie, che le ha ottenute Maria, dalla quale poi si vedrà amorosamente abbracciata. Indi dalla stessa Regina sarà l'anima condotta a Gesù, che la riceverà come sposa, e le dirà: *Veni de Libano, Sponsa mea, veni coronaberis. Cant. 4. 8.* Sposa mia, allegramente, son finite le lagrime, le pene, e i timori; ricevi la corona eterna, ch'io ti ho acquistata col mio sangue. Gesù stesso poi la porterà a ricever la benedizione dal suo Padre Divino, che abbracciandola, la benedirà, dicendole: *Intra in gaudium Domini tui. Matth. 25. 21.* E la farà beata della medesima beatitudine, ch'egli gode.

Affetti, e Preghiere.

ECco, mio Dio, a' piedi vostri un ingrato; creato da voi per il Paradiso, ma egli tante volte per miseri piaceri ve l'ha rinunciato in faccia, contentandosi d'esser condannato all'inferno. Ma spero, che voi già mi abbiate perdonate tutte le ingiurie, che vi ho fatte, delle quali sempre di nuovo mi pento, e voglio pentirmene sino alla morte; e voglio, che sempre voi di nuovo me le torniate a perdonare. Ma oh Dio! che benchè voi mi abbiate già perdonato, sempre non però sarà vero, ch'io ho avuto l'animo di amareggiare, voi, mio Redentore, che per condurmi al vostro Regno avete data la vita. Ma sia sempre lodata, e benedetta la vostra misericordia, o Gesù mio, che con tanta pazienza mi avete sopportato; e in vece di castighi avete accresciute verso di me le grazie, i lumi, e le chiamate. Vedo, care mio Sal-

vatore, che proprio mi volete salvo, mi volete nella vostra patria ad amarvi eternamente; ma volete, ch'io prima v'ami in questa terra. Sì, che voglio amarvi. Ancorchè non vi fosse Paradiso; io voglio amarvi finchè vivo, con tutta l'anima, con tutte le mie forze. Mi basti il sapere, che voi, mio Dio, desiderate esser amato da me. Gesù mio, assistetemi colla vostra grazia, non mi abbandonate. L'anima mia è eterna, dunque sto nella sorte o di amarvi, o di odiarvi in eterno? No, io in eterno voglio amarvi, e voglio amarvi assai in questa vita, per amarvi assai nell'altra. Disponete di me come vi piace, castigatemi qui come volete, non mi private del vostro amore, e poi fatene di me quel che vi piace. Gesù mio, i meriti vostri sono la speranza mia. O Maria, nella vostra intercessione io tutto confido. Voi mi avete liberato dall'inferno quando io stava in peccato, ora che voglio Dio, voi mi avete da salvare, e da far santo.

PUNTO II.

ENtrata che sarà l'anima nella beatitudine di Dio, *nihil est, quod nolit*, non avrà cosa più che l'asfianni: *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, et mors ultra non erit; neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra; quia prima abierunt. Et dixi qui sedebat in Throno: Ecce nova facio omnia. Apoc. 21. 4.* Nel Paradiso non vi sono più infermità, non povertà, nè incomodi: non vi sono più vicende di giorni, e di notti, nè di freddo, • di caldo, ivi • un continuo giorno sempre

pre sereno, una continua primavera sempre
 deliziosa. Ivi non vi sono più persecuzioni,
 • invidie; in quel Regno d'amore tutti si
 amano teneramente, e ciascuno gode del be-
 ne dell'altro come fosse suo. Non vi sono
 più timori, perchè l'anima confermata in
 grazia non può più peccare, e perdere il suo
 Dio. *Ecce nova facio omnia.* Ogni cosa è
 nuova, ed ogni cosa consola, e sazia: *Totum
 est, quod velit.* Ivi sarà contentata la vista
 in rimirare quella Città di perfetta bellezza:
Urbs perfecti decoris. Thren. 2. 15. Che delizia
 sarebbe vedere una città, dove il pavimento
 delle vie fosse di cristallo, i palagi d'argen-
 to con i soffitti d'oro, e tutti adorni di fe-
 stoni di fiori? Oh quanto sarà più bella la
 città del Paradiso! Che sarà poi vedere que-
 cittadini tutti vestiti alla regale, poichè tutti
 sono Re, come parla S. Agostino: *Quot cives,
 tot reges.* Che sarà veder Maria, che compa-
 rirà più bella che tutto il Paradiso? Che sarà
 poi vedere l'Agnello Divino, lo Sposo Gesù?
 Santa Teresa appena veduta una volta una
 mano di Gesù Cristo, rimase stupida per tan-
 ta bellezza. Sarà contentato l'odorato con
 quegli odori, ma odori di Paradiso. Sarà
 contentato l'udito colle armonie celesti. S.
 Francesco intese una volta da un Angelo una
 sola arcata di viola, ed ebbe a morirne per
 la dolcezza. Che sarà sentir tutti i Santi, e
 gli Angeli a cantare a coro le glorie di Dio?
In secula seculorum laudabunt te. Psalm. 83. 5.
 Che sarà udir Maria, che loda Dio? La vo-
 ce di Maria in Cielo, dice S. Francesco di
 Sales, sarà come d'un usignuolo in un bo-
 sco, che supera il canto di tutti gli altri
 uccel-

uccellini, che vi sono. In somma ivi son tutte le delizie, che possono desiderarsi.

Ma queste delizie finora considerate sono i minori beni del Paradiso. Il bene, che fa il Paradiso, è il sommo bene, che è Dio. *Totum, quod expectamus*, dice S. Agostino, *duæ sillabæ sunt, Deus*. Il premio, che il Signore ci promette, non sono solamente le bellezze, le armonie, e gli altri gaudj di quella città beata: il premio principale è Dio medesimo, cioè il vedere, e l'amare Dio da faccia a faccia: *Ego ero merces tua magna nimis*. Gen. 25. 1. Dice S. Agostino, che se Dio facesse veder la sua faccia a' dannati, *continuo infernus ipse in amicum convertetur paradisum*. Tom. 9. de *Tripl. habit.* E soggiunge, che, se ad un'anima uscita da questa vita stesse ad eleggere, o di veder Dio, e star nelle pene dell'inferno, oppure di non vederlo, ed esser liberata dall'inferno, *eligeret potius videre Dominum, et esse in illis pænis*.

Questo gaudio di vedere, e amar Dio da faccia a faccia, da noi in questa vita non può comprendersi; ma argomentiamone qualche cosa dal sapere per prima, che l'amor divino è così dolce, che anche in questa vita è giunto a sollevar da terra non solo le anime, ma ancora i corpi de' Santi. S. Filippo Neri fu una volta rapito in aria con tutto lo scanno, a cui s'afferrò. S. Pietro d'Alcantara fu anche alzato da terra abbracciato ad un albero svelto sin dalle radici. Inoltre sappiamo, che i Santi Martiri per la dolcezza dell'amor divino giubilavano negli stessi tormenti. S. Vincenzo mentre era tormentato, parlava in modo, dice S. Agostino, che

che *alius videbatur pati, alius loqui*. S. Lorenzo stando sulla graticola sul fuoco, insultava il tiranno: *Versa, et manduca*; sì, dice lo stesso S. Agostino, perchè S. Lorenzo, *hoc igne*, del divino amore, *accensus non sensit incendium*. Inoltre che dolcezza prova un peccatore in questa terra anche in piangere i suoi peccati! Onde dicea S. Bernardo: *Si tam dulce est flere pro te, quid erit gaudere de te?* Che soavità poi non prova un' anima, a cui nell'orazione se le scopre con un raggio di luce la divina bontà, le misericordie, che le ha usate, e l'amore, che le ha portato, e porta Gesù Cristo, si sente allora l'anima struggere, e venir meno per l'amore. Eppure in questa terra noi non vediamo Dio com'è, lo vediamo all'oscuro. *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem*. 1. Cor. 13. 12. Al presente noi abbiamo una benda avanti gli occhi, e Dio sta sotto la portiera della fede, e non si fa da noi vedere; che sarà quando dagli occhi nostri si toglierà la benda, e s'alzerà la portiera, e vedremo Dio da faccia a faccia? vedremo quant'è bello Dio, quanto è grande, quant'è giusto, quant'è perfetto, quant'è amabile, e quanto amoroso.

Affetti, e Preghiere.

AH mio sommo bene, io sono quel misero, che vi ho voltate le spalle, ed ho rinunziato al vostro amore. Perciò non sarei più degno nè di vedervi, nè di amarvi. Ma voi siete quello, che per aver compassione di me, non avete avuto compassione

di voi, condannandovi a morir di dolore svergognato su d'un legno infame. La vostra morte dunque mi dà a sperare, che un giorno avrò da vedere, e godere la vostra faccia, con amarvi allora con tutte le mie forze. Ma ora che sto in pericolo di perdervi per sempre, or che mi trovo di avervi già perduto co' miei peccati, che farò nella vita, che mi resta? seguirò ad offendervi? No, Gesù mio, io detesto con tutto l'odio le offese, che v'ho fatte: mi dispiace sommamente di avervi ingiuriato, e vi amo con tutto il cuore. Discaccierete da voi un'anima, che si pente, e v'ama? No, già so quel che voi avete detto, che non sapete, amato mio Redentore, discacciar niuno, che viene pentito a' piedi vostri: *Eum qui venit ad me, non ejiciam foras. Jo. 6. 37.* Gesù mio, io lascio tutto, e mi converto a voi: v'abbraccio, vi stringo al mio cuore; abbracciatemi, e stringetemi al vostro cuore ancora voi. Ardisco di parlar così, perchè parlo, e tratto con una bontà infinita: parlò con un Dio, che si è contentato di morire per amor mio. Caro mio Salvatore, datemi perseveranza nel vostro amore. Cara madre mia Maria, per quanto amate Gesù Cristo, ottenetemi questa perseveranza. Così spero, così sia.

PUNTO III.

IN questa terra la maggior pena, che affligge le anime, che amano Dio, e sono in desolazione, è il timore di non amare, e di non essere amate da Dio: *Nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit. Eccl. 9. 1.* Ma nel Para-

Paradiso l'anima è sicura ch' ella ama Dio, e ch' è amata da Dio; vede, ch' ella è felicemente perduta nell' amor del suo Signore, e che 'l Signore la tiene abbracciata come figlia cara, e vede, che questo amore non si scioglierà mai più in eterno. Accrescerà le beate fiamme all'anima il meglio conoscere, che farà allora, quale amore è stato di Dio l' essersi fatto uomo, e morire per noi; quale amore l' istituzione del SS. Sacramento, un Dio farsi cibo d'un verme! Vedrà allora anche l'anima distintamente tutte le grazie, che Dio le ha fatte in liberarla da tante tentazioni, e pericoli di perdersi, ed allora vedrà, che quelle tribolazioni, infermità, persecuzioni, e perdite, ch' ella chiamava disgrazie, e castighi di Dio, sono state tutte amore, e tiri della Divina provvidenza per condurla al Paradiso. Vedrà specialmente la pazienza, che ha avuta Dio in sopportarla dopo tanti peccati, e le misericordie, che le ha usate, donandole tanti lumi, e tante chiamate d'amore. Vedrà lassù di quel Monte beato tante anime dannate nell'inferno per meno peccati de' suoi, ed ella si vedrà già salva; che possiede Dio, ed è sicura di non avere più a perdere quel sommo bene per tutta l' eternità.

Sempre dunque il Beato godrà quella felicità, che per tutta l' eternità in ogni momento gli sarà sempre nuova, come se quel momento fosse la prima volta, in cui la godesse. Sempre desidererà quel gaudio, e sempre l' otterrà: sempre contenta, e sempre sitibonda: sempre sitibonda, e sempre saziata; sì perchè il desiderio del Paradiso non porta

pena, e l' possesso non porta tedio : In somma siccome i dannati son vasi pieni d'ira, i beati son vasi pieni di contento, in modo che non hanno più che desiderare. Dice S. Teresa, che anche in questa terra, quando Iddio introduce un' anima nella cella del vino, cioè del suo divino amore, la rende felicemente ubbriacca, talmente che ella perde l'affetto a tutte le cose terrene. Ma in entrare in Paradiso, oh quanto più perfettamente, come dice Davidde, gli Eletti *inebriabuntur ab ubertate domus tuæ. Psal. 35. 9.* Allora avverrà, che l' anima in vedere alla scoperta, e in abbracciarsi col suo sommo bene, resterà talmente inebriata d'amore, che felicemente si perderà in Dio, cioè affatto si scorderà di se stessa, e non penserà da allora in poi, che ad amare, a lodare, e benedire quell' infinito bene, che possiede.

Quando dunque ci affliggono le croci di questa vita, confortiamoci a sopportarle pazientemente colla speranza del Paradiso. S. Maria Egiziaca dimandata in fine della sua vita dall' Abbate Zosimo come aveva potuto soffrire di vivere per tanti anni in quel deserto? Rispose: *Colla speranza del Paradiso.* S. Filippo Neri, essendogli offerta la dignità Cardinalizia, buttò la berretta in aria, dicendo: *Paradiso, Paradiso.* Fra Egidio Francescano in sentir nominar Paradiso, era sollevato in aria per lo contento. Così parimente ancora noi, quando ci vediamo angustati dalle miserie di questa terra, alziamo gli occhi al Cielo, e consoliamoci sospirando, e dicendo: *Paradiso, Paradiso.* Pensiamo, che, se saremo fedeli a Dio, finiranno un giorno

giorno tutte queste pene, miserie, e timori, e saremo ammessi in quella patria beata, dove saremo pienamente felici, mentre Dio sarà Dio. Ecco che ci aspettano i Santi, ci aspetta Maria, e Gesù sta colla corona in mano, per renderci Regi di quel Regno eterno.

Affetti, e Preghiere.

CARO mio Salvatore, voi mi avete insegnato a pregarvi, *Adveniat Regnum tuum*. Così dunque ora vi prego, venga il tuo Regno nell'anima mia, sicchè voi la possediate tutta, ed ella posseda voi sommo bene. Oh Gesù mio, voi non avete niente risparmiato per salvarmi, e per acquistarvi il mio amore; salvatemi dunque, e la salute mia sia l'amarvi per sempre in questa, e nell'altra vita. Io tante volte vi ho voltate le spalle, e contuttociò voi mi fate sapere, che non isdegnerete di tenermi abbracciato in Paradiso per tutta l'eternità, con tanto amore, come se io non mai vi avessi offeso; ed io sapendo ciò potrò amare altri che voi, vedendo, che volete darmi il paradiso, dopo che tante volte mi ho meritato l'inferno! Ah mio Signore, non vi avessi mai offeso! Oh se tornassia nascere, vorrei sempre amarvi! Ma il fatto è fatto. Or altro non posso, che donare a voi questa vita, che mi resta. Sì a voi tutta la dono; tutto mi consagro al vostro amore. Uscite dal mio cuore, affetti terreni, date luogo al mio Dio, che vuol possederlo tutto. Si possedetemi tutto, o mio Redentore, mio amore, mio Dio.
Da

Da oggi innanzi non voglio pensare che a compiacervi. Ajutatemi colla vostra grazia; così spero nei meriti vostri. Accrescete sempre più in me l'amor vostro, e il desiderio di darvi gusto. Paradiso! Paradiso! Quando sarò, Signore, che vi vedrò da faccia a faccia, e mi abbraccerò con voi senza timore di avervi più a perdere? Ah mio Dio, tenetemi le mani sopra, acciocchè non vi offenda più. O Maria, quando sarò, che mi vedrò a' piedi vostri in Paradiso? Soccorretemi, Madre mia, non permettete, ch'io mi danni, e che vada a star lontano da voi, e dal vostro Figlio.

CONSIDERAZIONE XXX.

Della Preghiera.

Petite, et dabitur vobis . . . omnis enim, qui petit, accipit. Luca 11. 10.

PUNTO I.

NON solo in questo, ma in mille luoghi dell' antico, e nuovo Testamento promette Iddio di esaudir chi lo prega. *Clama ad me, et exaudiam te. Job. 33. 3.* Volgiti a me, ed io ti esaudirò. *Invoca me, et eruam te. Ps. 49. 15.* Chiamami, ed io ti libererò dai pericoli. *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam. Jo. 24. 14.* Quel, che mi domanderai per li meriti miei, tutto farò. *Quodcumque volueritis, petetis, et fiet vobis. Jo. 15. 7.* Cercate quanto volete, basta che lo cerchiate, e vi sarà concesso. E tanti altri

altri passi simili. Quindi disse Teodoreto, che l'orazione è una, ma può ottenere tutte le cose: *Oratio cum sit una, omnia potest.* Dice S. Bernardo, che quando noi preghiamo, il Signore o ci darà la grazia richiesta, o un'altra per noi più utile: *Aut dabit, quod petimus, aut quod nobis noverit esse utilius.* Serm. 5. in Fer. 4. Ciner. Intanto ci fa animo a pregare il Profeta, assicurandoci che Dio è tutto pietà verso coloro, che lo chiamano in aiuto: *Tu, Domine, suavis, et mitis, et multae misericordiae omnibus invocantibus te.* Psal. 85. E maggior animo ci fa S. Giacomo, dicendo: *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, nec impropert.* Epist. 1. Dice questo Apostolo, che quando il Signore è pregato, allarga le mani, e dona più di ciò, che se gli domanda: *dat omnibus affluenter, nec impropert*, nè ci rimprovera i disgusti, che gli abbiamo dati: quando è pregato, par che si dimentichi di tutte le offese, che gli abbiamo fatte.

Diceva S. Giovanni Climaco, che la preghiera in certo modo fa violenza a Dio a concederci quanto gli cerchiamo: *Oratio pie Deo vim infert.* Violenza, ma violenza, che gli è cara, e da noi la desidera: *Hec vis grata Deo*, scrisse Tertulliano. Sì, perchè, siccome parla S. Agostino, ha più desiderio Dio di far bene a noi, che noi di riceverlo: *Plus vult ille tibi beneficia elargiri, quam tu accipere concupiscas.* E la ragione di ciò si è, perchè Dio di sua natura è bontà infinita: *Deus, cujus natura bonitas*, scrive S. Leone. E perciò ha un sommo desiderio di far bene a noi de' suoi beni. Quindi dicea S. Maria

Mad.

Maddalena de' Pazzi, che Dio resta quasi obbligato a quell'anima, che lo prega, mentre così gli apre la via a contentare il suo desiderio di dispensare a noi le sue grazie. E Davidde dicea, che questa bontà del Signore in esaudire subito chi lo prega, facea conoscergli, ch'egli era il suo vero Dio: *In quacumque die invocaverò te, ecce cognovi quia Deus meus es tu. Psalm. 55. 10.* A torto taluni si lamentano, avverte S. Bernardo, che manchi loro il Signore; molto più giustamente si lamenta il Signore, che molti a lui mancano, lasciando di venire a chiedergli le grazie: *Multis quærentur deesse sibi gratiam, sed multo justius gratia quæreretur deesse sibi multos.* E di ciò appunto par, che si lamentasse un giorno il Redentore co' suoi Discepoli. *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo, petite, et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum. Jo. 14. 24.* Non vi lamentate di me, par che dicesse, se non siete stati pienamente felici, lamentatevi di voi, che non mi avete richieste le grazie; chiedetemele da oggi avanti, e sarete contenti.

Da ciò i Monaci antichi conchiusero nelle loro conferenze non esservi esercizio più utile per salvarsi, che il sempre pregare, e dire: Signore, ajutatemi, *Deus in adjutorium meum intende.* Il Ven. P. Paolo Segneri dicea di se stesso, che nelle sue meditazioni prima tratteneasi in fare affetti, ma poi conoscendo la grande efficacia della preghiera, procurava per lo più di trattenersi in pregare. Facciamo noi sempre lo stesso: Abbiamo un Dio, che troppo ci ama, ed è sollecito della nostra salute, e perciò sta sempre pronto ad esau-

esaudir chi lo prega. I Principi della terra, dice il Grisostomo, a pochi danno udienza, ma Dio la dà ad ognuno che la vuole: *Aures Principis paucis patent, Dei vero omnibus, volentibus. Lib. 2. de Orat. ad Deum.*

Affetti, e Preghiere.

ETerno Dio, io vi adoro, e ringrazio di quanti benefici mi avete fatti, d'avermi creato, e redento per mezzo di Gesù Cristo: d'avermi fatto Cristiano: d'avermi aspettato, quando io stavo in peccato, e d'avermi tante volte perdonato. Ah mio Dio, io non sarei mai caduto in offendervi, se nelle tentazioni fossi a voi ricorso. Vi ringrazio della luce, colla quale ora mi fate conoscere, che tutta la mia salute consiste nel pregarvi, e domandarvi le grazie. Ecco vi prego in nome di Gesù Cristo a donarmi un gran dolore de' miei peccati, la santa perseveranza nella vostra grazia, una buona morte, il Paradiso; ma soprattutto il sommo dono del vostro amore, ed una perfetta rassegnazione nella vostra SS. volontà. Io già so, che non le merito queste grazie, ma voi le avete promesse a chi ve le dimanda per li meriti di Gesù Cristo, io per li meriti di Gesù Cristo a voi le chiedo, e le spero. O Maria, le vostre preghiere ottengono quanto dimandano, pregate voi per me.

PUNTO III.

Consideriamo inoltre la necessità della preghiera. Dice S. Gio. Grisostomo, che
sicco-

siccome il corpo è morto senza l'anima, così l'anima è morta senza orazione. Dice similmente, che come l'acqua è necessaria alle piante per non seccarsi, così l'orazione è necessaria a noi per non perderci: *Non minus quam arbores aquis, precibus indigemus. Tom. 1. Hom. 77.* Dio vuol salvi tutti: *Omnes homines vult salvos fieri. 1. Tim. 2. 4.* E non vuole che alcuno si perda: *Patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad penitentiam reverti. 2. Petr. 3. 9.* Ma vuole, che noi gli domandiamo le grazie necessarie per salvarci; poichè da una parte non possiamo osservare i divini precetti, e salvarci senza l'attuale aiuto del Signore; e dall'altra egli non vuol darci le grazie, ordinariamente parlando, se non glielo cerchiamo. Che perciò disse il sagra Concilio di Trento, che Dio non impone precetti impossibili; poichè « ci dona la grazia prossima, ed attuale ad osservarli, oppure ci dà la grazia di chiedergli questa grazia attuale: *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet et facere quod possis, et petere quod non possis, et adjuvat ut possis. Sess. 6. cap. 11.* Mentre insegna S. Agostino, che eccettuate le prime grazie, come sono la chiamata alla fede, o alla penitenza, tutte l'altre, e specialmente la perseveranza, Dio non le concede, se non a chi prega: *Constat alia Deum dare etiam non orantibus, sicut initium fidei, alia non nisi orantibus preparasse, sicut usque in finem perseverantiam. De dono persev. cap. 16.*

Da ciò conchiudono i Teologi con S. Basilio, S. Agostino, S. Gio. Grisostomo, Clemente Alessandrino, ed altri, che la preghiera agli adulti è necessaria di necessità di mezzo.

Sicchè

Sicchè senza pregare è impossibile ad ognuno il salvarsi. E ciò, dice il dottissimo Lessio, doverci tener di fede: *Fide tenendum est orationem adultis ad salutem esse necessariam, ut colligitur ex scripturis. De Just. lib. 2. cap. 37. num. 9.*

Le Scritture son chiare: *Oportet semper orare. Luc. 18. 1. Orate, ut non intretis in tentationem. Joan. 4. 2. Petite, et accipietis. Joan. 16. 24. Sine intermissione orate. 1. Thessal. 5. 17.* Or le suddette parole, *oportet, orate, petite*, secondo la sentenza comune dei Dottori con S. Tommaso 3. p. qu. 39. a. 5., importano precetto, che obbliga sotto colpa grave specialmente in tre casi. 1. Quando l'uomo sta in peccato; 2. quando è in pericolo di morte; 3. quando è in grave pericolo di peccare, e ordinariamente poi insegnano i Dottori, che chi per un mese, o al più due, non prega, non è scusato da peccato mortale; vedi Lessio nel luogo citato. La ragione è, perchè la preghiera è un mezzo, senza di cui non possiamo ottenere gli ajuti necessari a salvarci.

Petite, et accipietis. Chi cerca ottiene: dunque, dice S. Teresa, chi non cerca non ottiene. E prima lo disse S. Giacomo: *Non habetis, propter quod non postulatis. Jac. 4. 2.* E specialmente è necessaria la preghiera per ottenere la virtù della continenza: *Et ut sci- vi, quia aliter non possum esse continens, nisi Deus det. . . adi Dominum, et deprecatus sum. Sap. 8. 21.* Concludiamo questo punto. Chi prega, certamente si salva; chi non prega, certamente si dannava. Tutti coloro, che si son salvati, si son salvati col pregare. Tutti coloro, che si son dannati, si son dannati per
non

non pregare; e questa è, e sarà per sempre la loro maggior disperazione nell'inferno, l'aversi potuto così facilmente salvare col pregare, ed ora non essere più a tempo di farlo.

Affetti, e Preghiere.

A H mio Redentore, come ho potuto per lo passato vivere così scordato di voi? Voi stavate apparecchiato a farmi tutte le grazie, ch'io vi avessi cercate, aspettavate solo, ch'io ve le dimandassi; ma io non ho pensato ad altro che a contentare i miei sensi, poco importandomi di restar privo del vostro amore, e delle vostre grazie. Signore, scordatevi di tante mie ingratitudini, e abbiate pietà di me: perdonatemi tanti disgusti, che vi ho dati, e datemi perseveranza: datemi la grazia di chiedervi sempre il vostro aiuto per non offendervi, o Dio dell'anima mia. Non permettete, che in ciò io sia trascurato, come sono stato per lo passato. Datemi luce e forza di sempre raccomandarmi a voi, e specialmente quando i nemici mi tentano di nuovo ad offendervi. Fatemi, Dio mio, questa grazia per li meriti di Gesù Cristo, e per l'amore, che gli portate. Basta, Signor mio, quanto v'ho offeso, voglio amarvi in questa vita, che mi resta. Datemi il vostro santo amore, e questo mi ricordi di chiedervi aiuto, sempre che mi troverò in pericolo di perdervi col peccato. Maria, spera mia, da voi spero la grazia di raccomandarmi sempre a voi, ed al vostro figlio nelle mie tentazioni. Esauditemi, Regina mia, per quanto amate Gesù Cristo.

PUNTO

PUNTO III.

Consideriamo per ultimo le condizioni della preghiera. Molti pregano, e non ottengono, perchè non pregano come si dee. *Petitis, et non accipietis, eo quod male petatis. Jac. 4. 3.* Per ben pregare primieramente vi bisogna umiltà. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Jac. 4. 6.* Dio non esaudisce le dimande de' superbi, ma all'incontro non fa partire da se le preghiere degli umili senza esaudirle: *Oratio humilientis se nubes penetrabit, et non discedet, donec Altissimus aspiciat. Eccli. 35. 21.* E ciò, benchè per lo passato sieno stati peccatori, *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies. Ps. 50.* Per secondo vi bisogna confidenza. *Nullus speravit in Domino, et confusus est. Eccli. 2. 11.* A tal fine c'insegnò Gesù Cristo, che chiedendo le grazie a Dio, non lo chiamiamo con altro nome che di padre, *Pater noster*, acciocchè lo preghiamo con quella confidenza, con cui ricorre un figlio al proprio padre. Chi chiede dunque con confidenza, ottiene tutto: *Omnia quaecumque orantes petitis, credite, quia accipietis, et evenient vobis. Marc. 11.* E chi può temere, dice S. Agostino, che abbia a mancargli ciò, che gli viene promesso dalla stessa verità, ch'è Dio? *Quis falli metuit, dum promittit veritas?* Non è Dio come gli uomini, dice la Scrittura, che promettono, e poi mancano, o perchè mentiscono allorchè promettono, oppure perchè poi mutano volontà: *Non est Deus quasi homo, ut mentiatur, nec ut mutetur; dixit ergo, et non fa-*

faciet? Num. 23. E perchè mai, soggiunge lo stesso S. Agostino, tanto ci esorterebbe il Signore a chieder le grazie, se non ce le volesse concedere? *Non nos hortaretur, ut peteremus, nisi dare vellet. De Verb. Dom. Serm. 5.* Col promettere egli si è obbligato a concederci le grazie, che gli domandiamo: *Promittendo debitorem se fecit. S. Aug. ibid. Serm. 2.*

Ma dirà colui: Io son peccatore, e perciò non merito d'essere esaudito. Ma risponde S. Tommaso, che la preghiera in impetrar le grazie non si appoggia ai nostri meriti, ma alla divina pietà: *Oratio non impetrando non ininitur nostris meritis, sed soli divine misericordiae.* a. 2. qu. 178. a. 2. ad 1. *Omnis, quis petit, accipit. Luc. 11. 10.* Commenta l'Autor dell'Opera imperfetta: *Omnis, sive justus, sive peccator sit. Hom. 18.* Ma in ciò il medesimo nostro Redentore ci tolse ogni timore, dicendo: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo. 16. 25.* Peccatori, come se dicesse so voi non avete merito, l'ho io appresso mio Padre: cercate dunque in nome mio, ed io vi prometto, che avrete quanto dimandate. Qui non però bisogna intendere, che tal promessa non è fatta per le grazie temporali, come di sanità, di beni di fortuna, e simili; poichè queste grazie molte volte il Signore giustamente ce le nega, perchè vede, che ci nuocerebbero alla salute eterna. *Quid infirmo sit utile, magis novit medicus, quam aegrotus, dice S. Agostino, tom. 3. c. 212.* E soggiunge, che Dio nega ad alcuno per misericordia quel, che concede ad un altro per ira: *Deus negat propitius, quæ concedit iratus.* Onde

Le grazie temporali debbon da noi cercarsi sempre con condizione, se giovino all'anima. Ma all'incontro le spirituali, come il perdono, la perseveranza, l'amor divino, e simili, debbon chiedersi assolutamente con fiducia ferma di ottenerle. *Si vos cum sitis mali*, disse Gesù Cristo, *nosiris bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester de Caelo dabit spiritum bonum petentibus. se?* Luc. 1. 13.

Bisogna soprattutto la perseveranza in pregare. Dice Cornelio a Lapide in *Lucam cap. 11.*, che il Signore *vult nos esse perseverantes in oratione usque ad importunitatem*. E ciò significano quelle scritture: *Oportet semper orare. Luc. 11. Vigilate omni tempore orantes. Luc. 21. 36. Sine intermissione orate. 1. Thess. 5. 17.* Ciò significano ancor quelle parole replicate: *Petite, et accipietis, quærite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis. Luc. 11. 9.* Bastava l'aver detto *petite*, ma no, volle il Signore farci intendere, che dobbiamo fare come i mendici, che non lasciano di chiedere, d'insistere, e di bussare la porta, s'intantoche non han la limosina. E specialmente la perseveranza finale è una grazia, che non si ottiene senza una continua orazione. Questa perseveranza non si può meritare da noi, ma colle preghiere, dice S. Agostino, che in certo modo si merita: *Hoc Dei donum suppliciter emereri potest, idest supplicando impetrari. De dono persev. cap. 6.* Preghiamo dunque sempre, e non lasciamo di pregare, se vogliamo salvarci. E chi è Confessore, o Predicatore, non lasci mai d'esortare a pregare, se vuole vedere salve le anime. E, come dice S. Bernardo, ricorriamo ancora sempre
all'

all'intercessione di Maria: *Quæramus gratiam, et per Mariam quæramus, quia quod quærit invenit, et frustrari non potest. Serm. de Aqueduct.*

Affetti, e preghiere.

MIO Dio, io spero, che già mi abbiate perdonato, ma i nemici non lasceranno di combattermi sino alla morte; se non mi ajutate, tornerò a perdermi. Deh per i meriti di Gesù Cristo vi chiedo la santa perseveranza: *Ne permittas me separari a te.* E la stessa grazia vi chiedo per tutti coloro, che ora stanno in grazia vostra. Io sto certo, fidato sulla vostra promessa, che mi darete la perseveranza, se io seguirò a domandarvela. Ma di questo io temo, temo nelle tentazioni di lasciare di ricorrere a voi, e così di nuovo io ricada. Vi chiedo dunque la grazia di non lasciar mai di pregare. Fate, che nelle occasioni di ricadere sempre io a voi mi raccomandi, ed invochi in mio ajuto i nomi Santissimi di Gesù e di Maria. Dio mio, così propongo, e così spero di fare colla vostra grazia. Esauditemi per amore di Gesù Cristo. O Maria madre mia, impetratemi, che nei pericoli di perdere Dio, sempre io ricorra a voi, e al vostro Figlio.

CONSIDERAZIONE XXXA

Della Perseveranza.

*Qui perseveraverit usque in finem, hic
salvus erit. Matth. 24. 13.*

PUNTO I.

DIce S. Girolamo, che molti cominciano bene, ma pochi son quelli, che perseverano: *Incipere multorum est, perseverare paucorum. Lib. 1. contra Jovin.* Cominciò bene un Saulle, un Giuda, un Tertulliano; ma poi finirono male, perchè non perseverarono nel bene: *Non quærentur in Christianis initia, sed finis. S. Hieron. Ep. ad Fur.* Il Signore, segue a dire il Santo, non richiede solamente i principj della buona vita, ma anche il fine: il fine è quello, che otterrà il premio. Dice S. Bonaventura, che alla sola perseveranza si dà la corona: *Sola perseverantia coronatur.* Che perciò S. Lorenzo Giustiniani chiama la perseveranza la porta del Cielo, *Celi januam.* Dunque non può entrare in Paradiso, chi non trova la porta per entrarvi. Fratello mio, voi al presente avete lasciato il peccato, e giustamente sperate d'essere stato perdonato. Siete dunque amico di Dio: ma sappiate, che non ancora siete salvo. E quando sarete salvo? Quando avrete perseverato sino alla fine: *Quis perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* Avete cominciata la buona vita, ringraziatene il Signore; ma vi avverte S. Bernardo, che a chi

chi comincia è solamente promesso il premio; ma poi solamente vien dato a chi persevera: *Inchoantibus primum promittitur, perseverantibus datur. Serm. 6. de modo bene viv.* Non basta correre al pallio, ma bisogna correre sino a prenderlo: *Sic currite, ut comprehendatis*, dice l'Apostolo, 1. Cor. 9. 25.

Or già avete posta la mano all'aratro, avete principiato a vivere bene; ma ora più che mai temete, e tremate: *Cum metu et tremore vestram salutem operamini. Philipp. 2. 12.* E perchè? perchè, non voglia mai Dio, se vi voltate a guardare indietro, e ritornate alla mala vita, Dio vi dichiarerà escluso dal Paradiso: *Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei. Luc. 9. 62.* Ora per grazia del Signore fuggite le male occasioni, frequentate i Sacramenti, fate ogni giorno la meditazione: beato voi, se seguite a far così, e così facendo vi troverà Gesù Cristo, quando verrà a giudicarvi: *Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus ejus invenerit sic facientem. Matth. 24. 46.* Ma non credete, che ora che vi siete posto a servire Dio sian quasi finite, o mancate le tentazioni; udite quel che vi dice lo Spirito Santo: *Fili, accedens ad servitutem Dei, praepara animam tuam ad tentationem. Eccli. 2. 1.* Sappiate, che or più che mai dovete apparecchiarvi alle battaglie; perchè i nemici, il mondo, il demonio, e la carne or più che mai si armeranno a combattervi, per farvi perdere quanto avete acquistato. Dice Dionisio Cartusiano, che quanto più alcuno si dà a Dio, tanto più l'inferno cerca di abatterlo: *Quanto quis fortius nititur Deo servire,*

vire, tanto acrius contra eum sœvit adversarius. E ciò sta abbastanza espresso nel Vangelo di S. Luca, dove si dice: *Cum immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquosa quærens requiem, et non inveniens, dicit: Revertar in domum meam, unde exivi. Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus nequiores se, et ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius, pejora prioribus. Luc. 11. 24.* Il demonio quando è discacciato da un'anima, non trova riposo, e mette tutta l'opera per ritornare ad entrarvi; chiama anche compagni in ajuto: e se gli riesce di rientrarvi, sarà assai più grande per quell'anima la seconda ruina, che non fu la prima.

Andate dunque considerando di quali armi avete a valervi per difendervi da questi nemici, e conservarvi in grazia di Dio. Per non esser vinto dal demonio, non v'è altra difesa che l'orazione, dice San Paolo, che noi non abbiamo a combattere contra uomini come noi di carne, e sangue, ma contra i principi dell'Inferno: *Non est nobis colluctatio adversus carnem, et sanguinem, sed adversus principes, et potestates. Eph. 6. 12.* E vuole con ciò avvertirci, che noi non abbiamo forse da resistere a tali potenze, onde abbiamo bisogno che Dio ci ajuti. Coll'ajuto divino potremo tutto: *Omnia possum in eo qui me confortat Phil. 4. 13.* Così egli dicea, e così dobbiamo dire ciascuno di noi. Ma questo ajuto non si dona, se non a chi lo domanda coll'orazione: *Petite, et accipietis.* Non ci fidiamo dunque de' nostri propositi; se mettiamo in questi confidenza, saremo perduti: tutta la confidenza, quando siam ten-

tati dal demonio, mettiamola nell'ajuto di Dio, con raccomandarci allora a Gesù Cristo, ed a Maria Santissima. E specialmente dobbiamo ciò fare, quando siam tentati contro la castità; poichè questa tentazione fra tutte è la più terribile, ed è quella, con cui il demonio riporta più vittorie. Noi non abbiamo forza di conservar la castità, Iddio ce l'ha da dare. Dicea Salomone: *Et ut scivi quoniam aliter non possum esse continens, nisi Deus det. . . . adi Dominum, et deprecatus sum illum. Sap. 8. 21.* Bisogna dunque in tale tentazione subito ricorrere a Gesù Cristo, ed alla sua santa Madre, invocando allora spesso i loro SS. nomi di Gesù, e di Maria. Chi fa così, vincerà; chi non fa così, sarà perduto.

Affetti, e Preghiere.

NE *projicias me a facie tua.* Ah mio Dio, non mi discacciate dalla vostra faccia. Già so, che voi non mi abbandonerete mai, e io non sono il primo ad abbandonarvi; ma di questo io tremo per la speranza della mia debolezza. Signore, Voi mi avete da dar la forza che mi bisogna contro l'inferno, che pretende di vedermi di nuovo fatto suo schiavo. Ve la chiedo per amore di Gesù Cristo. Stabilite, o mio Salvatore, fra me e voi una pace perpetua, che non abbia più a rompersi in eterno. E perciò datemi il vostro santo amore. *Qui non diligit, manet in morte.* Chi non v'ama, è morto. Da questa morte infelice voi m'avete da salvare, o Dio dell'anima mia. *Io era perduto, già lo*

Io sapete. Tutta è stata vostra bontà il ridurmi a questo stato, in cui mi vedo, e spero di stare in grazia vostra. Deh non permettete, Gesù mio, per quella morte amara, che soffriste per me, che io l'abbia volontariamente da tornare a perdere. Io vi amo sopra ogni cosa. Spero di vedermi sempre legato da questo santo amore, e così legato morire, e legato vivere in eterno. O Maria, voi vi chiamate la madre della perseveranza. Questo gran dono per voi si dispensa. A voi lo dimando, e per voi lo spero.

P U N T O II.

VEdiamo ora, come si ha da vincere il mondo. E' un gran nemico il demonio, ma peggiore è il mondo. Se il demonio non si servisse del mondo, e degli uomini cattivi (per cui s'intende il mondo), non riporterebbe le vittorie, che ottiene. Il Redentore non tanto ci avverte a guardarci da' demonj, quanto dagli uomini: *Cavete autem ab hominibus. Matth. 10. 17.* Gli uomini spesso son peggiori de' demonj, perchè i demonj fuggono all'orazione. e all'invocarsi i nomi santissimi di Gesù, e di Maria; ma i mali compagni se tentano alcuno a peccare, e quegli risponde qualche parola spirituale, essi non fuggono, ma più lo tentano, e lo deridono, chiamandolo uomo vile, senza creanza, che non vale a niente; e quand'altro non possono dire, lo chiamano ippocrita, che finge santità. E certe anime deboli, per non sentir questi rimproveri, o derisioni, miseramente si accompagnano con quei ministri di

Lucifero, e tornano al vomito. Fratello mio, persuadetevi, che se volete vivere bene, avete da esser senza meno burlato e vilipeso dai malvagi: *Abominantur impii eos, qui in recta sunt via. Prov. 29. 27.* Chi vive male, non può vedere coloro che vivono bene; e perchè? perchè la lor vita gli è un continuo rimprovero, e perciò vorrebbe che tutti lo imitassero, per non avere la pena del rimorso, che gli cagiona la buona vita degli altri. Non v'è rimedio (dice l'Apostolo), chi serve Dio ha da essere perseguitato dal mondo: *Omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur. 2. Tim. 3. 12.* Tutti i Santi sono stati perseguitati. Chi più santo di Gesù Cristo? E il mondo lo perseguitò, fino a farlo morire svenato in una croce.

Non v'è riparo a ciò, perchè le massime del mondo sono tutte contrarie a quelle di Gesù Cristo. Quel ch'è stimato dal mondo, da Gesù Cristo è chiamata pazzia: *Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum. 1. Cor. 3. 19.* All'incontro il mondo chiama pazzia ciò ch'è stimato da Gesù Cristo, come son le croci, i dolori, i disprezzi: *Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est. 1. Cor. 1. 18.* Ma consoliamoci, che se i cattivi ci maledicono, e ci vituperano, Iddio ci benedice, e ci loda: *Maledicent illi, et tu benedices. Psalm. 108. 28.* Non ci basta forse l'esser lodati da Dio, e da Maria, da tutti gli Angeli, da' Santi, e da tutti gli uomini dabbene? Lasciamo dunque dire ai peccatori quello che vogliono, e seguitiamo noi a dar gusto a Dio, ch'è così grato, e fedele con
 chi

chi lo serve. Con quanta maggior ripugnanza, e contraddizione faremo il bene tanto sarà maggiore il gusto di Dio, e il merito nostro. Figuriamoci come nel mondo non ci fosse altri che Dio, e noi. Quando questi malvagi ci burlano, raccomandiamoli al Signore, ed all'incontro ringraziamo Dio, che dà quella luce a noi, che non dona a questi miserabili, e seguitiamo il nostro cammino. Non ci vergogniamo di comparir Cristiani, perchè se noi ci vergogniamo di Gesù Cristo, egli si protesta, che si vergognerà poi di noi, e di tenerci alla sua destra nel giorno del Giudicio: *Nam qui me erubuerit, et meum sermonem, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua. Luc. 9. 26.*

Se vogliamo salvarci, bisogna che ci risolviamo a patire, e a farci forza, anzi violenza: *Arcta est via, quæ ducit ad vitam. Matth. 7. 14. Regnum Cælorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. Idem 11. 12.* Chi non si fa forza, non si salva. Non ci è rimedio, poichè abbiamo da andare contro la nostra natura ribelle, se vogliamo praticare il bene. Specialmente dobbiamo farci forza al principio, per estirpare i mali abiti, ed acquistare i buoni; perchè fatto poi il buon abito, si rende facile, anzi dolce l'osservanza della Divina Legge. Disse il Signore a Santa Brigida, che chi nel praticar la virtù con pazienza, ed animo soffre le prime punture delle spine, dopo le spine gli diventano rose. Sta attento dunque, Cristiano mio, Gesù Cristo ora ti dice quel, che disse al Paralitico: *Ecce sanus factus es, jam noli peccare,*

oare, ne deterius tibi contingat. Jo. 5. 14. Intendi (ripiglia S. Bernardo) se per disgrazia ricadi, sappi, che la tua ruina sarà peggiore di tutte le tue prime cadute: Audis, recidere quam incidere esse deterius. Guai, dice il Signore a coloro, che prendono la via di Dio, e poi la lasciano: Væ, filii desertores. Isaia 30. 1. Questi tali sono puniti come ribelli della luce: Ipsi fuerunt rebelles lumini. Job. 24. 13. E' il castigo di questi ribelli, che sono stati favoriti da Dio d'una gran luce, e poi gli sono infedeli, è il restar ciechi, e così finir la vita ne' loro peccati: Si autem verterit se justus a justitia sua . . . numquid vivet? Omnes justitie ejus, quas fecerat, non recordabuntur . . . in peccato suo morietur. Ezech. 18. 24.

Affetti, e Preghiere.

AH mio Dio, un tale castigo già io più volte me l'ho meritato, mentre più volte ho lasciato il peccato per mezzo della luce, che mi avete data, e poi miseramente vi son ritornato. Ringrazio infinitamente la vostra misericordia di non avermi abbandonato nella mia cecità, con lasciarmi affatto privo di luce, come io meritava. Troppo dunque, o Gesù mio, io vi sono obbligato, e troppo ingrato io vi sarei, se ritornassi a voltarvi le spalle. No, mio Redentore, *Misericordias Domini in æternum cantabo.* Io spero nella vita che mi resta, e per tutta l'eternità di cantar sempre, e lodare le vostre misericordie, con amarvi sempre, e non vedermi più privo della vostra grazia.

Lo

Le grandi ingratitudini, che per lo passato vi ho usate, e che ora detesto, e maledico sopra ogni male, mi serviranno per farmi piangere sempre amaramente i torti, che vi ho fatti, e per più accendermi ad amar voi, che dopo tante offese da me ricevute, mi avete fatte grazie così grandi. Sì, che io vi amo, o mio Dio, degno d'infinito amore. Da oggi innanzi voi avete da esser l'unico amor mio, l'unico mio bene. O eterno Padre, per i meriti di Gesù Cristo vi domando la perseveranza finale nella vostra grazia, e nel vostro amore. Io già so, che voi me la concederete sempre, che io ve la chiederò. Ma chi mi assicura, che io sarò attento a chiedervi questa perseveranza? Per questo, Dio mio, vi domando la perseveranza, e la grazia di sempre cercarvela. O Maria, avvocata mia, rifugio, e speranza mia, ottenetemi voi colla vostra intercessione la costanza in domandare sempre a Dio la perseveranza finale. Ve ne progo ad ottenermela per quanto amate Gesù Cristo.

PUNTO III.

VENIAMO al terzo nemico, ch'è il peggiore di tutti, cioè la carne, e vediamo come abbiamo a difendercene. Per prima, coll'orazione; ma ciò l'abbiam già considerato di sopra. Per secondo, col fuggir l'occasione, e questo vogliamo ora ben ponderare. Dice S. Bernardino da Siena, che il più grande di tutti i consigli, anzi quasi il fondamento della Religione, è il consiglio
di

di fuggir le occasioni peccaminose: *Inter consilia Christi unum celeberrimum, et quasi Religionis fundamentum est fugere peccatorum occasiones. Tom. 1. Serm. 21. a. 3. cap. 3.* Confessò una volta il demonio costretto dagli esorcismi, che tra tutte le prediche quella che più gli dispiace, è la predica della fuga dall'occasione; e con ragione, perchè il demonio si ride di tutti i propositi, e promesse, che fa un peccatore, che si pente, se colui non lascia l'occasione. L'occasione specialmente in materia di piaceri di senso, è come una benda, che si mette avanti gli occhi, e non fa vedere più alla persona nè propositi fatti, nè lumi ricevuti, nè verità eterne; in somma la fa scordare di tutto, e la rende come cieca. Questa fu la causa della ruina de' nostri primi progenitori, il non fuggir l'occasione. Dio gli avea proibito anche di toccare il frutto vietato: *Præcepit nos Deus* (disse Eva al serpente), *ne concederemus, et ne tangeremus illud. Gen. 3.* Ma l'incauta vidit, tulit, comedit. Prima cominciò a guardare il pomo, poi lo prese in mano, e poi lo mangiò. Chi volontariamente si mette nel pericolo, in quello resterà perduto: *Qui amat periculum in illo peribit. Eccli. 3. 27.* Dice S. Pietro, che il demonio circuit quærens quem devoret; onde per rientrare in un'anima, da cui è stato discacciato (dice S. Cipriano) che fa? va trovando l'occasione: *Explorat, an sit pars, cujus aditu penetretur.* Se l'anima si lascia indurre a mettersi nell'occasione, già di nuovo entrerà in lei il nemico, e la divorerà. Dice inoltre Guerrico Abate, che Lazzaro risorse legato, *prodiit.*

prodiit ligatus manibus, et pedibus; e risorgendo così, tornò a morire. Povero (vuol dire questo Autore) chi risorge dal peccato, ma risorge legato dall'occasione; questi ancorchè risorgesse, pure tornerà a morire. Chi dunque vuole salvarsi, bisogna che lasci non solo il peccato, ma anche l'occasione di peccare, cioè quel compagno, quella casa, quella corrispondenza.

Ma dirai, ora ho mutato vita, e non ci ho più mal fine con quella persona, anzi neppure tentazione. Rispondo. Nella Mauritania, narrasi esservi certe orse, che vanno a caccia delle scimie; le scimie vedendo l'orsa, si salvano su gli alberi, ma l'orsa che fa? Si stende sotto l'albero, e si finge morta; quando poi vede scese le scimie, s'alza, le afferra, e le divora. Così fa il demonio: fa vedere morta la tentazione, ma quando la persona è scesa poi a mettersi nell'occasione, fa sorgere la tentazione che la divora. O quante misere anime, che frequentavano l'orazione, la comunione, e che potevano chiamarsi sante, col porsi poi nell'occasione son rimaste prede dell'inferno. Si riferisce nell'istorie Ecclesiastiche, che una santa Matrona, la quale facea l'ufficio pietoso di seppellire i Martiri, una volta ne trovò uno, il quale non era ancora spirato, lo portò in sua casa, quegli guarì; che avvenne? Coll'occasione vicina questi due santi (come poteano chiamarsi) prima perdettero la grazia di Dio, e poi anche la fede.

Ordinò il Signore ad Isaia che predicasse, che ogni uomo è fieno: *Clama, omnis caro fenum. Is. 40. 6.* Qui riflette il Grisostomo,

• dice: è possibile che il fieno non arda quando v'è posto il fuoco? *Lucernam in fœnum pone, ac tum aude negare, quod fœnum exuratur.* E così, dice poi S. Cipriano, è impossibile star nelle fiamme, e non bruciare: *Impossibile est flammis circumdari, et non ardere.*

De Sing. Cler. La fortezza nostra, ci avverte il Profeta, è come la fortezza della stoppa posta nella fiamma: *Eterit fortitudo vestra ut favilla stupae.* *Is. 1. 31.* Parimente, dice Salomone, pazzo sarebbe chi pretendesse camminar sulla bracia senza bruciarsi: *Numquid potest homo ambulare super prunas, ut non comburantur plantæ ejus?* *Prov. 6. 17.* E così ancora è pazzo chi pretende di porsi nell'occasione, senza cadere. Bisogna dunque fuggire dal peccato, come dalla faccia del serpente: *Quasi a facie colubri fuge peccatum.* *Eccli. 21.*

2. Bisogna fuggire non solo il morso del serpente, dice Gualfrido, non solo il toccarlo, ma anche l'accostarsegli vicino: *Fuge etiam tactus, etiam accessum.* Ma quella casa, tu dici, quell'amicizia giova agli interessi miei. Ma se vedi già, che quella casa è via dell'inferno per te, *via inferi domus ejus,* *Prov. 7. 17.,* non ci è rimedio, bisogna che la lasci se vuoi salvarti. Ancorchè fosse l'occhio tuo destro, dice il Signore, se vedi che ti è causa di dannarti, bisogna che lo svelli, e lo gitti da te lontano: *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et projice abs te.* *Matt. 5. 30.* E si noti la parola *abs te*; bisogna gittarlo non vicino, ma lontano: viene a dire che bisogna togliere ogni occasione. Dicea S. Francesco d'Assisi, che il demonio tenta d'altra maniera le persone spirituali, che si son date a Dio,

a Dio, di quella che tenta i malviventi; da principio non cerca di legarle con una fune, si contenta legarle con un cappello, poi le lega con un filo, poi con uno spago, indi con una fune, e così finalmente le strascina al peccato. E perciò chi vuol esser libero da questo pericolo, bisogna che spezzi da principio tutti i capelli, tutte le occasioni, quei saluti, quei regali, quei biglietti, e simili. E parlando specialmente di chi ha avuto l'abito del vizio impuro, non gli basterà il fuggire le occasioni prossime; s'egli non fuggirà anche le remote, pure tornerà a cadere.

E' necessario a chi vuole veramente salvarsi stabilire, e rinnovare continuamente la risoluzione di non volersi più separare da Dio, con andare spesso replicando quel detto de' Santi: *Si perda tutto, e non si perda Dio.* Ma non basta il solo risolvere di non volerlo più perdere, bisogna pigliare anche i mezzi per non perderlo. Il primo mezzo è il fuggir le occasioni; del che già s'è parlato. Il secondo è frequentare i Sacramenti della Confessione, e Comunione. In quella casa, che spesso si scopre, non ci regnano le immondezze. Colla Confessione si mantiene purgata l'anima, e con essa non solamente s'ottiene la remissione delle colpe, ma ancora l'ajuto per resistere alle tentazioni. La Comunione poi si chiama pane celeste, perchè siccome il corpo non può vivere senza cibo terreno, così l'anima non può vivere senza questo cibo celeste: *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, et biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Jo. 6. 53.* All'incontro a chi spesso

spesso mangia questo pane, sta promesso, che viverà in eterno: *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum. Jo. 6. 51.* Che perciò il Concilio di Trento chiama la Comunione medicina, che ci libera da' peccati veniali, e ci preserva da' mortali: *Antidotum, quo liberemur a culpis quotidianis, et a peccatis mortalibus præservedur. Trid. Sess. 13. cap. 2.* Il terzo mezzo è la meditazione, ossia l'orazione mentale. *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis. Eccl. 7. 40.* Chi tiene avanti gli occhi le verità eterne, la morte, il giudizio, l'eternità, non caderà in peccato. Iddio nella meditazione c'illumina: *Accedite ad eum, et illuminamini. Ps. 33. 6.* Ivi ci parla, e ci fa intendere quel che abbiamo da fuggire, e quel che abbiamo da fare: *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor ejus. Os. 2. 14.* La meditazione poi è quella beata fornace, dove si accende il divino amore. *In meditatione mea exardescet ignis. Psal. 38. 4.* Inoltre, come già più volte si è considerato, per conservarsi in grazia di Dio è assolutamente necessario il sempre pregare, e chiedere le grazie che ci abbisognano: chi non fa l'orazione mentale, difficilmente prega, e non pregando certamente si perderà.

Bisogna dunque pigliare i mezzi per salvarsi, e fare una vita ordinata. Nella mattina al levarsi fare gli Atti cristiani di ringraziamento, amore, offerta, e proposito, colla preghiera a Gesù, ed a Maria, che vi preservino in quel giorno da' peccati. Dopo far la meditazione, e sentir la Messa. Nel giorno poi la lezione spirituale, la visita al SS. Sacramento, ed alla Divina Madre. Nella

sera

sera il Rosario, e l'esame di coscienza. La Comunione più volte la settimana, secondo il consiglio del Direttore, che stabilmente dee tenersi. Sarebbe molto utile ancora far gli Esercizj spirituali in qualche Casa Religiosa. Bisogna onorare ancora con qualche ossequio speciale Maria SS., per esempio col digiuno del Sabato. Ella si chiama la madre della perseveranza, e la promette a chi la serve. *Qui operantur in me, non peccabunt. Eccli. 24. 31.* Sopra tutto bisogna sempre domandare a Dio la santa perseveranza, e specialmente in tempo di tentazioni, invocando allora più spesso i nomi SS. di Gesù, e di Maria, finchè la tentazione persiste. Se farete così, certamente vi salverete; e se non lo farete, certamente vi dannerete.

Affetti, e Preghiere.

CARO mio Redentore, vi ringrazio di questi lumi che mi date, e de' mezzi che mi fate conoscere per salvarmi. Io vi prometto di volerli stabilmente eseguire. Datemi voi l'aiuto per esservi fedele. Vedo, che voi mi volete salvo, ed io voglio salvarmi, principalmente per compiacere il vostro cuore; che tanto desidera la mia salute. Non voglio no, mio Dio, resistere più all'amore, che mi portate. Questo amore ha fatto che mi sopportaste con tanta pazienza, mentre io vi offendevo. Voi mi chiamate al vostro amore, ed io altro non desidero che amarvi. V'amo, Bontà infinita, v'amo, Bene infinito. Deh vi prego per i meriti di Gesù Cristo, non permettete ch'io vi sia più ingrato, o fate-
mi

mi finire d'esservi ingrato, o fatemi finire di vivere. Signore, avete cominciata l'opera, compitela ora: *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*. Datemi luce, datemi forza, datemi amore. O Maria, voi che siete la Tesoriera delle grazie, voi soccorretemi; dichiaratemi per vostro servo, qual io voglio essere, e pregate Gesù per me. Prima i meriti di Gesù Cristo, e poi le vostre preghiere mi hanno da salvare.

(Si avvisa qui, come l'Autore ha dato fuori un altro Libro molto utile, Della PREGHIERA. Il Libro è piccolo, e di poca spesa, ma utilissimo alla salute eterna per ogni genere di persone, mentre vi si trovano dottrine, notizie, e pratiche di gran frutto per la vita spirituale).

CONSIDERAZIONE XXXII.

Della Confidenza nel Patrocinio di Maria SS.

Qui invenierit me, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino. Prov. 8. 35.

PUNTO I.

QUanto dobbiamo ringraziare la misericordia del nostro Dio in averci data Maria per avvocat, che colle sue preghiere può ottenerci tutte le grazie che desideriamo. *O certe Dei nostri mira benignitas* (esclama S. Bonaventura), *qui suis reis te Dominam tribuit Advocatam, ut auxilio tuo quod volueris valeas impetrare. In Salve Reg.* Peccatori fratelli miei, se ci troviamo rei colla divina giustizia,

zia, e già condannati all'inferno per i nostri peccati, non ci disperiamo, ricorriamo a questa divina madre, mettiamoci sotto il suo manto, ed ella ci salverà. Buona intenzione ci vuole di voler mutar vita: buona intenzione, e una confidenza grande in Maria, e saremo salvi. E perchè? perchè Maria è un' Avvocata potente, un' Avvocata pictosa; un' Avvocata, che desidera salvare tutti.

In primo luogo consideriamo che Maria è un' Avvocata potente, che può tutto appresso il Giudice a beneficio de' suoi devoti. Questo è un privilegio singolare, concedutole dallo stesso Giudice, ch'è suo Figlio: *Grande privilegium, quod Maria apud Filium sit potentissimum. S. Bonav. in Spec. Lect. 6.* Dice Gio. Gersonne (*tr. 6. sup. Magn.*) che la B. Vergine niente chiede da Dio con volontà assoluta, che non l'ottenga; e ch'ella come Regina, manda gli Angeli ad illuminare, purgare, e perfezionare i suoi servi. Perciò la Chiesa, affine d'infonderci confidenza verso questa grande Avvocata, ce la fa invocare col nome di Vergine Potente: *Virgo Potens, ora pro nobis.* E perchè il patrocinio di Maria è così potente? Perchè ella è Madre di Dio. *Oratio Deiparae*, dice S. Antonino, *habet rationem imperii, unde impossibile est eam non exaudiri. Part. 4. tit. 25. c. 17. §. 4.* Le preghiere di Maria, essendo ella madre, hanno una certa ragione di comando appresso Gesù Cristo; e perciò è impossibile ch'ella, quando prega, non sia esaudita. Dice S. Gregorio Arcivescovo di Nicomedia, che il Redentore, quasi per soddisfare all'obbligo, che egli ha a questa Madre,

dre, per avergli dato l'essere umano, esaurisce tutte le sue dimande: *Filius quasi exsolvens debitum, petitiones tuas implet. Orat. de Exitu Mar.* Quindi S. Teofilo Vescovo di Alessandria lasciò scritto così: *Il Figliuolo gradisce d'essere pregato da sua Madre, perchè vuole accordarle quanto gli domanda, per così ricompensare il favore da lei ricevuto in avergli data la carne.* Che perciò il Martire S. Metodio esclamava: *Euge, euge, quæ debitorem habes Filium? Deo enim universi debemus, tibi autem ille debitor est. Orat. Hyp. Dom.* Rallegrati, rallegrati, o Maria, che hai la sorte di avere per debitore il Figlio; imperocchè noi tutti siam debitori a lui, ma egli è debitore a te sola!

Quindi dicea Cosma Gerosolimitano, che l'ajuto di Maria è onnipotente: *Omnipotens auxilium tuum, o Maria.* Sì, è onnipotente, lo conferma Riccardo di S. Lorenzo, mentr'è giusto che la Madre partecipi della potestà del Figlio; il Figlio dunque, ch'è onnipotente, ha fatta onnipotente la Madre: *Cum autem eadem sit potestas Filii, et Matris, ab omnipotente Filio omnipotens Mater facta est. Lib. 4. de Laud. Virgin.* Il Figlio è onnipotente per natura, la Madre è onnipotente per grazia; viene a dire, ch'ella ottiene colle sue preghiere quanto dimanda, secondo quel celebre verso: *Quod Deus imperio, tu prece Virgo potes.* E ciò appunto fu rivelato a Santa Brigida (*Rev. lib. 1. cap. 4.*). Un giorno quella Santa intese che Gesù parlando con Maria le disse: *Pete quod vis a me, non enim potest esse inanis petitio tua.* Madre mia chiedimi quanto vuoi, sai che qualunque tua domanda non

non

non può non esser da me esaudita. E poi nè soggiunse la ragione: *Quia tu mihi nihil negasti in terris, ego nihil tibi negabo in Calis.* Voi niente mi avete negato vivendo in terra, e ragione ch'io niente vi neghi ora che state meco in Cielo.

¹ In somma non v'è alcuno, quantunque scelerato, che Maria non possa salvarlo colla sua intercessione. *Habes vires insuperabiles* (le dicea S. Gregorio Nicomediense), *ne clementiam tuam superet multitudo peccatorum, nihil tuæ resistit potentia, tuam enim gloriam Creator existimat esse propriam.* Orat. de Exitu B. V. O Madre di Dio, niente può resistere alla vostra potenza, giacchè il vostro Creatore stima la gloria vostra come propria. Voi dunque tutto potete, le dice anehe S. Pier Damiani, mentre potete salvare ancora i disperati: *Nihil tibi impossibile, quæ etiam desperatos in spem salutis potes relevare.* Serm. 1. de Nativ. B. V.

Affetti, e preghiere.

CARA mia Regina, e Madre, vi dirò con S. Germano: *Voi siete onnipotente per salvare i peccatori, e non avete bisogno d'altra raccomandazione appresso Dio, perchè siete la Madre della vera vita.* (Serm. 3. in Dom. B. V.). Dunque, Signora mia, s'io ricorro a voi, non possono tutti i peccati miei farmi diffidare della salute. Voi ottenete colle vostre preghiere quanto volete; se voi pregate per me, io certamente sarò salvo. Pregate dunque per me miserabile (vi dirò con S. Bernardo), o gran Madre di Dio, perchè il
vostro

vostro Figlio vi ascolta, e vi concede quanto voi gli domandate; *Loquere, Domina, quia audit filius tuus, et quaecumque petieris, impetrabis.* Io son peccatore, è vero, ma voglio emendarmi, e mi vanto di essere vostro servo speciale. Sono indegno, è vero, della vostra protezione, ma io so, che voi non avete mai abbandonato alcuno, che in voi ha posta la sua confidenza. Voi potete, e volete salvarmi, ed io in voi confido. Quando io era perduto, e non pensava a voi, voi avete pensato a me, e mi avete ottenuta la grazia di ravvedermi; quanto più debbo ora confidare nella vostra pietà, or che mi son dedicato alla vostra servitù, e a voi mi raccomando, e spero? O Maria, pregate per me, e fatemi santo. Ottonetemi la santa perseveranza, ottenetemi un grande amore verso del vostro Figlio, e verso voi, Madre mia così amabile. Io v'amo, Regina mia, e spero d'amarvi sempre. Amatemi ancora voi, e col vostro amore mutatemi da peccatore in santo.

P U N T O I I.

Consideriamo in secondo luogo, che Maria è un'Avvocata quanto potente, altrettanto pietosa, che non sa negare il suo patrocinio ad ognuno, che a lei ricorre. Gli occhi del Signore, dice Davidde, stan rivolti sopra de' giusti; ma questa Madre di misericordia (come dice Riccardo di S. Lorenzo) tiene gli occhi così sopra de' giusti, come sopra de' peccatori, acciocchè non cadano, o se mai son caduti, colla sua intercessione

essione ella li sollevi: *Sed oculi Domini super justos, et peccatores, sicut oculi Matris ad puerum, ne cadat; vel si ceciderit, ut sublevet.* Dicea S. Bonaventura, che guardando Maria gli pareva di guardare la stessa misericordia: *Certe, Domina, cum te aspicio, nihil nisi misericordiam cerno.* Quindi ci esorta S. Bernardo a raccomandarci in tutti i nostri bisogni a questa potente Avvocata con gran confidenza, poich'ella è tutta dolce, e benigna con ognuno che a lei si raccomanda: *Quid ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas? nihil austerum in ea, nihil terribile; tota suavis est.* Perciò Maria è chiamata Uliva: *Quasi oliva speciosa in campis. Eccli. 24.* Siccome dall'uliva non esce altro che olio, simbolo della pietà, così dalle mani di Maria non escono altro che grazie, e misericordie, ch'ella dispensa a tutti coloro, che si ricoverano sotto il suo Patrocinio. Onde con ragione Dionisio Cartusiano la chiama l'Avvocata di tutti i peccatori, che a lei ricorrono: *Advocata omnium iniquorum ad se confugientium.* Oh Dio, e qual pena avrà un Cristiano, che si dannerà, pensando, che potea in vita salvarsi con tanta facilità, ricorrendo a questa Madre di misericordia, e non l'ha fatto, e poi non sarà più a tempo di farlo! Disse la B. Vergine un giorno a S. Brigida: Io son chiamata la Madre della misericordia, e tale io sono, perchè tale mi ha fatta la misericordia di Dio: *Ego vocor ab omnibus mater misericordiae, et vere misericordia illius misericordem me fecit. Revel. lib. 1. cap. 6.* Ed in verità chi ci ha data quest'Avvocata a difenderci, se non la misericordia di Dio, perchè ci vuol

vuol salvi! *Ideo miser eris* (soggiunge Maria) *qui ad misericordem , cum possit , non accedit.* Misero è , disse , e misero in eterno sarà chi potendo in questa vita raccomandarsi a me , che così benigna , e pietosa sono con tutti , infelice non ricorre , e si dannà.

Forse temiamo, dice S. Bonaventura, che cercando ajuto a Maria, ella ce lo neghi? No, dice il Santo: *Ipsa enim non misereri ignorat, et miseris non satisfacere nunquam scivit.* No che non sa, nè ha saputo mai Maria lasciar di compatire, e di aiutare qualunque miserabile che a lei è ricorso. Non sa, nè può farlo, perch' ella ci è stata assegnata da Dio per Regina, e madre di misericordia: come Regina di misericordia ella è tenuta ad aver cura de' miseri: *Tu Regina misericordiæ* (le dice S. Bernardo), *et qui subditi misericordiæ, nisi miseri?* Onde il Santo poi per umiltà le soggiungea così: Giacchè voi dunque, o Madre di Dio, siete la Regina della misericordia, dovete avere più cura di me, che fra tutti sono il peccatore più misero: *Tu Regina misericordiæ, et ego miserrimus peccator, subditorum maximus; rege nos ergo, o Regina misericordiæ.* Come madre poi di misericordia deve attendere a liberar dalla morte i suoi figli infermi, de' quali la sola sua pietà ne la rende madre. Pertanto S. Basilio la chiama *Publicum valetudinarium*, pubblico spedale. Gli spedali pubblici son fatti per gl' infermi poveri, e chi è più povero, ha più ragione d' esservi accolto; e così, secondo S. Basilio, Maria deve accogliere con maggior pietà, ed attenzione i peccatori più grandi che a lei ricorrono.

Ma

Ma non dubitiamo della pietà di Maria. Un giorno Santa Brigida intese, che 'l Salvatore diceva alla Madre: *Etiam diabolus misericordiam exhiberes, si humiliter peteret.* Lucifero il superbo non si umilierà mai a far questo; ma se il misero si umiliasse a questa divina Madre, e la pregasse ad ajutarlo, Maria colla sua intercessione lo caccierebbe dall' Inferno. Con ciò volle darci ad intendere Gesù Cristo ciò che Maria stessa poi disse alla S., che quando ricorre a lei un peccatore, quantunque sia grande, ella non guarda i peccati che porta, ma l'intenzione, con cui viene; che se viene con buona volontà d'emendarsi, ella l'accoglie, e lo guarisce da tutte le piaghe che tiene: *Quantumcumque homo peccet, si ex vera emendatione ad me reversus fuerit, statim parata sum recipere revertentem: nec attenda quantum peccaverit, sed cum quali voluntate venit. Nam non dedignor ejus plagas ungere et sanare, quia vocor, et vere sum Mater misericordiae.* Quindi ci fa animo S. Bonaventura: *Respirate ad illam, perdit peccatores, et perducet vos ad portum. In Psal. 8.* Poveri peccatori perduti, non vi disperate, alzate gli occhi a Maria, e respirate confidando nella pietà di questa buona Madre. Cerchiamo dunque (dice S. Bernardo) la grazia perduta, e cerchiamola per mezzo di Maria. *Quaramus gratiam, et per Mariam quaramus. Sermon de Aquad.* Questa grazia da noi perduta, ella l'ha ritrovata, dice Riccardo di S. Lorenzo; dunque a lei dobbiamo portarci per recuperarla: *Cupientes invenire gratiam, quaramus invenire lucem gratiae. De Laud. Virg. lib. 2.* Quando l'Arcangelo Gabriele andò ad annunziare alla San-

Santissima Vergine la divina Maternità, tra le altre cose le disse: *Ne timeas, Maria, invenisti gratiam. Luc. 1.* Ma se Maria non fu mai priva della grazia, anzi ne fu sempre piena, come potea dirle ch'ella l'avesse ritrovata? Risponde Ugone Cardinale, che Maria non ritrovò la grazia per se, perchè ella sempre l'avea goduta, ma per noi che l'abbiam perduta, onde dice Ugone, che dobbiamo a lei andare, e dirlo: Signora, la roba dee restituirsi a chi l'ha perduta, questa grazia da voi ritrovata non è già vostra, perchè voi l'avete sempre posseduta, ella è nostra, noi l'abbiamo per nostra colpa perduta, a noi dunque dovete renderla. *Curant ergo, curant peccatores ad Virginem, qui gratiam amiserant peccando, secure dicant: Redde nobis rem nostram quam invenisti.*

Affetti, e Preghiere.

Ecco, gran Madre di Dio, a' piedi vostri un misero peccatore, che non una, ma più volte ha voluto perdere la grazia divina, che 'l vostro Figlio gli aveva acquistata colla sua morte. O Madre di misericordia, vengo a voi coll' anima tutta piena di ferite, e di piaghe; non mi sdegnate per questo, ma movetevi a maggior compassione, ed ajutatemi. Guardate la confidenza che ho in voi; e non m'abbandonate. Io non vi cerco beni di terra, vi cerco la grazia di Dio, e l'amore al vostro Figlio. Madre mia, pregate per me, e non lasciate mai di pregare. I meriti di Gesù Cristo, e la vostra intercession mi hanno da salvare. Il vostro officio è d'intercedere

tercedere per li peccatori, dunque *Advocata nostra* (vi dirò con S. Tommaso da Villanova) *officium tuum imple*; fate l'ufficio vostro, raccomandatemi a Dio, e difendetemi. Non vi è causa, per disperata che sia, che si perda quando è difesa da voi. Voi siete la speranza de' peccatori, voi siete la speranza mia. O Maria, io non lascerò di servirvi, di amarvi, e di ricorrere sempre a voi, e voi non lasciate mai di soccorrermi, specialmente allora che mi vedete in pericolo di tornare a perdere la grazia di Dio. O Maria, o gran Madre di Dio abbiate pietà di me.

PUNTO III.

Consideriamo in terzo luogo, che Maria è un' *Avvocata* così pietosa, che non solo ajuta chi a lei ricorre, ma ella stessa va cercando i miseri per difenderli, e salvarli. Ecco com'ella chiama tutti, con darci animo a sperare ogni bene, se a lei ricorriamo: *In me omnis spes vitæ et virtutis: transite ad me omnes. Eccli. 24. 26.* Commenta questo passo il divoto Pelbarto: *Vocat omnes, justos, et peccatores.* Il demonio va sempre in giro, dice S. Pietro, cercando chi divorare: *Circuit quærens quem devoret. 1. Petr. 5.* Ma questa divina Madre, dice Bernardo da Bustis, va in giro cercando chi può salvare: *Ipsa semper circuit, quærens quem salvèt. Marial. part. 3. Serm. 3.* Maria è madre di misericordia, perchè la misericordia, che ha ella di noi, fa, che ci compatisca, e cerchi sempre di salvarci; come una Madre, che non può vedere

vedere i suoi figli in pericolo di perderli, e lasciar d'ajutarli. E chi mai, dice S. Germano, dopo Gesù Cristo ha più cura della nostra salute, che voi, o Madre di misericordia? *Quis post Filium tuum curam gerit generis humani sicut tu? Serm. de Zona Virg.* Aggiunge S. Bonaventura, che Maria è così sollecita in soccorrere i miserabili, che sembra non avere maggior desiderio che questo: *Undique sollicita es de miseris; solum miseris videris appetere. Super Salve Reg.*

Ella certamente ci soccorre, quando a lei ricorriamo, e niuno mai è da lei discacciato. *Tanta est ejus benignitas, dice l'Idiota, ut ne- mo ab ea repellatur. Præfat. in Cantic.* Ma ciò non basta al cuore pietoso di Maria, soggiunge Riccardo di S. Vittore; ella previene le nostre suppliche, e s'impiega ad ajutarci prima che noi la preghiamo. *Velocius occurrit ejus pietas, quam invocetur, et causas miserorum anticipat. In Cant. cap. 23.* Inoltre dice lo stesso autore, che Maria è così piena di misericordia, che quando vede miserie subito sovviene, e non sa vedere il bisogno d'alcuno, e non soccorrerlo: *Adeo replentur ubera tua misericordia, ut alterius miserie notitia tasta, lac fundant misericordiæ, nec possis miseria scire, et non subvenire.* Così ella faceva fin da che viveva in questa terra, come sappiamo dal fatto accaduto nelle nozze di Cana in Galilea, allorchè mancando il vino ella non aspettò d'esser pregata, ma compattendo l'afflizione, e 'l rossore di quegli Sposi, chiese al Figlio che gli avesse consolati, dicendo: *Vinum non habent*; e già ottenne che il Figlio con un miracolo cangiasse l'acqua in vino,

vino. Or se, dice S. Bonaventura, era così grande la pietà di Maria verso gli afflitti, mentre ancora stava in questo mondo, molto più grande certamente è la sua pietà, con cui ci soccorre ora che sta in Cielo, donde meglio vede le nostre miserie, e più ci compatisce: *Magna fuit erga miseros misericordia Mariæ adhuc exulantis in mundo, sed multo major est regnantis in Cælo. In Spect. B. V. cap. 8.* E soggiunge il Novarino, che se Maria ancorchè non pregata si dimostrò così pronta a soccorrere, quanto sarà ella più attenta a consolar chi la prega? *Si tam prompta ad auxilium currit non quæsita, quid quæsita præstitura est?*

Ah non lasciamo mai di ricorrere in tutti i nostri bisogni a questa divina Madre, la quale si fa trovare sempre apparecchiata ad ajutar chi la prega. *Inveniens semper paratam auxiliari*, dice Riccardo di S. Lorenzo. E soggiunge Bernardino da Bustis, che più desidera ella di far grazie a noi, che noi non desideriamo di riceverle da lei: *Plus vult illa bonum tibi facere, et gratiam largiri, quam tu accipere concupiscas. Marial. 1. Serm. 5 de Nom. Mar.* E perciò dice, che quando a lei ricorreremo, la troveremo sempre colle mani piene di grazie e di misericordie: *Invenies eam in manibus plenam misericordia, et liberalitate.* È tanto il desiderio, dice S. Bonaventura, che ha Maria di farci bene, e di vederci salvi, ch'ella si chiama offesa non solo da chi le fa qualche ingiuria positiva, ma anche da coloro, che non le chiedono grazie: *In te, Domina, peccant, non solum qui tibi injuriam irrogant, sed etiam qui te non rogant. S. Bon.*

in Spect. Virg. Ed all'incontro afferma il S., che chi ricorre a Maria (s'intende sempre con volontà d'emendarsi), egli è già salvo; onde la chiama: *O salus te invocantium*, salute di chi v'invoca. Ricorriamo dunque sempre a' questa divina Madre, e diciamole sempre ciò che questo Santo le diceva: *In te, Domina, speravi, non confundar in aeternum.* O Signora, o Madre di Dio Maria, no che non mi dannerò, avendo poste in voi le mie speranze.

Affetti, e Preghiere.

O Maria, ecco a' piedi vostri un misero schiavo dell' Inferno che vi cerca pietà. È vero ch'io non merito alcun bene, ma voi siete Madre di misericordia, e la pietà si usà con chi non la merita. Tutto il mondo vi chiama il rifugio, e la speranza de' peccatori; dunque voi siete il rifugio, e la speranza mia. Son pecorella perduta, ma per salvare queste pecorelle perdute venne dal Cielo il verbo Eterno, e si fece vostro Figlio, ed egli vuole che io ricorra a voi, e voi mi soccorriate colle vostre preghiere. *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus* O gran Madre di Dio, voi pregate per tutti, pregate il vostro Figlio anche per me. Ditegli ch'io son vostro devoto, e che voi mi proteggete. Ditegli che in voi ho poste le mie speranze. Ditegli che mi perdoni, e ch'io mi pento di tutte le offese, che gli ho fatte. Ditegli che mi doni per sua misericordia la santa perseveranza. Ditegli che mi conceda la grazia d'amarlo con tutto

tutto

tutto il cuore. Ditegli in somma che mi volete salvo. Egli fa quanto voi gli domandate. O Maria speranza mia, in voi confido, abbiate pietà di me.

CONSIDERAZIONE XXXIII.

Dell' amore di Dio.

Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos. Jo. 4. 19.

PUNTO I.

Considera primieramente, che Iddio merita' esser amato da te, perchè ti ha amato prima che tu l'amassi, ed egli è stato fra tutti il primo ad amarti: *In caritate perpetua dilexi te. Jer. 31. 3.* I primi ad amarti in questa terra sono stati i tuoi genitori, ma essi non ti hanno amato, se non dopo che ti han conosciuto. Ma prima che tu avessi l'essere, Dio già ti amava. Non era ancora in questo mondo nè tuo padre, nè tua madre, e Dio già t'amava: anzi non era ancora creato il mondo, e Dio t'amava; e quanto tempo prima di crearsi il mondo t'amava Iddio? Forse mille anni, mille secoli prima? Non occorre numerare anni e secoli, sappi che Dio ti ha amato sin dall' eternità: *In caritate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui. Ibid.* In somma Iddio dacchè è stato Dio, sempre t' ha amato; dacchè ha amato se stesso, ha amato ancora te. Avea ragione dunque quella santa Verginella S. Agnese di dire: *Ab alio amatore prævanta sum*, allorchè

il mondo, e le creature la richiedeano del suo amore, ella rispondea: no, mondo, creature, io non vi posso amare; il mio Dio è stato il primo ad amarmi, è giusto dunque ch'io solo a Dio consacri tutto il mio amore.

Sicchè, fratello mio, da un' eternità ti ha amato il tuo Dio; e solo per amore ti ha estratto dal numero di tanti uomini, ehe potea creare, e ha dato a te l'essere, e ti ha posto nel mondo. Per amor tuo ancora ha fatte tante altre belle creature, acciocchè ti servissero, e ti ricordassero l'amore ch'egli ti ha portato, e che tu gli devi. *Cælum et terra*, dicea S. Agostino, *et omnia mihi dicunt, ut amem te*. Quando il Santo guardava il sole, la luna, le stelle, i monti, i fiumi, gli pareva che tutti gli parlassero, e gli dicessero: Agostino, ama Dio, perchè egli ha creato noi per te, affinchè tu l'amassi. L' Abate Rancé Fondatore della Trappa, quando mirava le colline, i fonti, i fiori, dicea, che tutte queste creature gli ricordavano l'amore che Dio gli avea portato. S. Teresa parimente dicea che le creature le rinfacciavano la sua ingratitudine verso Dio. S. Maria Maddalena de' Pazzi, quando teneva in mano qualche bel fiore, o frutto, si sentiva da quello ferire come da una saetta il cuore d'amore verso Dio, dicendo tra se: dunque il mio Dio ha pensato da un' eternità a crear questo fiore, questo frutto, acciocchè io l'amassi!

Di più considera l'amore speciale che Dio ti ha portato in farti nascere in paese cristiano, e in grembo della vera Chiesa. Quanti nascono tra gli Idolatri, tra Giudei, tra Maomettani, o tra gli Eretici, i quali tutti si perdono!

perdono! Pochi son quelli che tra gli uomini hanno la sorte di nascere dove regna la vera Fede, e tra questi pochi il Signore ha eletto te. O che dono immenso è questo dono della Fede! Quanti milioni di persone son prive de' Sacramenti, di prediche, degli esempj de' buoni compagni, e di tutti gli altri ajuti, che vi sono nella nostra vera Chiesa per salvarsi! E Dio ha voluto concedere a te tutti questi grandi ajuti senza alcun tuo merito; anzi prevedendo i tuoi demeriti; mentre allorchè egli pensava a crearti, ed a farti queste grazie, già prevedea le ingiurie, che tu gli avevi da fare.

Affetti, e Preghiera.

O Sovrano Signore del Cielo e della terra, infinito Bene, infinita Maestà, voi che tanto avete amato gli uomini, come poi siete così disprezzato dagli uomini! Ma tra questi uomini voi, mio Dio, particolarmente avete amato me, favorendomi con grazie così speciali, che non avete concesse a tanti; ed io vi ho disprezzato più degli altri; Mi butto a' vostri piedi, o Gesù mio Salvatore; *ne projicias me a facie tua*. Meriterei che mi discacciaste per le ingratitudini, che v'ho usate; ma voi avete detto, che non sapete discacciare un cuore pentito, che a voi ritorna: *Eum, qui venit ad me, non ejiciam foras. Jo. 6. 37.* Gesù mio, mi pento di avervi offeso. Per lo passato vi ho sconosciuto, ora vi riconosco per mio Signore, e mio Redentore, che siete morto per salvarmi, e per esser amato da me. Quando finirò, Gesù

mio, d'esservi ingrato? Quando comincerò ad amarvi davvero? Ecco oggi risolvo di amarvi con tutto il cuore, e di non amare altro che voi. O bontà infinita, io vi adoro per tutti coloro, che non vi adorano, e vi amo per tutti coloro, che non vi amano. In voi credo, in voi spero, voi amo, a voi tutto mi offerisco; ajutatemi colla vostra grazia. Voi già sapete la mia debolezza. Ma se voi mi avete così favorito quando io non vi amava, nè desiderava d'amarvi, quanto più debbo sperare nella vostra misericordia, ora che v'amo, nè altro desidero che amarvi? Signor mio, datemi il vostro amore, ma un amore fervente, che mi faccia scordare di tutte le creature; un amore forte, che mi faccia superare tutte le difficoltà per darvi gusto; un amore perpetuo, che non si sciolga più tra me e voi. Tutto spero per i meriti vostri, o Gesù mio, e tutto spero dalla vostra intercessione, o Madre mia Maria.

PUNTO II.

MA non solamente Iddio ci ha donate tante belle creature, egli non si è chiamato contento, se non giungeva a donarci anche se stesso: *Dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis. Gal. 3. 20.* Il peccato maledetto aveaci fatto perdere la divina grazia, e il Paradiso, e ci avea renduti schiavi dell' Inferno; ma il Figlio di Dio, facendo stupire il Cielo, e la natura, volle venire in terra a farsi uomo per riscattarci dalla morte eterna, e farci ottenere la grazia, e il Paradiso perduto. Che maraviglia sarebbe vedere un Monarca

narca fatto verme per amore de' vermi? Ma infinitamente maggiore dev' essere in noi la maraviglia in vedere un Dio fatto uomo per amore degli uomini: *Exinanivit semetipsum, formam servi accipiens, et habitu inventus ut homo. Phil. 2. 7.* Un Dio vestito di carne! *Et Verbum caro factum est. Jo. 1. 14.* Ma cresce la maraviglia in vedere quel che poi ha fatto, e patito per nostro amore questo Figlio di Dio. Bastava per redimerci una sola goccia del suo sangue, una lagrima, una semplice sua preghiera, poichè questa preghiera, essendo di una persona divina, era d' infinito valore, ond' era sufficiente a salvar tutto il mondo, ed infiniti mondi. Ma no, dice il Grisostomo, quel che bastava a redimerci, non bastava all' amore immenso, che questo Dio ci portava: *Quod sufficiebat redemptioni, non sufficiebat amorì.* Egli non solo voleva salvarci, ma perchè ci amava assai, voleva ancora esser amato assai da noi; e perciò volle scegliersi una vita tutta colma di pene, e di disprezzi, ed una morte la più amara fra tutte le morti, per farci intendere l' amore infinito, del quale ardeva verso di noi. *Humiliavit semetipsum; factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Phil. 2. 8.* Oh eccesso dell' amore divino, che tutti gli uomini, e tutti gli Angeli non arriveranno mai a comprenderlo. Dico *eccesso*, perchè tale fu chiamato appunto da Mosè, e da Elia sul Taborre, parlando essi della Passione di Gesù Cristo: *Dicebant excessum, quem completurus erat in Jerusalem. Luca 9. 31.* *Excessus doloris, excessus amoris*, dice S. Bonaventura. Se il Redentore non fosse stato

Dio, ma un semplice nostro amico o parente, qual maggior segno d'affetto avrebbe potuto dimostrarci che di morire per noi? *Majorem hac dilectione nemo habet, ut animam suam donat quis pro amicis suis. Jo. 15. 13.* Se Gesù Cristo avesse avuto a salvare il suo medesimo Padre, che più avrebbe potuto fare per suo amore? Se, fratello mio, tu fossi stato Dio; e 'l Creatore di Gesù Cristo, che altro avrebbe potuto egli fare per te, che sacrificar la vita in mezzo ad un mare di dispreggi, e di dolori? Se il più vile uomo della terra avesse fatto per voi quel che ha fatto G. Cristo, potreste vivere senza amarlo?

Ma che dite? Credete voi all'incarnazione ed alla morte di Gesù Cristo? Lo credete, e non l'amate? E potete pensare ad amare altra cosa fuori di Gesù Cristo? Forse dubitate, se egli v'ami? Egli, dice S. Agostino, a questo fine è venuto in terra a patire, e morire per voi, per farvi sapere l'immenso amore, che vi porta: *Propterea Christus advenit, ut cognosceret homo quantum eum diligat Deus.* Prima dell'incarnazione potea dubitare l'uomo, se Dio l'amasse con tenerezza, ma dopo l'incarnazione, e la morte di Gesù Cristo come può più dubitarne? E qual maggior tenerezza potea egli dimostrarvi del suo affetto, che in sacrificar per voi la sua vita divina? Abbiám assuefatto l'orecchio a sentir nominare creazione, redenzione, un Dio in una mangiatoja, un Dio su d'una croce. Oh santa Fede, illuminateci voi.

Affetti, e Preghiere.

O Gesù mio, vedo che voi non avete avuto più che fare per mettermi in necessità d'amarvi, e vedo ch'io ho procurato colla mia ingratitudine di mettervi in obbligo di abbandonarmi. Sia sempre benedetta la vostra pazienza, che tanto mi ha sopportato; io meriterei un inferno a posta per me, ma la morte vostra mi dà confidenza. Deh fate-mi ben conoscere il merito che avete voi, o immenso Bene, d'essere amato, e l'obbligo, che ho io d'amarvi. Io già sapeva che voi, Gesù mio, siete morto per me, e poi come ho potuto, oh Dio! vivere per tanti anni scordato di voi? Oh tornassi a vivere da principio gli anni che ho vivuto, vorrei, Signor mio, darli tutti a voi. Ma gli anni non ritornano, deh fate che almeno questa vita, che mi resta io la spenda tutta in amarvi, e darvi gusto. Caro mio Redentore, io vi amo con tutto il cuore, ma accrescete voi in me questo amore; ricordatemi sempre quel che avete fatto per me, e non permettete ch'io viva a voi più ingrato. No, non voglio più resistere ai lumi che mi avete dati. Voi volete essere amato da me, ed io vi voglio amare. E chi voglio amare se non amo un Dio, ch'è infinita bellezza, infinita bontà? Un Dio che è morto per me? Un Dio che con tanta pazienza m'ha sofferto, ed in vece di castigarmi, come io meritava, ha mutati i castighi in grazie e favori? Sì, che v'amo, o Dio degno d'infinito amore, ed altro non sospiro, nè cerco che di vivere

P 6

tutto

tutto occupato in amarvi, e scordato di tutto ciò che non siete voi. O carità infinita del mio Signore, soccorrete voi un'anima, che anela d'essere tutta vostra. Soccorretemi voi, o gran madre di Dio Maria, colla vostra intercessione; pregate Gesù che mi faccia tutto suo.

PUNTO III.

CResce la maraviglia in vedere poi il desiderio che aveva Gesù Cristo di patire, e di morire per noi: *Baptismo autem habeo baptizari* (così egli andava dicendo mentre viveva), *et quomodo coarctor usquedum perficiatur. Luca 12. 50.* Io debbo essere battezzato col Battesimo del mio medesimo sangue, e mi sento morire di desiderio che venga presto la mia passione e morte, acciocchè così l'uomo presto conosca l'amore ch'io gli porto. Ciò fu ancora che gli fe' dire nella notte precedente alla sua passione: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum. Luca. 22. 15.* Dunque; dice S. Basilio di Seleucia, par che il nostro Dio non possa saziarsi di amare gli uomini: *Hominum amore nequit expleri Deus. S. Bas. cap. 416.*

Ah Gesù mio! gli uomini non v' amano, perchè non pensano all'amore, che voi avete loro portato. Oh Dio, un'anima che considera un Dio morto per suo amore, e con tanto desiderio di morire per dimostrarle l'affetto che le portava, com'è possibile che possa vivere senza amarlo! *Charitas Christi urget nos. 2. Cor. 5. 14.* Dice S. Paolo, che non tanto quel che ha fatto, ed ha patito Gesù Cristo, ma l'amore, che ci ha dimostrato nel patire per noi, ci obbliga, e quasi ci fa forza ad amarlo,

amarlo. Ciò considerando S. Lorenzo Giustiniani, esclama: *Vidimus sapientem prae nimietate amoris infatuatum*. Abbiám veduto un Dio, che per noi quasi è impazzito per lo troppo amor che ci porta. E chi mai potrebbe credere, se la fede non ce ne assicurasse, che il Creatore abbia voluto morire per le sue creature? S. Maria Maddalena de' Pazzi in un'estasi ch' ebbe, portando tra le mani un' immagine del Crocifisso, così appunto chiamava Gesù Cristo, pazzo d'amore: *Sì Gesù mio, (dicea) che tu sei pazzo d'amore*. E questo appunto ancora diceano i Gentili, quando loro si predicava la morte di Gesù Cristo, la stimavano una pazzia di non potersi mai credere; così attesta l'Apostolo: *Prædicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*. 1. Cor. 1. 23. E come mai, essi diceano, un Dio felicissimo in se stesso, che di niuno ha bisogno, ha potuto scendere in terra, farsi uomo, e morire per gli uomini sue creature? Ciò sarebbe lo stesso che credere un Dio divenuto pazzo per gli uomini. Ma pure è di fede, che Gesù Cristo vero Figlio di Dio per amore di noi si è dato alla morte. *Dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis*. Eph. 5. 2.

E perchè l'ha fatto? l'ha fatto acciocchè noi vivessimo non più al mondo, ma solamente a quel Signore che ha voluto per noi morire. *Pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est*. 2. Cor. 5. 15. L'ha fatto, acciocchè coll' amore che ci ha dimostrato, egli si guadagnasse tutti gli affetti de' nostri cuori. *In hoc Christus, mortuus est, et resurrexit, ut mortuorum et vivorum dominetur*. Rom. 14. 9. Quindi i Santi,

consi-

considerando la morte di Gesù Cristo hanno stimato far poco in dar la vita, e tutto per amore d'un Dio così amante. Quanti nobili, quanti Principi hanno lasciati i parenti, le ricchezze, la patria ed anche i regni per chiudersi in un chiostro a vivere al solo amore di Gesù Cristo! Quanti Martiri gli han sacrificata la vita! Quante Verginelle, rinunciando alle nozze de' Grandi, se ne sono andate giubilando alla morte, per render così qualche ricompensa all'affetto d'un Dio morto per loro amore! E voi fratello mio, che avete fatto finora per amore di Gesù Cristo? Egli siccome è morto per i Santi, per S. Lorenzo, per S. Lucia, per S. Agnese, così è morto ancora per voi. Almeno che pensate di fare nella vita che vi resta, e che Dio vi concede a fine che l'amiate? Da oggi avanti rimirate spesso l'immagine del Crocifisso, e guardandola ricordatevi dell'amore che egli vi ha portato, e dite fra voi: dunque voi, mio Dio, siete morto per me? Fate almen questo (dico), e fatelo spesso, che facendo così, non potrete far di meno di sentirvi dolcemente costretto ad amare un Dio che vi ha tanto amato.

Affetti, e Preghiere.

AH mio caro Redentore, è vero, che io non v'ho amato, perchè non ho pensato all'amore che mi avete portato. Ah Gesù mio, vi sono stato troppo ingrato; voi avete data la vita per me con una morte la più amara di tutte le morti, ed io ho potuto esservi così sconoscente, che neppure ho voluto pensarvi! Perdonatemi, io vi prometto che da oggi

oggi innanzi, amor mio crocifisso, voi sarete l'unico oggetto de' miei pensieri, e di tutti gli affetti miei. Deh quando il demonio, o il mondo mi presenta qualche pomo vietato, ricordatemi voi, amato mio Salvatore, le pene che avete sofferte per amor mio, acciocchè io v'ami, e non vi offenda più. Ah che se un servo mio avesse fatto per me quel che avete fatto voi, non avrei animo di disgustarlo. Ed io ho avuto l'animo tante volte di voltare lo spalle a voi che siete morto per me! O belle fiamme d'amore, voi che obbligaste un Dio a dare per me la vita, venite, infiammate, riempite tutto il mio cuore, e distruggete tutti gli affetti alle cose create. Ah mio amato Redentore, com'è possibile, che chi vi considera o nella mangiatoja in Botlemme, o sulla croce nel Calvario, o nel Sacramento sugli altari, non s'innamori di voi? Gesù mio, io v'amo con tutta l'anima mia. Negli anni che mi restano di vita, voi sarete l'unico mio bene, l'unico mio amore. Mi bastino gli anni infelici, che miseramente ho vivuti scordato della vostra passione, e del vostro affetto. Io tutto a voi mi dono, e se non so donarmi come debbo, prendetemi voi, e voi regnate in tutto il mio cuore. *Adveniat regnum tuum.* Non d'altro egli sia servo, che del vostro amore; d'altro non parli, d'altro non tratti, ad altro non pensi, altro non sospiri che amarvi, e darvi gusto. Assistentemi voi sempre colla vostra grazia, acciocchè io vi sia fedele. Nei vostri meriti io confido, o Gesù mio. O Madre del bell'amore, fatemi amare assai questo vostro Figlio, ch'è così amabile, e che mi ha tanto amato.

CON-

CONSIDERAZIONE XXXIV.

Della santa Comunione.

Accipite, et comedite, hoc est corpus meum. Matth. 25.

PUNTO I.

VEdiamo il gran dono ch'è il SS. Sacramento: il grande amore, che Gesù in tal dono ci ha dimostrato; il gran desiderio di Gesù, che noi riceviamo questo suo dono. Consideriamo in primo luogo il gran dono, che ci ha fatto Gesù Cristo, in darci tutto se stesso in cibo nella santa Comunione. Dice S. Agostino ch'essendo Gesù un Dio onnipotente, non ha più che darci: *Cum esset omnipotens, plus dare non potuit.* E qual tesoro più grande, soggiunge S. Bernardino da Siena, può ricevere o desiderare un anima, che il sagrosanto Corpo di Gesù Cristo? *Quis melior thesaurus in corde hominis esse potest, quam Corpus Christi?* Grida il Profeta Isaia: *Notas facite ad inventiones ejus. Is. 12.* Pubblicate, o uomini, le invenzioni amorose del nostro buon Dio. E chi mai, se il nostro Redentore non ci avesse fatto questo dono, chi mai (dico) di noi avrebbe potuto domandarlo? Chi avrebbe mai avuto l'ardire di dirgli: Signore, se volete farci conoscere il vostro amore, mettetevi sotto le specie di pane, e permetteteci, che possiamo cibarci di voi? Sarebbe stata stimata pazzia anche il pensarlo: *Nonne insania videtur*, diceva S. Agostino, *dicere: manducate*.

ducate meam carnem, bibite meum sanguinem? Quando Gesù Cristo palesò a' Discepoli questo dono del SS. Sacramento, che volea lasciarci, quelli non poterono arrivare a crederlo, e si partirono da lui, dicendo: *Quomodo potest hic carnes suas dare ad manducandum? Durus est hic sermo, et quis potest eum audire? Joan. 6. 61.* Ma ciò che gli uomini non poteano mai immaginarsi, l'ha pensato, e l'ha eseguito il grande amore di Gesù Cristo.

Dice S. Bernardino, che il Signore ci ha lasciato questo Sacramento per memoria dell' affetto, ch'egli ci ha dimostrato nella sua Passione: *Hoc Sacramentum est memoriale suae dilectionis.* E ciò è conforme a quel, che ci lasciò detto Gesù stesso per S. Luca: *Hoc facite in meam commemorationem. Luc. 22. 19.* Non fu contento, soggiunge S. Bernardino, l'amore del nostro Salvatore in sacrificar la vita per noi: prima di morire fu egli costretto da questo stesso suo amore a farci il dono più grande di quanti mai ci ha fatti, con donarci se medesimo in cibo: *In illo fervoris excessu, quando paratus erat pro nobis mori, ab excessu amoris majus opus agere coactus est, quem unquam operatus fuerat, dare nobis corpus in cibum. S. Bern. Sep. tom. 2. S. rm. 54. a. c. 1.* Dice Guerrico Abate, che Gesù in questo Sacramento fece l'ultimo sforzo d'amore: *Omne vim amoris effudit amicis. Serm. 5. de Ascens.* E meglio l'esprime il Concilio di Trento, dicendo, che Gesù nell'Eucaristia cacciò fuori tutte le ricchezze del suo amore verso degli uomini: *Divitias sui erga homines amoris velut effudit. Sess. 13. cap. 2.*

Quat

Qual finezza d'amore, dice S. Francesco di Sales, si stimerebbe quella, se un Principe stando a mensa, mandasse ad un povero una porzione del suo piatto? Quale poi, se gli mandasse tutto il suo pranzo? Quale finalmente, se gli mandasse un pezzo del suo braccio, acciocchè se ne cibi? Gesù nella S. Comunione ci dona in cibo non solo una parte del suo pranzo, non solo una parte del suo corpo, ma tutto il suo corpo: *Accipite, et comedite, hoc est corpus meum.* Ed insieme col suo corpo ci dona anche l'anima, e la sua divinità. In somma, dice S. Gio. Grisostomo, dandoti Gesù Cristo se stesso nella S. Comunione, ti dona tutto quello, che ha, e niente si riserva: *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit.* E l'Angelico: *Deus in Eucharistia totum quod est, et habet, dedit nobis.* Ecco che quel gran Dio, che il mondo non può capire, (ammira S. Bonaventura) si fa nel SS. Sacramento nostro prigioniero: *Ecce quem mundus capere non potest, captivus noster est.* E se il Signore nell'Eucaristia ci dona tutto se stesso, come possiamo temere ch'egli abbia poi a negarci alcuna grazia, che gli domandiamo? *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Rom. 8. 32.

Affetti, e Preghiere.

O Gesù mio, e chi mai v' ha indotto a donarci tutto voi stesso in cibo? E che mai vi resta più da darci, dopo questo dono, per obbligarci ad amarvi? Ah Signore, dateci luce, e fateci conoscere qual eccesso è stato mai questo, di ridurvi in cibo per unirvi con
noi

noi poveri peccatori. Ma se voi tutto a noi vi donate, è ragione che noi ancora ci doniamo tutti a voi. Oh mio Redentore, e come io ho potuto offendere voi, che tanto mi avete amato, e che non avete avuto più che fare per guadagnarvi il mio amore? Vi siete fatto uomo per me, siete morto per me, vi siete fatto cibo mio; ditemi, che più vi restava da fare? V'amo, bontà infinita, v'amo amore infinito. Signore, venite spesso all'anima mia, infiammatemi tutto del vostro santo amore, e fate ch'io mi scordi di tutto, per non pensare, e non amare altro che voi. Maria SS. pregate per me. E voi colla vostra intercessione rendetemi degno di ricevere spesso il vostro Figlio sacramentato.

PUNTO II.

Consideriamo in secondo luogo il grande amore che Gesù Cristo in tal dono ci ha dimostrato. Il SS. Sacramento è un dono fatto solamente dall'amore. Fu necessario già per salvarci, secondo il decreto divino, che il Redentore morisse, e col sacrificio della sua vita soddisfacesse la divina giustizia per li nostri peccati; ma che necessità vi era, che Gesù Cristo dopo esser morto si lasciasse a noi in cibo? Ma così volle l'amore. Non per altro dice S. Lorenzo Giustiniani, egli institui l'Eucaristia, se non *ob suae eximiae charitatis indicium*, se non per farci intendere l'immenso amor che ci porta. E questo è appunto quel che scrisse S. Gioanni: *Sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem; cum dilexisset suos, in fi-*
nem

nem dilexit eos. Jo. 13. 1. Sapendo Gesù esser giunto già il tempo di partirsi da questa terra, volle lasciarci il segno più grande del suo amore, che fu questo dono del SS. Sacramento: ciò appunto significano quelle parole *in finem dilexit eos*, cioè *extremo amore summe dilexit eos*, come spiega Teofilato col Crisostomo.

E si noti quel che notò l'Apostolo, che il tempo, in cui volle Gesù Cristo lasciare questo dono, fu il tempo della sua morte: *In qua nocte tradebatur, accepit panem, et gratias agens, fregit, et dixit: Accipite et manducate hoc est corpus meum. 1. Cor. 11.* Allorchè gli uomini gli apparecchiavano flagelli, spine, e croce per farlo morire, allora volle egli l'amante Salvatore lasciarci quest'ultimo segno del suo affetto. E perchè in morte, e non prima institui questo Sacramento? Dice S. Bernardino, che ciò lo fece, perchè i segni d'amore che dimostransi dagli amici in morte, più facilmente restano a memoria, e si conservano più caramente: *Quæ in fine in signum amicitiae celebrantur, firmitus memoriae imprimuntur, et cariora tenentur.* Gesù Cristo, dice il Santo, già prima in molti modi s'era a noi donato: s'era dato per compagno, per maestro, per padre, per luce, per esempio, e per vittima; restava l'ultimo grado d'amore, ch'era il darsi a noi in cibo, per unirsi tutto con noi, come si unisce il cibo con chi lo prende, e questo fe'egli dandosi a noi nel SS. Sacramento: *Ultimus gradus amoris est, cum se dedit nobis cibum, quia dedit se nobis ad omnimodam unionem, sicut cibus et cibans invicem uniuntur.* Sicchè non fu contento
il

il nostro Redentore di unirsi solamente alla nostra natura umana, volle con questo Sacramento trovare il modo di unirsi anche ad ognuno di noi in particolare.

Dicea S. Francesco di Sales: *In niun'altra azione può considerarsi il Salvatore nè più tenero, nè più amoroso, che in questa, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo per penetrare le anime nostre, ed unirsi al cuore de' suoi fedeli.* Sicchè, dice S. Gio. Grisostomo, a quel Signore, in cui non ardiscono gli Angeli di fissare gli occhi, *Huic nos unimur, et facti sumus unum corpus et una caro.* Qual pastore mai (soggiunge il Santo) pasce le sue pecorelle col proprio sangue? Anche le madri danno i loro figli alle nutrici ad alimentarli. Ma Gesù nel Sacramento ci alimenta col suo medesimo sangue, e a se ci unisce; *Quis pastor oves proprio pascit cruore? Et quid dico pastor? Matres multæ sunt, quæ filios aliis tradunt nutricibus; hoc autem ipse non est passus, sed ipse nos proprio sanguine pascit.* Hom. 60. E perchè farsi nostro cibo? Perchè (dice il Santo) ardentemente ci amava, e così volle tutto unirsi e farsi una stessa cosa con noi: *Semetipsum nobis immiscuit, ut unum, quid simus; ardens enim amantium hoc est.* Hom. 51. Dunque Gesù Cristo ha voluto fare il più grande di tutti i miracoli (*Memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit timentibus se.* Psal. 110.), affin di soddisfare al desiderio, che avea di star con noi, e di unire in uno il nostro col suo SS. Cuore. *O mirabilis dilectio tua* (esclama S. Lorenzo Giustiniani), *Domine Jesu, quæ tuo corpori taliter nos incorporari voluisti, ut tecum*

cum unum cor et animam unam haberemus inseparabiliter colligatam!

Quel gran servo di Dio, il Padre della Colombiere, dicea così: se qualche cosa potesse smovere la mia fede sul mistero dell'Eucaristia, io non dubiterei della potenza, ma dell'amore più presto, che Dio ci dimostra in questo Sacramento. Come il pane diventi corpo di Gesù, come Gesù si trovi in più luoghi, dico che Dio può tutto. Ma se mi chiedete, come Dio ami a tal segno l'uomo, che voglia farsi cibo suo, altro non so rispondere, che non l'intendo, e che l'amore di Gesù non può comprendersi. Ma, Signore, un tal eccesso d'affetto di ridurvi in cibo, pare che non convenisse alla vostra Maestà. Ma risponde s. Bernardo, che l'amore fa scordare l'amante della propria dignità: *Amor dignitatis nescius*. Risponde parimente il Grisostomo, che l'amore non va cercando ragion di convenienza, quando tratta di farsi conoscere all'amato; egli non va dove conviene, ma dov'è condotto dal suo desiderio: *Amor ratione caret, et vadit quo ducitur, non quo debeat*. *Serm.^o 145.* Avea ragione dunque l'Angelico s. Tommaso di chiamar questo Sacramento, Sacramento d'amore, e pegno d'amore: *Sacramentum charitatis, charitatis pignus*. *Opusc. 68.* E s. Bernardo di chiamarlo, *amor amorum*. E santa Maria Maddalena de' Pazzi di chiamare il giorno del Giovedì santo, in cui fu istituito questo Sacramento, *il giorno dell'amore*.

Affetti,

Affetti, e Preghiere.

O Amore infinito di Gesù, degno d'infinito amore! Deh quando, Gesù mio, io v'amerò, come voi avete amato me! Voi non avete più che fare per farvi da me amare; ed io ho avuto l'animo di lasciare voi, bene infinito, per rivolgermi ai beni vili, e miserabili! Deh illuminatemi, o mio Dio, scopritemi sempre più le grandezze della vostra bontà, acciocchè io tutto m'innamori di voi, e mi affatichi a darvi gusto. Io v'amo, Gesù mio, mio amare, mio tutto, e voglio spesso unirmi con voi in questo Sacramento per distaccarmi da tutto, ed amare voi solo, mia vita. Soccorretemi voi, o mio Redentore, per li meriti della vostra passione. Ajutatemi ancora voi, o Madre di Gesù, o madre mia, pregatelo che m'infiammi tutto del suo santo amore.

P U N T O I I I.

Consideriamo in terzo luogo il gran desiderio di Gesù Cristo, che noi lo riceviamo nella santa Comunione. *Sciens Jesus, quia venit hora ejus. Jo. 13. 1.* Ma come potea Gesù chiamare *hora sua* quella notte, in cui dovea darsi principio alla sua amara passione? Sì, egli la chiama *hora sua*, perchè in quella notte dovea lasciarci questo divino Sacramento per unirsi tutto colle anime sue dilette, E questo desiderio gli fe' dire allora: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum. Luc. 22.* Parole con cui volle il Redentore farci intendere il desiderio che aveva di congiungersi con ognuno di noi in questo Sacramento, Desi-

Desidero desideravi, così gli fa dire l'amore immenso, ch'egli ci porta, dice S. Lorenzo Giustiniani: *Flagrantissimæ caritatis est vox hæc.* E volle lasciarsi sotto le specie di pane, acciocchè ognuno potesse riceverlo; se si fosse posto sotto le specie di qualche cibo prezioso, i poveri non avrebbero avuta la facoltà di prenderlo; e se anche sotto le specie di altro cibo non prezioso, almeno questo altro cibo forse non sarebbesi trovato in tutti i luoghi della terra: ha voluto Gesù lasciarsi sotto le specie di pane, perchè il pane poco costa, e si trova dappertutto, sicchè tutti in ogni luogo posson trovarlo, e riceverlo.

Per questo gran desiderio, che ha il Redentore d'essere ricevuto da noi, non solo egli ci esorta a riceverlo con tanti inviti. *Venite, comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis. Prov. 9. 5. Comedite, amici, et bibite, et inebriamini, carissimi. Cant. 5. 1.* Ma anche ce l'impone per precetto: *Accipite, et comedite, hoc est corpus meum. Matth. 25.* Di più, affinchè noi andiamo a riceverlo, ci alletta colla promessa della vita eterna: *Qui manducat meam carnem, habet vitam æternam. Jo. 6. 54. Qui manducat hunc panem, vivet in æternum. Ibid. 58.* E se no, ci minaccia l'esclusione dal Paradiso: *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, non habebitis vitam in vobis. Ibid. 53.* Questi inviti, promesse, e minacce tutte nascono dal desiderio, che ha Gesù Cristo di unirsi con noi in questo Sagramento. E questo desiderio nasce dal grande amore ch'egli ci porta; poichè, come dice S. Francesco di Sales, il fine dell'amore altro non è, che unirsi all'oggetto amato;

e perchè in questo Sacramento Gesù tutto si unisce all'anima; *Quis manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo. Jo. 6. 35.* perciò egli tanto desidera, che noi lo riceviamo. Non si trova ape, disse un giorno il Signore a Santa Metilde, che con tanto impeto d'amore si gitti sopra de' fiori per succhiarne il mele, con quanto io vengo a quell'anime, che mi desiderano.

Oh se intendessero i fedeli il gran bene, che porta all'anima la comunione! Gesù è il Signore di tutte le ricchezze, mentre il Padre l'ha fatto padrone di tutto: *Sciens Jesus, quia omnia dedit ei Pater in manus. Jo. 13. 3.* Onde quando viene Gesù Cristo in un'anima nella santa Comunione, porta egli seco tesori immensi di grazie. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*, dice Salomone, parlando della Sapienza eterna. *Sap. 7. 11.*

Dicea S. Dionisio, che il SS. Sacramento ha una somma virtù di santificare l'anima: *Eucharistia maximam vim habet perficiendæ sanctitatis.* E s. Vincenzo Ferrerio lasciò scritto, che più profitta l'anima con una Comunione, che con una settimana di digiuni in pane, ed acqua. La Comunione come insegna il Concilio di Trento, è quel gran rimedio, che ci libera dalle colpe veniali, e ci preserva dalle mortali: *Antidotum, quo a culpis quotidianis liberemur, et a mortalibus præservemur. Trid. Sess. 13. c. 2.* Onde s. Ignazio Martire chiamò il ss. Sacramento *Pharmacum immortalitatis.* Disse Innocenzo III. che Gesù Cristo colla Passione ci liberò dalla pena del peccato, ma coll' Eucaristia ci libera dal peccare

care. *Per Crucis mysterium liberavit nos a potestate peccati; per Eucharistiae Sacramentum liberat nos a potestate peccandi.*

Inoltre questo Sacramento accende il divino amore: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languco.* Cant. 2. Dice. S. Gregorio Nisseno, che appunto la Comunione è questa cella vinaria, dove l'anima è talmente inebriata dal divino amore, che si scorda della terra e di tutto il creato, e ciò è propriamente il languire di santa carità. Diceva anche il V. P. Francesco Olimpio Teatino, che niuna cosa vale tanto ad infiammarci d'amore verso Dio, quanto la S. Comunione. Iddio è amore, ed è fuoco d'amore: *Deus charitas est. Jo. 4. 8. Ignis consumens est. Deut. 4. 24.* E questo fuoco d'amore venne il Verbo eterno ad accendere in terra: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur. Luc. 12. 49.* Ed oh che belle fiamme di santo amore accende Gesù nelle anime, che con tale desiderio lo ricevono in questo Sacramento! S. Caterina da Siena vide un giorno in mano di un Sacerdote Gesù Sacramentato come una fornace d'amore, da cui si maravigliava poi la santa, come da tanto incendio non restassero arsi ed inceneriti tutti i cuori degli uomini. s. Rosa di Lima dicea, che in comunicarsi pareale di ricevere il sole, onde mandava tali raggi dal volto, che abbagliavano la vista, ed usciva tal calore dalla sua bocca, che chi le porgeva a bere dopo la Comunione, sentivasi scotar la mano, come l'accostasse ad una fornace. San Venceslao Re, col gir
solamente

solamente visitando il SS. Sacramento, s'infiammava anche esternamente di tanto ardore che il suo servo che l'accompagnava camminando sulla neve, metteva i piedi sulle pedate del Santo, e così non sentiva freddo. *Carbo est Eucharistia*, diceva il Grisostomo, *qua nos inflammat, ut tamquam leonis ignem spirantes ab illa mensa recedamus, facti diabolo terribiles*. Diceva il Santo che il SS. Sacramento è un fuoco che infiamma, sicchè, dovressimo partir dall'altare spirando tali fiamme d'amore, che'l demonio non avesse più animo di tentarci.

Ma dirà taluno: Io perciò non mi comunico spesso, perchè mi vedo freddo nel divino amore. Ma costui, dico Gersone, farebbe lo stesso che taluno il quale non volesse accostarsi al fuoco, perchè si vede freddo. Quanto più dunque ci sentiamo freddi, tanto più dobbiamo accostarci spesso al SS. Sacramento, sempre che abbiamo desiderio di amare Dio. *Se vi dimandano*, scrive S. Francesco di Sales nella sua Filotea cap. 21., *perchè vi comunicate tanto spesso? dite loro che due sorte di persone deono comunicarsi spesso, i perfetti, e gl'imperfetti: i perfetti per conservarsi nella perfezione, e gl'imperfetti per giugnere alla perfezione*. E S. Bonaventura parimente dice: *Licet tepide tamen confidens de misericordia Dei accedas. Tanto magis aget medico, quanto quis senserit se agrotum. De Prof. Rel. c. 77.* E Gesù Cristo disse a S. Metilde: *Quando dei comunicarti desidera tutto quell'amore che mai un cuore ha avuto verso di me, ed io lo riceverò, come tu vorresti che fosse un tal amore. App. Blos. in Concl. An. fidel. c. 6. n. 6.*

Affetti, e Preghiere.

O Innamorato delle anime, Gesù mio, a voi non resta da darci maggiori prove d'amore, per dimostrarci che ci amate. E che altro vi resta da inventare, per farvi amare da noi? Deh fate o bontà infinita, che io v'ami da oggi avanti con tutte le forze, e con tutta la tenerezza. E chi deve amare il mio cuore con maggior tenerezza, che voi mio Redentore, che dopo aver data la vita per me, mi date tutto voi stesso in questo Sacramento? Ah mio Signore, mi ricordassi io sempre del vostro amore per dimenticarmi di tutto, e amar solo voi senza intervallo, e senza riserva! V' amo, Gesù mio, sopra ogni cosa, e solo voi voglio amare. Discacciate, vi prego, dal mio cuore tutti gli affetti che non sono per voi. Vi ringrazio, che mi date tempo di amarvi, e di piangere i disgusti che v'ho dati. Gesù mio, io desidero, che voi siate l'unico oggetto di tutti gli affetti miei. Soccorretevi voi, salvatemi, e la salute mia sia l'amarvi con tutto il cuore, e sempre in questa e nell'altra vita. Maria, madre mia, ajutatemi ad amare Gesù, pregatelo per me.

CONSIDERAZIONE XXXV.

Della dimora amorosa , che fa Gesù sugli
Altari nel SS. Sacramento.

*Venite ad omnes qui laboratis, et onerati estis,
et ego reficiam vos. Matth. 11. 28.*

PUNTO I.

IL nostro amante Salvatore dovendo partire da questo mondo, dopo d'aver colla sua morte compita l'opera della nostra Redenzione, non volle lasciarci soli in questa valle di lagrime. Niuna lingua è bastante, dice s. Pietro d'Alcantara, a poter dichiarare la grandezza dell'amore, che Gesù porta ad un' anima ; e perciò volendo questo Sposo partire da questa vita, acciocchè questa sua assenza non le fosse cagione di scordarsi di lui, le lasciò per memoria questo SS. Sacramento, nel quale egli stesso rimane, non volendo, che tra ambedue restasse altro pegno per tenere svegliata la memoria, che egli medesimo. Merita dunque da noi grande amore questo gran tratto d'amore di Gesù Cristo; e perciò in questi ultimi nostri tempi egli ha voluto instituita la Festa in onore del suo SS. Cuore, come si dice rivelato alla sua serva Suor Margherita Maria Alacoque, affinchè noi rendessimo co' nostri ossequj, ed affetti qualche contraccambio alla sua amorosa dimora che fa sugli altari, e così insieme compensassimo i dispreggi, che in questo Sacramento d'amore egli ha ricevuti, e riceve tuttavia dagli Eretici, e da' mali Cristiani.

Q 2

Gesù

Gesù si è lasciato nel SS. Sacramento 1. per farsi trovare da tutti: 2. per dar udienza a tutti: 3. per far grazie a tutti. E per 1. egli si fa trovare in tanti diversi altari, per farsi trovare da tutti che desiderano di trovarlo. In quella notte, in cui il Redentore stavasi licenziando da' Discepoli per andar alla morte, addolorati quegli piangesano, pensando di doversi dividere dal loro caro Maestro, ma Gesù li consolò dicendo, e lo stesso diceva allora anche a noi: Figli miei, io vado a morire per voi, per dimostrarvi l'amore, che vi porto; ma anche morendo non voglio lasciarvi soli; finchè voi sarete sulla terra, voglio con voi restarmi nel SS. Sacramento dell'Altare. Io vi lascio il mio corpo, l'anima mia, la mia divinità, e tutto me stesso. No, finchè voi starete sulla terra, io non voglio separarmi da voi: *Ecce vobiscum sum usque ad consummationem seculi. Matth. 28. 20.* Volca lo Sposo, scrisse s. Pietro d'Alcantara, lasciare alla sua Sposa in questa sì lunga lontananza qualche compagna, acciocchè non rimanesse sola, e perciò lasciò questo Sacramento, in cui rimase esso stesso, ch'era la miglior compagna, che potesse lasciare. I Gentili si han finti tanti Dei, ma non han saputo fingersi un Dio più amoroso del nostro, e che ci stia più vicino, e ci assista con tanto amore: *Non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantés sibi, sicut Deus noster adest nobis*, così appunto la S. Chiesa applica questo passo del Deuteronomio al cap. 4. v. 7. alla Festa del SS. Sacramento. Resp. 2. Noct. 3.

Eccò dunque Gesù Cristo, che se ne sta negli altari, come ristretto in tante prigioni

d'amore, Lo levano i Sacerdoti dalle custodie per esporlo, o per dar la Comunione, e poi lo ritornano a chiudere; e Gesù se ne contenta di restarsene ivi il giorno e la notte. Ma che serviva, mio Redentore, a restarvi in tante Chiese anche la notte, mentre le genti serrano le porte, e vi lasciano solo? Bastava trattenervi solamente nelle ore del giorno. No, vuol egli starsene anche la notte benchè solo, aspettando, che la mattina subito lo trovi chi lo cerca. Andava la sacra sposa cercando il suo diletto; e dimandava a chi incontrava: *Num quem diligit anima mea vidistis?* Cant. 3. 3. E non trovandolo, alzava la voce, dicendo: Sposo mio, fatemi sapere dove state: *Indicia mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie.* Cant. 1. 6. Allora la sposa non lo trovava, perchè non vi era ancora il SS. Sacramento; ma al presente, se un'anima vuol trovare Gesù Cristo, basta che vadi alla Parrocchia, o a qualche Monastero, ed ivi troverà il suo Diletto, che l'aspetta. Non vi è villaggio per misero che sia, non vi è Monastero di Religiosi, che non tenga il SS. Sacramento; ed in tutti quei luoghi il Re del Cielo si contenta di starne chiuso in una cassetta di legno, o in una pietra, dove spesso se ne resta solo, appena con una lampada d'olio, senza chi l'assisti. Ma, Signore, dice s. Bernardo, ciò non conviene alla vostra maestà. Non importa, risponde Gesù; se ciò non conviene alla mia maestà, ben conviene al mio amore.

Or qual tenerezza sentono i pellegrini in visitare la santa Casa di Loreto, o i Luoghi

di Terra santa, la Stalla di Betlemme, il Calvario, il santo Sepolcro: dove Gesù Cristo nacque, o abitò, o morì, o fu sepolto! Ma quanto maggiore dev'essere la nostra tenerezza, in trovarci in una Chiesa alla presenza di Gesù medesimo, che sta nel SS. Sacramento? Diceva il Ven. P. Giovanni Avila, ch'egli non sapea trovare Santuario di maggior divozione, e consolazione, che una Chiesa, dove sta Gesù Sagramentato. Ma piangeva all'incontro il P. Baldassare Alvarez in vedere i palagj de' Principi pieni di gente, e le Chiese, dove sta Gesù Cristo, abbandonate e sole. Oh Dio! se il Signore si fosse lasciato in una sola Chiesa della terra, v. gr. solo in s. Pietro di Roma, e si facesse ivi trovare solamente in un solo giorno dell'anno, oh quanti pellegrini, quanti Nobili, e quanti Monarchi procurerebbero d'aver la sorte di trovarsi ivi in quel giorno a corteggiare il Re del Cielo ritornato in terra! Oh che nobil tabernacolo d'oro adorno di gemme gli sarebbe apprestato! Oh con qual apparato di lumi si solennizzerebbe in quel giorno questa dimora di Gesù Cristo! Ma no, dice il Redentore, io non voglio dimorare in una sola Chiesa, nè per un solo giorno, nè ricerco tante ricchezze, e tanti lumi; io voglio dimorar continuamente in tutti i giorni, ed in tutti i luoghi, dove si ritrovano i miei Fedeli, acciocchè tutti mi trovino facilmente, e sempre ad ogni ora che vogliono.

Ah! che se Gesù Cristo non avesse pensato a questa finezza d'amore, chi mai avrebbe potuto pensarvi? Quando egli se n'ascese
al

al Cielo, se alcuno gli avesse detto allora: Signore, se volete dimostrarci il vostro affetto, restatevi con noi sugli altari sotto le specie di pane, acciocchè ivi possiamo trovarvi quando vogliamo; qual temerità sarebbe stata stimata questa domanda? Ma quello, che non ha saputo neppur pensare alcuno degli uomini, l'ha pensato, e l'ha fatto il nostro Salvatore. Ma oimè dov'è la nostra gratitudine ad un tanto favore? Se venisse un Principe da lontano in un paese a posta per esser visitato da un villano, che ingratitudine sarebbe del villano, se non volesse vederlo, e vederlo sol di passaggio?

Affetti, e Preghiere.

O Gesù, mio Redentore, o amore dell'anima mia, a voi quante è costato il rimanervi con noi in questo Sacramento? Voi avete dovuto prima patir la morte per potervi restare sui nostri altari, e poi avete dovuto soffrir tante ingiurie in questo Sacramento per assisterci colla vostra presenza. E noi poi siamo così pigri, e trascurati in venire a visitarvi, sapendo che voi tanto gradite le nostre visite per colmarci di beni, allorchè ci vedete alla vostra presenza? Signore, perdonatemi, mentre fra questi ingrati vi sono stato ancor io. Da oggi innanzi, Gesù mio, voglio spesso visitarvi, e trattenermi quanto più posso alla vostra presenza, a ringraziarvi ed amarvi, ed a cercarvi grazie, giacchè a questo fine voi vi siete restato in terra chiuso ne' tabernacoli, e fatto nostro prigioniero d'amore. V'amo; bontà

infinita, v'amo, o Dio d'amore, v'amo o sommo bene, amabile più d'ogni bene. Fate, ch' io mi scordi di me, o di tutto, per ricordarmi solo del vostro amore, e per vivere la vita, che mi resta, tutta occupata a darvi gusto. Fate, ch' io da oggi avanti non trovi maggior delizia, che di trattenermi ai piedi vostri. Infiammatemi tutto del vostro santo amore. Maria, madre mia, impetratemi un grande amore al SS. Sacramento, e quando mi vedete trascurato, ricordatemi voi la promessa che ora fo di andare a visitarlo ogni giorno.

P U N T O I I.

Secondariamente Gesù Cristo nel Sacramento da udienza a tutti. Dicea s. Teresa, che non tutti in questa terra possono parlare col Principe. I poveri appena possono sperare di parlargli, e fargli sentire le loro necessità per mezzo di qualche terza persona; ma col Re del Cielo non vi vogliono terze persone, tutti e nobili e poveri posson parlargli, stando egli nel Sacramento, da faccia a faccia. Perciò si chiama Gesù fiore de' campi: *Ego flos campi, et lilium convallium. Cantic. 2. 1.* I fiori de' giardini stan chiusi e riservati, ma i fiori de' campi stanno esposti a tutti: *Ego flos campi*, commenta Ugon Cardinale, *quia omnibus me exhibeo ad inveniendum.*

Con Gesù Cristo dunque nel Sacramento possono parlarci tutti, e ad ogni ora del giorno; s. Pier Grisologo, parlando della nascita del Redentore nella stalla di Betlemme, dice, che i Re non danno sempre udienza: spesso accade,

accade, che andando taluno a parlare col Principe, le guardie lo licenziano con dirgli, che non è tempo allora di udienza, che venga appresso. Ma il Redentore volle nascere in una spelonca aperta, senza porte, e senza guardie, per dare udienza a tutti e ad ogni ora: *non est satelles, qui dicat: non est hora.* Lo stesso avviene con Gesù nel SS. Sacramento. Stanno aperte continuamente le Chiese, ognuno può andare a parlare col Re del Cielo quando che vuole. E vuole Gesù Cristo che gli parliamo ivi con tutta la nostra confidenza: perciò si è posto sotto le specie di pane. Se Gesù comparisse sugli Altari in un trono di luce, come comparirà nel Giudizio finale, chi di noi avrebbe l'animo di accostargli vicino? Ma perchè il Signore, dice s. Teresa, desidera, che noi gli parliamo, e gli cerchiamo le grazie con confidenza, e senza timore, perciò ha coperta la sua Maestà colle specie di pane. Egli desidera, come dice ancora Tommaso da Kempis, che noi lo trattiamo, come tratta un amico coll' altro, *ut amicus ad amicum.*

Quando l'anima si trattiene a piè d'un Altare, par che Gesù le dica quelle parole de' Cantici: *Surge, propera, amica mea, formosa mea, et veni.* Cant. 2. 10. *Surge*, alzati anima, le dice, non temere. *Propera*, accostati a me vicino. *Amica mea*, non mi sei più nemica, mentre m'ami, e sei pentita d'avermi offeso. *Formosa mea*, non sei più deforme agli occhi miei; la mia grazia ti ha fatta bella. *Et veni*, vieni su, dimmi quel che vuoi, a posta io sto su questo Altare. Qual gaudio sentiresti, Lettor mio, se ti chiamasse il Re

nel suo gabinetto, e ti dicesse; Dimmi, che vuoi? che ti bisogna? io t'amo, e desidero di farti bene. Questo dice il Re del Cielo Gesù Cristo a tutti coloro, che lo visitano: *Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. Matth. 12. 28.* Venite, poveri, infermi, afflitti, ch'io posso, e voglio arricchirvi, sanarvi, e consolarvi. A questo fino io mi trattengo sugli Altari. *Clamabis, et dices: Ecce adsum. Isa. 52. 9.*

Affetti, e Preghiere.

Giacchè dunque, amato mio Gesù, voi vi trattenete sugli Altari per sentire le suppliche de' miserabili, che a voi ricorrono, sentite oggi la supplica, che vi fo io misero peccatore. O Agnello di Dio, sacrificato, e morto sulla croce, io sono un'anima redenta col vostro sangue, perdonatemi tutte le ingiurie, che v'ho fatte, e assistetemi colla vostra grazia, acciocchè io non vi perda più. Fatemi parte, Gesù mio, di quel dolore che voi avete de' peccati miei nell'orto di Getsemani. O mio Dio, non v'avessi mai offeso! Caro mio Signore, se io moriva in peccato, non vi potrei più amare; ma voi per questo mi avete aspettato, acciocchè io v'ami. Vi ringrazio di questo tempo che mi concedete; e giacchè ora posso amarvi, io voglio amarvi. Datemi la grazia voi del vostro santo amore; ma di un tale amore, che mi faccia scordare di tutto, per pensare solamente a compiacere il vostro amantissimo cuore. Ah Gesù mio, avete consumata tutta la vostra vita per me, fate ch'io consumi almeno per voi

voi la vita che mi resta, Tiratemi tutto al vostro amore; fatemi tutto vostro prima ch'io muoja. Spero tutto ne' meriti della vostra Passione. E spero ancora nella vostra intercessione, o Maria, voi sapete, che io v'amo, abbiate pietà di me.

PUNTO III.

GESU' nel Sacramento dà udienza a tutti, per far grazie a tutti. Dice s. Agostino, che ha più desiderio il Signore di dispensar le sue grazie a noi, che noi di riceverle. *Plus vult ille tibi benefacere, quam tu accipere concupiscas.* E la ragione è, perchè Dio è bontà infinita, e la bontà di sua natura è diffusiva, sicchè desidera di comunicare i suoi beni a tutti. Si lamenta Iddio, quando l'anime non vengono a cercargli le grazie: *Nunquid solitudo factus sum Israeli? aut terra serotina? Quare ergo dixit populus meus, non veniemus ultra ad te? Jer. 2. 31.* Perchè, dice il Signore, non volete più venire a me? che forse mi avete ritrovato come terra sterile, o tardiva, quando mi avete cercate le grazie? S. Gio. vide il Signore col petto pieno di latte, cioè di misericordia, e cinto da una fascia d'oro, cioè dall'amore, col quale egli desidera di dispensare a noi le sue grazie: *Vidi praeinctum ad mammillas zona aurea, Apoc. 1. 25.* Gesù Cristo sempre sta pronto a beneficarci, ma dice il discepolo, che specialmente nel SS. Sacramento egli dispensa le grazie con più abbondanza. E il B. Enrico Susone dicea che Gesù nel Sacramento esaudisce più volentieri le nostre preghiere.

Siccome una madre, che tiene il petto ripieno di latte, va cercando bambini che vengano a succhiare, acciocchè la sgravino da quel peso; così appunto il Signore da questo Sacramento d'amore ci chiama tutti, e ci dice: *Ad ubera mea portabimini . . . quomodo si tui mater blandiatur, ita ego consolabor vos. Is. 66. v. 12. 13.* Il P. Baldassarre Alvarez vide appunto Gesù nel SS. Sacramento colle mani piene di grazie per donarle agli uomini, ma non trovava chi le volesse.

O beata quell'anima, che se ne sta a piè d'un altare a domandar grazie a Gesù Cristo! La Contessa di Feria fatta Monaca di s. Chiara, se ne stava sempre che poteva avanti il SS. Sacramento, che perciò era chiamata la Sposa del Sacramento, ed ivi ricevea continuamente tesori di grazie: Dimandata un giorno, che facesse tante ore innanzi al Venerabile? rispose: *Io vi starei tutta l'eternità. Che si fa innanzi al SS. Sacramento? e che cosa non si fa? Che cosa fa un povero avanti un ricco, che fa un infermo avanti il medico. Che si fa? si ringrazia, si ama, e si domanda.* Oh quanto vagliono queste ultime parole per trattenersi con frutto avanti il Santissimo Sacramento!

Si lamentò Gesù Cristo della nostra ingratitudine colla mentovata serva di Dio Suor Margherita Alacoque, dell'ingratitudine, che gli usano gli uomini in questo Sacramento d'amore, allorchè fe' vederle il suo Santiss. Cuore circondato di spine, con una croce di sopra, in un trono di fiamme; dandole con ciò ad intendere l'amorosa dimora, ch'egli fa nel Sacramento, e poi le disse così:

Ecco

*Ecco quel cuore, che tanto ha amato gli uomini, e che non ha risparmiato niente: è giunto a consumarsi per dimostrar loro il suo amore. Ma io per riconoscenza non ricevo che ingratitudini dalla maggior parte, per le irreverenze e disprezzi che mi fanno in questo Sacramento d'amore. E ciò, che più mi è sensibile, è che sono cuori a me consagrati. Non vanno gli uomini a trattenersi con Gesù Cristo, perchè non l'amano. Piace loro star le ore intiere a parlare con un amico; e poi loro dà tedio il trattenersi una mezz'ora con Gesù Cristo? Dirà taluno: Ma perchè Gesù Cristo non mi concede il suo amore? Ma io risponde: se voi non discacciate dal cuore la terra, come vuol entrarvi l'amor divino? Ah che se voi poteste veramente dire col cuore quel, che dicea s. Filippo Neri a vista del SS. Sacramento, *Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio*, non avreste voi tedio a trattenervi le ore, e le giornate intiere avanti il SS. Sacramento.*

Ad un'anima innamorata di Dio le ore innanzi Gesù Sagramentato sembrano momenti. S. Francesco Saverio tutto il giorno faticava per le anime, e nella notte poi qual era il suo riposo? era il trattenersi avanti il SS. Sacramento; s. Gio. Francesco Regis, quel gran Missionario della Francia, dopo avere spesa tutta la giornata in confessare, e predicare, se n'andava la notte alla Chiesa, trovandola qualche volta chiusa, restava a trattenersi fuori della porta al freddo, e al vento, per corteggiare almeno così da lontano il suo amato Signore. s. Luigi Gonzaga desiderava di starsene sempre avanti il SS. Sacramento, ma perchè gli era stato imposto da' Superiori

a non trattenervisi, passando per l'Altare, e sentendosi da Gesù tirato a trattenersi, era costretto a partire per far l'ubbidienza; onde poi il santo Giovine amorosamente gli dicea: *Recede a me, Domine, recede.* Signore, non mi tirate, lasciatemi partire, così vuol l'ubbidienza. Ma se tu, fratello mio, non provi questo amore a Gesù Cristo, procura tu di visitarlo ogni giorno, ch'egli ben t'infiammerà il cuore. Ti senti freddo? accostati al fuoco, dicea s. Caterina da Siena. Ed oh beato te, se Gesù ti fa la grazia d'infiammarti del suo amore? Allora certamente più non amerai, anzi disprezzerai tutte le cose della terra. Dice s. Francesco di Sales: *Quando va a fuoco la casa, si buttano tutte le robe dalla finestra.*

Affetti, e Preghiere.

AH Gesù mio! fatevi conoscere, e fatevi amare. Voi siete così amabile, voi non avete più che fare per farvi amare dagli uomini, e come poi tanti pochi fra gli uomini son quelli, che v'amano! Oimè, che fra questi ingrati misero sono stato ancor io. Sono stato ben ingrato colle creature, se mi han fatto qualche dono, o favore; solo con voi che m'avete donato voi stesso, sono stato un ingrato, sino a disgustarvi tante volte gravemente, e ad ingiuriarvi co' miei peccati. Ma vedo, che voi invece d'abbandonarmi, seguite a venirmi appresso, e a chiedere il mio amore. Sento, che seguite ad intimarmi l'amoroso precetto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Giacchè dunque, voi
anche

anche da me ingrato volete esser amato, sì che vi voglio amare. Voi desiderate il mio amore, ed io al presente favorito dalla vostra grazia altro non desidero, che amarvi. Vi amo, mio amore, mio tutto. Ajutatemi ad amarvi, * per quel sangue che avete sparso per me. Amato mio Redentore, in questo sangue io metto tutte le mie speranze, e nell' intercessione della vostra SS. Madre, le preghiere della quale volete voi che ajutino la nostra salute. O Maria, madre mia, pregate Gesù per me: voi accendete nell'amor divino tutti i vostri amanti, accendete ancora me che tanto v' amo.

CONSIDERAZIONE XXXVI.

Dell' uniformità alla volontà di Dio.

Et vita in voluntate ejus. Psalm. 29. 6.

P U N T O I.

Tutta la nostra salute, e tutta la perfezione consiste nell'amare Dio. *Qui non diligit manet in morte. 1. Jo. 3. 14. Caritas est vinculum perfectionis. Colos. 3.* Ma la perfezione dell'amore consiste poi nell'uniformare la nostra alla divina volontà, poichè questo è l'effetto principale dell'amore, come dice l'Areopagita, unire la volontà degli amanti, sicchè non abbiamo che un solo cuore, ed un solo volere. Intanto dunque piacciono a Dio l'opere nostre, le penitenze, le comunioni, le limosine, in quanto sono seconda la divina volontà; poichè altrimenti non sono virtuose, ma difettose, e degne di castigo.

Ciò venne principalmente ad insegnarci dal Cielo col suo esempio il nostro Salvatore. Ecco quel ch'egli disse in entrare nel mondo, come scrive l'Apostolo: *Hostiam, et oblationem nolūisti, corpus autem aptasti mihi. Tunc dixi: Ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam. Hebr. 10. 5.* Voi, Padre mio, avete rifiutate le vittime degli uomini, volete ch'io vi sacrifichi colla morte questo corpo che m'avete dato, eccomi pronto a far la vostra volontà. E ciò più volte dichiarò, dicendo ch'egli non era venuto in terra, se non per fare la volontà del suo Padre: *Descendi de Caelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me. Jo. 6. 38.* Ed in ciò volle, che conoscessimo il suo grande amore al Padre, in vedere ch'egli andava a morire per ubbidire al di lui volere: *Ut cognoscat mundus, quia diligo Patrem, et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio, surgite, camus. Jo. 31. 14.* Quindi poi disse, ch'egli riconoscea per suoi solamente coloro, che faceano la divina volontà: *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est. Matth. 12. 50.* Questo poi è stato l'unico scopo e desiderio di tutti i Santi in tutte le loro opere, l'adempimento della divina volontà: Il B. Enrico Susone dicea: *Io voglio essere più presto un verme più vile della terra colla volontà di Dio, che un Serafino colla mia.* E s. Teresa: *Tutto ciò che deve procurare chi si esercita nell'orazione, è di conformare la sua volontà alla divina; e si assicuri, aggiungea, che in ciò consiste la più alta perfezione; chi più eccellentemente la praticherà, riceverà da Dio i più grandi doni,*

doni, e farà più progressi nella vita interiore. I Beati del Cielo perciò amano perfettamente Dio, perchè sono in tutto uniformati alla divina volontà. Quindi c' insegnò Gesù Cristo a domandar la grazia di far la volontà di Dio in terra, come la fanno i Santi in Cielo: *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, et in terra*. Chi fa la divina volontà, diventerà uomo secondo il cuore di Dio, come appunto il Signore chiamava Davide: *Inveni virum secundum cor meum, qui facit omnes voluntates meas*. 1. Reg. 1. 24. E perchè? perchè Davide stava sempre apparecchiato ad eseguire ciò che voleva Dio: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Psal. 56. 7. et Psal. 107. 1. Ed altro egli non cercava al Signore, che d'insegnargli a fare la sua volontà: *Doce me facere voluntatem tuam*. Psal. 142. 10.

Oh quanto vale un atto di perfetta rassegnazione alla volontà di Dio! basta a fare un Santo. Mentre s. Paolo perseguitava la Chiesa, Gesù gli apparve, l'illuminò, e lo convertì. Il Santo allora altro non fece, che offerirsi a fare il voler divino: *Domine quid me vis facere?* Actor. 9. 6. Ed ecco che Gesù Cristo subito lo dichiarò vaso d'elezione, e Apostolo delle Genti: *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram Gentibus*. Act. 9. 15. Chi fa digiuni, fa limosine, chi si mortifica per Dio, dona a Dio parte di se; ma chi gli dona la sua volontà, gli dona tutto. E questo è quel tutto, che Dio ci domanda, il cuore, cioè la volontà: *Filli mi, praebe cor suum mihi*. Prov. 23. 1. Questa in somma ha da essere la mira di tutti i nostri desiderj, delle nostre divozioni, meditazioni, comunioni,

nioni, ec. l'adempire la divina volontà. Questo ha da essere lo scopo di tutte le nostre preghiere, l'impetrare la grazia di eseguire ciò, che Dio vuole da noi. Ed in ciò abbiamo da domandare l'intercessione de' nostri santi Avvocati, e specialmente di Maria Ss. che c'impetrino luce, e forza di uniformarci alla volontà di Dio in tutte le cose, ma specialmente in abbracciar quelle, a cui ripugna il nostro amor proprio. Dicea il Ven. Giovanni d'Avila: *Vale più un benedetto sia Dio nelle cose avverse, che sei mille ringraziamenti nelle cose a noi dilettevoli.*

Affetti, e Preghiere.

AH, mio Dio! tutta la mia ruina è stata per lo passato in non volermi uniformare alla vostra santa volontà. Detesto, e maledico mille volte que' giorni, e que' momenti, in cui per fare la mia volontà ho contraddetto al vostro volere, o Dio dell'anima mia. Ora tutto a voi la dono, ricevetela, o mio Signore, e legatela talmente al vostro amore, che da voi non possa più ribellarsi. V'amo, bontà infinita, e per l'amore che vi porto, a voi tutto mi offerisco. Disponete voi di me, e di tutte le cose mie come vi piace, ch'io in tutto mi rassegnò a' vostri santi voleri. Liberatemi dalla disgrazia di far cosa contro la vostra volontà, e poi trattatemi come volete. Eterno Padre, esauditemi per amore di Gesù Cristo. Gesù mio, esauditemi per i meriti della vostra passione. E voi Maria Ss. ajutatemi, impetratemi questa grazia di eseguire in me la divina volontà, in cui consiste tutta la mia salute, e niente più vi domando.

P U N T O II.

Bisogna uniformarci non solo in quelle cose avverse, che ci vengono direttamente da Dio, come sono le infermità, le desolazioni di spirito, le perdite di robe, o di parenti, ma anche in quelle, che ci vengono da Dio, ma indirettamente, cioè per mezzo degli uomini; come le infamie, i dispregi, le ingiustizie, e tutte le altre sorta di persecuzioni. Ed avvertiamo, che quando siamo offesi da taluno nella robà, o nell'onore, non vuole già Dio il peccato di colui, che ci offende, ma ben vuole la nostra povertà e la nostra umiliazione. E certo che quanto succede, tutto avviene per divina volontà: *Ego Dominus formans lucem, et tenebras, faciens pacem, et creans malum. Is. 45. 7.* E prima lo disse l'Ecclesiastico: *Bona et mala, vita et mors a Deo sunt. Eccli. 11. 14.* Tutte in somma vengono da Dio, così i beni, come i mali.

Si chiamano mali, perchè noi li chiamiamo così, e noi li facciamo mali; poichè se noi li accettassimo come dovressimo con rassegnazione dalle mani di Dio, diventerebbero per noi non mali, ma beni. Le gioje, che rendono più ricca la corona de' Santi, sono le tribolazioni accettate per Dio, pensando che tutto viene dalle sue mani. Il santo Giobbe, quando fu avvisato che i Sabei gli avean prese le sue robe, che rispose? *Dominus dedit, Dominus abstulit. Job. 1. 21.* Non disse già, il Signore mi ha dati questi beni, ed i Sabei me gli han tolti; ma il Signore me gli ha dati, e 'l Signore me gli ha tolti. E perciò lo benediceva,

nediceva, pensando che tutto era avvenuto per suo volere: *Sicut domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum. Ibid.* I santi Martiri Epitetto, ed Afone, quando erano tormentati con uncini di ferro, e torce ardenti, altro non diceano: *Signore, si faccia in noi la vostra volontà!* E morendo, queste furono le ultime parole che dissero: *Siate benedetto, o Dio eterno, poichè ci date la grazia di adempire in noi il vostro santo beneplacito.* Narra Cesario (*lib. 10. cap. 6.*), che un certo Monaco, con tutto che non facesse vita più austera degli altri, nondimeno faceva molti miracoli. Di ciò maravigliandosi l'Abate, gli domandò un giorno quali divozioni egli praticasse? Rispose che egli era più imperfetto degli altri, ma che solo a questo era tutto attento ad uniformarsi in ogni cosa alla divina volontà. E di quel danno (ripigliò il Superiore), che giorni sono ci fece quel nemico nel nostro podere voi non ne avete alcun dispiacere? No, Padre mio, disse, anzi ne ringraziai il Signore, mentr'egli tutto fa, e promette per nostro bene. E da ciò l'Abate conobbe la santità di questo buon Religioso.

Lo stesso dobbiamo far noi quando ci accadono le cose avverse; accettiamole tutte dalle divine mani, non solo con pazienza, ma con allegrezza, ad esempio degli Apostoli, che godeano nel vedersi maltrattati per amore di Gesù Cristo: *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Act. 5. 4.* E che maggior contento, che il soffrire qualche croce, e sapere, che abbracciandola noi dia-

mo

mo gusto a Dio? Se vogliamo dunque vivere con una continua pace, procuriamo da oggi innanzi di abbracciarci col divino volere, con dir sempre in tutto ciò che ci avviene: *Ita; Pater, quoniam sic fuit placitum ante te. Matth. 11. 26.* Signore, così è piaciuto a voi, così sia fatto. A questo fine dobbiamo indirizzare tutte le nostre meditazioni, comunioni, visite, e preghiere, pregando sempre Dio, che ci faccia uniformare alla sua volontà. Ed offeriamoci sempre dicendo: mio Dio, eccoci, fate di noi quel che vi piace. S. Teresa almeno cinquanta volte il giorno si offeriva a Dio, acciocchè avesse di lei disposto come volea.

Affetti, e preghiera.

AH! divino mio Re, amato mio Redentore, venite, e regnate voi solo da oggi avanti nell'anima mia. Prendetevi tutta la mia volontà, sicchè ella non desideri, nè voglia se non quello che volete voi Gesù mio per lo passato io v'ho tanto disgustato, opponendomi a' vostri santi voleri; ciò mi dà maggior pena che se avessi patito ogni altro male; me ne pento, me ne dispiace con tutto il cuore. Merito il castigo, io non lo ricuso, l'accetto, liberatemi solo dal castigo di privarmi del vostro amore, e poi fate di me quel che vi piace. V'amo, caro mio Redentore, v'amo, mio Dio, e perchè v'amo, voglio fare tutto quello che volete voi. O volontà di Dio, voi siete l'amor mio. O sangue del mio Gesù, voi siete la speranza mia: in voi spero da oggi innanzi di star sempre unito alla divina volontà, ella sarà la mia guida, il mio desiderio,

siderio, il mio amore, e la mia pace. In quella voglio sempre vivere, e riposare: *In pace in idipsum dormiam, et requiescam.* Dirò sempre in tutto ciò che mi avverrà: Dio mio, così avete voluto voi; così voglio io; Dio mio, voglio solo quel che volete voi; si faccia in me sempre la vostra volontà, *fiat voluntas tua.* Gesù mio per i meriti vostri concedetemi la grazia ch'io vi replichi sempre questo bel detto d'amore: *Fiat voluntas tua, fiat voluntas tua.* O Maria madre mia, beata voi, che adempiste sempre, ed in tutto la divina volontà; impetratemi voi, che da oggi avanti l'adempisca io ancora. Regina mia, per quanto amate Gesù Cristo, impetratemi, questa grazia: da voi lo spero.

P U N T O I I L

CHI sta unito alla divina volontà, gode anche in questa terra una perpetua pace: *Non contristabit justum, quidquid ei acciderit.* Prov. 19. 11. Sì, perchè un'anima non può avere maggior contento, che di vedere adempirsi quanto ella vuole. Chi non vuole altro se non quello che vuole Dio, ha quanto vuole, perchè già quanto succede, tutto avviene per volontà di Dio. L'anime rassegnate, dice Salviano, se sono umiliate, questo vogliono; se patiscono povertà, vogliono esser povere; in somma vogliono tutto ciò che accade, e perciò menano una vita beata: *Humiles sunt, hoc volunt; pauperes sunt, paupertate delectantur: itaque beati dicendi sunt.* Viene il freddo, il caldo, la pioggia, il vento, e chi sta unito alla volontà di Dio, dice: io voglio questo
freddo,

freddo, questo caldo, ec., perchè così vuole Dio. Viene quella perdita, quella persecuzione, viene l' infermità, viene la morte, e quegli dice, io voglio esser misero, perseguitato, infermo, voglio anche morire, perchè così vuole Dio. Chi riposa nella divina volontà, e si compiace di tutto ciò che fa il Signore, è come stesse di sopra alle nubi, vede le tempeste, che sotto di quelle infuriano, ma non resta da loro nè leso, nè perturbato. Questa è quella pace, come dice l' Apostolo, che *exsuperat omnem sensum* (*Ephes. 3. 2.*), che avanza tutte le delizie del mondo, ed è una pace stabile, che non ammette vicende. *Stultus sicut luna mutatur, sapiens in sapientia manet sicut vult. Eccl. 27. 23.* Lo stolto (cioè il peccatore) si muta come la luna, che oggi cresce, e domani manca: oggi si vede ridere, domani piangere: oggi tutto allegro e mansueto, domani afflitto e furibondo; in somma si muta come si mutano le cose prospere, o avverse che gli accadono. Ma il giusto è come il sole, sempre eguale, ed uniforme nella sua tranquillità in ogni cosa che avviene, poichè la sua pace sta nell' uniformarsi alla divina volontà. *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Luca 2. 14. s.* Maria Maddalena de' Pazzi in sentir nominare *Volontà di Dio*, sentiva talmente consolarsi, che usciva fuori di se in estasi d' amore. Nella parte inferiore non mancherà di farsi sentire qualche puntura delle cose avverse, ma nella superiore regnerà sempre la pace, quando la volontà sta unita a quella di Dio. *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis. Jo. 16. 22.* Ma che pazzia è quella di coloro, che ripugnano al volere

volere di Dio! Quel che vuole Iddio, si ha senza meno da adempire: *Voluntati ejus quis resistit? Rom. 9. 19* Onde i miseri han da soffrir già la croce, ma senza frutto, e senza pace. *Quis resistet ei, et pacem habuit? Job. 9. 4.*

E che altro vuole Dio, se non il nostro bene? *Voluntas Dei sanctificatio vestra. 1. Thes. 4. 3.* Vuol vederci santi per vederci contenti in questa vita e beati nell'altra. Intendiamo, che le croci che ci vengono da Dio, *omnia cooperantur in bonum. Rom. 8. 28.* Anche i castighi in questa vita non vengono per nostra ruina, ma affinché ci emendiamo, e ci acquistiamo la beatitudine eterna: *Ad emendationem, non ad perditionem nostram evenisse credamus. Jud. 8. 17.* Iddio ci ama tanto, che non solo brama, ma è sollecito della salute di ciascuno di noi: *Deus sollicitus est mei. Ps. 139. 18.* E cosa mai ci negherà quel Signore, che ci ha dato il medesimo suo Figlio? *Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradit illum, quomodo non etiam tum illo omnia nobis donavit? Rom. 8. 32.* Abbandoniamoci dunque sempre nelle mani di quel Dio, il quale sempre ha premura del nostro bene, mentre siamo in questa vita: *Omni sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis. 1. Petr. 50. 7.* Pensa tu a me (disse il Signore a s. Caterina da Siena), ed io penserò sempre a te. Diciamo spesso colla sacra Sposa: *Dilectus meus mihi, et ego illi. Cant. 2. 6.* L'amato mio pensa al mio bene, ed io non voglio pensare ad altro che a compiacerlo, e ad unirmi alla sua santa volontà. E non dobbiamo pregare, dicea il santo Abate Nilo, che

che Dio faccia quel che vogliamo noi, ma che noi facciamo quel ch'egli vuole.

Chi fa sempre così, farà una vita beata, ed una morte santa. Chi muore tutto rassegnato nella divina volontà, lascia agli altri una moral certezza della sua salvezza. Ma chi in vita non sarà unito al voler divino, non lo sarà neppure in morte, e non si salverà. Procuriamo dunque di renderci familiari alcuni detti della Scrittura, co' quali ci terremo sempre uniti alla volontà di Dio. *Domine, quid me vis facere?* Signore, ditemi che volete da me, che tutto voglio farlo. *Ecce ancilla Domini*: ecco l'anima mia è vostra serva, comandate, e sarete ubbidito. *Tuus sum ego, salvum me fac*: salvatemi, Signore, e poi fate di me quel che vi piace; io son vostro, non sono più mio. Quando accade qualche avversità più pesante, diciamo subito: *Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te. Matth. 11. 26.* Dio mio, così è piaciuto a voi, così sia fatto. Soprattutto sia cara la terza petizione del *Pater noster*: *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, et in terra.* Diciamola spesso con affetto, e repliciamola più volte. Felici noi se viviamo, e terminiamo la vita dicendo così: *Fiat, fiat voluntas tua!*

Affetti, e Preghiere.

O Gesù mio Redentore, voi avete consumata la vostra vita sulla croce a forza di dolori, per rendervi la causa della mia salute. Abbiate dunque pietà di me, e salvatemi; e non permettete, che un'anima redenta da voi con tante pene, e con tanto amore abbia

R

da

da odiarvi eternamente nell' Inferno. Voi non avete più che fare per obbligarvi ad amarvi. Ciò voleste darmi ad intendere allorchè prima di spirar sul Calvario diceste quelle amoro-
se parole: *Consummatum est*: ma come io poi ho riconosciuto il vostro amore? Per lo passato ben posso dire, ch'io non ho avuto più che fare per disgustarvi, ed obbligarvi a odiarmi. Vi ringrazio, che mi avete sopportato con tanta pazienza, ed ora mi date tempo di rimediare alla mia sconoscenza, e di amarvi prima di morire. Sì, voglio amarvi, e voglio amarvi assai, mio Salvatore, mio Dio, mio amore, e mio tutto; e voglio far tutto quel che piace a voi: vi dono tutta la mia volontà, e tutta la mia libertà, e tutte le cose mie. Vi sacrifico da ora anche la mia vita, accettando quella morte, che mi manderete, con tutte le pene, e circostanze, che l'accompagneranno. Unisco da ora questo mio sacrificio al gran sacrificio, che voi Gesù mio faceste per me della vostra vita sulla croce. Voglio morire per fare la vostra volontà. Deh per i meriti della vostra Passione datemi la grazia di star in vita sempre rassegnato alle vostre disposizioni; e quando verrà la morte, fate ch'io l'abbracci con una totale uniformità al vostro santo beneplacito. Voglio morire, Gesù mio. per darvi gusto: voglio morire dicendo *Fiat voluntas tua*. Maria madre mia, così moriste voi; deh impetrate-
mi ch'io ancora muoja così.

MEDITAZIONI

*Per otto giorni di Esercizj Spirituali
in privato.*

I **N**ON v'ha dubbio, che son molto profittevoli gli esercizi spirituali, che si fanno in comune, colle meditazioni, ed istruzioni, che si danno dal Predicatore; ma per le persone, che desiderano di avanzarsi nel divino amore, è un gran mezzo il fare anche in privato questi medesimi Esercizj. Ivi in quella totale solitudine parla Dio con voci troppo efficaci, e tenere ai suoi diletti. Non è possibile che quel Cristiano, il quale li pratica, non ne esca ogni volta un altro da quello che vi entrato. I Santi per più godere di Dio, il quale nella solitudine si comunica più familiarmente a chi lo cerca, sono andati ad intanarsi nelle grotte, e nei deserti. S. Bernardo dicea d'aver più appreso delle cose divine tra faggi, e tra' cerri nella solitudine, che da' maestri, e da' libri. Voi potete aver questo deserto, se volete, nella medesima vostra casa; sappiate avvalervene almeno per otto giorni. Ma gli altri non praticano questi Esercizj. Ma che importa? Se gli altri non li fanno, fateli voi, e praticandoli voi potrete col vostro esempio indurre anche gli altri a praticarli. Tali singolarità son care a Dio. Dice s. Bernardo,

R 2

che

che niuno si farà santo, se non fa una vita singolare nell' esercitar le virtù, ed i mezzi della santità: *Non potest esse perfectum nisi singulare.*

2. Bisogna non però per ben fare questi Esercizj, che in quel tempo vi licenziate da tutti gli affari temporali, e pensieri di terra. Bisogna che allora osserviate un perpetuo silenzio, e che la vostra dimora non sia in altrò luogo, che in Cinesa, e nella vostra casa. Solamente per qualche breve tempo potete passeggiare affn di prender un poco di sollievo. A tal fine soggiungo qui le seguenti Meditazioni non istese già a modo di discorsi, ma solamente intessute di massime eterne, di sentimenti, e d'affetti divoti, acciocchè nelle vostre azioni vi fermiate su quel punto, ove l'anima ritrova più pascolo, senzachè v'impegniate a leggere tutta la Meditazione. Talvolta il Signore vi darà luce al primo, o secondo sentimento, che leggerete, ed allora ivi fermatevi, senza passare avanti sino che la mente, e 'l cuore trovino in quello da pascersi. Avvertite poi a non entrar in questi Esercizj con ansia di sentir tenerezze, e fervore sensibile, ma solo per conoscere, ed eseguire ciò che Dio vuole da voi. Facendo voi gli Esercizj con questo puro fine, ancorchè non avesse a provarvi che tedio, e aridità, egli non lascerà d'illuminarvi, e d'infiammarvi nel suo santo amore: e quanto maggiore sarà stata la vostra fedeltà nella desolazione, tanto maggiori saranno le divine grazie, di cui uscirà dagli Esercizj ricca l'anima vostra.

3. In quanto alla distribuzione degli Esercizj da praticarsi, e dell'ore, potete servirvi della seguente; del resto ciascuna persona l'adatterà come meglio può, secondo gli Esercizj soliti che praticano le Comunità. *Nella mattina*, dopo la levata, la prima orazione per mezz'ora. Le ore. L'apparecchio alla Comunione per mezz'ora. La Comunione con un'ora di ringraziamento, e fra questo tempo la Messa, o più Messe. Il lavoro per mezz'ora. La lettura per mezz'ora. L'esame particolare, e pranzo. *Nel giorno* poi vespro, e compieta. Seconda lettura di vite de' Santi per mezz'ora. La terza orazione. Lavoro per mezz'ora. La visita al SS. Sacramento, ed a Maria. *Nella sera*. La quarta orazione per mezz'ora. Il notamento de' propositi. Il Rosario. La cena, L'esame generale. Litanie della B. Vergine, ed altre orazioni vocali.

MEDITAZIONE I.

Dell'importanza della salute.

TRA tutti gli affari non v'è affare più importante di quello della nostra eterna salute, da cui dipende o la nostra fortuna, o la ruina eterna.

Porro unum est necessarium. Non è necessario, che siam ricchi, onorati, o di buona sanità, ma è necessario che ci salviamo. A questo solo fine Dio ci ha posti nel mondo. Miseri noi, se la sgarriamo.

Dicea S. Francesco Saverio, che un solo bene vi è nel mondo, che è il salvarsi, ed un solo male, ch'è il dannarsi. Che importa che siamo poveri, disprezzati, infermi? Se ci salviamo, saremo sempre felici. All' incontro che ci servirà l'essere stati Principi, e Monarchi, se saremo infelici in eterno?

Oh Dio che ne sarà di me! può esser che mi salvi, e può esser ancora che mi perda. E se può esser che mi perda, perchè non mi risolvo a stringermi più con Dio?

•Gesù mio, abbiate pietà di me. Io voglio mutar vita. Datemi il vostro ajuto. Voi siete morto per salvarmi, ed io vorrò dannarmi?

Abbiamo forse fatto abbastanza per salvarci? Siamo forse già sicuri di non capitare all' Inferno?

Quam dabit homo commutationem pro anima sua? Matth. 16. 26. Se si perde l'anima con qual altro bene potrà mai una tal perdita compensarsi?

Che non han fatto i Santi per accertare la salute eterna? Quanti Re, e Regine han lasciati i Regni, son andati a chiudersi in un chiostro! Quanti giovani han lasciate le patrie, e son giti a vivere ne' deserti! Quante verginelle hanno rinunciato le nozze de' grandi per andare a dar la vita per Gesù Cristo! E noi che facciamo?

Oh Dio, quanto ha fatto Gesù Cristo per salvarci? Ha spesi 33 anni in sudori, e stenti; ha dato il sangue, e la vita; e noi ci perderemo?

Signore, vi ringrazio, che non mi avete fatto morire quando io stava in disgrazia vostra.

stra. Se allora fossi morto, che ne sarebbe di me per tutta l' eternità ?

Dio vuol salvi tutti : *Omnes homines vult salvos fieri.* 1. *Tim.* 2. 4. Se ci perdiamo, ci perdiamo solo per nostra colpa. E questa sarebbe la nostra maggior pena nell' Inferno.

Dice s. Teresa , che anche la perdita di una bagattella , d' una veste , d' un anello , quand' è per colpa propria , dà una pena insopportabile. Qual pena farà a' dannati l' aver perduto volontariamente tutto , l' anima , il Paradiso , e Dio ?

Oimè s' avvicina la morte , e che mi trovo aver fatto per la vita eterna ?

Oh Dio mio da quanti anni meriterei star nell' Inferno , dove non potrei più pentirmi , nè più amarvi ! Or già che posso , mi pento , e v' amo.

E che vogliamo aspettare , di andar a piangere co' dannati ? *Ergo erravimus* (dicendo) ! dunque l' abbiamo sgarrata , e per noi non v' è , e non vi sarà più rimedio in eterno ?

Ad ogni altro errore in questo mondo v' è rimedio ; ma il perdere l' anima è un errore senza rimedio. Quanti mezzi , e fatiche imprendono gli uomini per accertare un guadagno , una dignità , un divertimento ? E per l' anima che si fa ? Come se la perdita dell' anima poco importasse.

Quante diligenze per conservarsi la salute temporale ! Si cercano i migliori Medici , i migliori rimedj , la miglior aria ; e per la salute eterna tanta negligenza ?

Dio mio , non voglio più resistere alle vostre voci . Chi sa , se queste parole , che or leggo , sono l' ultima chiamata per me ?

Possiamo dannarci per sempre, e non tremiamo? ed aspettiamo a rimediar a' disordini della nostra coscienza?

Considerate, o Cristiano, quale grazia ha fatto a voi il Signore con farvi nascere in seno alla Chiesa? Quante comodità vi ha date per farvi santo, come sono le prediche, i Direttori, e i buoni esempi? Quanti lumi, quante voci d'amore negli esercizi spirituali, nell'orazione, e nelle comunioni! Quante misericordie v'ha usate! quanto tempo v'ha aspettato! quante volte v'ha perdonato! grazie non fatte a tante altre anime.

Quid debui ultra facere vineæ meæ, et non feci. Isa. 5. Che più, dice Dio, doveva io fare per l'anima tua, e per vedere buoni frutti, ma da tanti anni che stai nel mondo, che frutti m'hai dati?

Se a noi fosse stato concesso lo scegliere i mezzi per salvarci, quali mezzi potevamo procurarci più sicuri, e più facili?

Ohimè, che se di tante grazie non ci approfittiamo, elle serviranno per rendere più infelice la nostra morte.

Per farvi santo, non son necessarie estasi, e visioni, bastano i soli mezzi, che ci somministra la Religione. Frequentate l'orazione, distaccatevi dal mondo e vi farete santo.

Oh Dio già sono tanti anni, che vivo nel mondo, e che profitto finora ho fatto? Gesù mio, il vostro sangue, la vostra morte è la speranza mia.

Se stassera dovessi morire, morirei contento della vita fatta? No, e che aspetto che venga la morte, ed abbia a dire: Oimè già è finita la vita mia, e non ho fatto niente!

Che

Che grazia sarebbe ad un moribondo già disperato da' Medici, l' essergli concesso un altro anno, ed anche un mese di vita? E Dio già concede a me questo tempo, ed io in che lo spenderò d'oggi innanzi?

Signore, giacchè mi avete aspettato finora, non voglio più sdegnarvi. Eccomi, ditemi che volete da me, ch'io voglio farlo. Non voglio aspettare a darmi a voi in quel tempo, in cui per me sarà finito il tempo.

Gesù mio, basta quanto v'ho offeso. La vita che mi resta, non voglio spenderla più a disgustarvi, voglio spenderla solo a piangere i disgusti che v'ho dati, e ad amarvi con tutto il cuore, o Dio dell'anima mia.

Facciamo presto, perchè la morte s'accosta: per quel che possiamo far oggi, non aspettiamo il dimani. Oggi passa, e non torna più.

Ognuno dice in morte: Oh mi fossi fatto santo! Ma che servono allora questi sospiri, quando sta per finire l'olio della lampada?

Diremo nella nostra morte: Che mi costava il fuggire quell'occasione? il sopportar quella persona: il troncar quella corrispondenza, il cedere a quel puntiglio? Ma non l'ho fatto, ed ora che ne sarà di me?

Signore, ajutatemi. Vi prego con S. Caterina da Genova, *Gesù mio non più peccati, non più peccati.* Io rinunzio a tutto per darvi gusto.

Non crediamo far troppo per acquistar la salute eterna. *Nulla nimia securitas*, dice S. Bernardo, *ubi periclitatur aeternitas.* Per evitare l'Inferno, non v'è sicurtà che basti.

R. &

Per

Per accertar la nostra salvezza bisogna che ci risolviamo a prendere i mezzi. Non servono certe velleità, nè serve a dire: *Farò appresso*. L'inferno è pieno d'anime, che diceano, *appresso, appresso*; è venuta frattanto la morte, e si son perdute.

Dice l'Apostolo: *Cum metu et tremore vestram salutem operamini. Phil. 2. 12.* Bisogna salvarci temendo, e tremando. Chi trema di dannarsi si raccomanda sempre a Dio, fugge le occasioni, e così si salverà.

Per salvarsi bisogna farsi forza. Il Cielo non si dà a' poltroni. *Violenti rapiunt illud. Matth. 11.*

Signore, quante promesse v'ho fatte, ma le promesse mie sono stati tutti tradimenti. Io non voglio tradirvi più, ajutatemi voi, fatemi morire prima che v'offenda.

Dice il Signore: *Petite, et accipietis. Jo. 16. 24.* In ciò egli ci fa conoscere il gran desiderio, che ha di salvarci. Se taluno dice ad un suo amico: Amico cercami quel che vuoi, non ha più che dirgli. Preghiamo dunque noi sempre il nostro Dio, e saremo sempre arricchiti di grazie, e certamente ci salveremo.

Caro mio Gesù, gittate gli occhi sopra le mie miserie, ed abbiate pietà di me. Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me. V'amo, amor mio, con tutta l'anima mia, abboino tutte le offese, che v'ho fatte sopra ogni male. Perdonatemi, Gesù mio, e scordatevi di tutte l'amarezze, che v'ho date. E giacchè sapete la mia debolezza, non mi abbandonate, datemi luce, datemi forza da vincer tutto per darvi gusto.

Fatemi

Fatemi dimenticare di tutto, acciocchè io mi ricordi solo del vostro amore, e delle vostre misericordie, con cui troppo m'avete obbligato ad amarvi. Maria, Madre di Dio, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE II.

Della vanità del Mondo.

Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? *Matth. 16. 26.* O massima grande, che ha inviate tante anime al Cielo, e ha dati tanti santi alla Chiesa! A che serve guadagnarsi tutto il mondo che finisce, e poi perdere l'anima, che è eterna?

Mondo! E che cosa è questo mondo, se non un'apparenza, una scena di commedia, che presto passa? *Præterit figura hujus mundi. 1. Cor. 7. 31.* Viene la morte, cala il panno, si chiude la scena, ed ecco è finita ogni cosa.

Ohimè in punto di morte al lume di quella candela, come compariranno ad un Cristiano le cose del mondo? quei vasi d'argento, quei danari accumulati, quei mobili soverchj e vani, quando tutto ha da lasciare?

Gesù mio, fate che l'anima mia da oggi innanzi sia tutta vostra, fate ch'io non ami altri che voi. Voglio staccarmi da tutto, prima che me ne stacchi a forza la morte.

Dicea s. Teresa: *Non dec farsi conto di ciò che finisce.* Procuriamoci dunque quella fortuna, che non finisce col tempo. A che serve l'esser felice per pochi giorni (se mai potesse

potessè darsi vera felicità senza Dio) a chi poi dovesse essere infelice per sempre?

Dice Davidde, che tutti i beni, terreni in morte sembreranno come un sogno di chi si sveglia: *Velut somnium surgentium. Psal. 72. 20.* Che pena sente chi sognasi d'esser fatto Re, e poi svegliandosi si trova povero qual era?

Mio Dio, chi sa se questa Meditazione che leggo, è l'ultima chiamata per me! Datemi forza di discacciar dal mio cuore tutti gli affetti alla terra, prima che da questa terra io mi parta. E fatemi conoscere il gran torto, che v'ho fatto in offendervi, ed in lasciar voi per amor delle creature: *Pater, non sum dignus vocari filius tuus.* Mi pento di avervi voltate le spalle, non mi discacciate ora che a voi ritorno.

In morte non consolano un Cristiano gli uffizj decorosi esercitati, non le pompe, non i divertimenti presi, non i puntigli superati; solo lo consolerà l'amore portato a Gesù Cristo, e quel poco, che ha patito per suo amore.

Filippo II. morì, dicendo: *Oh fossi stato laico d'una Religione, e non già Re!* Filippo III. morendo, diceva: *Oh fossi vissuto in un deserto, perchè ora comparirei con più confidenza nel tribunale di Dio.* Così parlano in morte quei, che sono stimati i più fortunati della terra.

In somma tutti gli acquisti delle cose terrene nell'ora della morte vanno a terminare in rimorsi di coscienza, ed in terrori della dannazione eterna. Oh Dio, dirà quel Cristiano, io nel Battesimo ho rinunciato alle vanità del mondo, ma poi ho seguito le massime del mondo!

Dirà :

Dirà: oh pazzo che sono stato! Potea farmi santo con tanti mezzi, e comodità, che ho avuto? Potea fare una vita felice unita con Dio. Ed ora che mi trovo della vita fatta? Ma ciò quando lo dirà? quando sta già per chiudersi la scena, e per entrar nell'eternità, vicino a quel gran momento, da cui dipende l'esser beato, o disperato per sempre.

Signore, abbiate pietà di me. Per il passato non v'ho saputo amare. Da oggi avanti voi avete da essere l'unico mio bene, *Deus meus, et omnia*. Voi solo meritate tutto il mio amore, voi solo voglio amare.

O grandi del mondo, or che state nell'Inferno, che vi trovate delle vostre ricchezze, e de' vostri onori? Rispondono piangendo: *Niente, niente; altro non ce ne troviamo, che tormenti, e disperazione. Tutto è passato, ma la nostra pena non ha da finire mai.*

Diranno i miseri: *Quid profuit nobis superbia, aut divitiarum jactantia; transierunt omnia illa tanquam umbra. Sap. 5. 8.* A che ci ha servita l'albagia di dominare, e la vanità delle ricchezze? tutto è passato, come un'ombra, ed altro non ci è restato, che tormenti eterni. Ohimè, che in morte la memoria de' ben goduti in questo mondo non c'ispirerà sentimenti di confidenza, ma di terrore, e confusione.

Povero me, da quanti anni sto nel mondo, e che ho fatto sinora per Dio? Signore, abbiate pietà di me, non mi discacciate dalla vostra faccia: *Ne projicias me a facie tua.*

In morte è tempo di verità, allora si conoscono le cose di questa terra tutte per vanità, fumo, e cenere, quali sono. O mio.

Die.

Dio, quante volte v'ho cambiato per niente!
Non avrei ardito di sperar perdono, se non
sapessi, che voi siete morto per perdonarmi.
Ora v'amo sopra ogni cosa, e stimo la gra-
zia vostra più di tutti i Regni del mondo.

La morte si chiama ladro. *Dies illa tam-
quam fur.* 1. *Theo.* 5. 8. Perchè ella ci spo-
glia di tutto, di robe, di bellezza, di di-
gnità, di parenti, anche della nostra pelle.

Il giorno della morte chiamasi ancora il
giorno delle perdite: *Dies perditionis.* *Deut.*
29. 21., in cuiabbiam da perdere tutti gli acqui-
sti fatti, e tutte le speranze di questo mondo.

Gesù mio, niente mi curo di perdere i
beni della terra, basta che non perda voi,
bene infinito.

Noi lodiamo i Santi, che per amor di Ge-
sù Cristo han disprezzato i beni di questa ter-
ra; e noi vogliamo starvi attaccati con tanto
pericolo della nostra salute?

Noi tanto amiamo i nostri vantaggi in
questa vita, e poi come facciamo sì poco
conto de' vantaggi eterni?

Mio Dio, illuminatemi, fatemi conoscere il
niente che sono le creature, e il tutto che sie-
te voi, bene infinito. Fate ch'io lasci tutto
per fare acquisto solamente di voi. Dio mio,
voi solo voglio, e niente più.

Dicea s. Teresa, che tutte le nostre man-
canze, ed attacchi a' beni di questa terra di-
pendono dalla mancanza di fede. Rviviamo
dunque la fede, che un giorno abbiamo da
lasciar tutto, e andare all'eternità. E perciò
lasciamo ora con merito quel che un giorno
abbiam da lasciare a forza. Che ricchezze!
che onori? che parenti? Dio, Dio; cerchia-
mo solo Dio, e Dio ci basterà per tutto.

La gran Serva di Dio Suor Margherita di s. Anna, figlia dell'Imperador Rodolfo II. e Monaca scalza diceva: *A che servono i Regni nell' ora della morte?*

La morte dell'Imperatrice Isabella se' risolvete s. Francesco Borgia di rinunziare al mondo, e darsi tutto a Dio, poichè a vista di quel cadavere disse: *Così dunque finiscono le grandezze, e le corone di questo mondo!*

Oh Dio, vi avessi sempre aiutato! Fate ch'io sia tutto vostro prima che mi giunga la morte.

Gran segreto della morte! com'ella fa svanire tutt'i desiderj di mondo! come fa vedere, che tutte le grandezze terrene son fumo, ed inganno! Le cose più desiderate di questa terra, mirate dal letto della morte, perdono tutto lo splendore. L'ombra della morte oscura tutte le bellezze di quaggiù.

Che servono le ricchezze, quando altro non resta, che uno straccio per coprire il cadavere? A che serve la bellezza del corpo, se ha da ridursi ad un mucchio di vermi? A che servè l'autorità esercitata, s'altro non resta che l'esser gettata in una fossa, scordata da tutti!

Dice il Grisostomo: *Perge ad sepulchrum, contempla pulverem, vermes, et suspira.* Affacciati ad una fossa, considera quegli scheletrirosi da' vermi, e ridotti in polvere, e sospira, dicendo: *Tale ancora ho io da diventare, e non ci penso! e non mi dà a Dio!* Ohimè! chi sa, se questi sentimenti, che or leggo, sono l'ultima chiamata per me!

Caro mio Redentore, io accetto la mia morte, e l'accetto nel modo, che vi piacerà di mandarmela; ma vi prego, prima che abbiate a giudicarmi, di darmi tempo da pian-
gere.

gere le offese, che v'ho fatte. V'amo, Gesù mio, e mi pento d'avervi disprezzato.

Oh Dio, quanti miseri per ottener qualche cosa di terra, per un piacere, per una vanità han perduta l'anima! e perdendo l'anima, han perduta ogni cosa!

Crediamo o no, che s'ha da morire, e che s'ha da morire una sola volta? E perchè non lasciamo ogni cosa pèr accertare una buona morte? Lasciamo tutto, per accertare il tutto.

Com'è possibil il sapere, che la vista di una vita sconcertata ci sarà in morte una pena insolfribile, e voler seguire a viver così?

Dio mio, vi ringrazio della luce, che mi date. Ma Signore, che avete fatto? io ho accresciuti i peccati, e voi avete aumentate le grazie. Povero me, se ora non so avvalermene!

Ben vive distaccato dal mondo chi pensa, che tra breve n'ha da uscire.

Oh con qual pace vivono, e muojono quelle anime, che spogliate di tutto, contente van dicendo: *Deus meus, et omnia*.

Dicea Salomone, che tutt'i beni di questa terra non sono che vanità, ed afflizione di spirito, mentre chi più n'è carico, più patisce.

Pazzi chiamava s. Filippo Neri coloro, che tengono il cuore attaccato al mondo. Pazzi, perchè anche in questa terra fanno una vita infelice.

Ah mio Dio, che mi trovo di tante offese che v'ho fatte, se non pene e rimorsi, che mi tormentano, e più tormenteranno in punto di morte? Deh perdonatemi presto. Voi mi volete tutto per voi, ed io tutto vostro esser voglio. Eccomi da questo punto tutto a voi. Mi dono. Da voi non voglio altro che voi.

Deh

Ohi non pensiamo, che 'l viver distaccati da tutto, che il non amare altro che Dio, sia uua vita scontenta. E chi mai in questa terra trovasi più contento di un'anima, che ama di cuore Gesù Cristo? Trovatemi tra tutte le Regine del mondo una più contenta d'un'anima data tutta a Dio!

Anima mia, se dovessi or partire da questo mondo, partiresti ora contenta della tua vita fatta? E che aspetti? aspetti che la luce, che ora Dio ti dà per la sua misericordia, abbia da servire per rimprovero della tua ingratitudine nel giorno de' conti?

\\ Gesù mio, io mi licenzio da tutto per darvi tutto a voi. Voi m'avete cercato, quand'io vi fuggiva, non mi discacciate, ora che vi cerco. Voi m'avete amato, quand'io non v'amava, e neppur desiderava che voi m'amaste: non mi rifiutate, or che altro non desidero, che amarvi, ed esser amato da voi. Mio Dio, già vedo, che mi volete salvo, ed io voglio salvarmi per darvi gusto. Io lascio tutto, e mi do tutto a voi. Maria madre di Dio pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE III.

Del Viaggio all' Eternità.

NON habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus. Heb. 13. 14. In questa terra non siamo cittadini, ma pellegrini, ci stiamo di passaggio all'eternità. *Ibit homo in domum eternitatis suae. Eccle. 12. 5.*

Presto dunque dovremo sloggiare da questo mondo. Il corpo tra breve sarà portato ad una fossa, e l'anima all'eternità.

Non sarebbe pazzo quel viandante, che volesse consumare tutto il suo avere per farsi una casa in un luogo di passaggio, donde presto ne ha da partire?

Mio Dio, l'anima mia è eterna; dunque o v'ho da godere in eterno, o v'ho da perdere in eterno.

Nell'eternità vi sono due case, una di tutte le delizie, l'altra di tutti i tormenti, e queste delizie, o tormenti saranno eterni. *Si lignum ceciderit ad-austrium, aut ad-aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit. Eccl. 11. 3.* Se l'anima anderà a luogo di salute, ivi sarà sempre felice; ma se caderà nell'Inferno, ivi resterà a piangere, mentre Dio sarà Dio.

Non v'è via di mezzo, o sempre Regina nel Cielo, o sempre schiava di Lucifero: o sempre beata in Paradiso, o sempre disperata nell'Inferno!

Quale di queste due case toccherà a ciascuno di noi? quella casa che ciascuno volontariamente si sceglie. *Ibit homo.* Chi va all'Inferno, ci va co' piedi suoi. Ognuno che si dannà, si dannà, perchè vuol dannarsi.

O Gesù, vi avessi sempre amato! Tardi vi ho conosciuto, ma meglio tardi che mai. *Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.*

Ogni Cristiano, ma specialmente il Religioso per viver bene dee tener sempre avanti gli occhi l'eternità. Oh come è ben ordinata la vita di chi vive a vista dell'eternità!

Se il Paradiso, l'Inferno, l'eternità fossero cose dubbie, pure dovremmo far tutto, per non porci a rischio di dannarci per sempre. Ma no, che non son cose dubbie, son verità di fede.

Tutte le fortune di questo mondo a che vanno a finire? In un funerale, ed in una

scesa alla sepoltura. Beato chi acquista la vita eterna!

Gesù mio, voi siete la mia vita, la ricchezza mia, l'amore mio. Datemi un gran desiderio di darvi gusto nella vita che mi resta, datemi l'ajuto per eseguirlo.

Un pensiero d' eternità basta a fare un Santo. Da s. Agostino era chiamato il pensiero dell' eternità, *Magna cognitatio*, il gran pensiero. Questo pensiero è quello, ch' ha mandati tanti giovani a' chiostri, tanti Anacoreti a' deserti, e tanti Martiri alla morte.

Il P. Avila così convertì una Dama attaccata al mondo, col sol dire: *Considerate, Signora, sempre, e mai*. Un Monaco si chiuse in una fossa, ed ivi altro non facea, che replicar sospirando: *Oh eternità! oh eternità!*

Quimè quanto pesa quell' ultimo momento di nostra vita! Da quell' ultima aperta di bocca dipende o un' eternità di contenti, o un' eternità di pene: pensa una vita o sempre felice, o sempre infelice. Gesù Cristo morì sulla Croce, affinché accertiamo quest' ultimo momento in grazia sua.

Caro mio Redentore, dunque se voi non foste morto per me, io sarei perduto per sempre? Vi ringrazio amor mio, in voi confido, e v' amo.

O ci crediamo, o non ci crediamo. Se non ci crediamo è troppo quel che facciamo per cose tenute per favole. Ma se ci crediamo, è troppo poco ciò che facciamo per acquistare un' eternità beata, e per evitare un' eternità infelice.

Diceva il P. Vincenzo Carafa, che se gli uomini apprendessero le verità eterne, e mettersero

nessero a confronto i beni, e mali presenti co' beni, e mali eterni, la terra diventerebbe un deserto, perchè non ci sarebbe più chi attenderebbe agli affari di questa vita.

Oh che spavento ci apporterà nel trovarci vicini all' ultimo momento di nostra vita, il pensare: oimè da questo punto dipende o la mia fortuna, o la mia ruina eterna! o l'esser per sempre felice, o misero per sempre!

Oh Dio, passano i mesi, passano gli anni, ei accostiamo ad entrar nell' eternità, e non ci pensiamo! E chi sa se quest' anno, o questo mese è l' ultimo per me? chi sa se questo è l' ultimo avviso, che mi manda Dio?

Mio Dio, non voglio più abusarmi delle vostre grazie, eccomi, fatemi sapere che volete da me, perchè in tutto voglio ubbidirvi.

E che vogliamo aspettare dopo tanti lumi, e voci di Dio? forse andare a piangere co' dannati dicendo: *Finita est ætas, et nos salvati non sumus?* Jer. 8. 20. Ora è tempo di rimediare, dopo la morte non v' è più rimedio.

Avea ragione il P. M. Avila di dire, che i Cristiani, i quali credono la vita eterna, e vivono lontani da Dio, meriterebbero di esser chiusi nella carcere de' pazzi.

È un gran punto il negozio dell' eternità. Non si tratta d' aver una casa più comoda, e più luminosa, ma di stare in una reggia di tutte le delizie, o in una fossa di tutt' i tormenti.

Si tratta o d' esser beato tra gli Angeli, e Santi, o di vivere disperato tra la ciurma de' nemici di Dio. E per quanti anni? per quanti secoli? per cento, per mille? No, per sempre, per sempre, mentre Dio sarà Dio.

Dunque mio Dio, s' io moriva, quando
stava

stava in disgrazia vostra, vi avrei perduto per sempre! Signore, se non mi avete perdonato ancora, perdonatemi ora. Io v'amo con tutta l'anima mia, e mi dispiace sopra ogni male d'avervi offeso. Io non voglio perdervi più. V'amo con tutto il cuore, e vi voglio sempre amare. Abbiate pietà di me.

A taluni, mentre vivono, fa poca impressione il sentir nominare Giudizio, Inferno, Eternità. Ma in morte oh qual terrore recheranno queste verità! ma con poco frutto, poichè allora non serviranno, che ad accrescere il rimorso, e la confusione.

Dicea s. Teresa alle sue Monache: *Figlie, un' anima, un' eternità.* E voleva dire dicendo *un' anima*, che perduta l'anima, è perduto tutto: e dicendo *un' eternità*, che perduta l'anime una volta, è perduta per sempre.

Signore, aspettatemi, datemi tempo di piangere i peccati miei. Ma bastino gli anni perduti; il tempo, che mi resta, voglio darlo tutto a voi. Accettatemi a servirvi, Dio mio, non mi rifiutate.

Il Signore ci aspetta; ma facciamo gran conto di questo tempo, che ci dona per sua misericordia, acciocchè non abbiamo a sospirarlo, quando per noi sarà già finito.

Oh Dio, un moribondo quanto pagherebbe un altro giorno, ed anche un'altra ora di vita! ma un altro giorno, ed ora colla testa sana, perchè il tempo che hanno i moribondi, è poco atto ad aggiustar la coscienza. Lo stordimento, i dolori, l'affanno di petto, impediscono allora la mente a fare un atto buono. Allora l'anima, come chiusa in una fossa oscura, non concepisce altro, che una gran rovina

vina, che le sovrasta, a cui si vede inabile a rimediare: vorrebbe tempo, ma vede che non v'è più tempo.

Qua hora non putatis, filius hominis veniet.

Luc. 12. 40. Dio ci nasconde il tempo della morte, acciò vi stiamo sempre apparecchiati.

Estote parati. Il tempo della morte non è tempo da apparecchiarsi a render i conti, ma di trovarsi apparecchiati. Dicea S. Bernardo: *Per morir bene, bisogna che ci troviamo sempre apparecchiati a morire.*

Gesù mio, basta quanto v'ho offeso. E' tempo che da oggi avanti mi apparecchi alla morte. Non voglio più abusarmi della vostra pazienza. Voglio amarvi quanto posso. Io vi ho offeso assai, or voglio amarvi assai.

Oh che pena è il pentirsi della propria trascuraggine, quando non è più tempo di fare ciò che non si è fatto.

Dice s. Lorenzo Giustiniani, che imondani in morte darebbero volentieri tutte le loro ricchezze, per ottener una sola altr'ora di vita. Ma sarà loro detto: *Tempus non erit amplius.* Allora sarà loro intimato il partire senza dimora: *Proficiscere anima christiana de hoc mundo.*

Narra s. Gregorio, che un certo Crisanzio, stando in morte, gridava a' demonj: *Daremi tempo sino a domani.* E quelli: *Pazzo, tu l'hai avuto, e perchè l'hai perduto? ora non ci è tempo.*

Ah Dio mio, e quanti anni ho perduti! La vita che mi resta, non ha da esser più mia, ma tutta vostra. Fate che abbondi il vostro santo amore in me, dove è abbondato il peccato.

Dicea S. Bernardino da Siena, che tanto vale un momento di tempo in questa vita, quanto

quanto vale Dio; perchè in ogni momento con un un atto d'amore, o di contrizione possiamo acquistare nuovi gradi di grazia.

Dice s. Bernardo, che il tempo è un tesoro, che solo in questa vita si trova. Nell' Inferno questo è il pianto de' dannati: *Oh si daretur hora!* Oh avessimo un' ora da poter rimediare alla nostra rovina eterna! Nel Paradiso poi non si piange, ma se potessero piangere i Beati, questo sarebbe l'unico lor pianto, l'aver perduto vivendo quel tempo, in cui poteano acquistare più gradi di gloria.

Amato mio Redentore, io non merito pietà, ma la vostra Passione è la speranza mia. Io voglio amarvi assai in questa vita, per amarvi assai nell'altra. Ajutatemi voi, date la mano ad un misero peccatore, che ora vuol esser tutto vostro.

E chi sa, se ci avviene una morte improvvisa, che ci privi d'ogni tempo di aggiustare i conti? Tanti che son morti di subito, non se 'l credevano di morir così: e se i miseri si son trovati in peccato, che ne sarà di loro per tutta l' eternità.

I Santi hanno stimato far poco con apparecchiarsi in tutta la loro vita, per accertare un fine. Il P. M. Avila, quando gli fu portata la nuova della morte, disse: *Oh avessi un altro poco di tempo di apparecchiarmi a morire!*

E noi che aspettiamo? aspettiamo forse a fare una morte inquieta ed infelice, per servire agli altri d'esempio della divina giustizia?

No, Gesù mio, non voglio costringervi ad abbandonarmi. Ditemi, che volete da me, che io tutto voglio farlo. Fate che io v'ami, e niente più vi domando.

Vocavit

Vocavit adversum me tempus. Thren. 1. 15. Tremiamo, e non facciamo, che quel tempo, che ora ci dona Dio per sua misericordia, abbia egli un giorno da chiamarlo contro di noi, come giudice della nostra ingratitudine. Camminate, dice il Signore, mentre avete luce: *Ambulate, dum lucem habetis. Jo. 12. 35.* Perché in tempo di morte, *Venit nox, in qua nemo potest operari. Jo. 9. 4.* Allora si fa notte, e non si vede più, onde non sarà più tempo di far niente.

S. Andrea d'Avellino tremava dicendo: e chi sa se mi salvo, o mi danno? Ma dicendo così, sempre più si stringeva con Dio. Ma noi che facciamo? Com'è possibile, che chi crede aver da morire, e di andare all'eternità, non si dia tutto a Dio?

Amato mio Redentore, amor mio crocifisso, non voglio aspettare ad abbracciarmi con voi, quando mi sarete consegnato in punto di morte, da ora v'abbraccio, vi stringo al mio cuore, e lascio tutto, per non amare altri che voi, unico mio Bene. O Maria, madre mia, legatemi con Gesù, e fate che io più non mi separi dal suo amore.

MEDITAZIONE IV.

Del Peccato.

CHE cosa è il peccato mortale? *Est aversio a Deo*, come dice s. Tommaso con s. Agostino: è una voltata di spalle, che si fa a Dio: è un disprezzo, che si fa della sua grazia, e del suo amore: è un perdergli il rispetto in faccia, con dirgli: io non vi voglio servire; voglio fare quel che mi piace, e non

non m'importa che voi ve ne disgustiate, e mi private della vostra amicizia.

Per comprendere quanta sia la malizia del peccato mortale, bisognerebbe comprendere chi è Dio, e chi è l'uomo che disprezza questo Dio col peccato. Avanti a Dio tutti gli Angeli, e Santi son niente, ed un verme di terra ha l'ardire di disprezzare un Dio!

Ma che più? l'uomo peccando non solo disprezza un Dio d'infinita maestà, ma un Dio che l'ha tanto amato, che è giunto sino a morire per suo amore. A pianger dunque un solo peccato mortale non basterebbe un'eternità.

Di più chi lo commette, che fa? disonora un Dio, posponendolo ad un fumo, ad uno sfogo di rabbia, ad una misera soddisfazione. Un Dio così grande! un Dio così buono!

Signore, se non vi mirassi sacrificato sulla croce per amor mio, perderei ogni speranza di perdono, ma la vostra morte mi dà confidenza. *In manus tuas commendo spiritum meum.* Vi raccomando quest'anima, per cui avete speso il sangue, e la vita: fate ch'ella v'ami, e non vi perda più. V'amo, Gesù mio, amor mio, e speranza mia. E come potrò mai più, dopo avermi fatto conoscere quanto mi avete amato, separarmi da voi, unico mio bene?

Qual pena a noi è il vederci offesi da una persona da noi beneficata? Dio non è capace di dolore; ma se mai ne fosse capace, morirebbe di mestizia, e di dolore, vedendosi disprezzato da una creatura, per cui è giunto sino a dar la sua vita.

Oh peccati miei maledetti, mille volte vi detesto, e vi maledico: voi m'avete fatto disgustare il mio Redentore, che mi ha tanto amato.

Anime infelici, che siete confinate nell'inferno, voi, che in vita dicevate esser poco male il peccato, misere or ben confessate, che tutta la vostra pena non giunge a punirvi, come voi meritate.

Bisogna confessare che il peccato sia un gran male, mentre Dio, ch'è la stessa misericordia, è costretto a punirlo con un inferno eterno. Ma che più? Per soddisfare la divina giustizia per il peccato, ha dovuto un Dio sacrificare la sua medesima vita.

Oh Dio, sappiamo che l'inferno è un castigo troppo orrendo, e poi non tremiamo del peccato, che può condurci all'inferno? Sappiamo che un Dio è morto per poterci perdonare i peccati commessi, e poi torneremo a peccare.

La perdita d'ogni minimo bene di terra ci rende inquieti, e mesti; e la perdita che abbi-
am fatta di Dio col peccato non ci renderà dolenti ed afflitti per tutta la nostra vita?

Signore, vi ringrazio che mi date tempo da piangere le amarezze, che v'ho date, Gesù mio, le abborrisco con tutto l'odio; datemi voi più dolore, e più amore, acciocchè io pianga le offese che v'ho fatte, non tanto per la pena meritata, quanto per il disgusto che ho dato a voi, mio amantissimo Dio.

Che inquietudini, e timori non ha un cortigiano, che teme d'aver offeso il suo Principe? E noi che sappiamo certo d'aver disgustato Dio, e di aver perduta un tempo la sua amicizia, viveremo tranquilli, senza averne un continuo dolore?

Qual cautela non usano gli uomini per evitare il veleno, che uccide il corpo? e poi tanta
negli-

negligenza in evitare il veleno del peccato, che uccide l'anima, e ci fa perdere Dio?

Noi ci facciam preuder dal demonio a peccare con quell'inganno: *Poi me lo confesso.* Così il nemico ne ha portati tanti all'inferno.

Ah mio Dio, da quanti anni io meriterei d' star nell' inferno! Voi mi avete aspettato, acciocchè io benedica per sempre la vostra misericordia, e v'ami. Sì, Gesù mio, vi benedico, e v'amo, e spero nei meriti vostri di non dividermi più dal vostro amore. Ma se dopo tante grazie io tornassi ad offendervi, come posso presumere, che voi non m'abbiate ad abbandonare? e che di nuovo abbiate a perdonarmi!

Iddio usa pietà con chi lo teme, non con chi lo disprezza. L'offendere Dio, che usa misericordia, è un maggiormente provocarlo a castigarci.

Inoltre l'oltraggiare Dio, perchè Dio perdona, è un volerlo burlare, ma *Deus non irridetur.*

Dirà il demonio: *Ma chi sa, anche con questo peccato può esser che ti salvi.* Ma frattanto (dico io) se pecchi, già ti condanni da te stesso all'inferno. *Ma chi sa, può essere che ancora mi salvi.* Ma può essere ancora, e forse più facilmente, che ti danni, ed il negozio dell'eterna salute, è negozio di arrischiarlo ad un *Chi sa?* Frattanto già ti perdi; e se frattanto ti viene la morte! Se Dio ti abbandona? che ne sarà di te?

No, mio Dio, non voglio offendervi più, basta quanto v'ho offeso. Quanti per meno peccati de' miei ora già stanno all'inferno! Io non voglio esser più mio, ma vostro, e tutto vostro. A voi consacro tutta la mia

volontà, e libertà. *Tuus sum ego, salvum me fac.* Salvatemi dall'inferno, e prima salvatemi dal peccato. V'amo, Gesù mio, e non voglio perdervi più.

Dicono i Santi Padri, che Dio tiene determinato il numero de' peccati, che a ciascuno vuol perdonare, perciò non sapendo noi questo numero dobbiam temere, che ad ogni nuovo peccato il Signore ci abbandoni. Questo timore: *Chi sa, se Dio non mi perdonerà più?* dee esserci un gran freno a non offender più Dio; e con questo timore ci salveremo.

E chi più si ritrova favorito da Dio di grazie, e di lumi, più dee temere di questo abbandono.

Un Cristiano che cade in un peccato mortale, si mette a gran rischio d'esser abbandonato da Dio, mentre il suo peccato è di malizia, commesso in mezzo alla luce di tante prediche, meditazioni, comunioni, avvertimenti, e buoni esempj.

Dice l'Angelico, che il peccato tanto cresce di peso, quanto cresce l'ingratitude. Misero dunque quel Cristiano, che da Dio così arricchito di grazie, l'offende mortalmente. Chi cade dall'alto, non si dice, che cade, ma che precipita, e rovina.

Ah Gesù mio: io ho fatto a gara con voi, voi ad usarmi misericordia, ed io a rendervi ingiurie! voi a farmi bene, ed io a disprezzarvi! Ma ora v'amo con tutto il cuore, e voglio col mio amore compensare tutti i disgusti, che v'ho dati. Datemi voi luce, e datemi forza.

Dicea la M. suor Maria Strozzi: *Il peccato d'un Cristiano mette orgoglio al Paradiso, ed obbliga Dio a volargli le spalle.*

Chi non molto teme il peccato mortale, non è molto lontano da cadervi. Quindi bisogna fuggir le male occasioni, quanto si può.

Bisogna ancora fuggire i veniali deliberati. Diceva il P. Alvarez: *Le piccole mancanze, ma volontarie, non uccidono l'anima, ma la rendono debole, sì che sopravvenendo poi qualche grave tentazione, non avrà ella forza di resistere, e cadrà.* Lasciò scritto S. Teresa: *Da peccato avvertito, per piccolo che sia, Iddio ci liberi.* Poichè dicea la santa, che ci fa più danno un peccato avvertito, che tutti i demonj dell'inferno.

No, Gesù mio, non vi voglio più disgustare, nè poco, nè assai. Voi troppo m'avete obbligato ad amarvi. Voglio prima morire, che darvi avvertitamente qualunque minima disgusto. Voi non ve lo meritate, ma meritate tutto il mio amore, ed io voglio amarvi con tutte le mie forze. Datemi il vostro ajuto.

Inettamente il peccato leggiero chiamasi leggier male; come può dirsi leggier male quello, ch'è disgusto di Dio?

Dice colui, che commette veniali senza ritegno: *Basta che mi salvi.* Ma io non so, se seguendo a vivere così, ti salverai, mentre dico S. Gregorio: *L'anima non resta dove cade, ma va sempre più a basso.* Scrisse S. Isidoro, che chi non fa conto dei veniali, Iddio permette che vada nei mortali, in pena del poco amore che gli porta. E' il Signore medesimo disse al B. Errico Susone, che l'anime, le quali non fan conto dei veniali, stanno in maggior pericolo di quel che si credono; poichè (soggiunse) vivendo così, è molto loro difficile il perseverare in grazia.

Insegna il Concilio di Trento, che non

possiamo perseverare in grazia senza l'ajuto speciale del Signore; ma troppo si demerita quell'ajuto speciale chi offende Dio con veniali volontarj senza pensiero d'emenda.

Ah Signore, non mi castigate, com'io meriterei. Scordatevi di tanti disgusti che v'ho dati, e non mi private della vostra luce, e del vostro ajuto. Io voglio emendarmi, voglio esser vostro. O Dio onnipotente, accettatemi, e mutatemi. Io così spero.

Disse il Signore alla B. Giovanna da Foligno: *Quei che sono da me illuminati a camminare per la perfezione, essi ingrossando l'anima voglion camminare per la via ordinaria, saranno da me abbandonati, e maledetti.*

Chi serve a Dio, ma non teme di disgustarlo per le proprie soddisfazioni, da ad intendere che Dio non merita d'esser servito con più attenzione. Dichiarò in somma, che Iddio non è degno di tanto amore, che ci obblighi a preferire il suo gusto alle nostre soddisfazioni.

I difetti abituati, dice S. Agostino, sono una certa scabbia, che rendono l'anima talmente schifosa, che la privano degli abbracci di Dio.

Signore, vedo che voi non mi avete abbandonato ancora, come io meritava; datemi dunque forza di uscire dalla mia tepidezza. Io non voglio più offendervi deliberatamente; io voglio amarvi con tutta l'anima mia; Gesù mio ajutatemi, in voi confido.

Dicea S. Francesco, esser arte del demonio di legare l'anime con un capello per legarle poi con una catena, e farle sue schiave. Guardiamoci dunque di farci legare da qualunque passione. Un'anima legata da qualunque passione o è perduta, o sta vicina a perdersi.

Dicea.

Dieea la Madre Maria Vittoria Strada : *Il demonio quando non può avere il molto, si contenta del poco, ma con quel poco poi acquista il molto.*

Si protesta il Signore, che i tepidi saranno da lui vomitati; *Sed quia tepidus es, incipiam te evomere. Apoc. 3. 15.* Il vomito significa l'abbandono di Dio, mentre quel che si vomita si ha orrore poi a ripigliarlo.

La tepidezza è una febbre etica, che appena si conosce, ma conduce senza rimedio alla morte; mentre la tepidezza rende l'anima insensibile ai rimorsi di coscienza.

Gesù mio, non mi vomitate per pietà come merito; non guardate all'ingratitude mia, ma alle pene che avete sofferte per me. Mi pento di tutti i disgusti che vi ho dati. V'amo Dio mio; da oggi innanzi voglio fare quanto posso per compiacervi. O amore dell'anima mia, io vi ho offeso assai, fate che nella vita, che mi resta, io v'ami assai. Maria speranza mia, soccorretemi colla vostra intercessione.

MEDITAZIONE V.

Della Morte.

S' Ha da morire. O presto o tardi, s'ha da morire. In ogni secolo le case, e le città si riempiono di gente nuova, e l'antica va a chiudersi nei sepolcri.

Tutti nasciamo col capestro alla gola cioè condannati a morte. Sia la nostra vita lunga quanto si voglia, ha da venire un giorno, un'ora che sarà l'ultima per noi, e quest'ora già sta determinata.

S. 4

Dio

Dio mio vi ringrazio della pazienza, che avete avuta in sopportarmi. O fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso. Giacchè mi date tempo di rimediare al mal fatto, ditemi quel che volete da me, ch'io in tutto voglio ubbidirvi.

Fra pochi anni nè io che scrivo, nè voi che leggete, vivremo più su questa terra. Come abbiamo inteso suonar le campane a morto per gli altri, così un giorno gli altri sentiranno suonar le campane per noi. Come ora leggiamo gli altri scritti al libro dei morti, così gli altri al medesimo libro leggeranno i nostri nomi.

In somma non v'è rimedio, s'ha da morire. E ciò ch'è più terribile, è che s'ha da morire una sola volta: sgarrata la prima, è sgarrata per sempre.

Quale spavento avrete quando vi sarà avisato, che prendiate i Sacramenti, che non ci è tempo da perdere! Vedrete allora, che faran partire dalla stanza i parenti, gli amici, e resterà solamente il Confessore, e l'infermiere ad assistervi.

Gesù mio, non voglio aspettare la morte, per donarmi a voi. Voi avete detto, che non sapete discacciare un'anima che vi cerca: *Quarite, et invenietis*. Io da ora vi cerco, fatevi da me trovare. V'amo bontà infinita. Voi solo voglio, e niente più.

Taluno al mezzo de' suoi disegni, ed intrichi col mondo, sentirà dirsi: *State male, apparecchiatevi alla morte*. Vorrebbe allora l'infermo aggiustar bene i conti, ma oimè che l'orrore, e la confusione in cui si trova, lo rendono stolido in modo, che non sa che si fare.

Quanto

Quanto lui vede, o sente, tutto gli è di pena, e terrore. Tutte le cose allora del mondo gli diventano spine, spine la memoria dei divertimenti presi, dei puntigli superati, delle vanità che ha ostentate: spine gli amici che l'hanno distolto da Dio, spine i vani ornamenti, spine in somma ogni cosa.

Che spavento gli sarà allora il pensare: *lo fra poco sarò fuori della vita, e non so quale eternità mi toccherà, se la felice, o l'infelice!* Oh Dio, le sole parole allora di giudizio, d'inferno, di eternità, che orrore apportano ai poveri moribondi!

Mio Redentore, io credo che siete morto per me. Spero nel Sangue vostro di salvarmi. V'amo bontà infinita, e mi pento d'avervi offeso. Gesù mio, speranza mia, amor mio, abbiate pietà di me.

Immaginate di vedere un cristiano assalito dall'ultima infermità. Eccolo ad un tratto ridotto senza forza, e stordito, che non parla, non vede, non sente.

Oimè il misero non pensa più a' suoi impegni, alle sue vanità: solamente gli sta fisso avanti gli occhi il pensiero de' conti, che ha da rendere a Dio. Gli amici d'intorno, (dei quali chi piange, chi sospira, chi sta in silenzio), il Confessore che assiste, i colleghi dei Medici che si fanno, tutti son segni di spavento. L'infermo in tale stato non più ride, non pensa più a divertirsi, non pensa ad altro che alla nuova recatagli, che 'l suo male è mortale.

Ma non v'è rimedio in quella confusione, in quella tempesta di dolori, di afflizioni, o di timori, bisogna disporsi a partire da questo Mondo. Ma come disporsi, se il tempo

«è così breve! se la mente sta così offuscata? Ma non v'è rimedio, s'ha da partire. Quel ch'è fatto, è fatto.

Dio mio, quale sarà la morte mia? no, non voglio morire con tanta incertezza della mia salvezza. Voglio mutar vita, Gesù mio, datemi il vostro aiuto, ch'io risolvo d'amarvi da oggi avanti con tutto il cuore. Deh stringetemi a voi, e non permettete, ch'io da voi più mi divida.

Se stassera dovrete morire, quanto paghereste un'alt'anno o mese di vita? Bisogna risolvervi a fare ora quello, che in morte non potrete più fare.

Chi sa, se quest'anno, questo mese, e forse anche questo giorno è l'ultimo per voi?

Voi non vorreste morire in quello stato, in cui vi trovate, e ardirete di seguire a vivere nel medesimo stato? Voi compatite le persone morte di subito, perchè non hanno avuto tempo d'apparecchiarsi alla morte, e voi avete il tempo, e non vi apparecchiate?

Ah mio Dio, non voglio obbligarvi a dimenticarvi di me. Vi ringrazio delle misericordie, che mi avete usate. Datemi il vostro aiuto per mutar vita. Vedo che voi mi volete salvo, ed io voglio salvarmi, per lodarvi, ed amarvi in eterno.

Giunta la morte, vi sarà presentato il Crocifisso, e vi sarà detto che Gesù Cristo in quell'ora ha da esser l'unico vostro rifugio, e l'unica consolazione.

Ai moribondi, che poco hanno amato il Crocifisso, gli sarà loro, non di consolazione, ma di spavento. All'incontro quanto consolerà quelle anime, che han lasciato tutte per suo amore!

Amato mio Gesù, voi avete da essere l'unico mio amore in vita, ed in morte, *Deus meus, et omnia.*

Ah che terrore apporta ai moribondi di mala coscienza il solo nome d'eternità! E perciò in morte non vogliono sentir parlare, che solo de' loro dolori, di Medici, e di rimedj, e se loro parlasi d'anima, subito si tediano, mutano discorso, e dicono: *Per carità lasciatemi riposare.*

Dirà il moribondo: *Oh avessi tempo di riformar la mia vita:* Ma le sarà detto: *Proficiscere de hoc mundo:* Dirà: *Chiamate più Medici, sperimentate altri rimedj.* Che Medici! che rimedj! è giunta l'ora, bisogna partire, e andare all'eternità.

Questo *Proficiscere* non atterisce, ma consola chi ama Dio, pensando che esce dai pericoli di perdere l'amato bene.

Hodie sit in pace locus tuus, et habitatio tua in sancta Sion. Oggi sia in pace il luogo, dove passi ad abitare, e la tua casa sia il Paradiso. Bell'annunzio a chi muore con qualche certezza di stare in grazia di Dio!

Ah Gesù mio, spero nel Sangue vostro, che mi condurrete in luogo di pace, in cui potrò dirvi: *Caro mio, non ho più timore di perdervi.*

Miserere Domine gemituum, miserere lacrymarum ejus. Dio mio, non voglio aspettare a piangere in morte l'offese che vi ho fatte; da ora le detesto, le maledico; me ne pento con tutto il cuore, e vorrei morirne di dolore. V'amo, bontà infinita. E così voglio sempre vivere, e morire, piangendo, ed amando.

Agnosce, Domine, creaturam tuam, non a diis alienis creatam, sed a te solo Deo vivo, et vero.

O Dio, che mi avete creato per voi, non mi mandate lontano da voi. S'io un tempo v'ho disprezzato, ora v'amo più di me stesso, e voi solo voglio amare.

Al comparire del SS. Viatico, tremerà chi ha poco amato Gesù Cristo. Ma all'incontro, chi non ha amato altri, che Gesù Cristo, allora abbonderà di confidenza, e di tenerezza, vedendo il suo Signore, che viene per accompagnarlo nel passaggio all'eternità.

Nel ricever l'estrema Unzione, il demonio ci ricorderà tutti i peccati commessi co'sensi. Procuriamo dunque di piangerli prima della morte.

Presi che avrà il moribondo tutti i Sacramenti, si ritireranno i parenti, gli amici, e si lascia solo col Crocifisso.

Ah Gesù mio, quando allora tutti mi avranno abbandonato, non mi abbandonate voi. *In te Domine speravi, non confundar in aeternum.*

Ecco già comparisce il sudor freddo, si oscurano gli occhi, mancano i polsi, si raffreddano le mani, e i piedi, stendesi l'infermo in sito di cadavere, e comincia l'agonia. Oimè il misero già sta in passaggio.

Indi manca il fiato, la respirazione si fa più rara, ecco i segni della vicina morte. Allora il Confessore accende la candela, o la mette in mano al moribondo, e comincia a dire gli atti della prossima spirazione. O candela, fa ora luce alle anime nostre, perchè allora la tua luce poco servirà, quando è finito il tempo di rimediare al mal fatto.

Oh Dio, alla luce di questa funesta candela qual comparsa faranno le vanità di questo mondo, e l'offese fatte a Dio.

Ecco.

Ecco finalmente il moribondo già spirante, e spirando in quell'ultimo momento finisce per lui il tempo, e comincia l'eternità. O momento decisivo o d'una eterna felicità, o d'una miseria eterna!

Gesù mio, misericordia. Perdonatemi, e stringetemi con voi, acciocchè in quel momento io non vi perda.

Spirata che sarà l'anima, si volterà il Sacerdote ai circostanti, e dirà: *è già passato. È morto! Sì, è morto. Requiescat in pace. Riposi in pace! Riposi in pace, se è morto in pace con Dio; ma se è morto in disgrazia di Dio, misero non avrà più pace, mentre Dio sarà Dio.*

Subito ch'è spirato, se ne dà il segno colla campana, e se ne sparge la nuova. Chi dice: *Era garbato, ma poco devoto.* Chi dice: *Chi sa, se si è perduto.* I parenti, e gli amici per la passione non ne vogliono sentir parlare, e dicono a chi ce ne parla: *Per carità, non me lo nominate più.*

Ecco colui, che era lo spassò nelle conversazioni, ora è divenuto l'orrore di tutti. Entrate nella sua casa, non v'è più; e dove sta? Il corpo sta nella sepultura, e l'anima all'eternità.

Se volete vederlo, aprite quella fossa, ammiratelo, ma è già un marciume, da cui generandosi i vermi, essi faranno poi, che le cadano a pezzi le labra, e le guancie; sicchè ora poco non resterà, che uno scheletro fante, il quale col tempo si dividerà, separandosi il capo dal busto, e l'ossa fra di loro.

Ecco dunque a che dovrà un giorno ridursi questo nostro corpo, per cui tanto ci fendiamo Dio.

O Santi, voi l'intendeste, che teneste sempre mortificati i vostri corpi, ed ora le vostre ossa son venerate sugli Altari, e le vostre belle anime godono la vista di Dio, aspettando il giorno finale, in cui verranno i vostri corpi ad esservi compagni della gloria che godete, siccome vi furono compagni nel patire.

S'io stessi ora nell'eternità, che non vorrei aver fatto per Dio? S. Camillo de Lellis, affacciandosi sulle fosse de' morti, dicea: *O se questi fossero vivi, che non farebbero ora per la vita eterna? Ed io che vivo, che fo? E noi che facciamo?*

Signore, non mi riprovate per la mia ingratitudine. Gli altri v'hanno offeso nelle tenebre, io v'ho offeso in mezzo alla luce. Il roppo voi m'avete illuminato a conoscere il torto ch'io vi facea peccando, e pure calpestando tutti i vostri lumi, o grazie, vi ho voltate le spalle: *Non sis tu mihi formidini, spes mea, tu in die afflictionis.* Ah Gesù mio, voi che siete l'unica speranza mia, non mi siate di spavento nel giorno delle mie angustie, qual sarà il giorno della mia morte.

Della morte de' Giusti.

SAN Bernardo dice, che la morte de' giusti si chiama preziosa, perchè è fine delle fatiche, ed è porta della vita. *Preciosa tamquam finis laborum; et janua vitæ.* La morte a' Santi è premio, e prima perchè è termine de' patimenti, delle passioni, dei combattimenti, e dei timori di perdere Dio.

Quel *Proficiscere*, che tormenta i mondani, non tormenta i Santi, poichè ad essi non dà pena.

peda il lasciar i beni di terra, mentre solo Dio è stata la loro ricchezza: non gli onori, mentre essi gli hanno disprezzati: non i parenti, mentre gli hanno amati solo in Dio. Onde siccome in vita sono andati sempre dicendo: *Deus meus, et omnia*: così lo ripetono con maggior allegrezza in morte.

Non gli affliggono neppure i dolori della morte, ma anzi essi godono in offerire a Dio quelle ultime reliquie di vita in segno del loro amore; unendo il sacrificio della loro vita al sacrificio, che fece di se stesso Gesù Cristo morendo per loro amore.

Oh qual contentezza reca a' Santi il pensiero, che finisce il tempo di poter peccare, e l' pericolo di perdere Dio! Oh che gaudio il poter dire allora abbracciando il Crocifisso: *In pace in idipsum dormiam, et requiescam!*

Cercherà sì bene il demonio allora d' inquietarci colla vista dei nostri peccati, ma se gli abbiamo pianti, ed indi avremo amato di cuore Gesù Cristo, egli ci consolerà. Più preme a Dio la nostra salvezza, che al demonio la nostra perdizione.

Di più la morte è porta della vita. Dio è fedele, ben sa allora consolare l'anime, che l'hanno amato. Anche tra i dolori della morte farà loro provare certi saggi di Paradiso. Quegli atti di confidenza, e d'amore a Dio, di desiderio di vederlo presto, faran cominciare a sentir quella pace, che in eterno si goderà. Che allegrezza specialmente apporterà il SS. Viatico, a chi potrà ilire allora con S. Filippo Neri: *Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio.*

Debblamo dunque temere, non già la morte, ma il peccato che rende infelice la morte.

Dica.

Diceva un gran servo di Dio (il P. la Colombiere): *E' moralmente impossibile, che faccia mala morte, chi in vita è stato fedele a Dio.*

Chi ama Dio, ben desidera la morte, che a Dio eternamente l'unisce. E' segno di poco amore verso Dio, il non aver desiderio di presto vederlo.

Accettiamo da ora la morte collo spoglio di tutte le cose terrene. Ora con merito, allora a forza, e con pericolo di perderci.

Viviamo, come ogni giorno fosse l'ultimo di nostra vita. Oh come vive bene, chi vive sempre a vista della morte!

Ah mio Dio quando sarà quel giorno, che vi vedrò, e v'amerò da faccia a faccia? Io non lo merito, ma le vostre piaghe, o mio Redentore, sono la speranza mia. Vi dico con S. Bernardo: *Vulnera tua, merita mea.* E perciò prendo confidenza a dirvi ancora con S. Agostino: *Eja morior, Domine, ut te videam.* Mio Dio fatemi presto morire, acciocchè io presto vi veda, e vi abbracci, sicuro di non avere più a separarmi da voi. O Maria madre mia, prima nel Sangue di Gesù Cristo, e poi nella vostra intercessione spero di salvarmi, e di venire a lodarvi, e ringraziarvi, ed amarvi eternamente in Paradiso.

MEDITAZIONE VI.

Del Giudizio.

Figuratevi di ritrovarvi moribondo, ed agonizzante, sì che non vi resti più di un'ora o meno di vita. Immaginatevi dunque, che tra poco doveste presentarvi avanti a Gesù Cristo.

Cristo giudice, per render conto di tutta la vostra vita. Oimè allora non avrete cosa, che più v'atterrisca, che la vostra mala coscienza. Bisogna pertanto tenere aggiustati i conti prima che vengano i giorni dei conti.

Allora si sta per passare all'eternità. Il rimprovero dei peccati fatti, la diffidenza promessa del demonio, l'incertezza della sorte che ci ha da toccare, oh Dio in qual tempesta di confusioni e timori farà trovarci! Stringiamoci da ora con Gesù Cristo, e con Maria, acciocchè in quel punto non ci abbandonino.

Che spavento apporterà allora il pensiero, che tra pochi momenti dovremo esser giudicati da Gesù Cristo? S. Maria Maddalena de' Pazzi, stando inferma, fu interrogata dal Confessore, perchè così tremasse; rispose: *Ah Padre, ch'è una gran cosa il dover comparire avanti di Cristo giudice!*

Deh Gesù mio, ricordatevi ch'io sono una di quelle vostre pecorelle, che voi avete redente col vostro Sangue. *Te ergo quæsumus, tuus famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti.*

E' sentenza comune, che nello stesso luogo, e punto, in cui l'anima spira, è giudicata da Gesù Cristo. Sicchè in quel medesimo momento si forma il processo, si fa la sentenza, e si eseguisce.

O momento fatale, in cui si decide la sorte felice, o infelice, che ciascuno di noi avrà da avere in eterno!

Il Ven. Padre Luigi da Ponte, pensando al giudizio, tremava in tal modo, che faceva tremare anche la camera dove stava.

Ah Gesù mio, se ora voleste giudicarmi, che ne sarebbe di me? Eterno Padre, *respice in faciem*

ciem Christi tui. Io mi pento di tutte l'offese che v'ho fatte, guardate il Sangue, le piaghe del vostro Figlio, e abbiate di me pietà.

Spirata ch'è l'anima, forse dagli assistenti ancor si dubita, se sia spirata, o no; ma ella è già entrata nell'eternità. Ma indi il Sacerdote accertatosi della morte, asperge il cadavere coll'acqua benedetta, e poi chiama i Santi, e gli Angeli che vengono in soccorso di quell'anima: *Subvenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini.* Ma s'ella si è perduta, i Santi e gli Angeli non possono più soccorrerla.

Verrà Gesù a giudicarci, apparendoci colle stesse piaghe, che patì per noi nella sua Passione. Queste piaghe saranno di consolazione ai penitenti, che in vita con vero dolore hanno pianti i loro peccati; ma saranno di spavento ai peccatori morti in peccato.

Oh Dio, qual pena avrà un'anima, la prima volta, che lo vedrà da giudice, nel vederlo sdegnato! Sarà più pena questa, che lo stesso inferno.

Vedrà l'anima allora la maestà del giudice: vedrà quanto egli ha patito per suo amore: vedrà le tante misericordie, che le ha usate; i gran mezzi, che le ha somministrati per salvarsi: vedrà allora le vanità de' beni mondani, e la grandezza de' beni eterni: vedrà in somma tutte queste verità, ma senza frutto. Allora è finito il tempo di riparare gli errori. Quel ch'è fatto, è fatto.

Amato mio Redentore, fate ch'io vi miri placato la prima volta, che vi vedrò: e perciò datemi ora luce, datemi forza di riformare la mia vita. Io vi voglio sempre amare. Se per lo passato ho disprezzato la grazia vostra,

ora

ora la stimo più di tutti i regni del mondo.

Qual consolazione avrà nell'ora del suo giudizio chi per amore di Gesù Cristo si è distaccato da tutte le cose della terra, chi ha amati i disprezzi, ha mortificato il corpo, chi in somma non ha amato altri, che Dio!

Che allegrezza avrà in sentirsi dire: *Entra mio buon servo, e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore. Allegramente, già si sapeva, e non v'è più timore di perdersi!*

All' incontro l'anima, che esce da questa vita in peccato, prima che Gesù la condanni, ella si condannerà da se stessa, e si dichiarerà rea dell' inferno.

O Maria, o mia grande avvocata, pregate Gesù per me. Ajutatemi, ora che potete ajutarmi. Allora mi vedreste perire, senza potermi soccorrere.

Quæ seminaverit homo, hæc et metet. Gal. 6. 7. Nel giudizio si raccoglie ciò che si è seminato in vita. Vediamo, che cosa abbiamo seminato sinora. E perciò facciamo ora quel, che vorremmo aver fatto finora.

Se oggi tra un'altra ora dovremmo esser presentati al giudizio, quanto pagheremmo un altro anno di vita? E noi in che spenderemo gli anni che ci restano?

L' Abate Agatone dopo molti anni di penitenza, pensando al giudizio, dicea: *Che ne sarà di me, quando sarò giudicato?* Ed il Santo Giobbe esclamava: *Quid faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus? et cum quæsierit, quid respondebo illi. Job. 31. 14.* E noi che risponderemo, quando Gesù Cristo ci chiederà conto delle grazie, che ci ha fatte, e della nostra mala corrispondenza.

Ah

Ah mio Dio, *ne tradas bestiis animas confitentis tibi*. Io non merito perdono, ma voi non volete che io diffidi della vostra misericordia. Salvatemi, Signore, cacciatemi dal fango delle mie miserie. Io voglio emendarmi, ajutatemi voi.

La causa, che si tratterà nel punto di nostra morte, è una causa, che importa la nostra fortuna, o la nostra ruina eterna. Dunque bisogna metter tutta la cura per accertar la vittoria d'una tal causa. Ognuno, ciò considerando, dice: *Così è*. Ma giacchè così è, perchè non lasciamo tutto, per darci tutti a Dio? *Quarite Dominum, dum inveniri potest. Isai. 55. 6*. Chi nel giudizio si trova di aver perduto Dio, non può ritrovarlo più; ma in vita chi lo cerca, lo trova.

Gesù mio, se per lo passato ho disprezzato il vostro amore, ora altro non cerco, che di amarvi, ed essere amato da voi. Fatèvi da me trovare, o Dio dell'anima mia.

O pazzi del mondo nella valle di Giosafatte vi aspetto. Ivi muterete sentimenti. Ivi piangerete la vostra pazzia, ma senza speranza di rimedio.

E voi anime tribolate in questo mondo, allegramente, allegramente. In quel giorno finale tutte le vostre pene si convertiranno in delizie, e gioje di Paradiso. *Tristitia vestra vertetur in gaudium*.

Che bella comparsa faranno allora i Santi, che in questo mondo sono stati così disprezzati! E quale orrenda comparsa faranno tanti miseri Principi, e Re dannati!

Gesù mio crocifisso, e disprezzato, io mi abbraccio alla vostra croce. Che mondo, che
pia-

piaceri, che onori! Dio mio, voi solo voglio, e niente più.

Qual orrore sarà in quel giorno a' reprobì vedersi discacciati da Gesù Cristo con quella pubblica condanna: *Discedite a me, maledicti!* Ah Gesù mio, io ancora ho meritato un tempo una tal sentenza. Ma ora spero, che mi abbiate perdonato. Deh non permettete, ch'io mi separi da voi. *Ne permittas me separari a te.* V'amo, e spero di sempre amarvi.

Qual giubilo all'incontro sarà agli eletti in sentirsi invitare da Gesù Cristo al Paradiso con quel dolce *Venite, benedicti!* Amato mio Redentore, per il sangue vostro spero di essere anch'io annoverato nel numero di queste anime fortunate, per amarvi abbracciato a' piedi vostri in eterno.

Ravviviamo là fede, e pensiamo, che un giorno abbiamo da trovarci in quella valle, o alla destra tra gli eletti, o alla sinistra tra dannati. Buttiamoci dunque ai piedi del Crocifisso, diamo un'occhiata alle anime nostre, e se le troviamo non bene apparecchiate a comparire innanzi a Gesù Cristo, rimediamo ora ch'è tempo. Distacciamoci da ogni cosa, che non è Dio, e stringiamoci con Gesù Cristo quanto più possiamo colle orazioni, colle comunioni, colla mortificazione dei sensi, e sopra tutto colle preghiere. Il mettere in esecuzione questi mezzi, che Dio ci porge per la nostra salute, sarà un gran segno della nostra predestinazione.

Gesù mio, e giudice mio, io non vi voglio perdere, ma vi voglio sempre amare, V'amo, amor mio, io v'amo; e così spero di dirvi la prima volta, che vi vedrò da mio
giu-

giudice. Vi dirò: Signore, se volete castigarmi come io ho meritato, castigatemi, ma non mi private del vostro amore; fate ch'io vi ami sempre, e sempre sia amata da voi, e poi fate di me quel che vi piace.

MEDITAZIONE VII.

*Rimorsi che avrà nell'inferno un'anima,
che si dann.*

IL maggior tormento, che avrà il dannato nell'inferno, sarà esso medesimo a se stesso col rimorso della coscienza: *Vermis eorum non moritur. Marc. 9. 47.* Questo verme che non muore, significa il rimorso eterno, che avranno i dannati nell'inferno. Oimè qual verme crudele sarà ad un'anima, che si dann, il pensare per quanto poco ella si è perduta! Dunque, dirà, io per poche soddisfazioni passeggiere, ed avvelenate, ho perduto il Paradiso, e Dio! e mi son condannato a stare in questa carcere di tormenti per sempre?

Ah Gesù mio, così ora starei già dicendo nell'inferno, se mi aveste fatto morire in quel giorno, in cui stava in peccato. Vi ringrazio delle misericordie, che mi avete usate, e detesto tutte le offese, che vi ho fatte. Se stessi nell'inferno, non vi potrei più amare; ma giacchè vi posso amare, voglio amarvi con tutto il cuore. V'amo, mio Dio, mio amore, mio tutto.

Al presente la nostra vita passata che altro ci apparisce, se non un sogno, se non un momento? Or che sembrerà al dannato la sua

sua vita di quaranta, o cinquant'anni menata in questa terra? dopo che saran passati cento e mille milioni d'anni, vedrà che la sua eternità infelice è per lui da capo.

Che gli pareranno quei miseri piaceri, per li quali s'è perduto? Dunque, dirà per quei maledetti gusti, che appena avuti sono spariti, io avrò da stare ad ardere in questa fornace, abbandonato da tutti, per tutta l'eternità.

L'altro rimorso crudele sarà al dannato il pensare al poco, che dovea fare per salvarsi. Dirà: s'io perdonava quell'ingiuria, se vinceva quel rispetto umano, se fuggiva quell'occasione, non sarei perduto.

Che mi costava allontanarmi da quella conversazione? il privarmi di quel piacere maledetto? il cedere a quel puntiglio? E benchè avesse dovuto costarmi assai, io dovea far tutto per salvarmi; ma non l'ho fatto, ed ora non v'è più riparo alla mia ruina eterna.

Se avessi frequentati i Sacramenti, se non avessi lasciata l'orazione, se mi fossi raccomandato a Dio, non sarei ricaduto. Ho proposto tante volte di farlo, ma non l'ho fatto, l'ho cominciato talvolta a fare, ma poi non l'ho seguitato, e perciò mi son dannato.

O Dio dell'anima mia, quante volte t'ho promesso d'amarvi, e poi di nuovo vi ho voltate le spalle! Deh per quell'affetto, con cui mi amaste sulla croce moriendo per me, datemi dolore de' miei peccati, datemi l'amor vostro, e datemi la grazia di ricorrere sempre a voi quando sarò tentato.

Quali spade crudeli saranno ad un'anima dan-

dannata i lumi, le chiamate, e tutte le altre grazie, che Dio le ha concesse in vita, quando dirà: *lo poteva farmi santo, ed esser per sempre felice, ed ora per sempre ho da essere infelice.*

La pena maggiore del dannato sarà il vedere, ch' egli s'è perduto volontariamente, e per propria colpa, dopo che Gesù Cristo è morto per salvarlo. *Dunque, dirà, tu Dio ha data la vita per salvarmi, ed io pazzo ho voluto da me stesso gittarmi ad ardere in questa fossa di fuoco! O Paradiso perduto! o Dio perduto! o me infelice!* Ecco i lamenti, che seguiranno a fare in eterno i miseri dannati.

O Dio mio, da me disprezzato, e perduto, fate ch' io vi ritrovi ora che per me v'è ancor tempo di ritrovarvi. Perciò fatemi parte, Redentor mio caro, di quel dolore che sentiste nell' orto di Getsemani de' peccati miei. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso. Ricevetemi nella vostra grazia, o Gesù mio, mentre io vi prometto di volervi amare, e di non amare altri che voi.

Rappresentatevi un infermo, che patisce acerbi dolori di viscere, e non ha chi lo compatisca; ma quei che gli stan d'intorno chi l'ingloria, chi gli rimprovera i suoi disordini, chi lo calpesta con rabbia. Assai peggio è trattato il dannato nell' Inferno. Patisce tutti i tormenti, senza che alcuno n' abbia compassione.

Potesse almeno il dannato in quel fuoco amare il suo Dio, che giustamente lo castiga. Ah no, nello stesso tempo ch' egli conosce Iddio essere sommamente amabile, si vede costretto ad odiarlo. Questo è l' infer-

no, il non potere più amare il sommo bene ch'è Dio.

Se potessero i dannati rassegnarsi alla divina volontà, come ora si rassegnano patendo l'anime buone, l'Inferno non sarebbe più inferno. Ma no, si arrabbierà il misero, come un rospo sotto la sferza della divina giustizia; e la sua rabbia non gli servirà, che per accrescer la sua pena.

Dunque, Gesù mio, se stessi nell'inferno, io non vi potrei più amare, e vi avrei da odiare per sempre! E che male mi avete fatto voi, per cui io avrei da odiarvi? Voi mi avete creato, voi siete morto per me, voi mi avete fatte tante grazie particolari: ecco il male, che voi m' avete fatto. Deb- castigatemi come volete, ma non mi private di potervi amare. V'amo, Gesù mio, e vi voglio sempre amare.

Pensate l'orrore, che avrà un'anima, allorchè entrerà nell' Inferno. *Dunque*, dirà, *già son dannata? già l' ho sgarrata?* Anderà la misera pensando, se v'è rimedio alla sua perdita, e vedrà che al suo male non vi sarà più riparo in eterno.

Passeranno più milioni di secoli, che non sono le gocce del mare, le arene della terra, le frondi degli alberi, e l' Inferno suo per il povero dannato sempre sarà da capo. Almeno potesse il misero lusingarsi, e dire: *Chi sa se un giorno finirà quest' inferno per me?* No, non v'è chi sa nell'Inferno. E' certo il dannato, che tutte quelle pene, che patisce in ogni momento, le ha da patire per tutta l' eternità. Oh Dio, si crede l'Inferno, e vi è chi pecca!

Maggiore poi sarà la pena di coloro, che più volte han considerato l'inferno, e poi peccando, da loro stessi vi si sono condannati. Deh non perdiamo tempo, lasciamo tutto, e stringiamoci con Gesù Cristo. Tutto è poco quanto facciamo, per evitare l'inferno. E tremiamo, poichè chi non treme, non si salverà.

Ah Gesù mio, il sangue vostro, la morte vostra sono la speranza mia. Mi abbandonino tutti, ma non mi abbandonate voi. Vedo già, che non mi avete abbandonato, mentre m'invitate al perdono, s'io voglio pentirmi de' miei peccati; e mi offerite la vostra grazia, e il vostro amore, se voglio amarvi. Sì, Gesù mio, vita mia, tesoro mio, amor mio, ch'io voglio piangere sempre le offese, che v'ho fatte, e voglio amarvi con tutto il mio cuore Dio mio, se v'ho perduto, non vi voglio perdere più. Ditemi quel che volete da me, che in tutto voglio contentarvi. Fatemi vivere, e morire in grazia vostra, e poi disponete di me come vi piace. O Maria, o speranza mia, tenetemi sempre sotto il vostro manto, e non permettete ch'io abbia mai più a perdere Dio.

MEDITAZIONE VIII.

Dell'amore a Gesù Crocifisso.

AH Gesù mio, e qual prova maggiore potevate voi darmi per farmi conoscere l'amore, che mi portate, che sacrificare la vostra vita su d'un patibolo infame di cro-

ee : per soddisfare i miei peccati, e condurmi con voi in Paradiso?

Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis Ph. 2. Dunque il Figlio di Dio per amore degli uomini obbedendo all' Eterno Padre, che lo voleva morto per la nostra salute, s' è umiliato sino a morire, e morir crocifisso! E si troveranno uomini, che ciò credono, e non amano questo Dio?

Ah Gesù mio, quanto vi ha costato il farmi intendere, che voi mi amate assai, ed io ingrato vi ho pagato d'ingratitude? Deh accettatemi ora ad amarvi, mentre non voglio più abusarmi del vostro amore. V'amo, mio sommo bene, e vi voglio sempre amare. Deh ricordatemi sempre le pene, che avete patite per me, acciocchè io mi ricordi sempre d'amarvi.

Ohi Dio, si parla da taluni della passione di Gesù Cristo, o si ascolta parlarne senza alcun sentimento d'amore, e di gratitudine, come s'ella fosse una favola, o pure fosse la passione d'una persona incognita, che a noi non s'appartenga!

O uomini, perchè non amate Gesù Cristo? Ditemi, che aveva da far più questo nostro Redentore per farsi amare da voi, che morire in un mare di disprezzi, e di dolori?

Se il più vile di tutti gli uomini avesse patiti per noi i tormenti, che patì Gesù Cristo, potremmo noi dispensaroi dal portargli affetto, e dal mostrargli tutta la nostra riconoscenza?

Ma, Gesù mio, perchè parlo agli altri, e non a me? Qual è stata finora la gratitudi-

me mia verso di voi? Misero, non ho pagato il vostro amore, se non con disprezzi, e disgusti che v'ho dati.

Deh perdonatemi, che da oggi innanzi io voglio amarvi, e voglio amarvi assai. Troppo ingrato vi sarei, se dopo tante vostre finenze, e misericordie v'amassi poco.

Censideriamo, che quest' uomo di dolori inchiodato su quel legno d'obbrobrio è il nostro vero Dio, ed ivi non per altro sta patendo, e morendo che per nostro amore.

Crediamo dunque, che Gesù crocifisso è il nostro Dio, e che muore per noi, e possiamo amare altra cosa che Gesù Cristo?

O belle fiamme d'amore, voi che consumaste la vita del mio Salvatore sul Calvario, venite, e consumate in me tutti gli affetti terreni. Fate ch'io arda sempre d'amore per questo Dio, che per amor mio ha voluto morire, e sacrificar tutto se stesso.

Quale spettacolo mai fu agli Angeli il mirare il Verbo Divino appeso ad un patibolo, e che moriva per salvare noi sue misere creature?

Ah mio Salvatore, voi non mi avete negato il sangue, e la vita, ed io vi negherò il mio affetto? vi negherò qualche cosa, che da me chiedete? No, voi tutto a me vi siete donato, io a voi tutto mi dono senza riserva.

Anima mia, guarda sul Calvario il tuo Dio crocifisso e moribondo, vedi quanto patisce, e poi digli: Dunque, Gesù mio, perchè troppo mi avete amata, perciò troppo siete afflitto, e tormentato su questa croce;

meno

meno sareste afflitto, se meno mi aveste amata.

Ah caro mio Redentore, qual moltitudine di dolori, d'ignominie, e d'afflizioni interne vi tormenta su questa croce! il vostro sagrosanto corpo pende da tre duri chiodi, e non posa che sopra le vostre piaghe; la gente che vi sta d'intorno, non fa altro che deridervi, e bestemmiarvi: la vostra bell'anima poi internamente è assai più afflitta che il corpo. Ditemi perchè tanto patite? Voi mi rispondete: Tutto patisco per tuo amore: ricordati dunque dell'affetto che ti ho portato, ed amami.

Sì, Gesù mio, vi voglio amare. E chiamar vogl'io, se non amo un Dio morto per me? Per lo passato, amor mio, io vi ho disprezzato, ma ora non ho maggior pena, che il ricordarmi dei disgusti, che v'ho dati, ed altro non desidero, che d'esser tutto vostro. Ah Gesù mio, perdonatemi, e poi ritiratevi il mio cuore, legatelo, feritelo, ed infiammatelo tutto del vostro amore.

Consideriamo, quanto furono amorosi i sentimenti di Gesù Cristo, allorchè presentò le mani, e i piedi per essere inchiodato alla croce, offrendo in quel punto la sua vita divina all'eterno Padre per la nostra salute. Amato mio Salvatore, quando penso, quanto vi costa l'anima mia, non posso disperare del perdono. Per quanto grandi e molti sieno i miei peccati, io non voglio disperar di salvarmi, mentre voi avete già soddisfatto, sovrabbondantemente per me. Gesù mio, speranza mia, ed amor mio, quanto v'ho offeso, tanto vi voglio amare. Vi ho offeso

assai, vi voglio amare assai. Voi che mi date questo desiderio, voi m'avete d'ajutare.

Eterno Padre, *respice in faciem Christi tui*. Mirate il vostro Figliuolo moribondo su quella croce, guardate quel volto livido, quel capo coronato di spine, quelle mani trafitte, quelle carni lacerate: ecco la vittima sacrificata per me, a voi la presento, abbiate di me pietà.

Dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Apoc. 1. 5. Che timore abbiamo de' peccati nostri, che c'impediscano a farci santi, se Gesù ha fatto un bagno del suo sangue divino, per lavare da quelli l'anime nostre? Basta che noi ce ne pentiamo, e vogliamo emendarci.

Gesù stando in croce, a noi pensava, e di là ci preparava tutte le grazie, e misericordie che poi ci ha usate, con tanto amore, come non avesse a salvare, che solamente ciascuna dalle anime nostre in particolare.

Dunque, Salvator mio, sulla croce già vedovate l'offese, ch'io aveva da farvi, è voi in vece di castighi mi apparecchiate lumi, chiamate amorose, e perdono. Ah Gesù mio, dovrà più succedere ch'io dopo tante grazie abbia da tornare ad offendervi, e ripararmi da voi? Ah Signor mio, non lo permettete. Se non v'ho da amare, fatemi morire. Vi dirò con S. Francesco di Sales: *O morire, o amare: o amare, o morire.*

*Ristretto delle virtù, in cui dee esercitarsi
chi vuol farsi santo.*

1. **D**Esiderare di sempre più avanzarsi nell'amore verso Gesù Cristo. I santi desiderj son le ali, con cui le anime volano a Dio. Quindi bisogna spesso meditare la passione del Signore. Fare frequenti atti d'amore nel giorno verso Gesù Cristo. Domandargli il suo santo amore.

2. Frequentar la Comunione quanto più spesso si può col permesso del Direttore.

3. Visitare il SS. Sacramento almeno una volta il giorno; e visitandolo, dopo gli atti di fede, di ringraziamento, d'amore, e di dolore domandargli con fervore la perseveranza nel suo santo amore. E quando accadono avversità, disturbi, perdite, affronti, o altre cose contrarie, ricorrere al SS. Sacramento, almeno da dove si trova la persona.

4. Ogni mattina nel levarsi offerirsi a Dio, a soffrire con pace tutte le cose contrarie, che gli avveranno; e quelle avvenendo, dir sempre: *Signore, sia sempre fatta la vostra volontà.*

5. Godete che Dio sia infinitamente beato. Chi ama Dio più di se stesso, dee godere più della di lui felicità, che della propria.

6. Desiderare il Paradiso, e desiderare perciò la morte, per liberarsi dal pericolo di perdere Dio, e per gire ivi ad amarlo con tutte le forze, ed in eterno.

7. Desiderare, e procurare che tutti amino Gesù Cristo: e perciò parlare spesso con tutti dell'amore di Gesù Cristo.

8. Andar con Dio senza riserva, non negandogli cose, che intendasi di suo gusto, anzi sceglier le cose di suo maggior gusto.

9. Pregare ogni giorno per le Anime del Purgatorio, e per li poveri peccatori.

10. Far tutte le azioni per solo fine di dar gusto a Gesù Cristo, dicendo in principio d'ogni azione: *Signore, sia tutto per voi.*

11. Offerirsi più volte nel giorno a Gesù Cristo a patire ogni pena per suo amore, dicendo: *Gesù mio, mi dono tutto a voi, eccomi, fate di me quel che vi piace.*

12. Risolversi di morir prima, che commettere un peccato avvertito, anche veniale.

13. Negarsi le proprie soddisfazioni anche lecite; almeno ciò farlo due, o tre volte al giorno. E quando sentiamo parlare di ricchezze, d'onori, e spassi di mondo, pensiamo, che tutto finisce, e diciamo allora; *Dio mio, voi solo voglio, e niente più.*

14. Fare, potendo, ogni giorno due ore di orazione mentale, o almeno un'ora.

15. Amar la solitudine, e 'l silenzio per trattenersi a conversare da solo a solo con Dio.

16. Astenersi dalle curiosità, dal rispondere alle ingiurie, e non facendo mai cosa per propria soddisfazione.

17. Qualunque esercizio divoto farlo come fosse l'ultima volta che lo facessimo. E per ciò pensare spesso alla morte, e stando a letto, pensare che ivi un giorno avremo da spirare.

18. Non lasciar le nostre divozioni solite, o altra buona opera per qualunque rispetto umano, aridità, o tedio, che vi trovassimo.

19. Non affiggersi nelle cose contrarie, uniformandosi sempre alla volontà di Dio. Chi vuole quel che vuole Dio, non dee mai star affitto.

20. Nelle tentazioni ricorrer subito con confidenza a Gesù, ed a Maria: seguendo a nominar sempre *Gesù*, e *Maria*, finchè persiste la tentazione.

21. Metter tutta la nostra confidenza prima nella passione di Gesù Cristo, e poi nell'intercessione di Maria, e chiedere ogni giorno a Dio questa confidenza.

22. Non diffidare mai nelle ricadute in qualche difetto, ma subito pentirsi con risoluzione d'emendarsi confidando in Dio.

23. Render bene a chi fa male, almeno col pregare il Signore per esso.

24. Risponder con dolcezza a chi ci maltratta con fatti, o con parole, e così guadagnarlo.

25. Quando però ci sentiamo disturbati, è bene che tacciamo finchè si sereni l'anima; altrimenti commetteremo mille difetti quasi senza avvedercene.

26. Nel far le correzioni, procuriamo di trovare il tempo, in cui non istiamo disturbati, nè noi, nè la persona, che dee esser corretta, altrimenti la correzione riuscirà più nociva, che utile.

27. Dir sempre bene di tutti, e scusar l'intenzione, dove non possiamo l'azione.

28. Soccorrere i prossimi quanto si può, e specialmente coloro, che ci sono avversi.

29. Non fare, nè dir cosa di disgusto altrui, sempre che non fosse per più piacere a Dio. E mancando qualche volta alla carità del

del prossimo, domandargli perdono, e almeno parlargli con dolcezza, e parlar sempre con mansuetudine, e voce bassa.

30. Offerir a Dio i dispreggi, che ci son fatti, senza poi lagnarsene cogli altri.

31. Esser simile anche cogli inferiori. Non parlare di se nè di bene, nè di male, poichè talvolta il dir male di se fomenta la superbia. Non iscusarsi nelle riprensioni, ed anche nelle calunnie che ci vengon fatte; purchè ciò non sia assolutamente necessario per evitare lo scandalo degli altri.

32. Dire spesso a se stesso, io son nato non per deliziarmi, ma per patire; non per desiderar onori, ma per amar li dispreggi: non per far la mia volontà, ma quella di Dio.

33. Visitare, ed assistere quanto più si può agli infermi, e specialmente alli più abbandonati.

34. Rinnovar sempre il proposito di farsi santo, e non isgomentarsi in qualunque stato di tepidezza, in cui si trovi.

35. Uniformarsi alla divina volontà in tutte le cose contrarie al nostro senso, nei dolori, infermità, affronti, contraddizioni, perdite di robe, morti di parenti, o d'altre persone care. Ed a tal fine indirizzare tutte le nostre opere, le comunioni, le meditazioni, e le preghiere, cercando sempre a Dio, che ci faccia amare, ed eseguire i suoi santi voleri.

36. Raccomandarsi alle orazioni delle persone devote; ma più raccomandarsi ai Santi del Paradiso, e specialmente a Maria SS., facendo gran conto della divozione verso questa divina Madre, procurando d'insinuarla ancora agli altri.

INDICE.

Intento dell'Opera necessario a leggersi.

Cons. I.	R itratto d'un uomo da poco tempo morto . . . pag.	9
Cons. II.	Colla morte finisce tutto . . .	12
Cons. III.	Brevità della vita . . .	27
Cons. IV.	Certezza della morte . . .	35
Cons. V.	Incertezza dell' ora della morte .	44
Cons. VI.	Morte del peccatore . . .	54
Cons. VII.	Sentimenti d'un moribondo .	64
Cons. VIII.	Morte de' Giusti . . .	74
Cons. IX.	Pace d'un Giusto che muore .	86
Cons. X.	Mezzi per apparecchiarsi alla morte	96
Cons. XI.	Prezzo del tempo . . .	106
Cons. XII.	Importanza della salute . .	115
Cons. XIII.	Vanità del mondo . . .	125
Cons. XIV.	La vita è viaggio all'eternità	135
Cons. XV.	Della malizia del peccato mortale	144
Cons. XVI.	Della misericordia di Dio .	155
Cons. XVII.	Abuso della divina misericordia	164
Cons. XVIII.	Del numero de' peccati . .	175
Cons. XIX.	Della grazia, e della disgrazia di Dio . . .	185
Cons. XX.	Pazzia del peccatore . . .	195
Cons. XXI.	Vita infelice del peccatore .	205
Cons. XXII.	Del mal abito . . .	216
Cons. XXIII.	Inganni, che il demonio mette in mente ai peccatori . . .	227
Cons. XXIV.	Del giudizio particolare .	237
Cons. XXV.	Del giudizio universale .	247
Cons. XXVI.	Delle pene dell'inferno . .	258
Cons. XXVII.	Dell'eternità dell'inferno	269
Cons. XXVIII.	Rimorsi del dannato . .	280

Cons. XXIX. <i>Del Paradiso</i>	288
Cons. XXX. <i>Della preghiera</i>	300
Cons. XXXI. <i>Della perseveranza</i>	311
Cons. XXXII. <i>Della confidenza nel patro-</i> <i>cio di Maria</i>	326
Cons. XXXIII. <i>Dell' amore di Dio</i>	339
Cons. XXXIV. <i>Della santa Comunione</i>	350
Cons. XXXV. <i>Della dimora di Gesù nel</i> <i>SS. Sacramento</i>	363
Cons. XXXVI. <i>Dell' uniformità alla vo-</i> <i>lontà di Dio</i>	376

MEDITAZIONI

Per otto giorni di Esercizj spirituali
in privato.

<i>Introduzione</i>	387
Medit. I. <i>Dell' importanza della salute</i>	389
Medit. II. <i>Della vanità del mondo</i>	395
Medit. III. <i>Del viaggio all' Eternità</i>	401
Medit. IV. <i>Del peccato</i>	408
Medit. V. <i>Della morte</i>	415
— <i>Della morte dei Giusti</i>	428
Medit. VI. <i>Del Giudizio</i>	414
Medit. VII. <i>Rimorsi che avrà nell' Inferno</i> <i>un' anima, che si dannà</i>	430
Medit. VIII. <i>Dell' amore a Gesù Crocifisso</i>	434
<i>Ristretto delle virtù da esercitarsi da</i> <i>chi vuol farsi santo</i>	436



604138

